

Assessorato ai Flussi Migratori

IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO

Rapporto 2010

a cura di
Osservatorio Regionale
sull'Immigrazione

Questo Rapporto è stato curato da Bruno Anastasia, Letizia Bertazzon, Veronica Fincati, Maurizio Gambuzza, Maurizio Rasera e Giovanni Savini.

Alessandra Boldrin, Massimo Disarò, Gianluca Emireni e Alessio Favaro hanno fornito il supporto all'elaborazione dei dati.

Luigi Ranzato ha collaborato alla raccolta della documentazione bibliografica.

Paola Rocelli ha curato l'editing.

Il rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 aprile 2010.

Regione del Veneto
Assessorato ai Flussi Migratori

Osservatorio Regionale sull'Immigrazione
Veneto Lavoro
Via Ca' Marcello, 67/b, 30172 Venezia-Mestre
tel. 041.2919311
e-mail: oss_immigrazione@venetolavoro.it
www.venetoimmigrazione.it

Sommario

<i>Prefazione</i>	5
<i>Premessa</i>	7
<i>PARTE PRIMA: LE TRAIETTORIE</i>	9
1. <i>Aspetti multiformi della crescita demografica</i>	11
2. <i>Forme e dimensioni della presenza nel mercato del lavoro</i>	53
3. <i>Giovani e domanda di istruzione</i>	91
<i>PARTE SECONDA: GLI APPROFONDIMENTI</i>	135
4. <i>La crisi e gli immigrati: quali effetti occupazionali?</i>	137
5. <i>L'approccio globale al nesso fra migrazione e sviluppo: politiche e azioni regionali</i>	163
6. <i>L'assistenza familiare in Veneto: note sulla mediazione istituzionale tra lavoratrici e famiglie</i>	183
7. <i>Migrazioni, famiglie, redditi e consumi: note a partire dall'esperienza dell'Est Europa</i>	191
<i>Riferimenti bibliografici</i>	217

Prefazione

L'immigrazione va governata, non subita. E per farlo è necessario studiare il fenomeno, conoscerlo e conoscere le comunità che ne sono coinvolte.

Uno strumento efficace e utile a questo scopo è il *Rapporto 2010* sull'Immigrazione nel Veneto, che analizza i dati relativi alle più recenti rilevazioni sul tema, contribuendo alla costruzione delle necessarie politiche regionali in materia di integrazione.

Nel 1991 in Veneto erano presenti 25.000 stranieri. Oggi, secondo il *Rapporto 2010*, sono circa mezzo milione: un residente su 10 è straniero. La nostra Regione è la terza in Italia per numero di immigrati rispetto al numero degli occupati. E anche nelle scuole è ormai di cittadinanza straniera l'11,3% degli studenti.

Il Veneto è terra d'accoglienza, per chi desidera conoscere la nostra cultura, integrarsi nelle nostre comunità imparando la lingua, lavorando, rispettando le regole, pagando le tasse. E non è un caso che fra le prime città per integrazione reale ci siano molte città venete, fiere della loro identità e per questo aperte al confronto reale.

Sono dati importanti quelli che emergono dal *Rapporto 2010* sull'Immigrazione nel Veneto, dati che non devono intimidire o spaventare, ma indicare piuttosto la strada da seguire per governare un fenomeno vasto e che incide profondamente nella nostra vita quotidiana.

Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto

Premessa

Negli ultimi anni l'immigrazione in Veneto ha raggiunto numeri considerevoli, tanto da diventare un vero e proprio fenomeno che non esiterei a definire "di massa".

Un fenomeno che va regolato e gestito partendo da un presupposto fondamentale, che è quello della conoscenza.

Una necessità alla quale corrisponde in pieno questo *Rapporto 2010* sull'immigrazione straniera in Veneto: uno strumento prezioso per capire le caratteristiche di questi flussi e delle persone che li sostanziano e quindi per governare al meglio questa realtà, lavorando per un'integrazione reale e non di facciata, creando cioè le condizioni perché chi si trova nella nostra Regione con spirito positivo e costruttivo possa trovare le risposte che cerca e, parimenti, che il Veneto ed i Veneti non debbano subire soprusi da parte di chi, invece, viene qui per sfruttare la clandestinità a scopi illeciti.

Una reale integrazione deve quindi basarsi su alcuni capisaldi: da un lato la tradizione di accoglienza che ha sempre contraddistinto il popolo veneto, dall'altro la consapevolezza da parte dello straniero di trovarsi in una Regione e in un Paese con le proprie tradizioni, la propria cultura, le proprie leggi, da capire e rispettare.

In questo senso appare necessario favorire alcuni aspetti, come la conoscenza della lingua e delle leggi nazionali e regionali, l'integrazione scolastica, la formazione che consenta di attivare un sistema di rientri in patria con nuove professionalità capaci di far crescere il Paese d'origine dell'immigrato.

Per tutto ciò occorre un grande lavoro, che i dati contenuti in questo *Rapporto 2010* ci aiuteranno a realizzare.

Daniele Stival

*Assessore Flussi Migratori
Regione del Veneto*

Parte prima

LE TRAIETTORIE

1. ASPETTI MULTIFORMI DELLA CRESCITA DEMOGRAFICA *

Introduzione

L'osservazione delle dinamiche demografiche è il punto di partenza imprescindibile per l'analisi dei fenomeni sociali ed economici. In questo capitolo ci si propone di mettere in luce il ruolo che i processi migratori hanno avuto e continuano ad avere nel "rimodellare" la popolazione veneta e la sua composizione quanto a paesi di provenienza e *status* di cittadinanza.

Le tendenze in corso e i mutamenti saranno evidenziati tenendo conto – quando e per quanto possibile – delle diverse accezioni cui l'espressione generica "popolazione veneta" può essere riferita. Sappiamo infatti che si può distinguere tra:

- a. *popolazione presente in Veneto*: si tratta dell'insieme di quanti, in un dato momento, sono presenti in Veneto per qualsiasi ragione. Si tratta della popolazione che agisce nel territorio, che lo utilizza, che fisicamente possiamo incontrare. Include componenti "nomadi" come i turisti, i lavoratori – italiani o stranieri – temporaneamente presenti (talvolta, ma non sempre, anche domiciliati) etc.;
- b. *popolazione residente in Veneto*: si tratta della popolazione – italiana o straniera – registrata all'anagrafe come residente, a prescindere dalla effettiva presenza, perché un residente può essere spesso assente.

La differenza tra popolazione "presente" e popolazione "residente" è assai consistente nelle aree metropolitane che attraggono un numero di persone (lavoratori, turisti etc.) decisamente superiore a quello dei residenti. A livello regionale – tanto più quanto più è vasta la regione osservata – tale differenza normalmente si attenua, perché i flussi tendono a compensarsi (i residenti assenti controbilanciano i presenti non residenti).¹

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Bruno Anastasia. Il box 1 e l'appendice sono a cura di Giovanni Savini.

1. Ciò spiega l'utilizzo del dato sulla popolazione residente (che è l'informazione demografica più tempestivamente disponibile) come parametro per calcolare diversi valori pro-

Entrambe le definizioni ricordate di popolazione includono i cittadini stranieri. Che, a loro volta, possono essere immigrati oppure no. E infine – ad ulteriore complicazione – possono acquisire (o meno) la cittadinanza italiana. Ciò non muta la loro (eventuale) condizione di “immigrati” ma ne cambia profondamente lo “status” a seguito dell’acquisizione dei diritti di cittadinanza.

L’obiettivo di questo capitolo è, dunque, evidenziare le dinamiche della popolazione con particolare attenzione ai sub-insiemi per cittadinanza. La traccia di base è data dall’ampio lavoro analitico proposto nel *Rapporto*² dello scorso anno e che di seguito verrà aggiornato con le più recenti informazioni disponibili.

1. Gli immigrati in Europa

I dati Eurostat disponibili ci consentono di fissare l’ammontare e l’incidenza della popolazione straniera in Europa.³

Al 1 gennaio 2008, nell’insieme dei 27 Paesi dell’Unione europea erano presenti circa 31 milioni di stranieri regolari;⁴ nei cinque principali Paesi europei erano circa 23 milioni (graf. 1). Il gruppo più numeroso risultava presente in Germania (oltre 7 milioni), seguiva la Spagna con oltre cinque milioni di stranieri. Simile, infine, su un livello un po’ inferiore, risultava la consistenza della presenza straniera in Regno Unito, Francia e Italia (tra i 3,5 e i 4 milioni).

In termini di incidenza sulla popolazione, il livello massimo era quello della Spagna (quasi il 12%) cui seguiva la Germania (9%) mentre gli altri tre Paesi si aggiravano attorno al 6%. Vale la pena osservare che l’incidenza degli stranieri in altri, più piccoli Paesi, risulta ancora più significativa: in Irlanda (oltre il 12%) supera lo stesso livello spagnolo; pure in Belgio, Grecia e Austria si osservano quote oltremodo significative, attorno all’8-10%.

Per quanto riguarda le tendenze più recenti, l’esame del saldo migratorio netto (differenza tra immigrati ed emigrati) fornisce utili indicazioni sulle direzioni di maggior sviluppo del fenomeno (graf. 2): nel 2008 i saldi positivi più consistenti risultano quelli di Italia e Spagna (oltre 400.000 unità); segue il Regno Unito (oltre 200.000).⁵

capite, accettando implicitamente le imperfezioni possibili in tale procedura: ad es. quando si calcola il pil pro capite si attribuisce ai residenti (inclusi gli assenti) il pil prodotto in realtà dai presenti. E ciò spiega il (relativamente falso, in quanto sovrastimato) livello elevato del pil pro capite delle aree metropolitane.

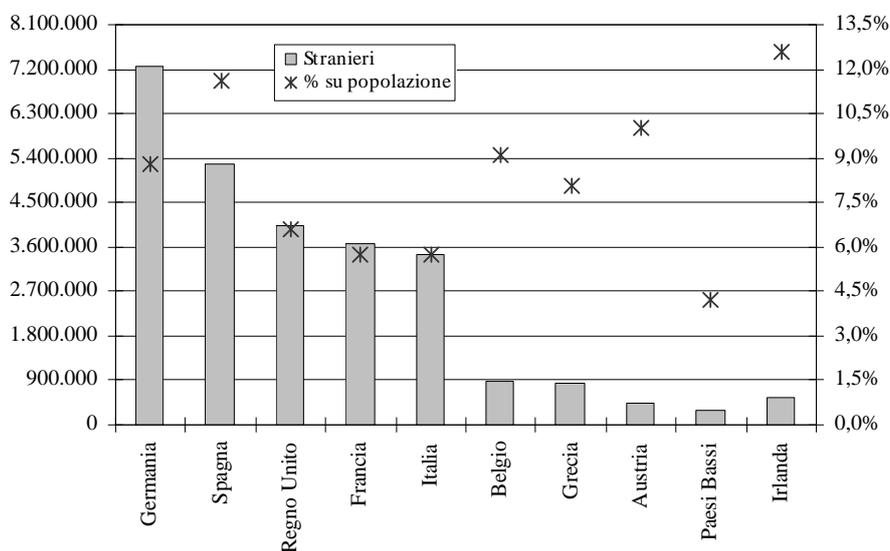
2. Cfr. Regione Veneto – Osservatorio regionale immigrazione (2009).

3. Cfr. Eurostat (2009a).

4. Altre stime, riferite agli immigrati regolari e irregolari, indicano una cifra di 41 milioni; allo stesso ammontare fa riferimento l’Ocse, basandosi sui nati fuori dal Paese: cfr. Ismu (2010), pag. 46.

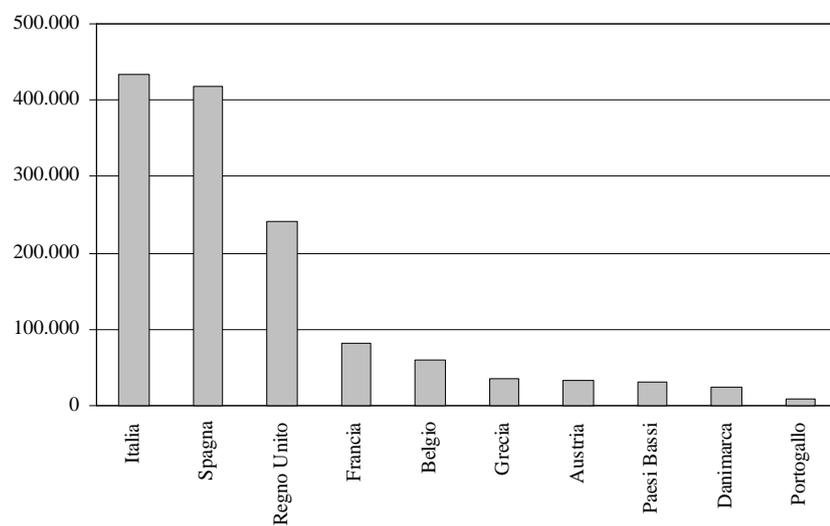
5. Secondo i dati Eurostat, nel 2008 la Germania ha evidenziato un saldo migratorio negativo.

Graf. 1 – Popolazione straniera ed incidenza percentuale su totale popolazione in alcuni Paesi dell’Unione Europea (1 gennaio 2008)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Eurostat

Graf. 2 – Saldo migratorio in alcuni Stati europei



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Eurostat

Dal confronto con i dati 2007⁶ si ricava che i tre Paesi con i principali saldi positivi sono gli stessi e che, tra essi, la dimensione del saldo italiano è divenuta ancor più significativa di quanto già lo fosse. Se ne ricava che è ancora netta, soprattutto per i Paesi mediterranei, la tendenza alla crescita dell'incidenza della popolazione straniera.

In particolare il differenziale con i Paesi dell'Europa Continentale e del Nord, storicamente attrattori di flussi di immigrati per ragioni di lavoro, si è già chiuso o si va rapidamente chiudendo: si può anzi indicare una possibile inversione individuando nei Paesi mediterranei, per ragioni geografiche e demografiche, i Paesi più coinvolti dall'incremento delle migrazioni su scala planetaria.

Queste tendenze possono risultare modificate dalla recente crisi economica internazionale.⁷ Le prime evidenze disponibili per gli Stati Uniti (paese peraltro contraddistinto da maggior flessibilità e mobilità della popolazione in tutti gli ambiti) attestano una caduta del tasso di immigrazione netto fino a presentare valori negativi. Ciò è coerente con una regolarità storica secondo la quale ogni caduta occupazionale di 100 posti di lavoro riduce di 10 unità gli immigrati in arrivo (o aumenta di 10 unità gli immigrati che rientrano al loro paese di origine). In particolare si segnala che gli immigrati non autorizzati sono diminuiti negli Usa passando da 11,8 ml. nel 2007 a 10,8 ml. nel 2009 (su un totale, a gennaio 2009, pari a circa 31,2 ml. di immigrati, legali e illegali).⁸

2. Gli stranieri in Italia: crescita e distribuzione regionale di un fenomeno a caratterizzazione “nordista”

Al 31 dicembre 2009 gli stranieri residenti in Italia risultavano quasi 4,3 milioni,⁹ con un'incidenza sulla popolazione totale (60,4 ml.) pari al 7,1% (tab. 1, graf. 3). Rispetto all'anno precedente, la popolazione straniera risulta aumentata di circa 390.000 unità.

6. Cfr. Regione Veneto – Osservatorio regionale immigrazione (2009), pag. 20.

7. Per un inquadramento generale dell'impatto della crisi sulle migrazioni internazionali cfr. Ocde (2009).

8. Cfr. Peri (2010) e Hoefler et al. (2010).

9. I dati anagrafici sono definitivi e ricavati dai bilanci demografici fino al 31.12.2008; per quanto riguarda il 2009 utilizziamo le prime indicazioni anticipate in Istat (2010). Si tratta di dati provvisori in attesa del bilancio demografico reso noto dall'Istat usualmente dopo l'estate.

Tab. 1 – Popolazione straniera residente ai Censimenti 1991 e 2001, al 31 dicembre 2008 e al 31 dicembre 2009, per regione

	<i>Cens. 1991</i>	<i>Cens. 2001</i>	<i>Popolazione residente al 31 dic. 2008</i>	<i>Popolazione residente al 31 dic. 2009</i>	<i>Comp. % Cens. 1991</i>	<i>Comp. % 31 dic. 2008</i>	<i>Comp. % 31 dic. 2009</i>	<i>Tasso med. annuo di variazione 1991-2008</i>
Lombardia	77.298	319.564	904.816	994.000	21,7%	23,3%	23,2%	14,6%
Lazio	61.345	151.567	450.151	503.000	17,2%	11,6%	11,8%	11,7%
Veneto	25.471	153.074	454.453	489.000	7,2%	11,7%	11,4%	17,4%
Emilia Romagna	28.762	135.453	421.482	467.000	8,1%	10,8%	10,9%	16,1%
Piemonte	24.709	110.402	351.112	381.000	6,9%	9,0%	8,9%	15,9%
Toscana	28.059	108.702	309.651	342.000	7,9%	8,0%	8,0%	14,3%
Campania	16.991	40.430	131.335	147.000	4,8%	3,4%	3,4%	12,0%
Marche	7.485	45.668	131.033	143.000	2,1%	3,4%	3,3%	17,2%
Sicilia	24.939	49.399	114.632	129.000	7,0%	2,9%	3,0%	8,8%
Liguria	11.125	35.950	104.701	116.000	3,1%	2,7%	2,7%	13,3%
Friuli V. Giulia	9.122	38.122	94.976	104.000	2,6%	2,4%	2,4%	13,9%
Umbria	5.578	27.266	85.947	94.000	1,6%	2,2%	2,2%	16,4%
Trentino A. Adige	7.897	30.326	78.861	86.000	2,2%	2,0%	2,0%	13,6%
Puglia	8.925	30.161	73.848	83.000	2,5%	1,9%	1,9%	12,5%
Abruzzo	5.414	21.399	69.641	77.000	1,5%	1,8%	1,8%	15,2%
Calabria	4.899	18.017	58.775	65.000	1,4%	1,5%	1,5%	14,8%
Sardegna	5.491	10.755	29.537	33.000	1,5%	0,8%	0,8%	9,8%
Basilicata	910	3.416	11.526	13.000	0,3%	0,3%	0,3%	15,1%
Valle d' Aosta	765	2.630	7.509	8.000	0,2%	0,2%	0,2%	13,5%
Molise	974	2.588	7.309	8.000	0,3%	0,2%	0,2%	11,8%
Italia	356.159	1.334.889	3.891.295	4.279.000	100,0%	100,0%	100,0%	14,2%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

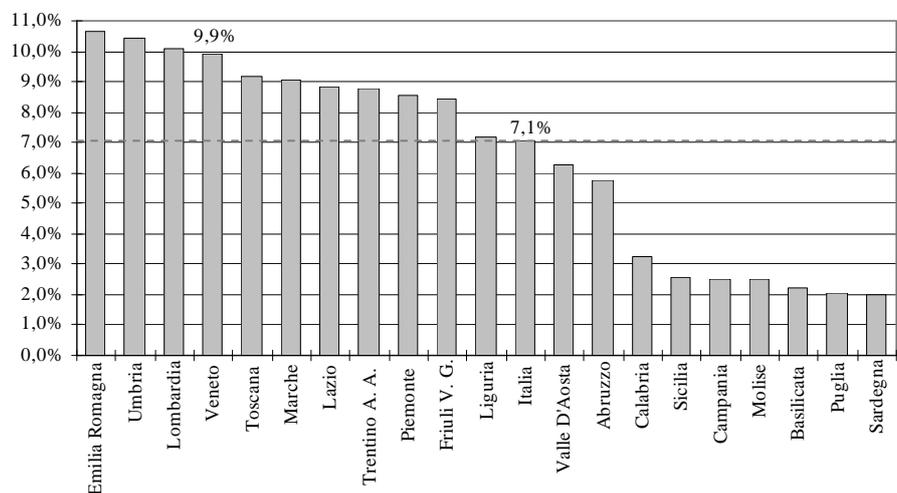
Tale incremento è attribuibile, oltre che al movimento naturale – si stimo circa 75.000 nati da genitori entrambi stranieri – :

- ai primi effetti del decreto flussi 2008 (dpcm 3 dicembre 2008: si sono ammessi nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari non stagionali entro un tetto massimo di 150.000 unità);
- al completamento delle pratiche relative ai decreti flussi degli anni precedenti;
- alla crescita dei cittadini neocomunitari provenienti da Romania (+20%) e Bulgaria (+16%);
- ai ricongiungimenti familiari.

Non ha influito, invece, la procedura di emersione del lavoro irregolare di colf e badanti extracomunitari (l. 102/202309), i cui effetti si dispiegheranno prevalentemente nel corso del 2010.

Sappiamo che l'immigrazione in Italia è un fenomeno recente, per cui possiamo assumere il censimento 1991 come dato di partenza, praticamente lo zoccolo iniziale sul quale misurare i successivi sviluppi: da 356.000 stranieri residenti si è arrivati a 4,3 ml. (2009) con un tasso medio annuo di crescita nel periodo pari al 14,2%!

Graf. 3 – Incidenza percentuale della popolazione straniera residente sul totale della popolazione per regione (31 dicembre 2009)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Nel periodo osservato, tra le regioni italiane il tasso medio annuo di crescita degli stranieri più elevato è stato quello del Veneto, pari al 17,4%. Di conseguenza gli stranieri residenti in Veneto, sul totale di quelli residenti in Italia, sono aumentati passando dal 7,2% del 1991 all'11,4% del 2009.

Tra le altre regioni italiane, il tasso medio annuo di crescita più basso risulta quello della Sicilia (inferiore al 10%, come anche la Sardegna); in genere, comunque, in tutte le regioni del Sud esso risulta largamente inferiore a quello osservato per le regioni del Nord.

Evidente, nell'arco del ventennio esaminato, la rilevanza dei processi di diffusione, ben oltre l'originaria caratterizzazione metropolitana dei flussi di immigrati: nel 1991 il peso del Lazio, vale a dire di Roma, era tale da concentrare il 17,2% degli stranieri residenti in Italia; nel 2009 la quota del Lazio era scesa all'11,8%.

Quanto all'incidenza della popolazione straniera sul totale regionale, la "graduatoria" tra le regioni italiane a fine 2009 prevede sempre l'Emilia Romagna al primo posto (10,6%) seguita dall'Umbria (10,4%). Al terzo posto si colloca la Lombardia (10,1%) che ha quindi superato il Veneto (9,9%), passato al quarto posto. Esclusa la Val d'Aosta, tutte le regioni del Centro-nord superano la media italiana (7,1%), mentre – con l'unica eccezione dell'Abruzzo – nelle regioni del Sud l'incidenza degli stranieri è ancora assolutamente modesta (attorno al 2% della popolazione). La correlazione con i livelli di sviluppo industriale e di benessere economico è netta.

3. Gli stranieri in Veneto: un decimo della popolazione

A fine 2009 gli stranieri residenti in Veneto risultavano poco meno di mezzo milione, esattamente 489.000: se ricordiamo che alla data del censimento 1991 erano circa 25.000, abbiamo un'idea immediata delle ampie dimensioni e della rilevanza assunta dall'immigrazione nella nostra regione (tab. 2). L'incidenza degli stranieri sulla popolazione regionale superava appena l'1% nel 1994 mentre attualmente ha raggiunto il 10% (graf. 4).¹⁰

Dire "immigrati" o dire "extracomunitari" (o "non comunitari") a lungo ha avuto il medesimo significato: in effetti il peso degli extracomunitari sul totale degli stranieri residenti è salito dall'84% del 1991 al 96,4% del 2003. Successivamente – con l'allargamento della Ue prima (2004) a dieci paesi (tra cui di rilievo in questo contesto è la Polonia), poi (2007) ad altri due tra cui di grande significato è stata l'inclusione della Romania¹¹ – la quota di cittadini non Ue sul totale degli stranieri è diminuita e attualmente è attorno al 75%. Uno straniero su quattro, dunque, è un cittadino comunitario. A livello nazionale tale quota è ancora maggiore, pari a circa il 30%.

Nel 2009 la crescita degli stranieri residenti in Veneto è stata oltremodo significativa nonostante la crisi economica, si è avuto un incremento pari a circa 35.000 unità, esito combinato delle medesime determinanti che abbiamo già ricordato per l'Italia. Nel 2008 la crescita era stata ancora più consistente (+ 50.000 unità), di non molto inferiore solo a quella dell'anno della "grande regolarizzazione" (il 2003: allora l'aumento dei residenti era risultato attorno alle 57.000 unità).

Parallelamente alla crescita del numero complessivo di stranieri residenti, si è attenuato il relativo tasso di mascolinità (graf. 5). Se fino al 1994 i maschi costituivano il 60% degli stranieri, successivamente si è osservata una tendenza continua alla riduzione del divario con le donne, tanto che negli ultimi dati disponibili la quota di maschi e femmine è ormai ravvicinatissima. Sappiamo bene che ciò non sottende un analogo equilibrio per ciascuna componente nazionale, essendo tuttora nettamente prevalenti – come vedremo – in alcuni casi i maschi (es. Senegal), in altri le donne (Moldavia, Ucraina).

10. Se guardiamo alle famiglie, registriamo che a fine 2008 su 1.985.191 famiglie venete, 199.254 (ancora il 10%) avevano almeno un componente straniero, mentre 169.281 erano quelle con il capofamiglia straniero.

11. Con riferimento soprattutto alla Romania si parla di "migrazione circolare" che, già riscontrabile nella "terza fase" della recente storia migratoria rumena (post 2002), tende, dopo l'ingresso nella Ue, ad acquisire caratteri di ampia generalizzazione. Cfr. Cingolani (2009). Sui problemi delle migrazioni circolari le diverse prospettive in Bertoli, Marchetta (2009), Livi Bacci (2010), Ocde (2008).

Tab. 2 – Popolazione totale e straniera residente in Veneto ed in Italia (1991-2009)

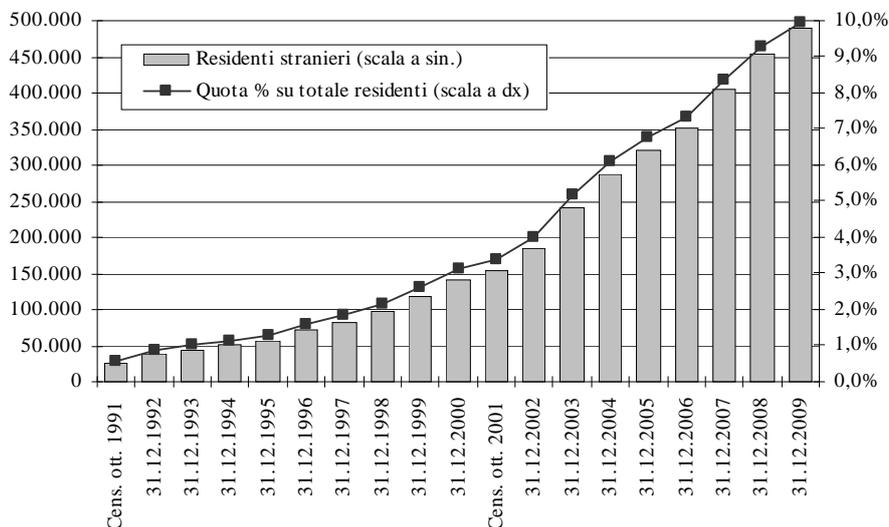
	Totale	di cui stranieri		di cui: non Ue	
		Val. ass.	% su tot.	Val. ass.	% su str.
<i>Veneto</i>					
Cens. ott. 1991	4.380.797	25.471	0,6%	21.384	84,0%
31.12.1992	4.395.263	39.287	0,9%	33.300	84,8%
31.12.1993	4.415.309	44.700	1,0%	38.217	85,5%
31.12.1994	4.422.290	50.662	1,1%	44.349	87,5%
31.12.1995	4.433.060	57.575	1,3%	51.013	88,6%
31.12.1996	4.452.793	71.102	1,6%	64.078	90,1%
31.12.1997	4.469.156	83.172	1,9%	75.662	91,0%
31.12.1998	4.487.560	97.218	2,2%	89.260	91,8%
31.12.1999	4.511.714	117.045	2,6%	108.708	92,9%
31.12.2000	4.540.853	141.160	3,1%	132.504	93,9%
Cens. ott. 2001	4.527.694	153.074	3,4%	144.048	94,1%
31.12.2002	4.577.408	183.852	4,0%	173.740	94,5%
31.12.2003	4.642.899	240.434	5,2%	231.675	96,4%
31.12.2004*	4.699.950	287.732	6,1%	273.606	95,1%
31.12.2005	4.738.313	320.793	6,8%	305.577	95,3%
31.12.2006	4.773.554	350.215	7,3%	333.805	95,3%
31.12.2007*	4.832.340	403.985	8,4%	307.113	76,0%
31.12.2008	4.885.548	454.453	9,3%	341.810	75,2%
31.12.2009	4.921.000	489.000	9,9%	N.d.	N.d.
<i>Italia</i>					
Cens. ott. 1991	56.778.032	356.159	0,6%	275.354	77,3%
31.12.1992	56.960.300	573.258	1,0%	450.000	78,5%
31.12.1993	57.138.489	629.165	1,1%	508.836	80,9%
31.12.1994	57.268.578	685.469	1,2%	560.552	81,8%
31.12.1995	57.332.996	737.793	1,3%	609.310	82,6%
31.12.1996	57.460.977	884.555	1,5%	751.044	84,9%
31.12.1997	57.563.354	991.678	1,7%	853.756	86,1%
31.12.1998	57.612.615	1.116.394	1,9%	972.993	87,2%
31.12.1999	57.679.955	1.270.553	2,2%	1.122.047	88,3%
31.12.2000	57.844.017	1.464.589	2,5%	1.310.764	89,5%
Cens. ott. 2001	56.995.744	1.334.889	2,3%	1.202.822	90,1%
31.12.2002	57.321.070	1.549.373	2,7%	1.409.930	91,0%
31.12.2003	57.888.245	1.990.159	3,4%	1.856.614	93,3%
31.12.2004*	58.462.375	2.402.157	4,1%	2.195.505	91,4%
31.12.2005	58.751.711	2.670.514	4,5%	2.446.977	91,6%
31.12.2006	59.131.287	2.938.922	5,0%	2.694.858	91,7%
31.12.2007*	59.619.290	3.432.651	5,8%	2.498.216	72,8%
31.12.2008	60.045.068	3.891.295	6,5%	2.759.528	70,9%
31.12.2009	60.387.000	4.279.000	7,1%	N.d.	N.d.

I dati relativi ai cittadini non Ue residenti in Veneto ed in Italia al 31.12.1992 e 2002 sono stimati.

* Dal 2004 la definizione di Unione Europea tiene conto dell'allargamento e si riferisce a 25 Stati membri; dal 2007, con l'ingresso di Romania e Bulgaria, l'allargamento è a 27 Stati membri.

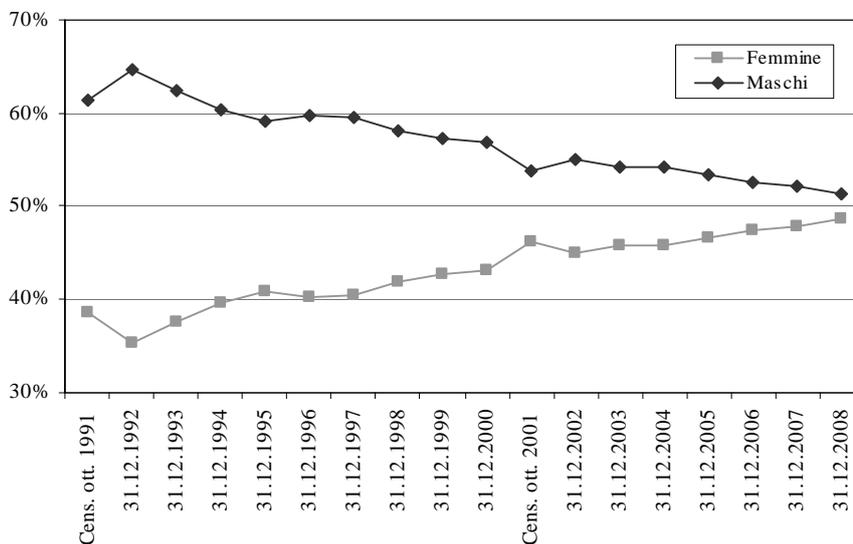
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat (Censimenti e risultanze demografiche)

Graf. 4 – Popolazione straniera residente ed incidenza percentuale sul totale della popolazione residente in Veneto (1991-2009)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Graf. 5 – Popolazione straniera residente per sesso. Composizione percentuale, anni 1991-2008



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

4. Le determinanti demografiche ed istituzionali della crescita degli stranieri: saldo naturale, saldo migratorio, acquisizioni di cittadinanza

La crescita degli stranieri osservata nel 2008 è attribuibile per un quinto al saldo naturale (differenza tra nati e morti), positivo per quasi 10.000 unità ed in crescita continua rispetto agli anni precedenti: esso è più che raddoppiato rispetto al 2003. È evidente che, data la bassissima quota di anziani, il tasso di mortalità della popolazione straniera è estremamente ridotto, non confrontabile con quello medio della popolazione residente: ciò fa sì che il numero dei nati stranieri si rifletta ampiamente nelle dimensioni del saldo naturale (tab. 3). Per quanto riguarda il 2009, pur non disponendo ancora di dati definitivi, si possono stimare in circa 10-10.500 i nati stranieri.

Tab. 3 – Dinamica demografica della popolazione straniera residente in Veneto (2002-2009)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Pop. al 1 gennaio	156.590	183.852	240.434	287.732	320.793	350.215	403.985	454.453
Nati	4.514	4.534	7.138	7.380	8.139	8.780	10.045	10.000
Morti	184	259	322	327	355	377	431	500
Saldo naturale	4.330	4.275	6.816	7.053	7.784	8.403	9.614	9.500
Iscrizioni per trasferimenti di residenza	37.041	73.492	72.806	66.863	66.503	89.229	87.887	
- da altro comune	15.621	22.294	28.347	32.220	35.444	33.499	32.548	
- dall'estero	21.420	51.198	44.459	34.643	31.059	55.730	55.339	
Cancellazioni per trasferimenti di residenza	13.950	20.068	26.800	33.172	35.883	34.548	35.345	
- per altro comune	12.417	18.152	24.635	30.593	33.105	31.292	30.920	
- per l'estero	1.533	1.916	2.165	2.579	2.778	3.256	4.425	
Saldo migratorio per trasferimento di residenza	23.091	53.424	46.006	33.691	30.620	54.681	52.542	38.000
- saldo con l'estero	19.887	49.282	42.294	32.064	28.281	52.474	50.914	37.000
- saldo con altre regioni	3.204	4.142	3.712	1.627	2.339	2.207	1.628	1.000
Iscrizioni per altri motivi	2.030	3.119	2.240	2.455	2.745	2.792	2.859	
Cancellazioni per altri motivi	927	2.319	4.836	5.797	5.910	5.494	7.091	
Saldo per altri motivi	1.103	800	-2.596	-3.342	-3.165	-2.702	-4.232	-5.000
Acquisizioni di cittadinanza	1.262	1.917	2.928	4.341	5.817	6.612	7.456	7.500
Pop. al 31 dicembre	183.852	240.434	287.732	320.793	350.215	403.985	454.453	489.000
- minorenni	45.237	53.776	66.061	77.173	86.757	98.438	110.355	
nati in Italia					49.471	57.985	65.163	

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Tab. 4 – Nati totali e stranieri in Veneto (1999-2009)

	Totale			di cui: % stranieri			Con almeno un genitore straniero (% su tot. nati)
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1999	20.875	20.031	40.906	6,3%	5,8%	6,0%	8,4%
2000	22.028	20.961	42.989	7,4%	7,6%	7,5%	9,9%
2001	21.892	20.418	42.310	8,7%	9,1%	8,9%	11,6%
2002	22.163	20.885	43.048	10,1%	10,4%	10,2%	13,7%
2003	22.215	21.148	43.363	10,0%	10,1%	10,0%	14,7%
2004	23.945	22.713	46.658	15,0%	14,8%	14,9%	17,4%
2005	23.657	22.127	45.784	15,7%	15,9%	15,8%	20,6%
2006	23.914	22.782	46.696	17,3%	17,4%	17,3%	22,0%
2007	24.346	23.074	47.420	19,0%	18,2%	18,6%	23,3%
2008	24.986	23.693	48.679	20,7%	21,1%	20,9%	25,4%
2009			48.200			21,2%	

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat (Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita)

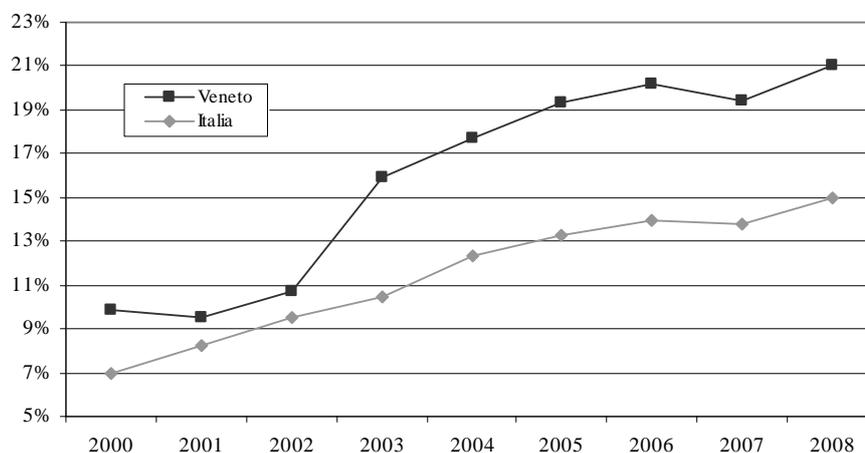
Nel 2008 gli stranieri hanno rappresentato quasi il 21% dei nati in Veneto; nel 2009 si è arrivati al 21,2% (tab. 4): se consideriamo la quota di nati da almeno un genitore straniero (considerando dunque anche i nati con cittadinanza italiana perché figli di un genitore italiano e di un genitore straniero) si sale al 25,4% dei nati.¹² L'apporto degli stranieri spiega pressoché completamente la dinamica di incremento dei nati in Veneto osservata nell'ultimo decennio. Il numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale) è pari, in Veneto, a 1,27 per le italiane e a 2,28 per le straniere mentre in Italia i corrispondenti valori sono più alti per le italiane (1,33) e più bassi per le straniere (2,05).

Osserviamo, inoltre, che del tutto analoga a quella dei nati è la quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero (graf. 6): essa è nettamente più elevata in Veneto (21%) che in Italia (15%). Nel 2008 si sono formate in Veneto, per matrimonio, circa 1.800 nuove coppie con entrambi gli sposi stranieri e oltre 2.000 coppie miste, tra un/una cittadino/a italiano/a e un/una cittadino/a straniero/a (tab. 5).

La quota più consistente dell'incremento della popolazione straniera non è peraltro dovuta al movimento naturale della popolazione, quanto ai trasferimenti di residenza.

12. Per il 2009 si ha l'informazione sull'incidenza dei nati da madre straniera e padre italiano (3,9%) mentre non è ancora disponibile il dato sui nati da madre italiana e padre straniero.

Graf. 6 – Incidenza percentuale dei matrimoni con almeno uno straniero sul totale dei matrimoni. Veneto ed Italia (2000-2008)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat (Rilevazione sui matrimoni)

Tab. 5 – Matrimoni per tipologia di coppia. Veneto ed Italia (2008)

Tipologia di coppia	Valori assoluti		Inc. % sul totale matrimoni	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Sposi entrambi italiani	14.742	209.695	79,0%	85,0%
Almeno uno sposo straniero	3.919	36.918	21,0%	15,0%
- sposo italiano e sposa straniera	1.641	18.240	8,8%	7,4%
- sposo straniero e sposa italiana	479	6.308	2,6%	2,6%
- sposi entrambi stranieri	1.799	12.370	9,6%	5,0%
Totale matrimoni	18.661	246.613	100,0%	100,0%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat (Rilevazione sui matrimoni)

L'incremento demografico degli stranieri per ragioni diverse dal saldo naturale è così analiticamente ripartibile, con riferimento all'ultimo biennio:

- il flusso netto di stranieri dall'estero (iscritti meno cancellati) è stato pari a circa 50.000 unità nel 2008 mentre nel 2009 è sceso sotto le 40.000 unità;
- un modesto flusso netto (meno di 2.000 unità) è attribuibile ai movimenti di stranieri all'interno del territorio italiano;
- un contributo negativo è dovuta alle altre operazioni anagrafiche, tra le quali prevalgono le cancellazioni per ragioni di ufficio;
- infine particolare rilevanza stanno acquisendo le cancellazioni per acquisizione di cittadinanza italiana.

Tab. 6 – Veneto e Italia. Acquisizioni di cittadinanza (2000-2009)

	Italia			Veneto			Quota % Veneto/ Italia
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
2002	4.458	7.809	12.267	461	801	1.262	10,3%
2003	6.443	10.762	17.205	821	1.096	1.917	11,1%
2004	7.978	11.162	19.140	1.479	1.449	2.928	15,3%
2005	14.174	14.485	28.659	2.278	2.063	4.341	15,1%
2006	14.863	20.403	35.266	2.716	3.101	5.817	16,5%
2007	16.606	28.879	45.485	2.606	4.006	6.612	14,5%
2008	20.993	32.703	53.696	3.219	4.237	7.456	13,9%
2009			59.000			7.500	

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Su queste ultime merita soffermarsi ulteriormente. L'Istat stima che, in Italia, fino al 2004 siano stati circa 180.000 i cittadini stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana.¹³ Altri 220.000 circa l'hanno ottenuta tra il 2005 e il 2009 (tab. 6).¹⁴ Possiamo dunque stimare che degli attuali cittadini italiani, circa 400.000 erano, in origine, stranieri.¹⁵

Anche in Veneto il numero di quanti acquisiscono la cittadinanza italiana è stato, negli ultimi anni, in crescita evidente: da poco più di 1.000 acquisizioni nel 2002 si è arrivati ad oltre 7.000 nel 2008-2009 (per la maggioranza donne), con un incremento soprattutto delle acquisizioni dovute a prolungata residenza nel Paese.¹⁶ Si può stimare che attualmente siano circa 45.000 i residenti in Veneto con cittadinanza italiana ma originariamente stranieri.

13. Cfr. Istat (2007), pp. 354 ss.

14. Secondo Istat (2009), la popolazione residente in età 15-74 anni comprendeva 2,7 ml. di straniera e 311.000 naturalizzati.

15. Non si esclude con ciò che possano aver conservato anche la cittadinanza straniera.

16. Le statistiche del Ministero dell'interno sulle concessioni di cittadinanza riguardano solo le concessioni rilasciate per matrimonio o per residenza (naturalizzazione ordinaria) mentre escludono altre fattispecie quali adozione, iuris communicatio, prolungata residenza nel Paese dei giovani che raggiungono la maggiore età (essendo quest'ultimo caso di competenza del sindaco del luogo di residenza; ricordiamo che al 31.12.2008 dei 110.000 minorenni stranieri residenti in Veneto, oltre 65.000 risultavano nati in Italia). Tali statistiche segnalano una forte crescita delle cittadinanza concesse tra il 2004 (13.723) e il 2006 (36.672) mentre successivamente l'incremento è stato molto più contenuto: nel 2008 le cittadinanza concesse sono state 40.902 mentre nel 2009 sono state 42.521 (di cui 17.122 per matrimonio); nel medesimo anno le domande presentate al Ministero sono state 61.336 (di cui 25.373 per matrimonio).

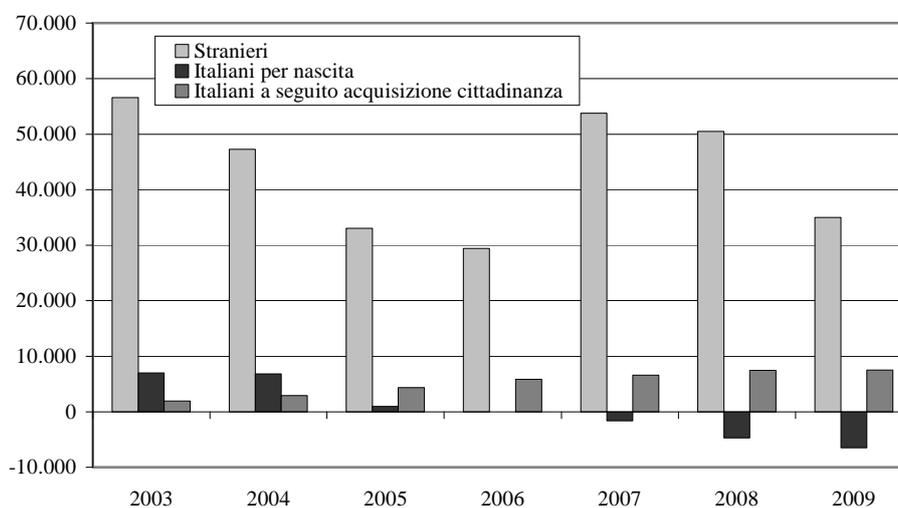
Tab. 7 – Veneto. Variazione della popolazione residente per cittadinanza (2000-2009)

	Stranieri	Italiani per nascita	Italiani a seguito acquisizione cittadinanza	Variazione totale della popolazione residente
2003	56.582	6.992	1.917	65.491
2004	47.298	6.825	2.928	57.051
2005	33.061	961	4.341	38.363
2006	29.422	2	5.817	35.241
2007	53.770	-1.596	6.612	58.786
2008	50.468	-4.716	7.456	53.208
2009	35.000	-6.500	7.500	36.000

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Possiamo del resto osservare che l'incremento degli italiani a seguito di acquisizione di cittadinanza sta più che compensando la flessione degli italiani per nascita (tab. 7, graf. 7). A livello nazionale per il terzo anno consecutivo la popolazione residente con cittadinanza italiana è diminuita: l'incremento dei naturalizzati non compensa il saldo naturale e il saldo migratorio, entrambi negativi.

Graf. 7 – Veneto. Variazioni della popolazione residente per cittadinanza (2000-2009)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Possiamo collocare utilmente queste dinamiche in un'ottica comparata.

A livello europeo, l'Eurostat ha calcolato,¹⁷ con riferimento al 2007, che circa 700.000 stranieri (in leggero calo rispetto all'anno precedente) hanno acquisito la cittadinanza di un Paese membro. I valori più consistenti sono quelli del Regno Unito (164.540), della Francia (132.002) e della Germania (113.030).¹⁸

Quanto al rapporto tra acquisizioni di cittadinanza e totale stranieri residenti, l'Italia con un tasso pari all'1,55% si collocava al di sotto della media europea (2,43%) e distante dai valori dei paesi nordici (Svezia 6,84%, Regno Unito 4,5%).¹⁹

5. Gli stranieri e l'invecchiamento della popolazione residente

I flussi migratori in questi anni hanno avuto un impatto notevole nell'evitare l'eccessivo ridimensionamento delle coorti di popolazione in ingresso nell'età di lavoro e fortemente influenzate dal "baby boom" degli anni '70 e '80. In effetti l'età media degli stranieri risulta di poco superiore ai trent'anni in Italia e di poco inferiore in Veneto mentre il dato medio, riferito a tutta la popolazione residente, in entrambi i casi si aggira attorno ai 43 anni.

Le previsioni, peraltro, sono ancora di crescita dell'età media della popolazione: subito dopo il 2020 l'età media dovrebbe superare i 45 anni. Anche quella della popolazione straniera è destinata rapidamente ad aumentare, anche se – fino al 2040 – dovrebbe comunque restare sotto i 40 anni (graf. 8).

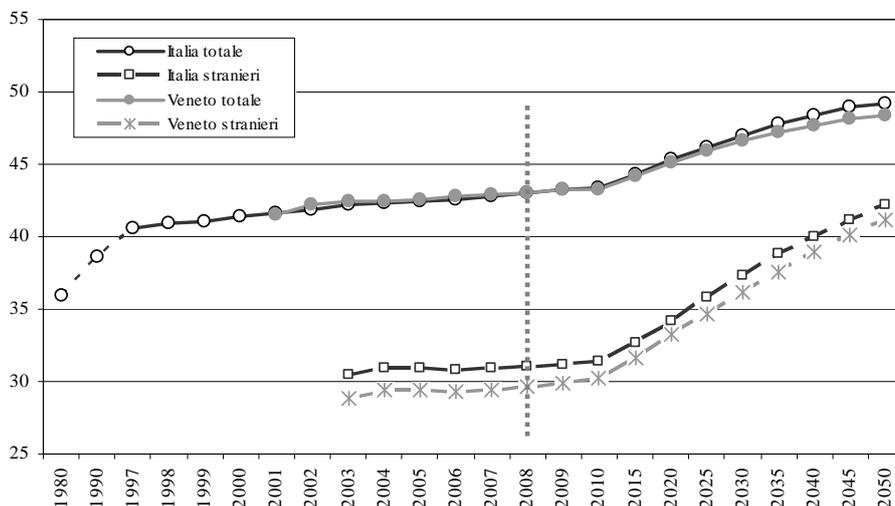
La distribuzione della popolazione straniera per classe d'età e la relativa incidenza sul totale sono efficacemente sintetizzate nel graf. 9. Si osserva la grande variabilità della quota degli stranieri sul totale della popolazione in relazione all'età: si va da valori prossimi al 20% per la classe d'età inferiore ai 5 anni (come del resto abbiamo visto trattando dell'incidenza degli stranieri tra i nati) a valori di poco superiori al 10% per gli adolescenti e i giovani tra i 10 e i 20 anni, risalendo poi a quote di nuovo attorno al 20% per le classi di grande rilevanza per il mercato del lavoro quali quelle comprese nella fascia 25-34 anni. La quota degli immigrati per le fasce d'età successive diminuisce progressivamente fino ad azzerarsi, praticamente, per gli over 70.

17. Cfr. Eurostat (2009).

18. Circa le modalità di acquisizione della cittadinanza nei vari Paesi europei cfr. l'Appendice a questo capitolo.

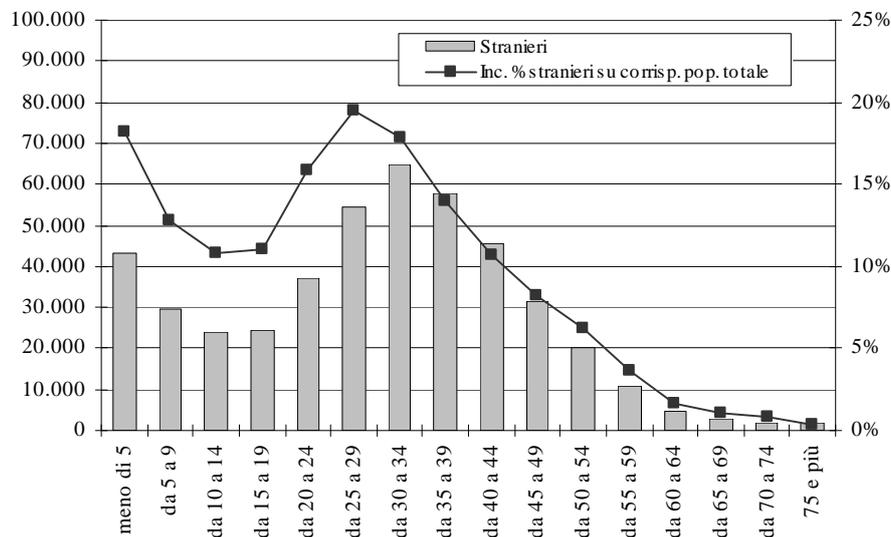
19. Cfr. in appendice le principali differenze tra alcuni rilevanti Paesi europei nelle modalità di concessione della cittadinanza.

Graf. 8 – Età media della popolazione residente, totale e stranieri, in Veneto ed in Italia (1980-2008 e previsioni al 2050, ipotesi centrale)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

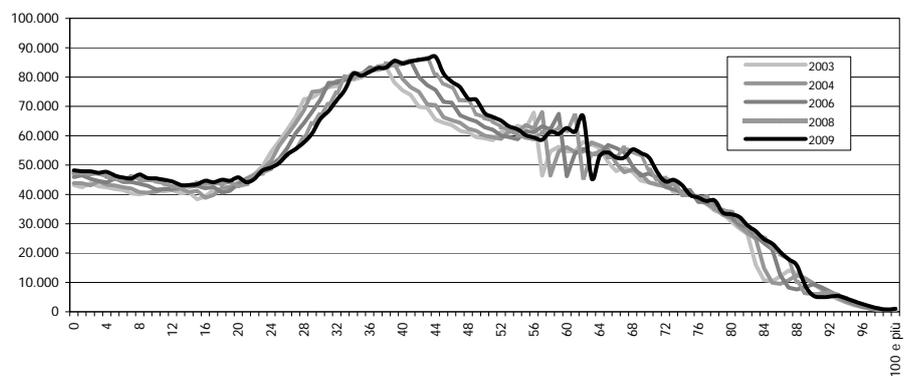
Graf. 9 – Popolazione straniera residente ed incidenza % su totale popolazione, per classe d'età al 31.12.2008



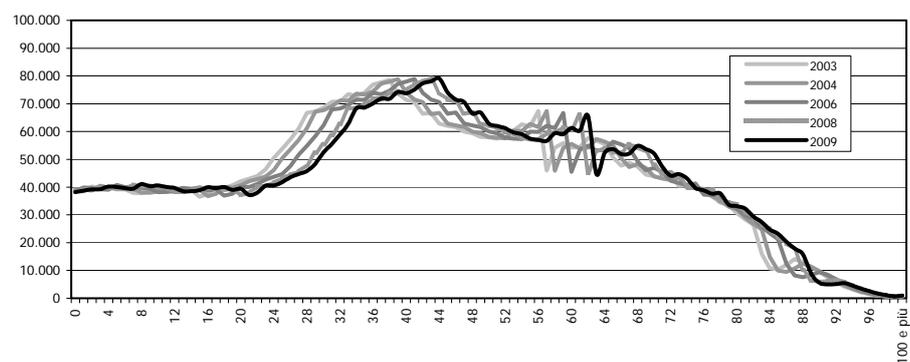
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Graf. 10 – Composizione della popolazione residente in Veneto per età. Residenti al 1 gen. 2003, 2004, 2006, 2008 e 2009

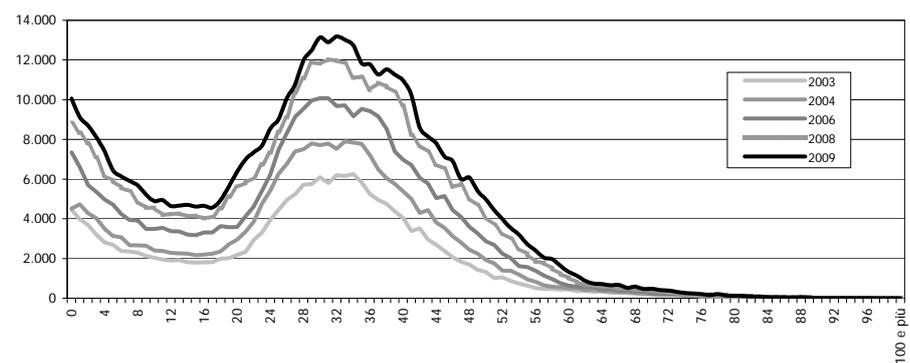
Totale residenti



Italiani

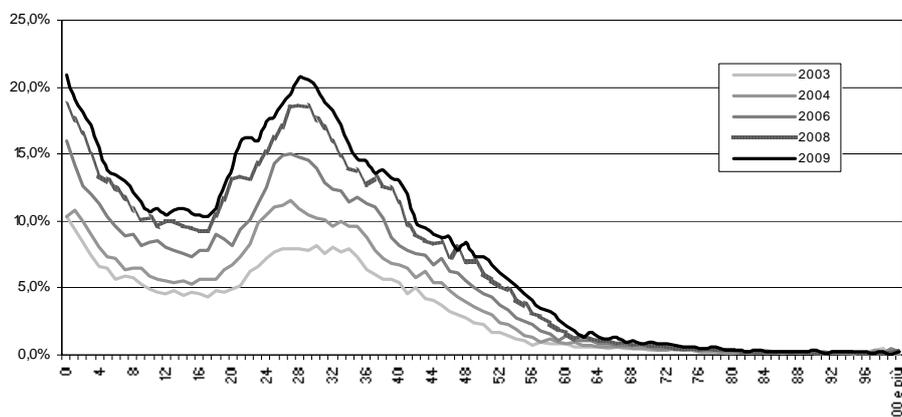


Stranieri



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Graf. 11 – Incidenza % della popolazione straniera sulla corrispondente popolazione totale per età. Residenti al 1 gennaio 2003, 2004, 2006 e 2008



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Ancor più analiticamente nel graf. 10 si dà conto delle modifiche intervenute tra il 2003 e il 2008 nei valori assoluti della distribuzione della popolazione totale, italiana e straniera per ciascuna classe d'età: si confrontino in particolare gli slittamenti per classe d'età osservabili sulla popolazione totale con le ben più consistenti modifiche (in incremento) intervenute nel medesimo quinquennio per ciascuna coorte d'età degli stranieri attorno ai trent'anni. Tutto ciò motiva il forte incremento della relativa incidenza (graf. 11): nel 2003 gli stranieri non raggiungevano il 9% in nessuna classe d'età, fatta salva quella 0-1 anni; nel 2009 (1 gennaio) superano il 20% sia tra i nati sia per ciascun anno tra i 28 e i 30.

6. La distribuzione territoriale degli stranieri in Veneto: è sempre Treviso l'area dove gli stranieri pesano di più

Treviso si conferma, anche a fine 2008,²⁰ come la realtà provinciale veneta con la maggior incidenza di stranieri residenti: sono il 10,9% della popolazione totale (tab. 8 e graf. 12).

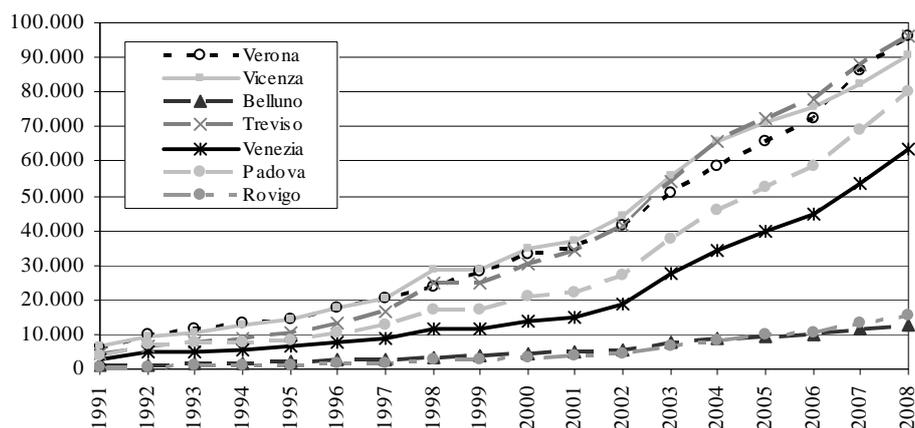
20. Per le aree provinciali l'ultimo dato anagrafico disponibile è relativo al 2008.

Tab. 8 – Incidenza % degli stranieri sul totale della popolazione residente.
Dati per provincia: Censimenti 1991 e 2001 e dati anagrafici al 31 dicembre 2006, 2007 e 2008

	Treviso	Verona	Vicenza	Padova	Venezia	Rovigo	Belluno
<i>Stranieri residenti</i>							
Cens. 1991	4.482	6.245	6.487	4.075	2.806	529	847
Cens. 2001	34.495	35.453	37.140	22.166	15.176	3.804	4.840
31.12.2006	77.947	72.459	75.630	58.498	44.996	10.746	9.939
31.12.2007	87.976	86.062	82.207	69.321	53.550	13.245	11.624
31.12.2008	96.127	96.309	90.421	79.878	63.520	15.470	12.728
<i>Inc. % su tot. residenti</i>							
Cens. 1991	0,6%	0,8%	0,9%	0,5%	0,3%	0,2%	0,4%
Cens. 2001	4,3%	4,3%	4,7%	2,6%	1,9%	1,6%	2,3%
31.12.2006	9,1%	8,2%	9,0%	6,5%	5,4%	4,4%	4,7%
31.12.2007	10,1%	9,6%	9,6%	7,6%	6,3%	5,4%	5,4%
31.12.2008	10,9%	10,6%	10,5%	8,7%	7,4%	6,3%	5,9%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Graf. 12 – Popolazione straniera residente per provincia (1991-2008)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Fino ai primi anni 2000, la provincia con la maggior quota di stranieri era stata Vicenza, ora al terzo posto con il 10,5%, sopravanzata – oltre che da Treviso – anche da Verona (10,6%).

Le altre quattro province seguono mettendo in evidenza una maggior differenziazione: si va infatti dall'8,7% di Padova al 7,4% di Venezia per scendere infine ancora al 6,3% di Rovigo e al 5,9% di Belluno. Anche all'interno del Veneto si riscontra una significativa correlazione tra livelli di sviluppo e di industrializzazione e presenza di immigrati.

Tab. 9 – Bilancio demografico per provincia. Veneto, 2008

	Stranieri			Popolazione totale	Stranieri/ totale
	Maschi	Femmine	Totale		
<i>Belluno</i>					
Popolazione residente al 1 gen.	5.427	6.197	11.624	213.612	5,4%
Nati vivi	108	117	225	1.811	12,4%
Morti	4	6	10	2.558	0,4%
Iscritti	1.425	1.661	3.086	8.960	34,4%
Cancellati	968	1.014	1.982	8.546	23,2%
Popolazione al 31 dic.	5.884	6.844	12.728	214.026	5,9%
di cui: minorenni	1.444	1.349	2.793	32.609	8,6%
di cui: nati in Italia	750	722	1.472		
<i>Padova</i>					
Popolazione residente al 1 gen.	35.553	33.768	69.321	909.775	7,6%
Nati vivi	945	907	1.852	9.127	20,3%
Morti	52	29	81	8.257	1,0%
Iscritti	9.326	9.942	19.268	48.534	39,7%
Cancellati	4.621	4.090	8.711	37.406	23,3%
Popolazione al 31 dic.	40.258	39.620	79.878	920.903	8,7%
di cui: minorenni	9.529	8.848	18.377	153.165	12,0%
di cui: nati in Italia	5.475	5.151	10.626		
<i>Rovigo</i>					
Popolazione residente al 1 gen.	6.552	6.693	13.245	246.255	5,4%
Nati vivi	183	204	387	1.992	19,4%
Morti	8	5	13	2.880	0,5%
Iscritti	1.946	2.300	4.246	10.501	40,4%
Cancellati	1.010	1.011	2.021	9.592	21,1%
Popolazione al 31 dic.	7.488	7.982	15.470	247.164	6,3%
di cui: minorenni	1.960	1.937	3.897	33.592	11,6%
di cui: nati in Italia	1.165	1.196	2.361		
<i>Treviso</i>					
Popolazione residente al 1 gen.	47.010	40.966	87.976	869.534	10,1%
Nati vivi	1.056	1.074	2.130	9.365	22,7%
Morti	58	23	81	7.460	1,1%
Iscritti	9.698	9.603	19.301	47.046	41,0%
Cancellati	6.026	5.124	11.150	37.172	30,0%
Popolazione al 31 dic.	50.682	45.445	96.127	879.408	10,9%
di cui: minorenni	13.226	12.238	25.464	157.000	16,2%
di cui: nati in Italia	7.548	7.163	14.711		
<i>Venezia</i>					
Popolazione residente al 1 gen.	26.726	26.824	53.550	844.606	6,3%
Nati vivi	615	546	1.161	7.675	15,1%
Morti	41	26	67	8.451	0,8%
Iscritti	7.870	8.607	16.477	39.055	42,2%
Cancellati	3.249	3.258	6.507	29.874	21,8%
Popolazione al 31 dic.	31.347	32.173	63.520	853.787	7,4%
di cui: minorenni	7.125	6.573	13.698	131.700	10,4%
di cui: nati in Italia	3.692	3.440	7.132		
<i>Verona</i>					
Popolazione residente al 1 gen.	45.065	40.997	86.062	896.316	9,6%
Nati vivi	1.115	1.043	2.158	9.529	22,6%
Morti	69	26	95	7.926	1,2%
Iscritti	10.462	10.107	20.569	48.778	42,2%
Cancellati	5.510	4.812	10.322	36.602	28,2%
Popolazione al 31 dic.	50.017	46.292	96.309	908.492	10,6%
di cui: minorenni	11.619	10.756	22.375	157.032	14,2%
di cui: nati in Italia	7.488	7.008	14.496		
<i>Vicenza</i>					
Popolazione residente al 1 gen.	44.031	38.176	82.207	852.242	9,6%
Nati vivi	1.091	1.041	2.132	9.116	23,4%
Morti	55	29	84	7.246	1,2%
Iscritti	8.926	8.918	17.844	43.984	40,6%
Cancellati	5.120	4.510	9.630	34.458	27,9%
Popolazione al 31 dic.	47.837	42.584	90.421	861.768	10,5%
di cui: minorenni	12.363	11.388	23.751	157.409	15,1%
di cui: nati in Italia	7.419	6.946	14.365		

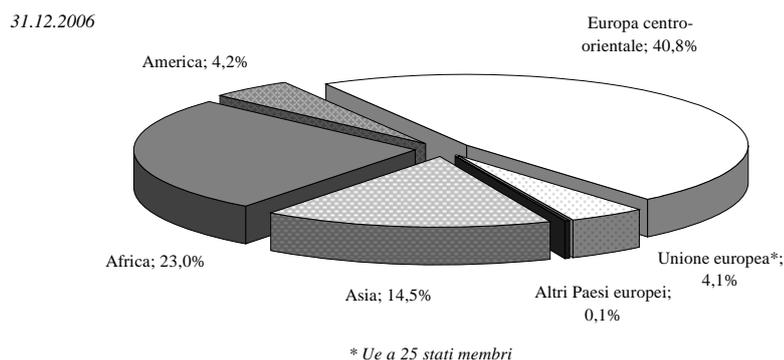
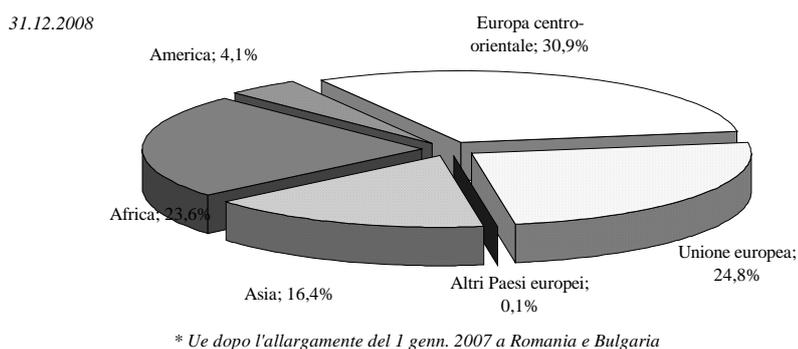
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Il bilancio demografico in dettaglio per ciascuna provincia veneta è riportato in tab. 9. Si segnala che per le province di Vicenza, Verona e Treviso la quota di stranieri sul totale dei nati è attorno al 23%: si prefigura, quindi, una popolazione futura che per circa un quarto sarà di origine straniera.²¹

7. Gli stranieri per Paese di origine: la crescita dei rumeni dopo l'ingresso nella Ue

Il sovrapporsi di diverse “ondate migratorie”, e di diversi fattori originari, ha determinato in Veneto e in Italia la presenza di un mosaico assai variegato di stranieri quanto a Paesi di origine.

Graf. 13 – Popolazione straniera residente per continente di provenienza. Anni 2006 e 2008



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Secondo i più recenti dati disponibili, gli stranieri residenti in Veneto per il 25% provengono da Paesi comunitari (dalla Romania innanzitutto), per il 31% da altri Paesi dell'Europa orientale, per il 24% dall'Africa, per il 16% dall'Asia (graf. 13). Il confronto con il 2006 (ultimo anno pre-allargamento dell'Unione a Romania e Bulgaria) mette in evidenza che allora la quota dei comunitari era nettamente inferiore.

Tab. 10 – Popolazione straniera residente per Paesi di provenienza. Primi 10 Paesi, anni 1993, 2003, 2006, 2007 e 2008

	1993	2003	2006	2007	2008
Marocco	7.937	Marocco 35.201	Romania 48.207	Romania 76.861	Romania 91.355
ex Jugo.	7.377	Romania 27.347	Marocco 46.781	Marocco 49.653	Marocco 54.105
Ghana	3.684	Albania 26.352	Albania 35.654	Albania 37.798	Albania 40.788
Senegal	1.820	Serbia-Mon. 16.493	Serbia-Mon. 22.415	Serbia-Mon. 23.655	R. Moldova 25.686
Abania	1.966	Cina 10.602	Cina 19.112	Cina 21.558	Cina 24.782
Tunisia	1.160	Macedonia 10.381	Macedonia 15.610	R. Moldova 19.407	Macedonia 20.688
Germania	1.752	Ghana 9.159	R. Moldova 15.560	Macedonia 16.551	Serbia 20.494
Regno Unito	1.089	Bangladesh 7.195	Bangladesh 12.340	Bangladesh 13.659	Bangladesh 16.095
Francia	1.042	R. Moldova 7.174	Ghana 10.645	Ghana 11.143	India 12.378
Stati Uniti	905	Nigeria 6.716	India 9.663	India 10.725	Ucraina 12.289
Altri	15.968	Altri 83.814	Altri 114.228	Altri 122.975	Altri 454.453
Totale	44.700	Totale 240.434	Totale 350.215	Totale 403.985	Totale 454.453

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Analizzando le singole nazionalità (tab. 10) si constata agevolmente che la Romania è saldamente al primo posto (con oltre 90.000 residenti) avendo da alcuni anni superato il Marocco (54.000). Gruppi nazionali consistenti, superiori alle 20.000 unità, sono costituiti pure dagli albanesi (41.000), dai moldavi (26.000), dai cinesi (25.000), dai macedoni (21.000) e i serbi.

Analizzando le variazioni intervenute nel biennio 2007-2008 possiamo verificare come oltre un terzo della crescita della popolazione totale in Veneto (+111.994 residenti) sia da attribuire ai rumeni (+43.148), evidentemente favoriti dallo “status” raggiunto di cittadini comunitari. Gli altri gruppi nazionali che hanno dato il maggior apporto alla crescita complessiva sono i moldavi (+10.000), i marocchini (+7.300), i cinesi (+5.700), gli albanesi (+5.100) e i macedoni (+5.000) (tab. 11).

21. E senza considerare i discendenti da un solo genitore straniero.

Tab. 11 – Veneto. Variazioni della popolazione residente per cittadinanza, dopo l'ultimo allargamento dell'Unione europea

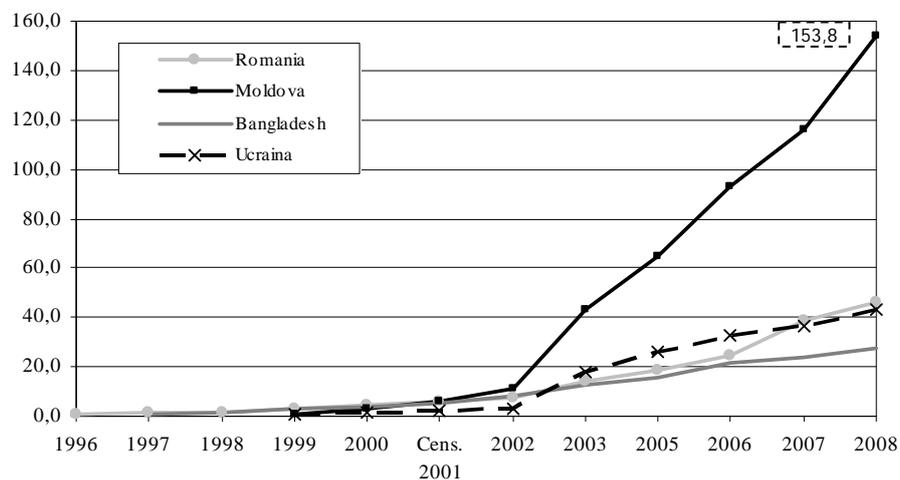
	Variazioni assolute della pop. residente in 000		
	2007	2008	Totale biennio 31.12.2006-31.12.2008
<i>Stranieri</i>	53.770	50.468	104.238
Romania	28.654	14.494	43.148
Moldova	3.847	6.279	10.126
Marocco	2.872	4.452	7.324
Cina Rep. Popolare	2.446	3.224	5.670
Albania	2.144	2.990	5.134
Macedonia	941	4.137	5.078
Bangladesh	1.319	2.436	3.755
Ucraina	1.112	1.909	3.021
India	1.062	1.653	2.715
Sri Lanka	905	1.272	2.177
Nigeria	655	1.023	1.678
Polonia	991	436	1.427
Ghana	498	842	1.340
Brasile	748	424	1.172
Bosnia-Erzegovina	285	681	966
Senegal	275	574	849
Tunisia	377	397	774
Filippine	257	488	745
Bulgaria	406	289	695
Burkina Faso	79	382	461
Altri Paesi	3.897	2.086	5.983
<i>Italiani</i>	-1.596	-4.716	-6.312
<i>Italiani per acquisizione cittadinanza</i>	6.612	7.456	14.068
<i>Totale popolazione residente</i>	58.786	53.208	111.994

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

I grafici 13 e 14 distinguono i cittadini stranieri secondo due gruppi:

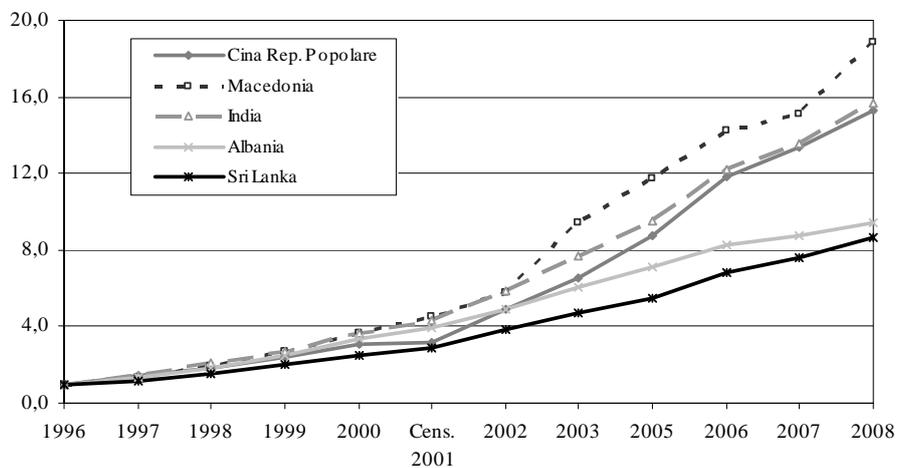
- a. gruppi nazionali con elevato tasso di crescita (graf. 14), vale a dire con un indice che, posto pari a 1 il valore del 1996, ha superato nettamente nel 2008 quota 20: si tratta di 3 gruppi europei – moldavi (il gruppo nettamente in testa per velocità di crescita, dato anche che al 1996 praticamente non c'erano), rumeni, ucraini – e di un gruppo asiatico, i bengalesi;
- b. gruppi nazionali con medio tasso di crescita (graf. 15), vale a dire con un indice che, posto pari a 1 il valore del 1996, nel 2008 si colloca tra 8 e 20: si tratta di 2 gruppi europei – albanesi e macedoni – e di tre gruppi asiatici (cinesi, indiani, cingalesi).

Graf. 14 – Popolazione straniera residente per Paese di provenienza. Paesi ad alta dinamicità degli incrementi, numeri indice 1996-2008 (1996=1)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Graf. 15 – Popolazione straniera residente per Paese di provenienza. Paesi a media dinamicità degli incrementi, numeri indice 1996-2008 (1996=1)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Tab. 12 – Popolazione straniera residente per Paesi di provenienza. Principali caratteristiche per gruppo

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>% donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Tasso medio annuo di var. 2002-08</i>	<i>% su tot. regionale</i>	<i>% su tot. in Italia</i>
Romania	45.241	46.114	50%	91.355	34,5%	20%	11%
Marocco	31.117	22.988	42%	54.105	10,0%	12%	13%
Albania	22.154	18.634	46%	40.788	11,4%	9%	9%
Moldova	8.905	16.781	65%	25.686	54,9%	6%	29%
Cina Rep. Pop.	12.987	11.795	48%	24.782	20,8%	5%	15%
Serbia e Mont.	11.908	9.489	44%	21.397	4,2%	5%	34%
Macedonia	11.492	9.196	44%	20.688	21,6%	5%	23%
Bangladesh	10.334	5.761	36%	16.095	21,7%	4%	25%
India	7.399	4.979	40%	12.378	17,9%	3%	13%
Ucraina	2.238	10.051	82%	12.289	53,6%	3%	8%
Ghana	6.919	5.066	42%	11.985	6,6%	3%	28%
Nigeria	5.790	5.368	48%	11.158	12,3%	2%	25%
Sri Lanka	5.828	4.546	44%	10.374	14,6%	2%	15%
Bosnia-Erzegovina	5.409	3.797	41%	9.206	12,8%	2%	31%
Senegal	6.104	1.960	24%	8.064	8,1%	2%	12%
Brasile	2.483	4.079	62%	6.562	21,6%	1%	16%
Croazia	3.403	2.955	46%	6.358	3,9%	1%	30%
Tunisia	4.033	2.252	36%	6.285	8,8%	1%	6%
Polonia	1.987	3.355	63%	5.342	22,0%	1%	5%
Filippine	2.167	2.774	56%	4.941	11,0%	1%	4%
Algeria	1.994	1.091	35%	3.085	12,2%	1%	13%
Altro	23.621	27.909	54%	51.530	10,4%	11%	6%
Totale	233.513	220.940	49%	454.453	16,3%	100%	12%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Come già abbiamo osservato, i gruppi nazionali sono fortemente differenziati quanto alla loro distribuzione per genere: alcuni gruppi sono in sostanziale equilibrio, con analoga presenza di maschi e femmine (rumeni), altri evidenziano una netta caratterizzazione femminile (Ucraina e in minor misura Moldavia) o maschile (Senegal, Tunisia, Bangladesh) (tab. 12).

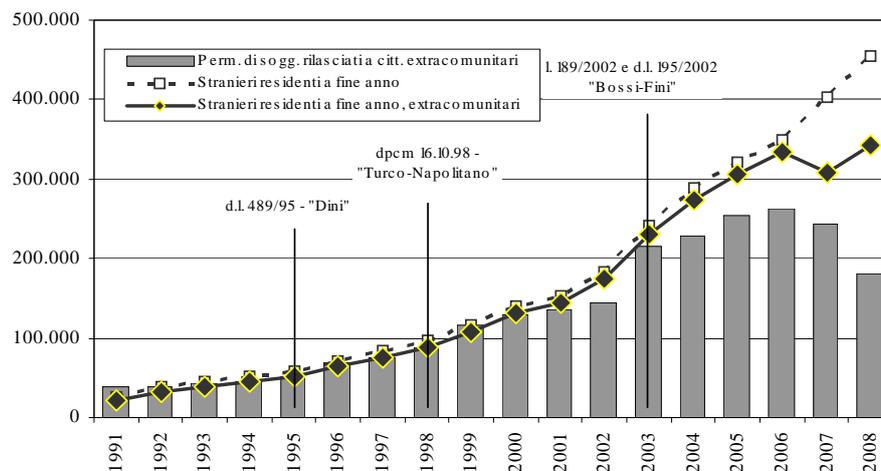
Rispetto alla distribuzione sul territorio nazionale, il Veneto concentra quote rilevanti di cittadini provenienti dagli stati dell'ex Jugoslavia: rispetto al totale degli immigrati in Italia con questa origine, il Veneto concentra il 34% dei serbo-montenegrini, il 31% dei bosniaci, il 30% dei croati, il 23% dei macedoni. Elevate concentrazioni in regione si registrano pure per moldavi (29%), ghanesi (28%), nigeriani e bengalesi (entrambi con il 25%).

8. Le informazioni desumibili dai permessi di soggiorno: motivazioni, modalità e tempi dell'ingresso degli immigrati in Italia

I dati relativi ai permessi di soggiorno (graf. 16 e tab. 13) presentano – come del resto tutti i dati di origine amministrativa – importanti specificità (come noto, la maggior parte dei figli minorenni under 14 degli stranieri sono segnalati soltanto sul permesso di soggiorno dei genitori) e richiedono particolari cautele interpretative: i dati anagrafici – che abbiamo fin qui commentato *ad abundantiam* – sono senz'altro più tempestivi, più completi e più facili da interpretare.

Attualmente i dati sui permessi di soggiorno rielaborati dall'Istat consentono di disporre di una serie storica fino al 1 gennaio 2008.²² A tale data, i permessi di soggiorno in essere rilasciati in Veneto a cittadini extracomunitari erano 243.886 su un totale, a livello nazionale, di 2.063.127.

Graf. 16 – Stranieri residenti (totale ed extracomunitari) e permessi di soggiorno per cittadini extracomunitari in essere alla fine di ciascun anno, Veneto 1991-2008



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat-Ministero dell'Interno; per il 2008 dati Ufficio Statistica Ministero dell'Interno

22. A partire dal dato al 1° gennaio 2008, nello stock dei permessi di soggiorno non sono più compresi i cittadini dell'Unione europea, esentati dal 27 marzo 2007 dal richiedere la carta di soggiorno anche per periodi superiori a tre mesi. Con il Decreto Legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 è stata infatti recepita anche in Italia la Direttiva 2004/38/CE che prevede per i cittadini dei 27 paesi il diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri.

Tab. 13 – *Permessi di soggiorno. Veneto e Italia (1992-2008)*

	Veneto		Italia		Veneto/Italia	
	Totale stranieri	Extracomunitari	Totale stranieri	Extracomunitari	Totale stranieri	Extracomunitari
<i>A. Dati al 1 gennaio (fonte: Istat)*</i>						
1992	43.053	37.917	648.935	548.531	6,6%	6,9%
1993	43.066	37.904	589.457	485.426	7,3%	7,8%
1994	48.972	43.636	649.102	540.993	7,5%	8,1%
1995	51.676	45.928	677.791	563.158	7,6%	8,2%
1996	56.988	50.721	729.159	606.974	7,8%	8,4%
1997	75.524	68.594	986.020	857.897	7,7%	8,0%
1998	83.415	75.685	1.022.896	887.689	8,2%	8,5%
1999	97.915	89.274	1.090.820	948.692	9,0%	9,4%
2000	125.920	116.661	1.340.655	1.194.792	9,4%	9,8%
2001	139.104	129.465	1.379.749	1.233.584	10,1%	10,5%
2002	143.242	134.711	1.448.392	1.302.843	9,9%	10,3%
2003	153.524	143.877	1.503.286	1.352.420	10,2%	10,6%
2004	225.994	216.554	2.227.567	2.079.373	10,1%	10,4%
2005	244.506	229.405	2.245.548	2.006.356	10,9%	11,4%
2006	270.157	253.747	2.286.024	2.052.157	11,8%	12,4%
2007	279.594	262.493	2.414.972	2.173.093	11,6%	12,1%
2008		243.886		2.063.127		11,8%
<i>B. Dati al 31 dicembre (fonte: Ministero Interno)</i>						
2007		170.790		1.419.030		12,0%
2008		180.506		1.553.229		11,6%
di cui: min. di 14 a. iscritti nel tit.		57.016		479.811		11,9%
di sogg. del genitore o affidatario						

* Dal 2004 la definizione di Unione Europea tiene conto dell'allargamento e si riferisce a 25 Stati membri; dal 2007 gli Stati membri sono 27

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Ministero dell'Interno

La flessione osservata rispetto al 1 gennaio 2007, tanto in Veneto che in Italia, è giustificata dallo spostamento dei rumeni, divenuti cittadini Ue a partire dal 1 gennaio 2007.

Un dato più recente, relativo al 31 dicembre 2008, è messo a disposizione dal Ministero dell'Interno, nel compendio statistico ("Immigrazione regolare. Attività della Polizia di Stato. Permessi di soggiorno rilasciati in Italia a cittadini extracomunitari al 31 dicembre 2008 e raffronto con l'anno 2007").²³ La totale assenza di qualsiasi metadato impedisce di valutare adeguatamente queste sospensioni. Esso indica in 180.505 i permessi di soggiorno rilasciati in Veneto; in tali permessi sono inseriti 57.016 minori under 14. La stessa fonte quantifica in 170.590 i permessi rilasciati al 31 di-

23. Cfr. <http://dait.interno.it/dcds/compendio04/indice%20stat.htm>

cembre 2007, circa 73.000 in meno di quelli calcolati da Istat al 1 gennaio 2008. A livello provinciale, sempre secondo questa fonte, tra il 2008 e il 2007 si sarebbe avuto a Vicenza un “crollo” dei permessi di soggiorno (-12%), a fronte di una crescita media regionale del 6%! Ricordiamo che nel medesimo anno gli stranieri in provincia di Vicenza sono aumentati secondo le fonti anagrafiche di quasi il 10% (da 82.207 a 90.421).

L’informazione più interessante ricavabile dai permessi di soggiorno è relativa alla loro distribuzione per anno di ingresso (tab. 14).

Si stima che, sui 2 milioni di cittadini extracomunitari presenti in Italia con permesso di soggiorno al primo gennaio 2008, oltre 600.000 (circa il 30%) abbiano un’anzianità di presenza pari o superiore a 10 anni mentre un’altra quota assai significativa (circa il 40%) ha un’anzianità di presenza compresa tra i cinque e i dieci anni. La distribuzione per il Veneto è sostanzialmente analoga.

Tab. 14 – Permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari al 1° gennaio 2008 per anno d’ingresso e sesso. Veneto e Italia

	<i>Totale</i>		<i>Maschi</i>		<i>Femmine</i>	
	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>
<i>Valori assoluti</i>						
Fino al 1997	71.226	632.202	49.251	398.165	21.975	234.037
1998	12.480	85.895	6.894	41.351	5.586	44.544
1999	8.768	66.534	3.493	25.283	5.275	41.251
2000	12.660	96.587	6.200	41.801	6.460	54.786
2001	14.314	113.947	6.634	49.637	7.680	64.310
2002	43.372	403.718	24.204	216.238	19.168	187.480
2003	10.356	82.691	3.830	32.360	6.526	50.331
2004	12.669	99.258	5.002	40.028	7.667	59.230
2005	14.249	113.798	5.315	45.729	8.934	68.069
2006	13.176	116.082	5.014	47.405	8.162	68.677
2007	30.616	252.415	14.907	126.676	15.709	125.739
Totale	243.886	2.063.127	130.744	1.064.673	113.142	998.454
<i>Comp. % cumulata</i>						
Fino al 1997	29%	31%	38%	37%	19%	23%
1998	34%	35%	43%	41%	24%	28%
1999	38%	38%	46%	44%	29%	32%
2000	43%	43%	50%	48%	35%	38%
2001	49%	48%	55%	52%	42%	44%
2002	67%	68%	74%	73%	58%	63%
2003	71%	72%	77%	76%	64%	68%
2004	76%	77%	81%	79%	71%	74%
2005	82%	82%	85%	84%	79%	81%
2006	87%	88%	89%	88%	86%	87%
2007	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto

Tab. 15 – Veneto, 2007-2008. Permessi di soggiorno in essere a fine anno per motivazione della concessione

	Istat			Ministero Interno	
	Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari al 1.1			Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari al 31.12	
	2008	2008	2008	2007	2008
	Maschi	Femmine	Totale	Totale	Totale
Lavoro	105.953	43.390	149.343	101.190	106.003
di cui:					
- subordinato	88.659	39.074	127.733	86.463	91.391
- autonomo	15.655	3.630	19.285	14.271	13.833
- ricerca lavoro	1.639	686	2.325	456	779
Famiglia	19.549	65.881	85.430	64.214	68.870
Religione	146	335	481	261	275
Residenza elettiva	289	239	528	301	307
Studio	1.400	1.684	3.084	895	1.165
Asilo-Richiesta asilo	905	261	1.166	940	1.166
Altro	2.502	1.352	3.854	2.789	2.719
Totale	130.744	113.142	243.886	170.590	180.505

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto

Di interesse è pure analizzare i permessi di soggiorno secondo la loro motivazione (tab. 15). Circa 150.000, secondo i dati Istat, erano i permessi di soggiorno rilasciati in Veneto per lavoro al 1 gennaio 2008 (per oltre i due terzi rilasciati a maschi), mentre oltre 85.000 erano quelli per famiglia (rilasciati soprattutto a donne). Il lavoro si conferma essere la fondamentale ragione della presenza regolare dei cittadini extracomunitari in Veneto come in Italia.

L'ingresso per ragioni di lavoro è riconducibile essenzialmente a due canali: le regolarizzazioni (periodiche) e le "quote" previste annualmente nell'ambito dei cosiddetti "decreti flussi" e, finora, in parte dettagliate per quanto riguarda il paese di origine (sono previste delle quote specifiche per i Paesi con i quali l'Italia ha firmato convenzioni in merito alla gestione dei flussi migratori) e molto marginalmente anche con riferimento alle professionalità richieste. Altri Paesi stanno cercando di adottare diverse modalità per regolare gli ingressi, differenziando in modo particolare tra alte e basse qualifiche professionali (vedi Box 1).

Box 1 – Permessi a punti e ingressi a punti

La crisi economica ha interessato anche la componente straniera presente nei mercati del lavoro dei Paesi europei e diversi di questi hanno adottato strategie e normative nuove per la governance degli ingressi per lavoro dall'estero.

In Italia nel 2009 non sono stati disposti nuovi Decreti flussi per lavoratori non stagionali né le modifiche introdotte dal pacchetto sicurezza hanno ridisegnato il sistema di programmazione e di ingresso dei lavoratori stranieri. Sono stati introdotti istituti riguardanti il soggiorno dei lavoratori stranieri mentre la regolazione del loro ingresso²⁴ continua ad essere determinata sulla base di previsioni di tipo quantitativo e non qualitativo. A tale proposito merita confrontarsi con le esperienze di altri Paesi che hanno attivato sistemi di “permesso a punti” o sistemi di “ingresso a punti”.

*Francia*²⁵

La disciplina dell'immigrazione è contenuta *nel Code de l'entrée et du séjour des étrangers et du droit d'asile* (Codice per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri e il diritto d'asilo), varato nel 2005.

La legge francese relativamente all'ammissione di stranieri nel mercato del lavoro nazionale è basata su criteri di tipo qualitativo. Non vengono predeterminati numeri massimi di ingressi. Si entra in Francia come lavoratore qualificato e/o specializzato. L'autorizzazione all'ingresso e al lavoro viene data sulla base di una sorta di “sistema a punti”, ossia confrontando le caratteristiche socio-lavorative del candidato e la situazione concreta del mercato del lavoro (mansioni richieste etc.). È prevista la richiesta di idonee garanzie.²⁶

La legge francese prevede anche uno speciale titolo di soggiorno, valido tre anni, denominato “competenze e talenti”, per gli stranieri che in base alle loro capacità e ai loro titoli professionali²⁷ possono contribuire in modo significativo allo sviluppo economico o alla affermazione in campo intellettuale, scientifico, culturale, umanitario o sportivo sia della Francia che del paese di origine.

24. Tra le novità introdotte dal “Pacchetto sicurezza” figura l'istituto dell'Accordo di integrazione, strumento a disposizione degli stranieri che vogliono lavorare ed inserirsi nella società italiana. Attualmente si è in attesa dell'emanazione delle disposizioni regolamentari.

25. Cfr. il Dossier n. 15, giugno 2008, del Servizio studi del Senato all'indirizzo http://www.senato.it/documenti/repository/studi/Dossier_015.pdf

26. Come ad esempio la corretta applicazione da parte del datore di lavoro della normativa sul lavoro, la parità di trattamento con i cittadini nelle condizioni di impiego e nella remunerazione, la disponibilità di un alloggio.

27. Speciali categorie di visti sono previste, tra l'altro, per gli accademici e gli scienziati, gli artisti, i ricercatori, gli infermieri professionali, i medici e i farmacisti.

A settembre 2009²⁸ il ministro francese per l'immigrazione ha istituito la *carte de résident pour contribution économique exceptionnelle*, un particolare permesso di soggiorno valido dieci anni destinato a grandi investitori nati all'estero. Questa autorizzazione all'ingresso e al soggiorno per lavoro autonomo è riservata agli imprenditori e investitori²⁹ che con la propria iniziativa economica garantiscono di creare occupazione per almeno 50 posti di lavoro, oppure di investire in Francia almeno 10 milioni di euro.

*Germania*³⁰

Con la legge del 2004, la *Zuwanderungsgesetz*, entrata in vigore il 1° gennaio 2005, i lavoratori qualificati hanno la precedenza rispetto ai generici, e hanno diritto a soggiorni più lunghi. In Germania non esiste né un sistema di quote all'ingresso come in Italia né un preciso "sistema a punti". Si prevedono ingressi di lavoratori stranieri flessibili nei numeri assoluti, ma sempre legati alle esigenze del mercato del lavoro. La preferenza comunitaria (e ancor di più la preferenza nazionale) resta il concetto cardine di tutto il sistema legislativo, che praticamente esclude l'ingresso di lavoratori non qualificati, salva la accertata indisponibilità per quel posto di lavoro da parte di soggetti occupabili già presenti nel Paese. Gli stranieri infatti possono entrare in Germania per lavorare solo se non ci sono tedeschi interessati al medesimo posto di lavoro. Per i lavoratori altamente qualificati, *Hochqualifizierte*, si prevede una corsia preferenziale con particolari agevolazioni anche per quanto concerne le condizioni di ammissibilità e l'iter burocratico di autorizzazione al lavoro e all'ingresso.³¹

28. Cfr. http://www.stranieriinitalia.it/europa_e_mondo-superpermesso_per_chi_investe_in_francia_9275.html

29. Stando alla notizia citata nella nota precedente, l'imprenditore potrà farlo in prima persona, oppure attraverso una società di cui detenga almeno il 30% del capitale.

30. Per un quadro di riferimento sulla normativa in Germania cfr.: [http://www.portalecnel.it/Portale%5CDocumentazione_riferimento.nsf/vwDocuPerTipologia/C12575C30044AD43C1256E44003CF5A5/\\$FILE/Report%20Immigrazione%20e%20Lavoro.pdf](http://www.portalecnel.it/Portale%5CDocumentazione_riferimento.nsf/vwDocuPerTipologia/C12575C30044AD43C1256E44003CF5A5/$FILE/Report%20Immigrazione%20e%20Lavoro.pdf); http://ela.europeconsulting.it/public/..%5Cela_ita_pdf%5Ccap3_3.pdf. Per i dati sul mercato del lavoro in Germania si veda http://www.rom.diplo.de/Vertretung/rom/it/06/Arbeiten/Arbeiten__Unterbereich.html (sito dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania in Italia). Un sintetico studio sulla attuale politica tedesca in materia di migrazione e la sua evoluzione storica, tradotto in italiano, è disponibile all'indirizzo http://training.itcilo.it/esf/tantetinte/docs/Annotation_current_German_Migration_trad_.doc

31. Se l'ingresso è per lavoro subordinato, è richiesta la previa offerta di lavoro, mentre se si ha la possibilità di mantenersi senza aiuti statali si può entrare anche come lavoratori autonomi senza dover avere l'autorizzazione dell'Agenzia per l'Impiego ottenendo automaticamente un permesso di durata illimitata che legittimerà l'accesso senza restrizioni al mercato del lavoro.

Regno Unito

Attualmente l'ingresso in Gran Bretagna di lavoratori stranieri è regolato da un metodo di calcolo in funzione delle necessità del sistema produttivo nazionale. Adottato in sostituzione del precedente criterio, fondato sulle chiamate nominative dei lavoratori stranieri, il *Points-Based System* (sistema a punti), introdotto nel 2008³² con la riforma delle *Immigration Rules* ed elaborato prendendo esempio dal sistema australiano, consiste nella valutazione – espressa in punti – di determinati requisiti dello straniero che vuole fare ingresso per lavoro in Gran Bretagna. In corrispondenza di ciascuna “classe” in cui viene inserito il candidato lavoratore migrante,³³ il punteggio è attribuito in base a parametri che si incrociano e che si possono sommare, quali ad esempio il titolo di studio, l'età, le precedenti esperienze lavorative e le proprie disponibilità economiche, la conoscenza della lingua inglese e delle istituzioni del Regno Unito, l'assenza di sanzioni penali o amministrative.

Solo l'ingresso come lavoratore altamente qualificato o lavoratore specializzato consente il soggiorno nel Regno Unito per un periodo medio-lungo, inizialmente di tre anni, rinnovabile per altri due (in presenza di determinati requisiti, compresa la prosecuzione di attività economica).

La storia dell'impatto dei due canali e del loro contributo alla crescita della popolazione immigrata in Veneto è evidenziata nel graf. 17.

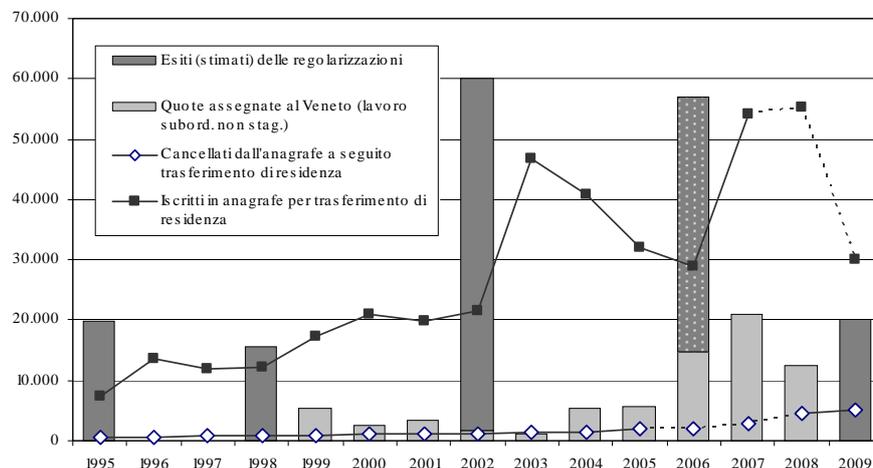
Si registra che:

- le iscrizioni in anagrafe per trasferimento di residenza (quindi per movimento migratorio) a partire dal 2003 hanno oscillato tra un minimo di 30.000 e un massimo di 50-55.000;
- la politica delle “quote” spiega storicamente in modestissima misura la forte crescita della popolazione immigrata;
- un effetto ben più rilevante è attribuibile alle regolarizzazioni o agli analoghi provvedimenti eccezionali (dpcm 25.10.2006; l. 102/2009 emersione colf e badanti, per citarne solo i più recenti).

32. Cfr. per i riferimenti normativi e i comunicati stampa ufficiali il Dossier di Documentazione della Camera dei Deputati del Parlamento italiano, 16 novembre 2009, in <http://documenti.camera.it/leg16/dossier/Testi/APPO9003.htm>.

33. In base a quanto riportato nel sopra citato Dossier, la prima categoria riguarda “gli stranieri la cui elevata specializzazione professionale o culturale è considerata utile per la crescita economica e per la produttività nazionale (Tier 1)”; la seconda classe è per “i lavoratori stranieri specializzati (skilled workers) di cui i datori di lavoro hanno bisogno e che non è possibile reperire sul mercato del lavoro interno (Tier 2)”; la terza – al momento sospesa nella sua operatività – interessa “contingenti di lavoratori a bassa specializzazione dei quali vi sia bisogno per colmare temporanee carenze (Tier 3)”; la quarta è riservata “agli studenti autorizzati a soggiornare nel Regno Unito per il periodo dei loro studi (Tier 4)”; l'ultima è relativa alla “mobilità giovanile e ai lavoratori temporanei, in relazione al rilascio di permessi di soggiorno temporanei per le attività di organizzazioni con finalità culturali, religiose o di aiuto allo sviluppo (Tier 5)”.

Graf. 17 – Canali di ingresso dei cittadini stranieri divenuti residenti in Veneto: il contributo delle “quote” e il contributo delle regolarizzazioni



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

La tab. 16 sintetizza la storia dei provvedimenti adottati in Italia in materia di flussi migratori per ragioni di lavoro. Tra il 2009 e il 2010 non sono stati previsti nuovi flussi di immigrati non stagionali mentre, dal punto di vista amministrativo, si è proseguito nella complessa gestione delle domande pervenute a valere sul decreto flussi 2007 (dpcm 30.10.2007) (circa 742.000 domande a fronte di 170.000 quote previste) e sul decreto flussi 2008 (dpcm 3.12.2008) (circa 381.000 domande a fronte di 150.000 quote previste), decreto destinato esplicitamente alla ripresentazione di richieste inevase già inoltrate a valere sul decreto flussi 2007.³⁴

Un'unica nuova “finestra” è stata aperta: ed è quella già citata relativa all'emersione di colf e badanti (tab. 17) che ha visto la presentazione in Italia di quasi 300.000 domande, di cui circa 24.000 in Veneto.³⁵ Una parte non

34. Secondo stime di Colombo (2009), aggiornate a fine settembre 2009, i permessi di soggiorno effettivamente richiesti risultavano 211.000 a valere sul decreto flussi 2006, 105.000 sul decreto flussi 2007, circa 2.000 sul decreto flussi 2008.

35. Si tratta di cifre inferiori rispetto alle attese e all'ampia platea potenziale stimata. Ciò ha innescato un rilevante dibattito (successo o insuccesso della regolarizzazione?) per il quale si rinvia a Pasquinelli (2009), Blangiardo (2009), Colombo (2009). Secondo Blangiardo “qualora il flusso delle domande dovesse essere superiore alle 200.000 unità, ci sarà da chiedersi se non sia scattato anche in questa circostanza il cosiddetto ‘effetto richiamo’”. Pasquinelli stima che l'emersione possa ridurre, nell'ambito specifico del lavoro di cura, la quota di badanti irregolarmente presenti dal 38% al 27% con un effetto tendente a svanire nel giro di pochi anni. Più articolata è la riflessione di Colombo che, sottostante il presunto insuccesso della regolarizzazione, individua problemi legati allo svilupparsi delle migrazioni a catena (che spiegano la diffe-

modesta di queste domande è stata presentata da datori di lavoro stranieri (secondo il Ministero dell'Interno, a livello nazionale circa 40.000 domande sono attribuibili a datori di lavoro extraeuropei³⁶) o per lavoratori stranieri di nazionalità di cui “né le statistiche né le ricerche avevano mai documentato un rilevante inserimento nel settore domestico-assistenziale”,³⁷ e che pertanto inducono ad ipotizzare che l'emersione colf e badanti sia stata utilizzata come “veicolo” per processi di regolarizzazione della presenza, a prescindere dall'effettività dell'inserimento, precedente e futuro, nel settore specifico.

Tab. 16 – Programmazione dei flussi 2006-2010

			Italia	Veneto
			Quote	Quote
			previste	ripartite
2006	Dpcm 14.02.2006 (G.U. 51/2.3.2006)	neo-com. subordinati	170.000	-
	Dpcm 15.02.2006 (G.U. 55/7.3.2006)	non stagionali	120.000	12.135
		stagionali	50.000	8.000
	Dpcm 14.07.2006 (G.U. 185/10.8.2006)	stagionali	30.000	1.500
	Dm 24.07.2006 (G.U. 225/27.9.2006)	altro (formazione)	10.000	615
	Dpcm 25.10.2006 (G.U. 285/7.12.2006)	non stagionali	350.000	42.000
Circ. n. 36 del 29.12.2006	non stagionali		2.715	
2007	Dpcm 9.1.2007 (G.U. 59/12.3.2007)	stagionali	80.000	10.500
		formazione	2.000	196
	Dpcm 16.7.2007 (G.U. 237/11.10.2007)	formazione e tirocini	10.000	615
	Dpcm 30.10.2007 (G.U. 279/30.11.2007)	non stagionali	170.000	19.110
	Circ. n. 18 del 17.07.2008	ripartizione quote residue Dpcm 30.10.07		1.702
	Dpcm 8.11.2007 (G.U. 2/03.01.2008)	stagionali (anticipo 2008)	80.000	6.500
2008	Dpcm 3.12.2008 (G.U. 288/10.12.2008)	non stagionali	150.000	12.563
		di cui: - per lav. dom. e assistenza	105.400	7.385
	(quote destinate alle richieste già presentate entro il 31.05.2008)	- paesi con accordi	44.600	5.178
	Circ. del 25.05.2010	ripartizione quote non assegnate Dpcm 3.12.2008 a cittadini provenienti da Paesi con accordi		8.800
2009	Dpcm 20.03.2009 (G.U. 84/10.04.2009) L. 102, 3.8.2009 (provvedimenti anticrisi), art. 1ter (emersione colf e badanti) (G.U. 79/4.8.2009)	stagionali	80.000	8.000
		emersione colf e badanti - domande pervenute	295.052	23.954
2010	Dpcm 01.04.2010 (G.U. 91/20.04.2010)	stagionali	80.000	8.820
		autonomi non stagionali	4.000	
		di cui: - conversioni studio/for. (max)	1.500	190
		- citt. libici (max)	1.000	
	ex. art. 23	2.000		

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto

renza crescente tra esiti positivi ed effettivi permessi di soggiorno rilasciati), vincoli connessi al provvedimento, trasformazione e maturazione dei cicli migratori con ruolo crescente dell'emigrazione di intere famiglie, riduzione del dinamismo delle migrazioni verso l'Italia.

36. Ministero dell'Interno (2010).

37. Cfr. Ambrosini (2009).

Tab. 17 – Emersione lavoro irregolare di colf e badanti. Dati aggiornati al 16/04/2010

<i>A. Italia</i>	
Domande presentate	295.052
Esito questura positivo	216.477
Esito questura negativo	7.052
Richiesta integrazione dati sportello	23.706
Convocazioni	171.383
Domande rigettate	8.385
Domande accolte	111.601
Pratiche definite	119.986
<i>B. Veneto</i>	
Domande presentate	23.954

Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

Quanto infine ai lavoratori stagionali, negli ultimi anni è stata prevista sempre una quota standard di 80.000 ingressi annui con quote crescenti assegnate al Veneto (da 6.500 con riferimento al 2008 a 8.820 per il 2010).

9. La presenza effettiva di stranieri in Veneto nel 2010

Alla luce di tutte le informazioni disponibili, è possibile ipotizzare che nel corso della prima metà del 2010 la popolazione straniera regolarmente presente in Veneto ha senz'altro superato le 500.000 unità tenendo conto in particolare di un "effetto popolazione" attribuibile alla recente regolarizzazione di colf e badanti che a regime può essere stimato attorno alle 20.000 unità.

Inoltre occorre ricordare che il dato sui residenti non è esaustivo delle presenze regolari perché non include le posizioni di coloro che, pur in possesso di un regolare permesso di soggiorno o in attesa di riceverlo, non sono ancora iscritti all'anagrafe. Stime Ismu per la Lombardia, che si possono ragionevolmente applicare al Veneto, indicano una quota del 9% di presenze di cittadini regolari ma non residenti, provenienti da Paesi a forte pressione migratoria: riportando al Veneto questo dato, otterremo un'indicazione attorno alle 45.000 unità.

È da aggiungere, infine, per completare il quadro informativo, la consistenza degli irregolari (clandestini o *overstayers*³⁸): seguendo anche in tal caso le stime Ismu più recenti³⁹ e relative al 1 luglio 2009, applicando al Ve-

38. Soggetti entrati regolarmente in Italia (in genere con permesso di soggiorno per turismo) e poi fermatisi anche dopo la scadenza del permesso.

39. Cfr. Ismu (2010), pag. 36.

neto la medesima incidenza riscontrata in Lombardia (tra un minimo del 12% e un massimo del 20%), si otterrebbe un valore pari a 55.000 (minimo, più realistico) e 90.000 (massimo). Si tratta di valori che il provvedimento per l'emersione delle colf e badanti può aver anche significativamente ridotto. A livello nazionale, il più recente dato disponibile di fonte Istat, è relativo alle unità di lavoro non regolari di stranieri non residenti, stimate pari a 377.000 unità su un totale di 2,966 milioni unità di lavoro non regolari.⁴⁰

Appendice. La disciplina dell'acquisto della cittadinanza in Italia e in alcuni paesi europei

Italia

In base alla legge vigente, la n. 91 del 1992, acquistano la cittadinanza italiana di diritto, alla nascita, coloro di cui almeno un genitore sia cittadino italiano (acquisizione della cittadinanza *jure sanguinis*).

La cittadinanza italiana *jure sanguinis* è acquisita, in un momento successivo alla nascita ma con effetto retroattivo, anche per riconoscimento della filiazione (da parte del padre o della madre che siano cittadini italiani), oppure a seguito dell'accertamento giudiziale della sussistenza della filiazione.

La legge riconosce parimenti come cittadini italiani di diritto, per cosiddetto *jus soli*:

- a. coloro che nascono nel territorio italiano e i cui genitori siano da considerarsi o ignoti (dal punto di vista giuridico) o apolidi;
- b. coloro che nascono nel territorio italiano e che non possono acquistare la cittadinanza dei genitori in quanto la legge dello Stato di origine dei genitori esclude che il figlio nato all'estero possa acquisire la cittadinanza dei genitori;
- c. i figli di ignoti che vengono trovati (a seguito di abbandono) nel territorio italiano e per i quali non può essere dimostrato, da parte di qualunque soggetto interessato, il possesso di un'altra cittadinanza.

Nei casi ordinari di uno straniero nato in Italia da genitori stranieri, egli può divenire cittadino italiano se, mentre è ancora minorenne, lo diventa uno dei genitori con cui convive, ovvero se ha risieduto legalmente e ininterrottamente fino al raggiungimento della maggiore età e dichiararsi, entro un anno dal compimento della maggiore età, di voler acquistare la cittadinanza italiana.

Le ipotesi più frequenti di acquisto di cittadinanza italiana da parte di stranieri sono riconducibili alla naturalizzazione per matrimonio e alla residenza continuativa.

40. Cfr. Giovannini (2010).

Lo straniero coniuge di cittadino italiano ottiene la cittadinanza, su richiesta se, dopo il matrimonio, risiede legalmente almeno due anni nel territorio della Repubblica, oppure a distanza di tre anni dalla data del matrimonio nel caso di residente all'estero. La l. 94/2009 ha precisato che, al momento dell'adozione del provvedimento di riconoscimento della cittadinanza, non deve esser intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, ovvero non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.

La cittadinanza può, inoltre, essere concessa con decreto del Presidente della Repubblica, in base a una valutazione discrezionale di opportunità, su proposta del Ministro dell'interno, previo parere del Consiglio di Stato, allo straniero che risiede continuativamente nel territorio italiano per almeno un certo periodo, variabile a seconda dei casi,⁴¹ tra i quali quello più frequente (per i non comunitari) è dato dalla maturazione di 10 anni di continua residenza anagrafica in Italia.

L'efficacia del decreto di concessione della cittadinanza è subordinata alla prestazione, da parte dell'interessato, di giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione e delle leggi dello Stato.

Per talune categorie di "stranieri di origine italiana" l'attuale legge prevede l'acquisto della cittadinanza con modalità agevolate⁴².

La cittadinanza può anche essere concessa per merito, in casi eccezionali, allo straniero che abbia reso notevoli servizi all'Italia, ovvero per elevate necessità di ordine politico connesse all'interesse dello Stato.

La legge n. 91 del 1992 prevede la possibilità di riconoscere la cittadinanza italiana a chi è già in possesso di una cittadinanza straniera e disciplina le ipotesi di rinuncia, perdita e riacquisto della cittadinanza.

41. Acquista la cittadinanza italiana il non cittadino che:

- sia residente in Italia da almeno dieci anni, se cittadino non appartenente all'Unione europea, o da almeno quattro anni, se cittadino comunitario;
- sia apolide residente in Italia da almeno cinque anni, il cui padre o la cui madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado siano stati cittadini per nascita, o che sia nato in Italia e, in entrambi i casi, vi risieda da almeno tre anni;
- sia maggiorenne adottato da cittadino italiano e residente in Italia da almeno cinque anni;
- abbia prestato servizio alle dipendenze dello Stato italiano, anche all'estero, per almeno cinque anni.

42. Esse riguardano stranieri o apolidi che discendano, entro il secondo grado, da un cittadino italiano per nascita, a condizione che facciano un'espressa dichiarazione di volontà e che abbiano svolto effettivo servizio militare nelle Forze armate italiane, o abbiano un impiego alle dipendenze, anche all'estero, dello Stato italiano, o risiedano legalmente in Italia da almeno due anni al momento del raggiungimento della maggiore età. In questo caso la dichiarazione di voler conseguire la cittadinanza italiana deve intervenire entro l'anno successivo al compimento di tali condizioni.

*Francia*⁴³

È francese il figlio, legittimo o naturale, di una coppia in cui almeno uno dei due genitori sia francese. Inoltre, per effetto della legge del 16 marzo 1998, ogni bambino nato in Francia da genitori stranieri acquisisce automaticamente la cittadinanza francese al momento della maggiore età se, a quella data, ha la propria residenza in Francia o vi ha avuto la propria residenza abituale durante un periodo, continuo o discontinuo, di almeno 5 anni, dall'età di 11 anni in poi.

Secondo la legge in vigore (n. 911, 2006) “lo straniero o apolide che contrae matrimonio con un coniuge di nazionalità francese può, dopo un termine di quattro anni a partire dal matrimonio, acquisire la nazionalità francese tramite dichiarazione, a condizione che, alla data di tale dichiarazione, la comunione di vita affettiva e materiale tra i coniugi non sia cessata, e che il coniuge francese abbia conservato la sua nazionalità. Il termine di comunione di vita è di cinque anni quando lo straniero, al momento della sua dichiarazione, o non giustifica di aver risieduto ininterrottamente e regolarmente per almeno tre anni in Francia, a partire dalla data di matrimonio, o non è in grado di provare il fatto che il suo coniuge francese sia stato iscritto, per la durata della loro comunione di vita all'estero, nel registro dei Francesi residenti all'estero. Inoltre, il matrimonio celebrato all'estero deve essere stato oggetto di una trascrizione preliminare nei registri dello stato civile francese. In base alla sua condizione, il coniuge straniero deve, inoltre, dimostrare una sufficiente conoscenza della lingua francese”.⁴⁴

La naturalizzazione per decisione dell'autorità pubblica può essere concessa solo allo straniero maggiorenne che dimostri la propria residenza abituale in Francia nei 5 anni precedenti la sua domanda, salvo che egli non abbia compiuto e ultimato due anni di studi in un istituto di istruzione universitaria francese o non abbia reso importanti servizi allo Stato, nel qual caso il criterio della residenza viene ridotto a 2 anni. Inoltre, per essere naturalizzato occorre avere la residenza in Francia al momento della firma del decreto e una conoscenza sufficiente della lingua francese.

Il possesso di una o più altre nazionalità non ha, in linea di principio, alcuna incidenza sulla cittadinanza francese.

43. Semplificazione, correzione ed adattamento di un dossier del Centro Studi della Camera dei Deputati del Parlamento Italiano presentato nell'autunno 2009 e aggiornato a gennaio 2010, consultabile all'indirizzo <http://documenti.camera.it/leg16/dossier/Testi/MLC16015.htm>

44. Traduzione disponibile nel sito web ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma.

*Germania*⁴⁵

In base al principio di filiazione, un bambino acquisisce la cittadinanza tedesca alla nascita se almeno uno dei genitori è cittadino tedesco. Dal 1° gennaio 2000 acquisiscono automaticamente la cittadinanza tedesca anche i figli di stranieri che nascono in Germania, purché almeno uno dei genitori risieda abitualmente e legalmente nel paese da almeno otto anni e goda del diritto di soggiorno a tempo indeterminato.

È anche possibile la naturalizzazione per coloro che non sono tedeschi per diritto di nascita, ma che vogliono diventarlo perché stabilirsi da tempo in Germania, ovviamente a determinate condizioni di legge.⁴⁶ Tra i requisiti previsti vi sono otto anni di residenza stabile e legale, riducibili ad un periodo più breve in determinati casi,⁴⁷ la disponibilità di risorse economiche – senza il ricorso a sussidi sociali o all'indennità di disoccupazione – ritenute sufficienti per sé e per i familiari, l'assenza di condanne penali ritenute gravi, il conseguimento del *Zertifikat Deutsch*, ossia il superamento di un esame scritto ed orale di lingua tedesca e di conoscenza dell'ordinamento sociale e giuridico tedesco.⁴⁸

Le disposizioni relative alla naturalizzazione degli stranieri si applicano anche nel caso di matrimonio o di convivenza registrata (*Lebenspartnerschaft*) con cittadini tedeschi. In questo caso, il periodo di soggiorno richiesto è ridotto da otto a tre anni, mentre la durata del matrimonio o della convivenza registrata deve essere di almeno due anni. È anche richiesto che si dimostri la conoscenza delle condizioni di vita in Germania nonché della lingua tedesca.

Nella normativa vigente resta valido il principio generale, attenuato da alcune eccezioni, per cui non è ammessa la cittadinanza doppia o plurima. Coloro che intendono acquisire la cittadinanza tedesca attraverso la naturalizzazione devono rinunciare a quella d'origine.

45. Cfr. nota 27.

46. Il testo aggiornato della legge sulla cittadinanza, da ultimo modificata dall'articolo 1 della legge del 5 febbraio 2009, è consultabile all'indirizzo Internet <http://www.gesetze-im-internet.de/bundesrecht/rustag/gesamt.pdf>.

47. Si prevede la possibilità per gli stranieri che abbiano frequentato e superato con successo un corso di integrazione (*Integrationskurs*) di ridurre di un anno (da otto a sette) il periodo minimo di soggiorno richiesto per ottenere la naturalizzazione, e tale periodo può essere ulteriormente ridotto a sei anni qualora lo straniero dimostri di aver compiuto grandi sforzi di integrazione, come, ad esempio, aver superato il livello B1 di conoscenza della lingua tedesca richiesto per legge.

48. Per la preparazione dell'esame sono messi a disposizione corsi di naturalizzazione (*Einbürgerungskurse*) partecipare ai quali, tuttavia, non è obbligatorio.

*Regno Unito*⁴⁹

Si è cittadini britannici per filiazione (con elementi di *jus soli*) se al momento della nascita uno dei genitori è cittadino britannico o è autorizzato dall'autorità competente a soggiornare nel Regno Unito in modo permanente (cosiddetto *settlement*, "stabilimento").

Se al momento della nascita del figlio nessuno dei due genitori è cittadino britannico o è "stabilito" nel Regno Unito, il figlio può fare comunque domanda per l'acquisto della cittadinanza, ad esempio se ha vissuto nel Regno Unito per i primi 10 anni dopo la nascita e non si è allontanato dal Paese per più di 90 giorni in ciascuno di questi anni.

Per una persona "stabilita" in Gran Bretagna e sposata con un cittadino britannico è possibile l'acquisizione della cittadinanza se dimostra di essere in regola sotto il profilo fiscale e penale e di averci vissuto legalmente, senza lunghe assenze dal Paese, per almeno 3 anni.

Per una persona non sposata ad un cittadino britannico la legge richiede invece una pregressa stabilizzazione legale (sotto il profilo del soggiorno, fiscale e penale) e continua⁵⁰ di almeno 5 anni.

Dal 1° novembre 2005 tutti i richiedenti devono inoltre superare un test che dimostri una conoscenza sufficiente della lingua inglese, gallese o gaelica scozzese, nonché un altro test denominato "Life in the UK". Il test, della durata di 45 minuti, prevede la risposta esatta ad almeno 18 su 24 domande sulla struttura sociale del Regno Unito, sulla religione e sulla politica. Per facilitare la preparazione al test, è stato redatto dal competente ministero un libretto ufficiale, intitolato come il test "Life in the United Kingdom".

È necessario infine partecipare a livello locale ad una "cerimonia della cittadinanza", in occasione della concessione della stessa, che prevede la prestazione di un giuramento solenne (Oath and Pledge to the United Kingdom). È consentito il possesso, da parte di colui che ottiene la cittadinanza britannica, di altre nazionalità, purché ciò sia consentito dallo Stato di origine.

Spagna

La normativa specifica sul diritto di cittadinanza è contenuta nel codice civile, all'interno del Libro primo "Delle persone", nel Titolo I "Degli spagnoli e degli stranieri" (artt. 17-28).

49. Una sintetica descrizione dei diversi "tipi" di cittadinanza è riportata nel sito Internet della UK Border Agency <http://ukba.homeoffice.gov.uk/britishcitizenship/aboutcitizenship>, citato anche in una sintesi del Dossier della Camera dei Deputati del Parlamento Italiano all'indirizzo <http://documenti.camera.it/leg16/dossier/Testi/APP09003.htm>

50. Non deve essere stato assente dal paese per più di 450 giorni in questo periodo e per non più di 90 giorni nell'anno precedente la domanda.

In particolare, sono spagnoli d'origine:

- i nati da padre o madre spagnoli;
- i nati in Spagna da genitori stranieri, se almeno uno di essi è nato in Spagna, ad eccezione dei figli di funzionari diplomatici o consolari accreditati in Spagna;
- infine i nati in Spagna da genitori stranieri, se entrambi non possiedono alcuna cittadinanza o la legislazione dei loro paesi d'origine non assegna al figlio la cittadinanza.

La cittadinanza spagnola può anche essere acquisita con modalità legate alla presenza nel territorio spagnolo e al legame familiare instaurato con un/a cittadina/o spagnola/o. Per la richiesta ordinaria si richiede come regola generale la residenza legale e continuata in Spagna per un periodo di 10 anni. L'interessato deve attestare "buona condotta civica e sufficiente grado di integrazione nella società spagnola". A tale proposito sono richiesti, oltre ai certificati concernenti i precedenti penali, anche un certificato che attesti l'iscrizione regolare a tutti i ruoli anagrafici e tributari ("certificado de empadronamiento"), oltre alla documentazione riguardante la disponibilità di mezzi di sostentamento considerati leciti e sufficienti.

Sono previste alcune eccezioni in merito al periodo di residenza in Spagna, come ad esempio:

- per coloro che sono sposati con un cittadino spagnolo da almeno un anno e non sono separati legalmente o di fatto;
- per i vedovi o le vedove di uno spagnolo o di una spagnola, se alla morte del coniuge non vi era separazione legale o di fatto;
- per i nati fuori dalla Spagna, ma con un genitore o un nonno che ha avuto, in passato, la cittadinanza spagnola;
- per i rifugiati politici, o per i cittadini d'origine dei paesi ispano-americani;
- per quelli di Andorra, Filippine, Guinea Equatoriale, Portogallo e per i sefarditi.

2. FORME E DIMENSIONI DELLA PRESENZA NEL MERCATO DEL LAVORO*

Introduzione

Quella straniera rappresenta oggi una componente non secondaria della popolazione regionale. Nel corso degli anni la sua consistenza è gradualmente aumentata arrivando a costituire una significativa fetta dell'universo complessivo delle persone che hanno identificato nella regione Veneto il loro ambito territoriale di riferimento. Per molte di esse la scelta del Veneto quale territorio elettivo dove condurre almeno una parte della propria esistenza è strettamente correlata ad opportunità riguardanti l'ambito lavorativo.

Gli stranieri arrivati e stabilitisi in Veneto nel corso degli anni hanno infatti notevolmente contribuito a rinforzare le fila della forza lavoro regionale ed hanno permesso di colmare molti vuoti occupazionali. Oggi la loro presenza è significativa e spesso in alcuni ambiti o settori ha raggiunto livelli elevati, spesso ben al di sopra di quel dato medio riferito ai residenti e convenzionalmente utilizzato per misurare l'incidenza della componente straniera.

Qual è dunque e come si contraddistingue l'apporto degli stranieri se come ambito di osservazione consideriamo il "mercato del lavoro"? Come si caratterizza, inoltre, questa partecipazione rispetto alle differenti modalità occupazionali e ai diversi territori?

Conduciamo l'analisi adottando come punto di osservazione l'anno appena trascorso, il 2009, ed andiamo ad analizzare come, dopo una storia di immigrazioni oramai lunga trent'anni si è ridisegnato il mercato del lavoro regionale.

L'istantanea scattata in questo capitolo, che ripropone la conformazione del sistema occupazionale della regione evidenziando, per le sue principali caratteristiche, il peso raggiunto della componente straniera, offre un quadro conoscitivo importante e rappresenta la base di partenza alla quale ancorare ogni altra eventuale considerazione, specie se di natura tendenziale.

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Letizia Bertazzon.

Le riflessioni sulle dinamiche occupazionali che interessano i lavoratori stranieri nella crisi ruotano infatti attorno al peso o ai pesi che questa componente ha assunto nel corso degli anni nel complessivo mercato del lavoro e nelle sue specifiche segmentazioni.

Questo quadro prende forma dalle informazioni statistiche rese disponibili dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat e si configura nei dettagli grazie ai dati amministrativi del Silv regionale. A titolo documentativo ed allo scopo di evidenziare alcune specificità territoriali, l'analisi proposta sarà inoltre articolata per le sette realtà provinciali della regione.

1. Gli stranieri nel mercato del lavoro veneto rispetto al contesto nazionale

Pur tralasciando i casi di impiego in attività di tipo sommerso e per i quali è difficile una puntuale documentazione, la partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera è divenuta nel corso degli anni elevata.

I dati diffusi a partire dalla Rilevazione sulle forze di lavoro costituiscono il punto dal quale partire per una prima definizione del fenomeno e per la sua connotazione rispetto al complessivo panorama nazionale. Essi permettono innanzitutto di valutare la distribuzione della popolazione straniera rispetto al mercato del lavoro e le eventuali differenziazioni nel confronto con la popolazione di cittadinanza italiana.¹

Nel 2009 la popolazione straniera residente in Veneto secondo quest'indagine dell'Istat² risultava pari a circa 442mila unità, pari al 9% della popolazione totale. Rispetto a questo universo, gli occupati stranieri, circa 223mila, costituivano l'11% del complessivo numero di occupati residenti in regione (tab. 1). Tra gli stranieri la netta maggioranza, 200mila individui, risultava inserita nel lavoro dipendente, mentre solo una piccola parte, circa 23mila soggetti, nel lavoro indipendente.³ Rispetto al relativo totale, la quota di stra-

1. Occorre tuttavia ricordare che la Rilevazione sulle forze di lavoro tende a sottostimare le dimensioni complessive della presenza straniera nel mercato del lavoro. Essa infatti ha come base il numero degli stranieri residenti, mentre non tiene conto dei non residenti. Cfr. Bonifazi e Rinesi (2010).

2. Il dato sulla popolazione residente presentato dalla Rilevazione sulle forze di lavoro differisce dal dato relativo al bilancio demografico regionale. Il primo è il risultato di una stima elaborata a partire dal campione intervistato, il secondo fa invece riferimento alle iscrizioni anagrafiche.

3. A questo proposito vale la pena sottolineare come, al IV trimestre 2009, secondo il database Infocamere delle Camere di Commercio, gli imprenditori nati all'estero attivi in Veneto erano circa 49mila (pari al 7% delle 746mila cariche totali) ed in gran parte di ori-

nieri occupati alle dipendenze rappresentava il 12%, quella riferita al lavoro autonomo appena il 5%. Gli stranieri alla ricerca di un lavoro, 29mila individui, anche per via del particolare coinvolgimento nelle difficoltà occupazionali dovute alla crisi in atto,⁴ rappresentavano nel 2009 una quota particolarmente elevata del numero complessivo dei disoccupati residenti in regione, arrivando a toccare il 27%.

Vi è inoltre una fetta di residenti che si collocano al di fuori del mercato del lavoro. Si tratta di persone non in età lavorativa o ritirate dal mercato del lavoro o che, per scelta, hanno deciso di non prendervi parte. Per via della conformazione stessa della popolazione straniera, giovane e soprattutto in età lavorativa, nonché per un pronunciato orientamento al lavoro dettato dalle “regole” in vigore per il soggiorno regolare⁵ e dalle necessità di guadagno, questa quota della popolazione risulta per gli stranieri in genere piuttosto contenuta. Nel 2009, gli inattivi stranieri (circa 190mila) erano il 43% della popolazione straniera complessiva, mentre tra gli italiani la componente analoga saliva al 55%. Sul totale degli inattivi, quelli stranieri erano il 7% ed erano rappresentati per lo più dalle nuove generazioni ed in minor misura dalle persone anziane.

Tab. 1 – Popolazione residente per cittadinanza secondo la condizione nel mercato del lavoro. Valori assoluti ed incidenza % stranieri in Veneto e Italia, 2009 (valori in migliaia)

	Veneto				Italia			
	Italiani	Stranieri	Totale	Inc. % stranieri	Italiani	Stranieri	Totale	Inc. % stranieri
Occupati	1.888	223	2.112	11%	21.127	1.898	23.025	8%
- nel lavoro dipendente	1.454	200	1.654	12%	15.645	1.632	17.277	9%
- nel lavoro indipendente	435	23	458	5%	5.482	266	5.748	5%
Persone in cerca di occupazione	77	29	106	27%	1.706	239	1.945	12%
Inattivi	2.442	190	2.632	7%	33.179	1.604	34.782	5%
Totale complessivo	4.407	442	4.850	9%	56.012	3.741	59.752	6%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

gine extracomunitaria. Tra i principali paesi di nascita degli imprenditori stranieri si trovano la Cina (oltre 5.300 cariche), la Romania (tra i comunitari) con poco meno di 5mila cariche e il Marocco (poco più di 4mila). Seguono a distanza Albania e Serbia-Montenegro. Le attività di questi imprenditori si concentrano prevalentemente nei settori delle costruzioni, del commercio e dell'industria manifatturiera.

4. Su questo tema si rimanda all'analisi approfondita svolta nel cap. 4 di questo *Rapporto*.

5. La concessione ed il mantenimento di un permesso di soggiorno per lavoro sono legati alla sussistenza di un rapporto di lavoro.

Nel confronto con il complessivo contesto nazionale le caratteristiche ora descritte per il Veneto riflettono alcuni significativi scostamenti. Nella media nazionale l'incidenza degli stranieri tra gli occupati (8%) è risultata leggermente inferiore a quella registrata per il Veneto; inferiore rispetto al lavoro dipendente (9%), ma pressoché uguale per quello indipendente (5%). Molto più contenuta, nel contesto nazionale rispetto al Veneto, è risultata invece l'incidenza degli stranieri tra i disoccupati (12%). Si tratta tuttavia di un dato che deve inevitabilmente essere messo in relazione con numerosità proporzionalmente differenti in ordine alla presenza di popolazione straniera nelle diverse regioni italiane. Analogo ragionamento deve essere fatto anche in relazione all'incidenza degli stranieri tra gli inattivi: il dato medio del 5% riferito al contesto nazionale, inferiore a quello rilevato per il Veneto, deve essere anch'esso ricollegato alla disomogenea distribuzione della popolazione inattiva nelle diverse regioni italiane ed in particolare alla sua elevata incidenza, rispetto alla componente italiana, nelle regioni meridionali del paese.

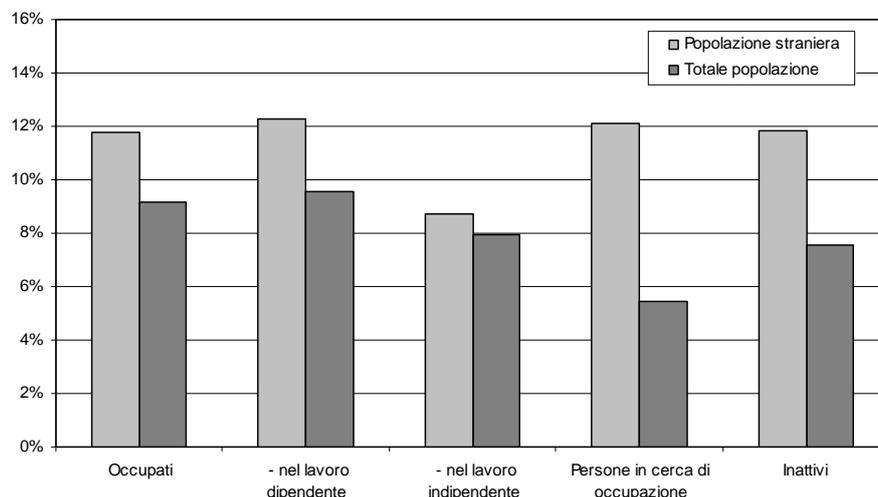
La tabella 2 e il grafico 1 e mettono in evidenza il diverso peso della popolazione residente in regione, complessiva e straniera, sui rispettivi totali nazionali. L'articolazione dell'universo considerato rispetto alla condizione nel mercato del lavoro dei residenti evidenzia per il Veneto un inserimento occupazionale della popolazione straniera particolarmente pronunciato, ma allo stesso tempo anche un marcato orientamento al lavoro dipendente. All'elevata esposizione in questo segmento occupazionale può essere ricondotta la consistente presenza degli stranieri tra le persone in cerca di occupazione rilevate nel corso del 2009, anno nel quale le difficoltà occupazionali hanno interessato il sistema produttivo regionale e messo a dura prova soprattutto i lavoratori del comparto industriale.

Tab. 2 – Popolazione residente per cittadinanza secondo la condizione nel mercato del lavoro. Composizioni % Veneto ed Italia, 2009

	<i>Veneto</i>			<i>Italia</i>		
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>
Occupati	43%	50%	44%	38%	51%	39%
- nel lavoro dipendente	33%	45%	34%	28%	44%	29%
- nel lavoro indipendente	10%	5%	9%	10%	7%	10%
Persone in cerca di occupazione	2%	7%	2%	3%	6%	3%
Inattivi	55%	43%	54%	59%	43%	58%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Graf. 1 – Popolazione residente in Veneto. Totale e stranieri secondo la condizione nel mercato del lavoro. Incid. % del Veneto sull'Italia, 2009



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Tab. 3 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per cittadinanza. Veneto e Italia, 2009

	Veneto			Italia		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Tasso di attività popolazione in complesso	44,6%	57,0%	45,7%	40,8%	57,1%	41,8%
Tasso di occupazione pop. in complesso	42,8%	50,5%	43,5%	37,7%	50,7%	38,5%
Tasso di attività popolazione 15-64 anni	67,3%	73,1%	67,9%	61,6%	72,7%	62,4%
Tasso di occupazione 15-64 anni	64,6%	64,7%	64,6%	56,9%	64,5%	57,5%
Tasso di disoccupazione	3,9%	11,5%	4,8%	7,5%	11,2%	7,8%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Che il peso della componente straniera nel mercato del lavoro sia in Veneto elevato e lo sia, oltre che nel raffronto con il complessivo contesto nazionale, anche nel confronto con gli italiani lo si vede soprattutto attraverso gli indicatori sintetici di partecipazione rappresentati dai tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Essi sono riassunti in tab. 3 e permettono di rilevare che:

- il tasso di attività della popolazione straniera 15-64 anni (pari al 73%) è in Veneto 6 punti percentuali più elevato di quello della popolazione italiana; in Italia (dove il tasso, come per il Veneto, è pari al 73%) tale differenza supera i 10 punti percentuali;

- il tasso di occupazione della popolazione straniera 15-64 anni (pari al 65%) è risultato in Veneto pressoché analogo a quello rilevato per gli italiani. Più accentuata e di segno opposto è invece la differenza registrata nel complessivo contesto nazionale dove al 57% per gli italiani, corrisponde un 65% per gli stranieri;
- decisamente più elevato che per gli italiani è invece il tasso di disoccupazione degli stranieri sia nel contesto regionale che in quello nazionale: in Veneto esso risulta pari al 12% per gli stranieri e al 4% per gli italiani, in Italia sale all'11% per gli stranieri e all'8% per gli italiani.

Il confronto con le altre aree del paese (tab. 4) posizionava nel 2009 il Veneto tra le prime regioni italiane per numero di occupati stranieri e per livello della loro incidenza sul totale. Davanti al Veneto solo Lombardia e Lazio; la prima con una presenza complessiva di occupati stranieri doppia rispetto a quella del Veneto, ma un'incidenza uguale; la seconda caratterizzata invece da un volume ed un'incidenza pressoché uguali a quelle del Veneto. Netto risultava invece il divario con le regioni di coda, tutte del sud Italia, nelle quali la presenza straniera nel mercato del lavoro, sia in termini assoluti che relativi, continua ad essere ancora piuttosto contenuta, non solo in relazione al numero di occupati, ma anche rispetto a quello dei disoccupati.⁶

Tab. 4 – Occupati e disoccupati stranieri per regione nel 2009 (valori in migliaia)

	Occupati				Disoccupati		
	Stranieri	di cui: dipend.	Comp. %	Inc. % su totale	Stranieri	Comp. %	Inc. % su totale
Lombardia	443,5	89%	23%	10%	57,2	24%	23%
Lazio	234,0	90%	12%	10%	31,8	13%	15%
Veneto	223,2	90%	12%	11%	29,0	12%	27%
Emilia Romagna	209,8	88%	11%	11%	22,4	9%	23%
Piemonte e Valle d'Aosta	176,0	86%	9%	9%	28,2	12%	20%
Toscana	158,0	75%	8%	10%	18,5	8%	19%
Campania	60,5	89%	3%	4%	5,5	2%	2%
Marche	58,9	87%	3%	9%	7,9	3%	17%
Liguria	53,3	76%	3%	8%	6,1	3%	15%
Sicilia	53,1	71%	3%	4%	6,0	3%	3%
Friuli Venezia Giulia	44,3	87%	2%	9%	4,0	2%	14%
Umbria	42,2	88%	2%	12%	7,5	3%	29%
Trentino alto Adige	37,0	88%	2%	8%	4,1	2%	27%
Puglia	29,7	85%	2%	2%	3,5	1%	2%
Abruzzo	28,9	79%	2%	6%	3,3	1%	8%
Calabria	24,7	76%	1%	4%	2,7	1%	4%
Sardegna	14,0	64%	1%	2%	0,7	0%	1%
Basilicata	4,3	93%	0%	2%	0,4	0%	2%
Molise	2,7	80%	0%	2%	0,3	0%	3%
Totale	1.898,1	86%	100%	8%	239,1	100%	12%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

È evidente dunque che, anche per il lavoro straniero, come per tutto il mercato del lavoro, il divario nord-sud rappresenta un elemento chiave di caratterizzazione.⁷ Mentre il lavoro straniero ha raggiunto un'importanza significativa nelle aree più dinamiche del paese, quelle del centro-nord, esso risulta ancora piuttosto limitato nelle zone più periferiche e marginali dal punto di vista economico-produttivo.

Questa differenziazione tra le aree del paese è chiara se si considerano i tassi di attività, occupazione e disoccupazione rilevati nelle diverse regioni italiane (tab. 5). Essi risultano mediamente più contenuti nelle aree meridionali e più elevati in quelle del centro nord Italia.

Tab. 5 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per regione. Stranieri e totale, 2009

	<i>Tasso di attività (15-64)</i>		<i>Tasso di occupazione (15-64)</i>		<i>Tasso di disoccupazione</i>	
	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>
Lombardia	74%	70%	65%	66%	11%	5%
Lazio	77%	65%	68%	59%	12%	8%
Veneto	73%	68%	65%	65%	11%	5%
Emilia Romagna	74%	72%	67%	69%	10%	5%
Piemonte e Valle d'Aosta	74%	69%	63%	64%	14%	7%
Toscana	74%	69%	66%	65%	10%	6%
Campania	60%	47%	55%	41%	8%	13%
Marche	73%	68%	64%	64%	12%	7%
Liguria	76%	67%	69%	63%	10%	6%
Sicilia	66%	51%	60%	44%	10%	14%
Friuli Venezia Giulia	67%	67%	62%	63%	8%	5%
Umbria	74%	68%	63%	63%	15%	7%
Trentino alto Adige	71%	71%	63%	69%	10%	3%
Puglia	71%	52%	63%	45%	10%	13%
Abruzzo	61%	61%	55%	56%	10%	8%
Calabria	60%	49%	54%	43%	10%	11%
Sardegna	79%	59%	75%	51%	5%	13%
Basilicata	70%	55%	64%	48%	9%	11%
Molise	61%	58%	55%	52%	10%	9%
Totale complessivo	73%	62%	65%	57%	11%	8%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

6. A questo proposito occorre tuttavia sottolineare la marcata presenza di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro sommerso; presenza particolarmente elevata nella maggior parte delle regioni del sud (come hanno tristemente messo in luce alcuni recenti fatti di cronaca).

7. Cfr. Bonifazi e Rinesi (2010).

Per gli stranieri infatti spostarsi verso le regioni del sud e rimanervi dipende quasi esclusivamente dalle opportunità lavorative. In mancanza di occasioni di lavoro essi tenderanno, più facilmente che gli italiani, a scegliere destinazioni diverse o si trasferiranno altrove, dove la richiesta di manodopera, o in generale di forza lavoro, è maggiore.⁸

Quella che si delinea in Italia, in relazione alla presenza straniera ed al suo inserimento nel mercato del lavoro, è dunque l'esistenza di due aree molto differenti come evidenzia l'analisi di alcuni indicatori chiave sulla situazione economica ed occupazionale dei Sistemi locali del lavoro italiani.⁹ La prima è quella dei distretti industriali e delle specializzazioni produttive, la seconda, soprattutto al sud e nelle isole, senza una chiara specializzazione produttiva e caratterizzata da tassi di occupazione contenuti e da livelli di disoccupazione, per la popolazione locale, elevati.

2. L'incidenza degli stranieri nel mercato del lavoro regionale

Per caratterizzare la presenza del lavoro straniero in Veneto vengono proposte in questo paragrafo e nel successivo alcune elaborazioni condotte a partire dai flussi di dati amministrativi riferiti alle comunicazioni di assunzione, cessazione e trasformazione dei rapporti di lavoro (sistema delle comunicazioni obbligatorie) e alle iscrizioni agli elenchi dei disoccupati disponibili dei Centri per l'impiego (Cpi) provinciali.

Le informazioni che da questi dati si possono trarre restituiscono un quadro aggiornato ed accurato della composizione del mercato del lavoro regionale, anche in riferimento alla componente straniera ed al peso che essa riveste rispetto alle diverse variabili di osservazione.

2.1. Il peso degli stranieri tra le assunzioni nel lavoro dipendente

Con la definizione di lavoro dipendente si intendono tutte quelle tipologie occupazionali alle dipendenze di un datore di lavoro, in modo ad esso subordinato, e con specifici inquadramenti contrattuali. Rientrano in questa categoria i tradizionali rapporti di lavoro a tempo indeterminato e determinato, l'apprendistato ed il lavoro somministrato. Si escludono, per ora, i contratti di lavoro domestico, poiché riferiti ad un ambito occupazionale particolare (l'abitazione privata) e un datore di lavoro *sui generis*,

8. Cfr. Bonifazi e Rinesi (2010).

9. Cfr. Bonifazi e Rinesi (2010).

le famiglie. Data peraltro la particolare rilevanza di questo settore per l'occupazione straniera, ad esso verrà dedicato uno spazio apposito nel paragrafo successivo.

Come evidenziato nella tabella 6 il sottoinsieme del lavoro dipendente, così come poc'anzi delineato, rappresenta una grossa fetta (oltre l'80%) del totale complessivo rilevato negli archivi amministrativi dei Cpi.¹⁰ Resta esclusa una quota minoritaria di altre esperienze lavorative e rapporti di lavoro collocati "ai dintorni e nella periferia del lavoro dipendente",¹¹ diffusi peraltro più tra i lavoratori italiani che non tra quelli stranieri.

Tab. 6 – Flussi di assunzioni per tipologia e cittadinanza in Veneto nel 2009*

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Lavoro dipendente	425.078	80%	155.834	89%	580.912	27%
- tempo indeterminato	68.130	13%	34.979	20%	103.109	34%
- apprendistato	29.482	6%	7.421	4%	36.903	20%
- tempo determinato	272.979	52%	90.295	52%	363.274	25%
- somministrato	54.487	10%	23.139	13%	77.626	30%
Altri lavori/esperienze	104.479	20%	19.455	11%	123.934	16%
Totale	529.557	100%	175.289	100%	704.846	25%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

Nel 2009 gli eventi di assunzione¹² rilevati in Veneto nel lavoro dipendente sono stati complessivamente circa 581mila. Di questi oltre un quarto (nello specifico il 27%) ha riguardato lavoratori stranieri. Guardando al dettaglio dei singoli rapporti di lavoro, la loro incidenza è risultata particolarmente elevata tra i contratti a tempo interminato (circa 1/3 delle nuove stipule) e per le prestazioni lavorative in somministrazione (pari al 30% del totale). In valori assoluti, sia per gli italiani che per gli stranieri il maggior numero di episodi di assunzione è tuttora da ricollegarsi al lavoro a termine (oltre il 50%).

10. Universo che coincide con gli obblighi di comunicazione ex art. 4-bis del d.lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L.296/2006.

11. Per un'analisi dettagliata di queste tipologie occupazionali di veda Veneto Lavoro (2010).

12. Il dato riferito agli eventi di assunzione non corrisponde a quello dei lavoratori; ogni lavoratore può essere infatti il protagonista di più movimenti, come ad esempio più episodi di assunzione a tempo determinato.

Tab. 7 – *Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente* in Veneto nel 2009 per genere e cittadinanza*

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Maschi	192.595	45%	94.428	61%	287.023	33%
Femmine	232.483	55%	61.406	39%	293.889	21%
Totale	425.078	100%	155.834	100%	580.912	27%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

Le assunzioni di donne (tab. 7) tra gli stranieri hanno rappresentato una parte minoritaria (circa il 39%) dell'universo analizzato. Tra gli italiani (anche per via delle difficoltà occupazionali registrate nell'anno e che hanno messo a dura prova il comparto manifatturiero regionale, settore ad elevata specializzazione maschile) le nuove assunzioni hanno al contrario avuto come protagoniste soprattutto le donne (nel 55% dei casi). Ne consegue dunque che se tra i maschi il peso degli stranieri si attestava attorno al terzo del totale, tra le femmine questa quota risultava ridotta al 21%.

Quanto all'età dei lavoratori assunti¹³ (tab. 8) il confronto tra i rispettivi insiemi (italiani e non) evidenzia nel complesso tra gli stranieri un'occupazione mediamente più giovane di quella italiana. Nel 2009, gli stranieri costituivano infatti una quota significativa (oltre il 30%) dei lavoratori appartenenti alle classi d'età più giovani della forza lavoro ed in particolare quelle comprese tra i 20 ed i 30 anni, e quella tra i 30 ed i 39 anni.

Tab. 8 – *Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente* in Veneto nel 2009 per classe d'età e cittadinanza*

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Giovani	149.057	35%	63.524	41%	212.581	30%
- fino a 19 anni	20.505	5%	5.724	4%	26.229	22%
- da 20 a 24 anni	64.423	15%	27.362	18%	91.785	30%
- da 25 a 29 anni	64.129	15%	30.438	20%	94.567	32%
Adulti	220.249	52%	84.004	54%	304.253	28%
- da 30 a 39 anni	121.907	29%	54.370	35%	176.277	31%
- da 40 a 49 anni	98.342	23%	29.634	19%	127.976	23%
Anziani	55.772	13%	8.306	5%	64.078	13%
Totale	425.078	100%	155.834	100%	580.912	27%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

13. A questo proposito va sottolineato che i dati analizzati hanno ad oggetto le assunzioni e le informazioni in merito all'età fanno quindi riferimento al lavoratore interessato dall'evento. Per questo motivo, in relazione alla diversa distribuzione del numero di eventi osservati, potrebbe esserci una sovrastima delle classi d'età più giovani, come anche degli stranieri.

Sempre con riferimento alle caratteristiche dei lavoratori titolari di almeno un episodio di assunzione nel corso del 2009, interessante risulta essere l'informazione riferita ai principali paesi di provenienza (tab. 9). Il panorama dei luoghi d'origine rilevato per gli stranieri evidenzia in maniera eclatante una numerosa presenza di assunzioni di rumeni (oltre 43mila e pari al 28% del totale). Seguono, pure con dimensioni numeriche diverse, le assunzioni di marocchini (13.600, pari al 9% del totale), cinesi (circa 11.700, pari al 7%) ed albanesi (poco meno di 9.000).

Interessante si conferma inoltre la marcata differenziazione rispetto al genere dei lavoratori osservabile per alcune nazionalità. Pur escludendo dall'universo considerato il lavoro domestico (tipico della componente femminile e, come vedremo in seguito, peculiarità di alcuni gruppi nazionali) la presenza di donne risulta elevata per alcune specifiche provenienze. Risultano ben al di sopra della media le assunzioni che hanno coinvolto donne tra gli ucraini (69%), i brasiliani (55%) ed i polacchi (54%). A maggior caratterizzazione maschile sono risultati, invece, gli universi occupazionali dei cittadini bengalesi e indiani (dove le donne rappresentano appena il 10% delle assunzioni), oltre a quelli dei macedoni, marocchini e senegalesi (tutti con una presenza femminile attorno al 20% del totale).

Tab. 9 – Flussi di assunzioni dei lavoratori stranieri nel lavoro dipendente in Veneto nel 2009 per paese di provenienza*

	<i>Val. ass.</i>	<i>Comp. %</i>	<i>di cui: femmine</i>
Romania	43.555	28%	46%
Marocco	13.642	9%	21%
Cina	11.679	7%	45%
Albania	8.897	6%	38%
Rep. Moldova	8.336	5%	49%
Polonia	7.418	5%	54%
Serbia e Montenegro**	6.200	4%	38%
Bangladesh	5.332	3%	10%
India	4.200	3%	10%
Ucraina	3.604	2%	69%
Ghana	3.381	2%	30%
Brasile	2.909	2%	55%
Macedonia	2.669	2%	20%
Senegal	2.590	2%	22%
Nigeria	2.356	2%	43%
Altro	29.066	19%	39%
Totale	155.834	100%	39%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

** Sono inclusi i lavoratori provenienti dalle attuali Repubbliche di Serbia, Montenegro e dal Kosovo.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

Per quanto riguarda l'inserimento settoriale, è oramai opinione diffusa che i lavoratori stranieri siano particolarmente concentrati in alcuni settori dell'economia e la tendenza sia quella di occupare soprattutto i segmenti più bassi del mercato del lavoro.¹⁴ Nello specifico l'occupazione maschile continua ad essere contraddistinta dalla figura dell'operaio dell'industria e dell'edilizia, quella femminile risulta invece essere in gran parte assorbita dalle famiglie, grazie soprattutto alla sostenuta domanda di assistenza.¹⁵

Si tratta di affermazioni, ancorché scontate e di pubblico dominio, di estrema attualità e che continuano a dipingere (dopo anni dai primi significativi flussi di immigrazione nella nostra regione) la strutturazione settoriale dell'inserimento occupazionale degli immigrati. Anche i dati riferiti alle assunzioni effettuate nel corso del 2009 ripropongono il quadro appena descritto (tab. 10).

Tab. 10 – Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente in Veneto nel 2009 per settore e cittadinanza*

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Agricoltura	22.790	5%	29.533	19%	52.323	56%
Industria	93.252	22%	51.800	33%	145.052	36%
- Manifatturiero	74.028	17%	36.351	23%	110.379	33%
- Ind. alimentare	14.739	3%	4.638	3%	19.377	24%
- Tessile-abbigl., concia	10.411	2%	10.723	7%	21.134	51%
- Ind. del legno	3.300	1%	2.331	1%	5.631	41%
- Chimica-gomma	8.764	2%	3.503	2%	12.267	29%
- Meccanica-mezzi di trasp.	27.920	7%	12.356	8%	40.276	31%
- Altre industrie manif.	9.147	2%	2.881	2%	12.028	24%
- Costruzioni	18.971	4%	15.368	10%	34.339	45%
Servizi	309.036	73%	74.501	48%	383.537	19%
- Commercio e turismo	126.754	30%	38.995	25%	165.749	24%
- Commercio	54.895	13%	8.060	5%	62.955	13%
- Alberghi e ristoranti	71.859	17%	30.935	20%	102.794	30%
- Servizi alle imprese	54.682	13%	22.611	15%	77.293	29%
- P.A., scuola, sanità	96.384	23%	3.794	2%	100.178	4%
- Servizi alle famiglie	31.216	7%	9.101	6%	40.317	23%
Totale	425.078	100%	155.834	100%	580.912	27%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

14. Cfr. Banca d'Italia (2009).

15. Cfr. Zanfrini (2010).

Mentre tra gli italiani le assunzioni hanno riguardato in prevalenza (nel 73% dei casi) il settore terziario, tra gli stranieri una quota rilevante (e decisamente più rilevante che per gli italiani) ha continuato ad interessare i settori industriale ed agricolo. In quest'ultimo, addirittura oltre la metà delle assunzioni effettuate devono essere ricondotte a lavoratori di origine straniera.

Nel comparto industriale, elevata ed al di sopra della media è risultata la percentuale di lavoratori stranieri tra le assunzioni effettuate nel settore delle costruzioni (45% del totale), nel comparto del tessile-abbigliamento e della concia (51%), nonché nell'industria del legno (41%). Nel mondo dei servizi quote rilevanti di lavoratori stranieri possono essere invece rintracciate nel settore alberghiero e della ristorazione (30%) ed in quello dei servizi alle imprese (29%).

Anche in Veneto (come in Lombardia) la scarsa qualificazione della forza lavoro continua a rappresentare una categoria irrinunciabile per leggere la partecipazione degli immigrati stranieri al mercato del lavoro.¹⁶ L'analisi delle principali macrocategorie alle quali ricondurre le qualifiche professionali (tab. 11) evidenzia infatti come l'inserimento occupazionale dei lavoratori stranieri si caratterizzi, a differenza degli italiani, soprattutto per una presenza marcata di posizioni professionali prive di alcuna qualifica e per il lavoro operario. Il 40% delle assunzioni di lavoratori stranieri è infatti avvenuta tra le professioni non qualificate; il 36% ha invece riguardato l'ambito dei colletti blu. Rispetto a quest'ultimo è interessante segnalare il significativo peso degli stranieri anche rispetto alle posizioni specializzate (40% del totale delle assunzioni).

Tab. 11 – Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente in Veneto nel 2009 per qualifica e cittadinanza*

	Italiani	Comp. %	Stranieri	Comp. %	Totale	Inc. % stranieri
Prof. intellettuali di elevata spec.	36.449	9%	2.819	2%	39.268	7%
Dirigenti e imprenditori	2.316	1%	82	0%	2.398	3%
Impiegati	43.934	10%	3.859	2%	47.793	8%
Professioni tecniche	71.741	17%	3.381	2%	75.122	5%
Prof. qualificate nei servizi	113.890	27%	29.206	19%	143.096	20%
Operai specializzati	54.778	13%	36.770	24%	91.548	40%
Operai e conduttori	35.229	8%	17.936	12%	53.165	34%
Prof. non qualificate	66.308	16%	61.603	40%	127.911	48%
N.d.	433	0%	178	0%	611	29%
Totale	425.078	100%	155.834	100%	580.912	27%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

16. Zanfrini (2010).

Il fatto che le attività industriali del sistema produttivo regionale si caratterizzino oggi per processi a notevole contenuto tecnologico e con una spiccata specializzazione può contribuire alla “qualificazione” ed alla rivalutazione della manodopera nel complesso, inclusa quella straniera.

Differenze poco importanti tra italiani e stranieri si riscontrano invece in relazione all’orario di lavoro (tab. 12). Le assunzioni di stranieri hanno riguardato la modalità a tempo pieno appena 3 punti percentuali più che per gli italiani; il tempo parziale (soprattutto orizzontale) ha interessato comunque una quota minoritaria ma non insignificante delle assunzioni di lavoratori stranieri (26%; 29% tra gli italiani).

Tab. 12 – Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente in Veneto nel 2009 per orario del lavoro e cittadinanza*

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Tempo Pieno	297.278	70%	114.488	73%	411.766	28%
Tempo Parziale	124.775	29%	40.397	26%	165.172	24%
- tempo parz. orizzontale	92.974	22%	34.644	22%	127.618	27%
- tempo parz. verticale	17.986	4%	2.551	2%	20.537	12%
- tempo parz. misto	13.815	3%	3.202	2%	17.017	19%
N.d.	3.025	1%	949	1%	3.974	24%
Totale	425.078	100%	155.834	100%	580.912	27%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

2.2. Il peso degli stranieri nel lavoro domestico

Il lavoro domestico rappresenta uno dei principali settori di inserimento occupazionale degli stranieri. Esso, nelle sue diverse declinazioni (dalla collaborazione nei lavori domestici all’assistenza a persone anziane o disabili) rappresenta un ambito di attività che nel corso degli ultimi anni ha richiamato una notevole attenzione, soprattutto per l’intreccio che si è determinato con i problemi relativi all’immigrazione.¹⁷

A far decollare le statistiche sull’occupazione nel settore domestico in Veneto, come anche del resto in tutta Italia, sono state le assunzioni di lavoratori domestici stranieri a seguito dei diversi provvedimenti di regolarizzazione ed in concomitanza con una gestione privilegiata dei flussi di ingresso prevista in al-

17. Cfr. Veneto Lavoro (2010).

cune occasioni per questo settore.¹⁸ Provvedimenti legislativi attraverso i quali si è cercato di portare alla luce le posizioni irregolari di molte colf e badanti presenti nelle famiglie italiane e senza regolare permesso di soggiorno.

I motivi di tale massiccia presenza vanno rintracciati, oltre che nella diminuita disponibilità delle donne italiane a svolgere questo lavoro, anche nel significativo aumento della domanda. La sostanziale inadeguatezza del sistema di welfare nel rispondere ai crescenti bisogni delle famiglie ha infatti determinato un massiccio ricorso, a volte anche in modo irregolare, al lavoro delle donne immigrate.

I dati Inps, oggi aggiornati al 2007, restituiscono la presenza in Veneto di oltre 48mila lavoratori domestici, di cui l'80% stranieri.¹⁹ Si tratta in questo caso di lavoratori per i quali sono stati versati contributi per almeno una settimana di lavoro nell'anno.

Per informazioni sugli anni successivi, occorre invece, per il momento, rivolgersi ad altre fonti informative. Gli archivi amministrativi con i dati riferiti alle comunicazioni di assunzione effettuate annualmente nel settore domestico possono essere utilizzati per ottenere importanti informazioni sulle tendenze in atto. In questa sede verranno impiegati per fotografare l'incidenza dei lavoratori stranieri e le loro principali caratteristiche.

Questi dati indicano per il Veneto un volume annuo di assunzioni nel settore domestico mediamente attorno alle 30mila unità, con una percentuale di lavoratori stranieri rispetto al totale particolarmente elevata.²⁰ Il dato ancora parziale del 2009²¹ (ma ugualmente utilizzato in coerenza con le altre informazioni presentate in questo capitolo) mostra un numero complessivo di assunzioni nel lavoro domestico superiore alle 26mila unità (tab. 13). Di queste ben l'87% ha riguardato lavoratori di origine straniera. Sia per i non italiani che per gli italiani la presenza in questo settore continua a riguardare soprattutto la componente femminile. Quella maschile raggiunge un livello significativo solo tra gli stranieri (21%), mentre tra gli italiani si ferma al 14%.

18. A partire dalla "grande regolarizzazione" del 2002 (l. 189/2002), passando per la previsione di apposite quote negli anni dal 2005 al 2008, fino ad arrivare alla specifica sanatoria attivata in concomitanza della legge 102/2009 (legge di conversione del decreto anticrisi, con gli interventi predisposti nell'ambito del pacchetto sicurezza).

19. Cfr. Inps, Osservatorio sui lavoratori domestici in www.inps.it.

20. Cfr. Veneto Lavoro (2009 e 2010).

21. A questo proposito va sottolineata la discontinuità nel tempo delle prescrizioni normative in tema di comunicazioni obbligatorie per il lavoro domestico. L'obbligo di effettuare la comunicazione anche ai Cpi è infatti decaduto nel gennaio 2009 (ex l. 2/2009) con la definizione di un unico centro di riferimento identificato nell'Inps. Ai fini statistici le informazioni vengono successivamente "travasate" al Silv regionale, ma non tempestivamente. Per questo motivo i dati riferiti al 2009 sono da considerarsi parziali e con carenze significative soprattutto in riferimento agli ultimi mesi dell'anno.

Tab. 13 – Flussi di assunzioni nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per genere e cittadinanza

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Maschi	459	14%	4.931	21%	5.390	91%
Femmine	2.884	86%	18.163	79%	21.047	86%
Totale	3.343	100%	23.094	100%	26.437	87%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Quella dei maschi stranieri nel lavoro domestico è una presenza giudicata negli ultimi anni in crescita. A questo proposito, alcune ricerche segnalano il progressivo estendersi di un utilizzo funzionale delle quote di ingresso: ciò avviene soprattutto in relazione alla possibilità di regolarizzare persone già presenti in modo irregolare nel nostro paese. Questa tendenza sembra aver interessato per lo più lavoratori maschi ed aver caratterizzato un numero significativo di domande di lavoro domestico da parte di datori di lavoro stranieri, in molti casi connazionali.²²

A discapito della tendenza osservata per gli anni trascorsi e che spesso ha identificato le lavoratrici domestiche straniere come persone in età piuttosto avanzata, la distribuzione per età delle assunzioni effettuate nel 2009 in Veneto (tab. 14) evidenzia per il 2009 una concentrazione marcata dei lavoratori stranieri nelle classi d'età più giovani. Ovviamente a prevalere in termini assoluti sono ancora le classi d'età centrali (quelle tra i 30 ed i 50 anni), ma se paragonate al complesso delle assunzioni, quelle con una maggior incidenza di occupazione straniera risultano essere le coorti anagrafiche tra i 20 ed i 30 anni: età, non a caso, per le quali risulta oggi difficile trovare una certa disponibilità di offerta di lavoro italiana nel settore in esame.

Tab. 14 – Flussi di assunzioni nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per classe d'età e cittadinanza

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Giovani	554	17%	5.686	25%	6.240	91%
- fino a 19 anni	68	2%	208	1%	276	75%
- da 20 a 24 anni	213	6%	2.433	11%	2.646	92%
- da 25 a 29 anni	273	8%	3.045	13%	3.318	92%
Adulti	1.808	54%	12.332	53%	14.140	87%
- da 30 a 39 anni	745	22%	6.260	27%	7.005	89%
- da 40 a 49 anni	1.063	32%	6.072	26%	7.135	85%
Anziani	981	29%	5.076	22%	6.057	84%
Totale	3.343	100%	23.094	100%	26.437	87%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

22. Cfr. Colasanto, Marcaletti e Riva (2010).

Tab. 15 – Flussi di assunzioni dei lavoratori stranieri nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per paese di provenienza

	Val. ass.	Comp. %	di cui: femmine
Romania	4.824	21%	95%
Rep. Moldov	4.538	20%	94%
Ucraina	3.292	14%	96%
Cina	1.972	9%	65%
India	1.171	5%	7%
Sri Lanka	919	4%	59%
Filippine	831	4%	78%
Marocco	921	4%	55%
Polonia	391	2%	96%
Bangladesh	374	2%	5%
Albania	339	1%	81%
Serbia e Montenegro*	321	1%	74%
Ghana	273	1%	41%
Fed. Russa	250	1%	96%
Perù	234	1%	85%
Altro	2.444	11%	39%
Totale	23.094	100%	39%

* Sono inclusi i lavoratori provenienti dalle attuali Repubbliche di Serbia, Montenegro e dal Kosovo.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

In Veneto il lavoro domestico risulta caratterizzato dalla presenza di alcuni specifici gruppi nazionali, tutti riconducibili all'Europa dell'Est. Una tale concentrazione può far ipotizzare l'esistenza di una sorta di specializzazione etnica, tuttavia non mancano alcune interessanti eccezioni.

Guardando nel dettaglio delle provenienze, le assunzioni effettuate in questo settore (tab. 15) sono riconducibili per il 55% a lavoratrici provenienti da tre paesi: Romania, Repubblica Moldov e Ucraina. Il rimanente 45% risulta frammentato rispetto ad un'ampia gamma di nazionalità. Tra queste spiccano le provenienze asiatiche, soprattutto da Cina ed India. Per questi gruppi di lavoratori la caratteristica più interessante, oltre al fatto di rappresentare una "insolita" presenza per questo settore occupazionale,²³ va ricondotta ad una marcata connotazione di genere: la componente maschile tra gli indiani ed i bengalesi arriva rispettivamente al 93 ed al 95%; tra i cinesi al 35%.

23. Ad eccezione della comunità filippina – comunità con una lunga tradizione di occupazione nel lavoro domestico – è difficile valutare e convincersi dell'effettiva presenza di lavoratori cinesi, indiani e bengalesi nel lavoro domestico. Il fatto che in molti casi le assunzioni di questi lavoratori avvengano negli ambiti familiari dei connazionali (come molti esiti delle regolarizzazioni effettuate hanno dimostrato) apre molti interrogativi (o forse certezze) in merito all'effettivo utilizzo tra le mura domestiche.

Tab. 16 – Flussi di assunzioni nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per tipologia d’orario e cittadinanza

	Italiani	Comp. %	Stranieri	Comp. %	Totale	Inc. % stranieri
Tempo pieno	1.100	33%	4.851	21%	5.951	82%
Tempo parziale	2.187	65%	18.215	79%	20.402	89%
- tempo parz. orizzontale	2.054	61%	17.920	78%	19.974	90%
- tempo parz. verticale	42	1%	81	0%	123	66%
- tempo parz. misto	91	3%	214	1%	305	70%
N.d.	56	2%	28	0%	84	33%
Totale	3.343	100%	23.094	100%	26.437	87%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Guardando alla tipologia dell’orario di lavoro (tab. 16), è evidente come, soprattutto per gli stranieri, l’occupazione nel settore domestico si caratterizzi per una elevata presenza di rapporti di lavoro di tipo parziale. Il 79% delle assunzioni effettuate nel 2009 ha infatti riguardato contratti di lavoro part-time, con una prevalente distribuzione di poche ore di lavoro nell’arco della settimana.

L’addensamento di un gran numero di lavoratori nella fascia compresa tra le 21 e le 30 ore settimanali, come dimostrano anche i dati Inps dell’Osservatorio sul lavoro domestico, non esclude l’esistenza di un qualche meccanismo di elusione della normativa vigente. Soprattutto al fine di contenere la spesa previdenziale, può infatti accadere che i datori di lavoro (anche in accordo con gli stessi lavoratori) denunciino meno ore di quelle effettivamente lavorate, spesso con un limite massimo attorno alle 24 ore settimanali.²⁴

L’attività domestica salariata, proprio per via della sua natura strettamente privata, si caratterizza per essere una tipologia occupazionale in grado di offrire differenti opportunità di lavoro irregolare a chi non può, o semplicemente non vuole, avere un’occupazione completamente regolare. Spesso questo accade anche per i lavoratori domestici stranieri, quando i datori di lavoro (soprattutto se anziani e soli) in molti casi non riescono a sostenere l’elevato onere di una retribuzione totalmente regolare. A volte il limite assegnato coincide con l’orario e con il reddito minimo richiesti al lavoratore per il conseguimento o mantenimento del permesso di soggiorno.²⁵ Nel caso, ad

24. Cfr. Iref (2007).

25. Per il rinnovo del permesso di soggiorno è in genere richiesta la sussistenza di un reddito almeno pari a quello previsto per l’assegno sociale.

esempio, dell'ultima regolarizzazione²⁶ uno dei vincoli esplicitamente previsti ai fini dell'ammissione al beneficio era quello di un orario di lavoro settimanale minimo di 20 ore da realizzare con il medesimo datore di lavoro.

Che l'esistenza di posizioni irregolari nel mercato del lavoro domestico sia elevata è confermato, per quel che riguarda i lavoratori stranieri, dai risultati dei diversi provvedimenti di regolarizzazione attivati nel corso degli anni anche per questo settore. Gli esiti dell'ultima regolarizzazione in ordine di tempo si dispiegheranno, con il perfezionamento delle pratiche e l'inserimento nei diversi archivi amministrativi, nel corso del 2010. Ad oggi le informazioni rese disponibili dal Ministero dell'Interno (aggiornate al 19 aprile 2010) offrono il quadro riepilogativo esposto in tab. 17, dove è riportato il numero delle domande presentate, accolte ed i contratti effettivamente definiti in Italia e nelle sette province del Veneto.

Tab. 17 – Procedura di emersione del lavoro irregolare di colf e badanti al 19 aprile 2010

	<i>Domande presentate</i>	<i>Domande accolte</i>	<i>Contratti firmati</i>
Italia	294.742	217.142	113.813
Veneto	23.952	18.464	8.332
Inc. % Veneto su Italia	8,1%	8,5%	7,3%
- Belluno	373	361	332*
- Padova	4.739	4.458	1.381
- Rovigo	1.065	969	755
- Treviso	3.515	1.053	780
- Venezia	4.601	3.901	1.104*
- Verona	5.346	4.425	2.602
- Vicenza	4.313	3.297	1.378

* dato parziale.

Fonte: dati *Silv* Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

2.3. Il peso degli stranieri tra i disoccupati disponibili

Come già in più occasioni sottolineato, le difficoltà occupazionali legate alla crisi economica in corso hanno profondamente segnato il mercato del lavoro della regione. Uno dei principali indicatori di questa sofferenza è rappresentato dal numero dei lavoratori che hanno perso il lavoro e sono entrati in condizione di disoccupazione.

26. Che ricordiamo essere stata prevista nell'ambito della legge 102/2009, "decreto anti-crisi", tra gli interventi del pacchetto sicurezza.

Una parte importante di queste persone rientra nell'insieme tecnicamente definito come "disoccupazione amministrativa" e costituito dall'insieme degli individui che, a seguito della perdita del lavoro, o alla ricerca di una prima occupazione, si sono rivolti ai Cpi ed hanno rilasciato una dichiarazione di immediata "disponibilità" al lavoro. Dichiarazione indispensabile ai fini del godimento dei benefici (laddove previsti) associati allo status di disoccupazione.

Queste iscrizioni agli elenchi dei disponibili presso i Cpi provinciali rappresentano un'importante ed aggiornata fonte di informazioni per comprendere al meglio l'universo dei "senza lavoro". Quanti sono e quanto pesano gli stranieri tra i disoccupati? Come si identificano e quali caratteristiche sono loro riconducibili?

Cerchiamo di rispondere a queste domande analizzando i dati raccolti nel Silv regionale e riferiti ai flussi di iscrizione dei disponibili nel corso del 2009. Secondo questi dati (tab. 18), le persone che in Veneto hanno rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro sono state complessivamente circa 126.500, costituite in massima parte (l'87%) da soggetti in precedenza occupati. Gli stranieri rappresentavano circa un quarto di questo totale, ma risultavano proporzionalmente più numerosi (pur nei limiti di questo sottoinsieme) tra gli inoccupati che tra i disoccupati.

Nell'anno osservato gli stranieri che hanno perso il lavoro sono stati circa 29.500, in prevalenza uomini (18.500), in questo caso arrivati ad incidere per 1/3 rispetto al totale maschile.

Il sottoinsieme delle persone che hanno perso il lavoro e nel corso del 2009 si sono iscritte agli elenchi dei disoccupati disponibili rappresenta il gruppo, oltre che più numeroso, come abbiamo visto, più interessante al fine di valutare le principali caratteristiche dei lavoratori stranieri coinvolti in situazioni di difficoltà occupazionale.

Tab. 18 – Flussi di disponibili in Veneto nel corso del 2009 per tipologia, genere e cittadinanza

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Disoccupati	82.295	90%	29.525	85%	111.820	26%
- Maschi	38.448	42%	18.533	53%	56.981	33%
- Femmine	43.847	48%	10.992	32%	54.839	20%
Inoccupati	9.502	10%	5.169	15%	14.671	35%
- Maschi	4.277	5%	2.069	6%	6.346	33%
- Femmine	5.225	6%	3.100	9%	8.325	37%
Totale	91.797	100%	34.694	100%	126.491	27%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Tab. 19 – Flussi di disoccupati disponibili in Veneto nel corso del 2009 per classe d'età e cittadinanza

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Giovani	24.036	29%	9.303	32%	33.339	28%
- fino a 19 anni	2.349	3%	630	2%	2.979	21%
- da 20 a 24 anni	9.923	12%	3.751	13%	13.674	27%
- da 25 a 29 anni	11.764	14%	4.922	17%	16.686	29%
Adulti	45.967	56%	17.406	59%	63.373	27%
- da 30 a 39 anni	26.135	32%	10.632	36%	36.767	29%
- da 40 a 49 anni	19.832	24%	6.774	23%	26.606	25%
Anziani	12.292	15%	2.816	10%	15.108	19%
Totale	82.295	100%	29.525	100%	111.820	26%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Questo gruppo, oltre ad essere costituito in prevalenza da uomini, è composto soprattutto da persone in età adulta (tra i 30 ed i 50 anni). Rispetto al totale, l'incidenza degli stranieri è particolarmente elevata anche nelle classi d'età più giovani (incidenza mediamente pari al 28%) ed in particolare in quella dei 25-29enni, dove raggiunge il 29% (tab. 19).

Tab. 20 – Flussi di disoccupati disponibili in Veneto nel corso del 2009 per principali paesi di provenienza

	<i>Val. ass.</i>	<i>Comp. %</i>	<i>di cui: femmine</i>
Romania	6.412	22%	48%
Marocco	4.006	14%	23%
Albania	2.127	7%	32%
Rep. Moldova	1.924	7%	63%
Serbia e Montenegro*	1.543	5%	23%
Bangladesh	1.478	5%	6%
Ucraina	1.246	4%	82%
Macedonia	855	3%	12%
Ghana	824	3%	28%
Nigeria	772	3%	34%
Cina	713	2%	47%
Senegal	614	2%	10%
India	603	2%	14%
Bosnia-Erz.	571	2%	19%
Sri Lanka	567	2%	30%
Altro	5.270	18%	43%
Totale	29.525	100%	37%

* Sono inclusi i lavoratori provenienti dalle attuali Repubbliche di Serbia, Montenegro e dal Kosovo.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

I paesi di provenienza rispecchiano abbastanza fedelmente la graduatoria già delineata per le assunzioni. I gruppi di lavoratori con un più elevato livello di inserimento nel mercato del lavoro regionale sono nei fatti anche quelli più coinvolti nelle difficoltà e, di conseguenza, più esposti alla perdita del lavoro (tab. 20). Ai cittadini provenienti da Romania, Marocco, Albania e Repubblica Moldova è attribuibile il 50% delle iscrizioni nel complesso effettuate da cittadini stranieri. La presenza femminile per alcune provenienze è elevata e nei casi, ad esempio, di Ucraina e Repubblica Moldova, proporzionalmente più elevata di quella, già consistente, rinvenuta per le assunzioni.

Denso di interesse è il caso della Cina, una delle principali nazionalità in ordine al numero di assunzioni effettuate nel corso del 2009, ma con una presenza modesta rispetto al numero di disoccupati. Interessante a questo proposito sarebbe la possibilità di valutare come le dinamiche correlate ad un'economia di tipo etnico e ad una forte coesione comunitaria, e quindi con chiusure nei confronti del mondo esterno, possano aver in qualche modo offerto un riparo rispetto ai rischi legati alla situazione di crisi economica. Alcune caratteristiche delle assunzioni di questi lavoratori fanno tuttavia ipotizzare anche l'esistenza di meccanismi di mantenimento del rapporto di lavoro (quasi sempre a tempo indeterminato e part-time) anche in situazioni di difficoltà. A differenza degli altri lavoratori stranieri, i cinesi possono infatti contare spesso sull'appartenenza allo stesso gruppo anche dei datori di lavoro. Che alla base di questa ipotetica tendenza ci siano possibilità di speculazione oppure semplicemente un forte sostegno comunitario (legato, ad esempio, alla cultura della *guanxi*²⁷) è un tema da verificare.

Informazioni interessanti possono essere ricavate con riferimento alle caratteristiche dell'ultimo rapporto di lavoro attivato, al termine o all'interruzione del quale ha fatto seguito la condizione di disoccupazione.

La tabella 21 elenca le principali tipologie contrattuali dell'ultima esperienza occupazionale. Nel 91% dei casi i disponibili stranieri provengono da una pregressa esperienza di lavoro alle dipendenze. Essa nel 44% dei casi è stata a tempo indeterminato – e di fatto quindi la perdita del lavoro va ricollegata ad un licenziamento – mentre nel 41% dei casi ad un contratto a termine (31% tempo determinato ed 11% lavoro somministrato) e quindi anche con l'elevata possibilità che la fine del lavoro abbia coinciso con lo spirare dei termini contrattuali pattuiti.

27. Sul tema dell'immigrazione cinese in Italia si veda l'interessante ricerca svolta da Oim-Ministero dell'Interno (2008).

Tab. 21 – Flussi di disoccupati disponibili in Veneto nel corso del 2009 per tipo di contratto dell'ultimo rapporto di lavoro

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Lavoro dipendente	77.941	95%	26.744	91%	104.685	26%
- tempo indeterminato	37.598	46%	13.076	44%	50.674	26%
- apprendistato	5.105	6%	1.502	5%	6.607	23%
- tempo determinato	29.797	36%	9.049	31%	38.846	23%
- somministrato	5.441	7%	3.117	11%	8.558	36%
Altri lavori/esperienze	3.213	4%	2.502	8%	5.715	44%
N.d.	1.141	1%	279	1%	1.420	20%
Totale	82.295	100%	29.525	100%	111.820	26%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Rilevante è l'incidenza degli stranieri sul totale rispetto al contratto di somministrazione (36%), ma anche rispetto alla voce residuale "Altri lavori/esperienze" (44%). La spiegazione dell'elevata numerosità di stranieri in quest'ultima categoria trova spiegazione nella presenza, in questo caso, anche del lavoro domestico. Molti immigrati, soprattutto donne, al termine di un'esperienza regolare alle dipendenze delle famiglie transitano infatti per i Centri per l'impiego, in alcuni casi anche alla ricerca di una nuova occupazione in altri settori.

Tab. 22 – Flussi di disoccupati disponibili in Veneto nel corso del 2009 per settore dell'ultimo rapporto di lavoro

	<i>Italiani</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Comp. %</i>	<i>Totale</i>	<i>Inc. % stranieri</i>
Agricoltura	1.801	2%	790	3%	2.591	30%
Industria	33.099	40%	14.114	48%	47.213	30%
- Manifatturiero	27.765	34%	9.578	32%	37.343	26%
- Ind. alimentare	1.883	2%	470	2%	2.353	20%
- Tessile-abbigl., concia	5.550	7%	1.490	5%	7.040	21%
- Ind. del legno	1.439	2%	709	2%	2.148	33%
- Chimica-gomma	3.297	4%	1.098	4%	4.395	25%
- Meccanica-mezzi di trasp.	12.206	15%	5.083	17%	17.289	29%
- Altre industrie manif.	3.484	4%	755	3%	4.239	18%
- Costruzioni	5.240	6%	4.509	15%	9.749	46%
Servizi	46.240	56%	14.341	49%	60.581	24%
- Commercio e turismo	21.191	26%	5.153	17%	26.344	20%
- Commercio	11.728	14%	1.362	5%	13.090	10%
- Alberghi e ristoranti	9.463	11%	3.791	13%	13.254	29%
- Servizi alle imprese	11.374	14%	4.296	15%	15.670	27%
- P.A., scuola, sanità	9.404	11%	509	2%	9.913	5%
- Servizi alle famiglie	4.271	5%	4.383	15%	8.654	51%
N.d.	1.155	1%	280	1%	1.435	20%
Totale	82.295	100%	29.525	100%	111.820	26%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Sia tra gli italiani che tra gli stranieri i disoccupati iscritti agli elenchi dei disponibili provengono quasi esclusivamente dal settore industriale e dai servizi (tab. 22). Nel caso degli stranieri la provenienza è più elevata che per gli italiani dall'industria; tra gli italiani ad avere la consistenza più importante è invece il terziario (56%).

Il peso degli stranieri è piuttosto elevato tra quanti hanno avuto l'ultima esperienza lavorativa nelle costruzioni (46% del totale) ed in alcuni specifici comparti del manifatturiero. Tra questi il settore del legno (33%) e quello metalmeccanico (29%).

Per quanto invece riguarda il settore dei servizi, oltre al segmento (scontato) dei servizi alle famiglie nel quale rientra il lavoro domestico, quote significative di stranieri si riscontrano nel settore turistico-alberghiero (29%) ed in quello dei servizi alle imprese (27%).

3. Il peso degli stranieri nelle province del Veneto

Come anticipato nel paragrafo introduttivo, in questo capitolo verranno riprese le informazioni appena esposte declinandole, per le sette realtà provinciali della regione.

Questa esposizione, pur non avendo alcun obiettivo di esaustività, intende esporre a fini documentativi i dati riferiti alle singole province, suggerendo allo stesso tempo alcune peculiarità territoriali.

3.1. Il peso degli stranieri tra le assunzioni nelle province

Come la distribuzione regionale dell'immigrazione segue nel complesso le traiettorie dello sviluppo economico,²⁸ così anche l'inserimento occupazionale degli immigrati si conforma a tale tendenza.

Le aree centrali della regione continuano infatti ad essere quelle interessate dalle dinamiche più significative ed anche da livelli di incidenza degli stranieri rispetto al totale più elevati. Va anticipato comunque – come verrà esposto ed approfondito nel capitolo 4 di questo rapporto – che la crisi in atto ha colpito in alcuni territori più che in altri e questo ha determinato significative ripercussioni anche in ordine alla conformazione dei mercati del lavoro locali. Ciò che traspare dall'analisi è un quadro duramente provato dalla situazione congiunturale negativa, che ha visto pesantemente ridimensionati i flussi complessivi delle assunzioni ed incrementato quelli degli ingressi in disoccupazione.

28. Cfr. a questo proposito le analisi condotte nei precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione del Veneto.

Tab. 23 – Flussi di assunzioni per tipologia* e cittadinanza nelle province del Veneto nel 2009

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Lavoro dipendente	26.541	87.014	31.589	84.179	139.452	136.285	75.852
- Italiani	21.954	66.027	24.285	62.324	104.567	87.232	58.689
- Stranieri	4.587	20.987	7.304	21.855	34.885	49.053	17.163
- Inc. % stranieri	17%	24%	23%	26%	25%	36%	23%
Altri lavori/esperienze	4.363	24.362	5.942	17.573	29.626	24.424	17.644
- Italiani	3.996	21.290	5.221	15.750	23.052	20.317	14.853
- Stranieri	367	3.072	721	1.823	6.574	4.107	2.791
- Inc. % stranieri	8%	13%	12%	10%	22%	17%	16%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Concentrandoci innanzitutto sulle assunzioni e guardando al dettaglio territoriale (tab. 23), i nuovi rapporti di lavoro alle dipendenze (escluso anche in questo caso il lavoro domestico) aventi come protagonisti lavoratori stranieri sono risultati molto numerosi nelle province di Verona e Venezia, dove rispettivamente hanno rappresentato il 36% ed il 25% del totale. Ovviamente l'elevato numero di assunzioni effettuate in queste aree deve essere associato all'esistenza una grossa fetta di attività temporanee e stagionali nel settore agricolo in un caso e nel turistico-alberghiero nell'altro. Attività a termine, spesso ripetute, e che dal punto di vista statistico contribuiscono a far lievitare in maniera significativa il volume degli eventi di assunzione registrati.

Negli altri territori (fatta eccezione per la provincia di Belluno) l'incidenza media delle assunzioni di lavoratori stranieri si aggira invece attorno al 23-24%. Nella provincia di Treviso questa percentuale sale al 26%: in questo territorio, delle poco più di 84mila assunzioni effettuate nel corso del 2009, quasi 22mila hanno interessato lavoratori non italiani.

Rispetto al genere (tab. 24) è evidente come in tutte le province del Veneto i maschi siano la componente maggioritaria. La quota dei lavoratori maschi è superiore al 60% nelle province di Treviso (66%), Padova e Vicenza (65%) e Verona (61%).

L'incidenza rispetto al totale dei lavoratori dello stesso genere ricalca abbastanza fedelmente i pesi delineati per le assunzioni nel complesso. Gli stranieri maschi pesano tra i lavoratori il 44% in provincia di Verona, il 33% in quella di Treviso, il 30 ed il 31% in quelle di Vicenza e Padova. Le femmine straniere pesano invece sul totale delle lavoratrici per il 28% in provincia di Rovigo e per il 22% in quella di Venezia. Più contenuta che altrove è la loro presenza tra le lavoratrici della provincia di Vicenza e Belluno (rispettivamente 15% e 16%).

Tab. 24 – Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente* in Veneto nel 2009 per provincia, genere e cittadinanza

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Maschi	12.807	44.503	14.356	44.177	66.889	67.997	36.294
- Italiani	10.420	30.952	10.393	29.710	47.711	38.317	25.092
- Stranieri	2.387	13.551	3.963	14.467	19.178	29.680	11.202
- Inc. % stranieri	19%	30%	28%	33%	29%	44%	31%
Femmine	13.734	42.511	17.233	40.002	72.563	68.288	39.558
- Italiani	11.534	35.075	13.892	32.614	56.856	48.915	33.597
- Stranieri	2.200	7.436	3.341	7.388	15.707	19.373	5.961
- Inc. % stranieri	16%	17%	19%	18%	22%	28%	15%
Comp. % stranieri							
- Maschi	52%	65%	54%	66%	55%	61%	65%
- Femmine	48%	35%	46%	34%	45%	39%	35%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Tab. 25 – Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente* in Veneto nel 2009 per provincia e classe d'età. Incidenza % stranieri sul totale

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Giovani	17%	28%	31%	28%	30%	39%	23%
- fino a 19 anni	9%	25%	25%	23%	21%	27%	16%
- da 20 a 24 anni	17%	28%	32%	29%	29%	39%	21%
- da 25 a 29 anni	21%	28%	32%	29%	33%	42%	26%
Adulti	19%	24%	22%	27%	25%	37%	24%
- da 30 a 39 anni	21%	28%	27%	29%	29%	41%	27%
- da 40 a 49 anni	17%	19%	16%	23%	21%	33%	20%
Anziani	11%	10%	8%	12%	10%	20%	13%
Totale	17%	24%	23%	26%	25%	36%	23%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Guardando alla classe d'età dei lavoratori (tab. 25) alcune aree risultano caratterizzate da un'incidenza dei giovani più elevata che altrove. È il caso della provincia di Rovigo (dove quest'incidenza raggiunge il 31% a fronte di una media del 23%) e di quella di Venezia (con il 30% contro il 25%). Uno sguardo ai principali paesi di provenienza dei lavoratori stranieri assunti nelle sette realtà provinciali del Veneto (tab. 26) permette al proposito di evidenziare che:

- la Romania risulta essere, in tutte le aree, il principale paese di origine dei lavoratori stranieri protagonisti delle assunzioni effettuate nel corso del 2009. Il peso di questa comunità sul totale, molto al di sopra di quello rilevato per gli altri gruppi, risulta essere particolarmente consistente nelle province di Verona (34%), Rovigo (33%) e Padova (31%);

- in genere le prime posizioni della graduatoria sono ricoperte dalle nazionalità con un livello di presenza elevato o con una tradizione migratoria di lungo corso. Sono pure individuabili alcune specificità provinciali. Tra queste il caso dei bengalesi in provincia di Venezia (al secondo posto della graduatoria con quasi 3.500 presenze) e quello dei polacchi in provincia di Verona (circa 5.000 presenze, in massima parte ricollegabili al lavoro stagionale in agricoltura). In provincia di Vicenza si segnala la particolare consistenza dei lavoratori provenienti da Serbia-Montenegro e Ghana ed in provincia di Treviso si riscontra la presenza di una nutrita comunità di macedoni;
- interessante è, infine, la cospicua presenza di cinesi nelle province di Padova, Rovigo e Treviso.²⁹

*Tab. 26 – Flussi di assunzioni dei lavoratori stranieri nel lavoro dipendente** in Veneto nel 2009 per provincia e principali paesi di provenienza*

Belluno		Padova		Rovigo		Treviso					
V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%				
Romania	1.148	25%	Romania	6.537	31%	Romania	2.412	33%	Romania	5.687	26%
Albania	365	8%	Cina	2.920	14%	Cina	1.259	17%	Cina	2.856	13%
Marocco	345	8%	Marocco	2.424	12%	Marocco	983	13%	Marocco	1.753	8%
Ucraina	327	7%	Rep. Moldova	1.793	9%	Polonia	592	8%	Albania	1.510	7%
Cina	292	6%	Albania	1.310	6%	Albania	417	6%	Macedonia	1.038	5%
Polonia	204	4%	Nigeria	452	2%	Rep. Moldova	299	4%	Serbia-Mont.*	998	5%
Brasile	202	4%	Serbia-Mont.*	450	2%	Ucraina	144	2%	Senegal	730	3%
Macedonia	202	4%	India	311	1%	Nigeria	117	2%	India	660	3%
Serbia-Mont.*	164	4%	Bangladesh	308	1%	Tunisia	88	1%	Rep. Moldova	553	3%
Rep. Moldova	180	4%	Polonia	300	1%	Serbia-Mont.*	117	2%	Polonia	531	2%
Altro	1.158	25%	Altro	4.182	20%	Altro	876	12%	Altro	5.539	25%
Totale	4.587	100%	Totale	20.987	100%	Totale	7.304	100%	Totale	21.855	100%

Venezia		Verona		Vicenza				
V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%			
Romania	7.931	23%	Romania	16.850	34%	Romania	2.990	17%
Bangladesh	3.486	10%	Marocco	5.361	11%	Serbia-Mont*	2.007	12%
Rep. Mold.	2.759	8%	Polonia	4.993	10%	Ghana	1.634	10%
Albania	2.616	7%	Rep. Mold.	2.170	4%	India	1.164	7%
Cina	2.065	6%	Albania	1.851	4%	Marocco	1.111	6%
Ucraina	1.974	6%	India	1.730	4%	Cina	842	5%
Marocco	1.665	5%	Serbia-Mont*	1.536	3%	Albania	828	5%
Serbia-Mont.*	928	3%	Cina	1.445	3%	Bangladesh	683	4%
Senegal	870	2%	Brasile	1.370	3%	Rep. Mold.	582	3%
Filippine	694	2%	Sri lanka	1.363	3%	Bosnia-Erz.	508	3%
Altro	9.897	28%	Altro	10.384	21%	Altro	4.814	28%
Totale	34.885	100%	Totale	49.053	100%	Totale	17.163	100%

* Sono inclusi i lavoratori provenienti dalle attuali Repubbliche di Serbia, Montenegro e dal Kosovo.

** Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

29. Con un numero elevato di assunzioni a tempo indeterminato, nel settore del tessile-abbigliamento, dove cospicua è pure è la presenza di aziende condotte da connazionali.

Tab. 27 – *Flussi di assunzioni* nel lavoro dipendente in Veneto nel 2009 per provincia, contratto e cittadinanza*

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
<i>Stranieri</i>							
Tempo indeterminato	633	7.117	2.066	5.341	5.169	10.311	4.342
Apprendistato	181	1.253	330	1.311	1.820	1.670	856
Tempo determinato	3.004	8.697	4.758	8.959	24.362	34.279	6.236
Somministrato	769	3.920	150	6.244	3.534	2.793	5.729
<i>Inc. % stranieri su totale</i>							
Tempo indeterminato	18%	34%	42%	33%	30%	41%	29%
Apprendistato	11%	21%	20%	22%	22%	22%	15%
Tempo determinato	16%	19%	20%	20%	24%	38%	16%
Somministrato	31%	30%	9%	37%	26%	19%	38%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

Per quanto riguarda le specifiche esperienze lavorative, interessanti informazioni riguardano l'inquadramento dei lavoratori e il settore occupazionale di inserimento.

Rispetto al contratto di lavoro (tab. 27), è confermata la prevalenza, in tutte e sette le province del Veneto, del tempo determinato. La sua numerosità è tuttavia particolarmente elevata nelle province di Verona e Venezia, dove abbiamo già in precedenza segnalato il concentrarsi di una grossa fetta di attività di tipo stagionale. Del totale dei contratti a termine stipulati in questi territori, una quota significativa è risultata destinata a lavoratori stranieri, arrivando a sfiorare il 40% in un caso, il 25% nell'altro.

Interessanti risultano le incidenze rilevate per il tempo indeterminato. Il peso degli stranieri rispetto al totale è in molti casi più elevato di quello rilevato per le altre tipologie contrattuali. Nelle province di Rovigo e Verona esso raggiunge ben il 42 e il 41% del totale.

Le quote di lavoratori somministrati stranieri sul totale arrivano a livelli significativi nelle province di Vicenza e Treviso, dove raggiungono il 38 e 37% del totale.

Indubbiamente le tipologie contrattuali hanno una netta correlazione con il settore in riferimento al quale le assunzioni vengono effettuate (tab. 28).

In provincia di Verona le assunzioni effettuate nel settore agricolo hanno riguardato nel 74% dei casi lavoratori stranieri.

In provincia di Treviso si concentra il numero proporzionalmente maggiore di lavoratori stranieri nel settore industriale (circa il 42% sul totale). A determinare il particolare peso degli stranieri nell'industria sono soprattutto alcuni specifici comparti del manifatturiero: l'industria del legno (con

il 51% di assunzioni di non italiani), il tessile-abbigliamento (con il 47%) e le aziende del settore chimico e della gomma (44%). Seguono per incidenza di lavoratori stranieri nell'industria le province di Padova con il 38% e Vicenza con il 36%. Il macrosettore del tessile-abbigliamento e concia è quello dove sono rintracciabili le maggiori concentrazioni di assunzioni di lavoratori stranieri anche in molte province del Veneto. Esse raggiungono il 60% a Padova, il 55% a Rovigo ed il 53% a Vicenza. Si contraddistingue per l'elevata incidenza di stranieri anche il settore delle costruzioni: nelle province di Treviso e Verona si raggiunge il 50% del totale.

Nel terziario il peso degli stranieri è mediamente più contenuto e non si osservano in genere concentrazioni di particolare rilievo. Le sole eccezioni, pur con livelli decisamente inferiori a quelli rilevati per i settori industriali, sono quelle del comparto alberghiero e della ristorazione, nelle province di Venezia e Verona (dove esattamente un terzo delle assunzioni ha riguardato lavoratori stranieri), e dei servizi alle imprese, nelle province di Verona e Vicenza (dove le quote di lavoratori stranieri hanno raggiunto rispettivamente il 40 e il 30%).

Tab. 28 – Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente in Veneto nel 2009 per provincia e settore. Incidenza % stranieri sul totale*

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Agricoltura	23%	37%	37%	47%	35%	74%	30%
Industria	24%	38%	31%	42%	35%	31%	36%
- Manifatturiero	23%	37%	29%	40%	30%	25%	35%
- Ind. alimentare	28%	32%	15%	36%	19%	17%	37%
- Tessile-abbigl., concia	15%	60%	55%	47%	45%	43%	53%
- Ind. del legno	13%	29%	26%	51%	35%	25%	25%
- Chimica-gomma	22%	30%	8%	44%	19%	25%	29%
- Meccanica-mezzi di trasp.	25%	32%	26%	36%	29%	30%	28%
- Altre industrie manif.	11%	28%	8%	29%	25%	19%	21%
- Costruzioni	26%	44%	38%	50%	44%	51%	42%
Servizi	15%	17%	14%	14%	23%	25%	15%
- Commercio e turismo	20%	19%	19%	16%	29%	24%	17%
- Commercio	6%	14%	13%	14%	13%	13%	12%
- Alberghi e ristoranti	23%	27%	24%	18%	33%	33%	24%
- Servizi alle imprese	15%	29%	21%	25%	22%	40%	30%
- P.A., scuola, sanità	4%	4%	2%	3%	5%	4%	3%
- Servizi alle famiglie	10%	20%	38%	17%	17%	28%	23%
Totale	17%	24%	23%	26%	25%	36%	23%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

La vasta presenza di stranieri nel comparto industriale in alcune province del Veneto contribuisce a motivare il particolare peso delle assunzioni di personale operaio o non qualificato (tab. 29). Tra le qualifiche operaie quelle relative a stranieri sono risultate molto vicine alla metà del totale di quelle effettuate nel corso dell'anno nelle province di Treviso e Vicenza. L'incidenza degli stranieri nelle professioni prive di qualifica è elevata nella provincia di Verona (64%) dove rientrano in questa categoria gran parte dei lavoratori arruolati nel settore agricolo per le attività di raccolta.

Tab. 29 – Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente in Veneto nel 2009 per provincia e qualifica. Incidenza % stranieri sul totale*

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Prof. intellettuali di elevata spec.	2%	5%	17%	3%	5%	10%	11%
Dirigenti e imprenditori	2%	4%	0%	3%	4%	6%	2%
Impiegati	4%	7%	7%	10%	8%	9%	7%
Professioni tecniche	3%	3%	6%	4%	6%	6%	3%
Prof. qualificate nei servizi	16%	18%	12%	14%	25%	21%	13%
Operai specializzati	24%	42%	29%	45%	38%	44%	42%
Operai e conduttori	23%	38%	20%	48%	27%	23%	39%
Prof. non qualificate	31%	41%	40%	40%	38%	64%	37%
N.d.	30%	26%	17%	34%	25%	19%	39%
Totale	17%	24%	23%	26%	25%	36%	23%

* Escluso il lavoro domestico ed intermittente.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

L'incidenza degli stranieri rispetto alle qualifiche più elevate e quelle tecnico-impiegatizie risulta piuttosto contenuta in tutti gli ambiti provinciali. Quote di una certa consistenza possono essere rintracciate, in alcune aree, solo nelle professioni qualificate dei servizi. Si tratta in prevalenza di assunzioni effettuate nel settore alberghiero e del turismo e risultano diffuse soprattutto nelle province di Venezia e Verona.

Le particolare concentrazione di assunzioni di lavoratori stranieri appartenenti a determinati gruppi, in alcuni settori ed in territori specifici, può essere ricondotta al fenomeno dell'imprenditoria etnica e delle corrispondenti specializzazioni. È il caso ad esempio delle imprese tessili dei lavoratori cinesi (che, tra l'altro, assumono quasi esclusivamente connazionali) o dei lavoratori dell'Europa dell'est spesso inseriti nel settore delle costruzioni o dei polacchi, presenti nelle attività agricole di raccolta.

3.2. Il peso degli stranieri nel lavoro domestico nelle province

Nel 2009 protagonisti indiscussi delle assunzioni nel lavoro domestico³⁰ sono stati i lavoratori stranieri in tutte le province del Veneto (tab. 30). L'incidenza rispetto al totale è stata ovunque superiore all'80%, partendo dal valore minimo di Rovigo (comunque l'81%) fino ad arrivare a quello massimo (89%) della provincia di Venezia.

Il peso della componente femminile è risultato ovunque prevalente; in alcuni casi, tuttavia, tra gli stranieri l'incidenza dei maschi è risultata elevata: Vicenza 31%, Verona 28%, Treviso 23%.

Tab. 30 – Flussi di assunzioni nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per genere e cittadinanza

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Totale	1.265	5.622	1.194	3.866	4.250	5.870	4.370
- Italiani	189	674	228	482	484	718	568
- Stranieri	1.076	4.948	966	3.384	3.766	5.152	3.802
- Inc. % stranieri	85%	88%	81%	88%	89%	88%	87%
Inc. % Femmine	86%	87%	89%	78%	86%	73%	69%
- Italiani	85%	91%	92%	86%	87%	84%	82%
- Stranieri	87%	86%	89%	77%	86%	72%	67%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Tab. 31 – Flussi di assunzioni di stranieri nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per classe d'età. Composizioni %

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Giovani	16%	25%	19%	25%	18%	28%	29%
- fino a 19 anni	0%	1%	0%	1%	1%	1%	2%
- da 20 a 24 anni	7%	11%	8%	11%	8%	12%	12%
- da 25 a 29 anni	9%	13%	10%	13%	10%	15%	15%
Adulti	51%	55%	52%	53%	52%	55%	52%
- da 30 a 39 anni	21%	27%	26%	29%	25%	29%	27%
- da 40 a 49 anni	29%	28%	26%	25%	27%	25%	25%
Anziani	33%	20%	29%	22%	30%	17%	19%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

30. Valgono le considerazioni fatte per il totale delle assunzioni nel lavoro domestico. Su tutte ricordiamo il fatto che, per motivi legati al sistema di gestione delle informazioni, il dato del 2009 è da ritenersi parziale.

Mentre nelle province di Vicenza e Verona (non a caso quelle in cui la presenza maschile è più elevata) la componente giovanile fa apprezzare un peso importante, in quelle di Belluno e Venezia è risultata significativa l'incidenza dei lavoratori in età più avanzata (tab. 31).

Per quanto riguarda le provenienze (tab. 32), è possibile evidenziare piccole specificità territoriali:

- Ucraina, Repubblica Moldova e Romania rappresentano per la maggior parte delle province i principali paesi di provenienza delle lavoratrici domestiche straniere. La loro rilevanza risulta tuttavia differenziata. A Belluno prevalgono le lavoratrici ucraine (37% del totale), a Padova le rumene (31%) ed in provincia di Venezia le moldave (26%);
- l'“insolita” presenza della Cina, che si colloca alle spalle delle principali nazionalità in tutte le province, ad eccezione di quella di Vicenza, a Treviso raggiunge la numerosità più elevata;
- significativa nella provincia di Verona risulta la presenza di lavoratori (in prevalenza maschi) originari da Sri Lanka ed India; in quella di Vicenza di lavoratori indiani e lavoratrici serbo-montenegrine.³¹

Tab. 32 – Flussi di assunzioni di stranieri nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per principali paesi di provenienza

<i>Belluno</i>	<i>V.a.</i>	<i>Comp.%</i>	<i>Padova</i>	<i>V.a.</i>	<i>Comp.%</i>	<i>Rovigo</i>	<i>V.a.</i>	<i>Comp.%</i>	<i>Treviso</i>	<i>V.a.</i>	<i>Comp.%</i>
Ucraina	397	37%	Romania	1.533	31%	Rep. Mold.	216	22%	Ucraina	645	19%
Rep. Moldova	161	15%	Rep. Mold.	1.275	26%	Ucraina	203	21%	Romania	641	19%
Romania	158	15%	Ucraina	412	8%	Romania	192	20%	Cina	542	16%
Cina	107	10%	Cina	393	8%	Cina	123	13%	Rep. Moldova	383	11%
Polonia	49	5%	Filippine	285	6%	Marocco	40	4%	Marocco	178	5%
Altro	204	19%	Altro	1.050	21%	Altro	192	20%	Altro	995	29%
Totale	1.076	100%	Totale	4.948	100%	Totale	966	100%	Totale	3.384	100%

<i>Venezia</i>	<i>V.a.</i>	<i>Comp.%</i>	<i>Verona</i>	<i>V.a.</i>	<i>Comp.%</i>	<i>Vicenza</i>	<i>V.a.</i>	<i>Comp.%</i>
Rep. Mold.	986	26%	Romania	1.118	22%	Rep. Mold.	602	16%
Ucraina	882	23%	Rep. Mold.	915	18%	Ucraina	524	14%
Romania	679	18%	Sri Lanka	592	11%	India	508	13%
Cina	300	8%	India	435	8%	Romania	503	13%
Filippine	152	4%	Cina	336	7%	Serbia-Mont.*	226	6%
Altro	767	20%	Altro	1.756	34%	Altro	1.439	38%
Totale	3.766	100%	Totale	5.152	100%	Totale	3.802	100%

* Sono inclusi i lavoratori provenienti dalle attuali Repubbliche di Serbia, Montenegro e dal Kosovo.

Fonte: *elab. Veneto Lavoro su dati Silv*

31. A questo proposito alcune evidenze empiriche mostrano la possibile esistenza di meccanismi di ricorso al lavoro domestico per mantenere in vita permessi di soggiorno in scadenza a seguito della perdita del lavoro. In genere i lavoratori di queste nazionalità vengono assunti da connazionali.

È evidente che più si scende ad un livello territoriale limitato, più si riscontra l'esistenza di reti tra connazionali in grado di influenzare il reclutamento dei lavoratori. È noto, infatti, che il maggior numero dei contatti tra lavoratori e datore di lavoro avviene in maniera informale, attraverso il passaggio diretto di informazioni o meccanismi di scelta legati all'ambito familiare o delle conoscenze. Possono così facilmente delinearsi concentrazioni di connazionali specifiche per ogni territorio.

Guardando all'orario di lavoro, pressoché in tutte le province del Veneto si riscontra una marcata tendenza all'impiego a tempo parziale dei lavoratori domestici stranieri (tab. 33). Il tempo pieno, pur minoritario, è leggermente più concentrato nei territori del bellunese e del trevigiano.

Tab. 33 – Flussi di assunzioni di stranieri nel lavoro domestico in Veneto nel 2009 per tipologia d'orario. Composizione %

	<i>Belluno</i>	<i>Padova</i>	<i>Rovigo</i>	<i>Treviso</i>	<i>Venezia</i>	<i>Verona</i>	<i>Vicenza</i>
Tempo Pieno	39%	22%	18%	27%	18%	20%	15%
Tempo Parziale	61%	78%	82%	73%	82%	80%	85%
- tempo parz. orizzontale	60%	77%	81%	72%	80%	78%	84%
- tempo parz. verticale	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%
- tempo parz. misto	0%	1%	2%	1%	1%	1%	1%
N.d.	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

3.3. Il peso degli stranieri tra i disoccupati disponibili nelle province

Il totale delle persone che hanno perso il lavoro e si sono iscritte agli elenchi dei disponibili varia nel territorio in relazione sia al volume complessivo dell'occupazione sia all'entità delle conseguenze della crisi rispetto alle specializzazioni produttive di ciascuna area. I lavoratori di cittadinanza straniera sono una quota importante del totale degli iscritti come disoccupati disponibili ai Cpi nelle diverse province del Veneto (tab. 34).

Il loro numero è pressoché ovunque elevato sia tra i disoccupati che tra gli inoccupati. Risultano più significative che altrove le quote di stranieri sul totale dei disoccupati nella provincia di Treviso (30%) ed in quelle di Padova e Verona (in entrambi i casi pari al 28%). Gli stranieri inoccupati sono invece più concentrati rispetto alla media nelle province di Venezia e Verona (38%).

Tab. 34 – Flussi di disponibili nelle province del Veneto nel corso del 2009 per tipologia e cittadinanza*

	<i>Belluno</i>	<i>Padova</i>	<i>Rovigo</i>	<i>Treviso</i>	<i>Venezia</i>	<i>Verona</i>	<i>Vicenza</i>
Disoccupato	5.593	20.272	6.170	21.581	22.069	18.185	17.950
- Stranieri	1.079	5.682	943	6.461	5.512	5.119	4.729
- Inc. % stranieri	19%	28%	15%	30%	25%	28%	26%
Inoccupati	645	3.378	1.025	2.807	2.233	2.218	2.365
- Stranieri	180	1.208	296	992	851	850	792
- Inc. % stranieri	28%	36%	29%	35%	38%	38%	33%
Totale	6.238	23.650	7.195	24.388	24.302	20.403	20.315

* Dato riferito a tutti i rapporti di lavoro, compreso il lavoro domestico.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

All'interno del gruppo dei disoccupati stranieri non si riscontrano significative differenze nella composizione per genere in relazione al territorio provinciale di riferimento (tab. 35). In tutte le aree, le percentuali di maschi e femmine tendono pressoché a bilanciarsi ed al massimo raggiungono i 3 punti percentuali di distacco.

Differenze più significative si riscontrano in relazione al peso che i differenti gruppi hanno sui rispettivi totali. Tra i maschi l'incidenza degli stranieri è particolarmente elevata nelle province di Treviso (38%), Vicenza (36%) e Verona (35%). Tra le femmine essa è leggermente più elevata in provincia di Padova (23%).

Tab. 35 – Flussi di disoccupati disponibili nelle province del Veneto nel corso del 2009 per genere e cittadinanza

	<i>Belluno</i>	<i>Padova</i>	<i>Rovigo</i>	<i>Treviso</i>	<i>Venezia</i>	<i>Verona</i>	<i>Vicenza</i>
Maschi	2.905	10.602	2.951	11.101	11.143	9.081	9.198
- Italiani	2.305	7.098	2.445	6.916	7.855	5.900	5.929
- Stranieri	600	3.504	506	4.185	3.288	3.181	3.269
- Inc. % stranieri	21%	33%	17%	38%	30%	35%	36%
Femmine	2.688	9.670	3.219	10.480	10.926	9.104	8.752
- Italiani	2.209	7.492	2.782	8.204	8.702	7.166	7.292
- Stranieri	479	2.178	437	2.276	2.224	1.938	1.460
- Inc. % stranieri	18%	23%	14%	22%	20%	21%	17%
Comp. % stranieri							
- Maschi	52%	52%	48%	51%	50%	50%	51%
- Femmine	48%	48%	52%	49%	50%	50%	49%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

In tutte le province del Veneto la presenza di stranieri tra i disoccupati è particolarmente elevata soprattutto nelle classi d'età dei giovani e degli adulti (tab. 36). La provincia di Treviso si contraddistingue per una incidenza della componente straniera proporzionalmente più elevata che altrove (33%) nelle fasce d'età più giovani ed in particolar modo nella coorte anagrafica dei 25-29enni, dove raggiunge il 34%.

Tab. 36 – Flussi di disoccupati disponibili nelle province del Veneto nel corso del 2009 per classe d'età e cittadinanza. Inc. % stranieri

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Giovani	21%	29%	16%	33%	26%	29%	28%
- fino a 19 anni	17%	19%	12%	29%	20%	21%	21%
- da 20 a 24 anni	20%	30%	14%	34%	24%	28%	28%
- da 25 a 29 anni	23%	30%	18%	33%	29%	31%	28%
Adulti	20%	29%	16%	30%	26%	29%	27%
- da 30 a 39 anni	22%	31%	17%	32%	28%	31%	28%
- da 40 a 49 anni	18%	27%	15%	29%	23%	27%	27%
Anziani	14%	20%	12%	20%	18%	21%	18%
Totale	19%	28%	15%	30%	25%	28%	26%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Il coinvolgimento di diversi gruppi di connazionali negli episodi di disoccupazione presenta significative particolarità provinciali (tab. 37). Oltre alla presenza elevata delle comunità maggiormente coinvolte nel mercato del lavoro quali Marocco, Romania ed Albania, possono essere individuate alcune concentrazioni specifiche:

- in provincia di Padova risulta elevato il numero di disoccupati disponibili provenienti dalla Repubblica Moldova e dalla Nigeria;
- in provincia di Treviso raggiungono una numerosità nel complesso elevata i serbo-montenegrini (con una nutrita comunità di kosovari) ed i macedoni;
- nell'area del veneziano elevato è il numero di bengalesi, ma rilevanti sono pure i gruppi di cittadini provenienti dalla Repubblica di Moldova e dall'Ucraina;
- in provincia di Verona si contraddistingue per numerosità il gruppo proveniente dallo Sri Lanka;
- nel territorio vicentino, infine, interessanti sono le elevate numerosità raggiunte da serbo-montenegrini e bengalesi.

Tab. 37 – *Flussi di disoccupati disponibili nelle province del Veneto nel corso del 2009 per principali paesi di provenienza*

Belluno			Padova			Rovigo			Treviso		
V.a.	Comp.%		V.a.	Comp.%		V.a.	Comp.%		V.a.	Comp.%	
Marocco	159	15%	Romania	1.832	32%	Marocco	237	25%	Romania	1.259	19%
Romania	139	13%	Marocco	904	16%	Romania	194	21%	Marocco	893	14%
Ucraina	124	11%	Rep. Mold.	594	10%	Albania	110	12%	Albania	519	8%
Albania	94	9%	Albania	398	7%	Rep. Moldova	74	8%	Serbia-Mont.*	478	7%
Macedonia	69	6%	Nigeria	240	4%	Ucraina	71	8%	Macedonia	409	6%
Altro	494	46%	Altro	1.714	30%	Altro	257	27%	Altro	2.903	45%
Totale	1.079	100%	Totale	5.682	100%	Totale	943	100%	Totale	6.461	100%

Venezia		Verona		Vicenza	
V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Romania	1.105	20%	Romania	1.174	23%
Bangladesh	747	14%	Marocco	938	18%
Albania	512	9%	Sri Lanka	357	7%
Rep. Mold.	478	9%	Rep. Mold.	297	6%
Ucraina	449	8%	Ghana	255	5%
Altro	2.221	40%	Altro	2.098	41%
Totale	5.512	100%	Totale	5.119	100%

* Sono inclusi i lavoratori provenienti dalle attuali Repubbliche di Serbia, Montenegro e dal Kosovo.
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Anche rispetto all'ultima occupazione svolta esistono alcune specificità territoriali. Tra i contratti di lavoro cessati e che hanno successivamente determinato l'iscrizione agli elenchi dei disponibili, incidenze differenti di lavoratori stranieri possono essere segnalate, all'interno del lavoro dipendente, soprattutto in relazione al lavoro somministrato. La quota dei disoccupati stranieri con un contratto di lavoro di questo tipo alle spalle è particolarmente elevata nelle province di Vicenza (43%) e Treviso (44%). Essa raggiunge livelli significativi anche nella provincia di Belluno dove tocca il 35% a fronte di un'incidenza media per il lavoro dipendente pari al 19%.

Anche con la scomposizione del dato per le sette province della regione, l'effetto trainante del lavoro domestico (rispetto alle esperienze di lavoro non strettamente collegate al lavoro dipendente) è decisivo. Esso contribuisce a far emergere pressoché ovunque un numero di disponibili stranieri particolarmente elevato, tanto che l'incidenza percentuale della componente non italiana rispetto a questa tipologia lavorativa supera il 40% in tutto il territorio, fatta eccezione per Rovigo dove si ferma al 30%.

Tab. 38 – Flussi di disoccupati disponibili nelle province del Veneto nel corso del 2009 per tipologia contrattuale dell'ultimo rapporto di lavoro. Inc. % stranieri

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Lavoro dipendente	19%	27%	14%	29%	24%	27%	25%
- tempo indeterminato	16%	27%	16%	29%	25%	29%	25%
- apprendistato	16%	23%	12%	29%	21%	23%	22%
- tempo determinato	18%	25%	12%	27%	24%	25%	20%
- somministrato	35%	37%	15%	44%	25%	31%	43%
Altri lavori/esperienze	41%	45%	30%	43%	43%	49%	46%
N.d.	4%	23%	20%	18%	24%	35%	25%
Totale	19%	28%	15%	30%	25%	28%	26%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Che gli stranieri con un contratto di lavoro domestico alle spalle siano particolarmente numerosi è confermato anche dal quadro elaborato a partire dai settori occupazionali ai quali ricondurre l'ultima esperienza di lavoro (tab. 39). In tutte le province del Veneto, pressoché la metà dei disoccupati per i quali è rintracciabile una pregressa esperienza nel settore dei servizi alle famiglie risulta infatti di origine straniera.

Tab. 39 – Flussi di disoccupati disponibili nelle province del Veneto nel corso del 2009 per settore dell'ultimo rapporto di lavoro. Inc. % stranieri

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Agricoltura	12%	23%	20%	38%	23%	48%	33%
Industria	22%	30%	15%	37%	28%	28%	31%
- Manifatturiero	22%	25%	11%	32%	22%	23%	28%
- Ind. alimentare	21%	24%	9%	24%	20%	16%	26%
- Tessile-abbigl., concia	16%	16%	9%	23%	14%	21%	30%
- Ind. del legno	15%	29%	19%	41%	28%	21%	30%
- Chimica-gomma	19%	25%	7%	37%	12%	26%	30%
- Meccanica-mezzi di trasp.	24%	29%	14%	35%	28%	28%	31%
- Altre industrie manif.	7%	21%	10%	26%	20%	14%	13%
- Costruzioni	24%	48%	28%	57%	44%	47%	50%
Servizi	18%	27%	15%	22%	24%	27%	21%
- Commercio e turismo	15%	16%	8%	16%	24%	23%	17%
- Commercio	8%	11%	6%	11%	9%	11%	12%
- Alberghi e ristoranti	19%	25%	11%	24%	33%	34%	26%
- Servizi alle imprese	14%	33%	17%	26%	20%	35%	27%
- P.A., scuola, sanità	8%	7%	2%	5%	5%	4%	5%
- Servizi alle famiglie	50%	58%	50%	53%	43%	48%	53%
N.d.	4%	23%	20%	18%	23%	33%	25%
Totale	19%	28%	15%	30%	25%	28%	26%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Il quadro delineato evidenzia inoltre le seguenti peculiarità settoriali:

- i disoccupati stranieri con l'ultima esperienza lavorativa nel settore agricolo hanno un peso sul totale elevato nelle province di Verona (48%) e Treviso (38%);
- concentrazioni elevate di stranieri si riscontrano in riferimento al settore industriale nei territori di Treviso (37%) e Vicenza (31%);
- ad incidere sulle consistenti numerosità dei lavoratori espulsi dal settore industriale è pressoché ovunque il comparto delle costruzioni. Percentuali elevate di stranieri si osservano soprattutto in provincia di Treviso (57%), Vicenza (50%), Padova (48%) e Verona (47%);
- rispetto al totale, il settore terziario dà origine ad una marcata fetta di disoccupati stranieri nelle province di Verona e Padova (27%);
- in relazione a questo settore, a pesare è soprattutto il settore alberghiero e della ristorazione con punte elevate nel veronese (34%) e nel veneziano (33%). Seguono i servizi alle imprese dove, nelle province di Verona e Padova, si registrano incidenze superiori al 30%.

3. GIOVANI E DOMANDA DI ISTRUZIONE*

Introduzione

La denominazione “alunni stranieri” sintetizza una varietà di situazioni e condizioni che caratterizzano diversamente il vissuto di bambini, ragazzi e giovani che, per la propria esperienza migratoria o per quella dei genitori, vengono distinti dai loro compagni di studio. Oltre alle molteplici realtà sociolinguistiche e culturali, negli ultimi anni si è fatta sempre più evidente tra gli “alunni con cittadinanza non italiana”¹ una nuova distinzione derivata dalla crescente stabilizzazione delle famiglie straniere, ovvero la differenziazione tra alunni stranieri nati in Italia e alunni stranieri nati in paesi esteri. I primi hanno raggiunto, nel 2010, una quota pari all’85% dei bambini con cittadinanza straniera presenti nel sistema dell’educazione prescolare. Nell’ultimo decennio, la presenza di questi giovani ha cominciato a caratterizzare i gruppi studenteschi stranieri nel primo ciclo educativo, estendendosi gradualmente nell’istruzione secondaria superiore e timidamente in quella terziaria.

A partire dagli ultimi anni novanta, le scuole venete hanno sperimentato, attraverso i cambiamenti della componente studentesca straniera, quelle che sono state le dinamiche dei flussi migratori in regione. La presenza di minori di origine immigrata è cambiata in termini di numerosità, di nazionalità ed etnie d’origine, nonché in funzione dei progetti migratori familiari. Ma è anche cambiata in termini di anni di scolarizzazione, in quanto il crescente numero di bambini nati in Italia ha determinato una riduzione dell’incidenza dei neoinserimenti nel sistema educativo italiano in “avanzata” età scolare.

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Veronica Fincati.

1. Il Ministero dell’Istruzione considera “alunni con cittadinanza non italiana gli studenti, anche se nati in Italia, iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, con entrambi i genitori di nazionalità non italiana” (Miur, 2009).

La consistente e crescente presenza di figli di immigrati nelle aule delle scuole italiane, seppur ormai strutturale, si è riproposta al centro del dibattito politico, pubblico ed anche accademico. In particolar modo, sul versante del sorgere di eventuali problemi di carattere didattico e d'integrazione sociale² derivati da elevate concentrazioni di alunni stranieri nelle classi.

Una lunga serie di discussioni al riguardo ha dato origine a proposte normative sulla distribuzione degli allievi per classe in base alla loro cittadinanza. La recente circolare ministeriale n. 2 dell'8 gennaio 2010, facente parte della cosiddetta Riforma Gelmini,³ ha previsto una quota massima di alunni stranieri non superiore di norma al 30% del totale, con la possibilità che tale tetto possa essere innalzato o ridotto a fronte della presenza di alunni stranieri in possesso o meno di adeguate competenze linguistiche per una compiuta partecipazione all'attività didattica. In questo modo, le proposte ed indicazioni sulla quota massima di alunni stranieri per classe⁴ ricompaiono non come suggerimento ma in termini normativi.

Dai primi arrivi di alunni immigrati negli anni ottanta, la dinamicità dei cambiamenti legati al fenomeno migratorio ha messo costantemente alla prova le scuole italiane. In base a questa arricchita esperienza e di fronte alle nuove misure normative, sorge naturale domandarsi: quali caratteristiche proprie dei giovani stranieri li distinguono o meno dai loro coetanei autoctoni? E quali dei cambiamenti avvenuti sono ormai diventati strutturali nella configurazione delle nostre scuole?

Si cercherà di dare una risposta a queste domande mediante un'attenta analisi delle informazioni fornite dalle fonti statistiche e amministrative sui cittadini stranieri che sono presenti nei diversi livelli dei percorsi di istruzione, dagli iscritti nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado agli immatricolati, gli iscritti ed i laureati universitari.

2. TuttoScuola (2009).

3. La *Riforma Gelmini* (legge n. 133/2008 e legge n. 169/2008) è in vigore dall'a.s. 2009/2010 per il primo ciclo d'istruzione e dall'a.s. 2010/2011 per il secondo ciclo.

4. In attuazione della direttiva europea n. 77/486, l'ultimo comma dell'art. 1 del Dpr 722/1982, richiamato dalla circolare n. 2005 del 26 luglio 1990, prevedeva che l'assegnazione alle classi fosse effettuata, ove possibile, raggruppando alunni dello stesso gruppo linguistico che, comunque, non dovevano superare il numero di cinque per ogni classe. L'art. 45, comma 3 del Dpr 394/1999 prevedeva che nelle classi la ripartizione fosse effettuata "evitando comunque la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri".

1. Gli alunni e gli studenti stranieri nel sistema educativo italiano

1.1. Il Veneto nel contesto nazionale

Nelle ultime tre decadi di migrazioni straniere è maturata nel contesto italiano una nuova realtà, sempre più articolata e numerosa, rappresentata dai figli dei lavoratori immigrati che si sono stabiliti temporaneamente o stabilmente nel nostro Paese. Questo segmento della popolazione straniera in Italia – la cosiddetta “seconda generazione” di migranti, intesa nella definizione più ampia⁵ – è diventato sempre più numeroso e ha comportato l’aumento degli alunni stranieri che stanno completando l’iter formativo nel sistema educativo italiano, arrivando gradualmente all’istruzione universitaria.

Per quel che riguarda la presenza di figli di immigrati nel sistema educativo italiano, il Veneto costituisce una delle principali realtà regionali. La Lombardia continua a rappresentare il contesto territoriale con la concentrazione più alta di immigrati, tra cui anche quella relativa ai giovani scolari che è pari al 23% del totale nazionale. Il Veneto, seppur con un numero di immigrati pari a circa la metà di quello lombardo, ha guadagnato il secondo posto nella graduatoria delle regioni sia per numero di stranieri complessivi che per frequentanti il sistema dell’istruzione scolastica. Sulla base dei dati diffusi dal Ministero dell’Istruzione, nel contesto regionale veneto si concentra il 12% dei 629mila studenti stranieri iscritti alle scuole statali e non statali del territorio nazionale nell’anno scolastico 2008/09 (tab.1). La quota di stranieri iscritti nelle scuole venete sul totale nazionale riflette sinteticamente quella degli iscritti alle anagrafi (13%) e quella degli occupati (12%).

La disomogeneità territoriale del fenomeno migratorio e specificamente di quello relativo alla distribuzione degli studenti stranieri emerge chiaramente dalla disaggregazione dei dati ministeriali per regione ed ordine d’istruzione.

Il Veneto è superato dall’Emilia Romagna nel numero di frequentanti la scuola secondaria di II grado, con un tasso di scolarità pari all’82% rispetto al 60%⁶ veneto. La causa di tale non irrilevante differenza può essere in parte spiegata da diversi livelli di partecipazione di questa fascia di popolazione al sistema della formazione professionale.

5. Come ben spiega Rumbaut (2006) l’espressione “immigrati di seconda generazione”, pur essendo un luogo comune nella letteratura, rappresenta tecnicamente una contraddizione poiché le persone nate nei paesi di destinazione non possono essere anche loro “immigrati” verso questi paesi.

6. Cfr. i dati pubblicati in Istat, Il sistema scolastico, www.istat.it.

Tab. 1 – Alunni e studenti stranieri per regione, ordine d’istruzione e regione. Anno scolastico ed accademico 2008/09

	Scuole statali e non statali					Università ^(a)
	Totale alunni	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale studenti iscritti ^(b)
Lombardia	151.889	32.385	58.267	32.945	28.292	10.004
Veneto	77.089	16.158	29.643	17.559	13.729	3.987
Emilia Romagna	72.599	13.471	26.879	15.410	16.839	7.492
Lazio	61.625	11.165	22.188	14.095	14.177	9.589
Piemonte	60.503	12.547	22.487	13.491	11.978	5.182
Toscana	49.693	9.499	18.001	11.142	11.051	5.184
Marche	23.957	4.907	8.497	5.180	5.373	2.344
Liguria	18.773	3.346	6.346	4.299	4.782	1.861
Sicilia	16.595	2.988	6.658	3.793	3.156	712
Friuli Venezia Giulia	15.528	3.278	5.334	3.427	3.489	2.133
Umbria	14.726	3.012	5.229	3.186	3.299	1.910
Campania	14.328	2.247	5.317	3.425	3.339	883
Trentino Alto Adige	13.198	3.065	4.872	2.953	2.308	1.105
- Trento	7.512	1.678	2.840	1.722	1.272	785
- Bolzano	5.686	1.387	2.032	1.231	1.036	320
Puglia	11.656	2.037	4.436	2.692	2.491	1.355
Abruzzo	10.705	2.083	3.946	2.524	2.152	1.249
Calabria	8.805	1.542	3.273	2.084	1.906	429
Sardegna	3.600	579	1.326	911	784	239
Basilicata	1.616	285	559	380	392	-
Valle d’Aosta	1.276	282	495	269	230	31
Molise	1.199	216	453	285	245	52
<i>Italia</i>	629.360	125.092	234.206	140.050	130.012	55.741
<i>Nord-Ovest</i>	232.441	48.560	87.595	51.004	45.282	17.078
<i>Nord-Est</i>	178.414	35.972	66.728	39.349	36.365	14.717
<i>Centro</i>	150.001	28.583	53.915	33.603	33.900	19.027
<i>Sud</i>	48.309	8.410	17.984	11.390	10.525	3.968
<i>Isole</i>	20.195	3.567	7.984	4.704	3.940	951

(a) Le regioni si riferiscono alla collocazione geografica della sede legale delle università (incluse quelle telematiche).

(b) Dati provvisori al 15 marzo 2010 (esclusi i dati non pervenuti degli atenei Roma Marconi e Roma Ateneo).

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur /Dir. gen. per gli studi (per le scuole) e Uff. statistica/Ind. sull’istr. univ. (per le università)

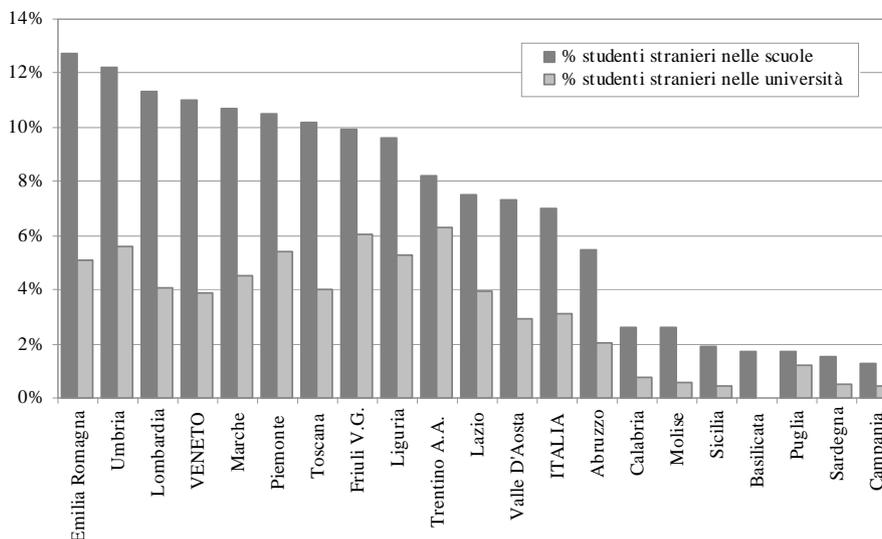
Per quel che riguarda invece l’istruzione terziaria, il Veneto occupa la sesta posizione nella graduatoria per numero di stranieri iscritti alle università regionali. In Veneto si concentra il 7,2% dei poco più di 55.700 studenti stranieri che si sono iscritti alle università italiane nell’anno accademico 2008/09, una quota molto più bassa di quella di Lombardia (18%), Lazio (17%) ed Emilia Romagna (13%).

La ancora giovane età delle seconde generazioni nel territorio veneto, rispetto soprattutto ad altre realtà territoriali, come quelle della capitale o di altre grandi aree metropolitane italiane, giustifica in parte il ridotto numero di presenze nel ciclo d'istruzione terziaria, collegato anche ai servizi di supporto allo studio e alla tipologia universitaria dell'offerta formativa.

L'immagine restituita dalla distribuzione assoluta degli studenti stranieri nel territorio italiano potrebbe però nascondere quella che è la vera incidenza dei giovani d'origine immigrata sul totale frequentanti nei singoli territori. Da questa prospettiva, l'Emilia Romagna, l'Umbria, la Lombardia e il Veneto rappresentano i contesti regionali in cui il peso degli stranieri raggiunge o supera l'11% sul totale degli studenti (graf. 1).

Questa situazione si riscontra, pressoché con lo stesso ordine di grandezza, nei diversi livelli di istruzione, con due eccezioni: la prima riguarda la *scuola secondaria di I grado*, ordine in cui la quota di allievi con cittadinanza straniera, pari al 13% della popolazione scolastica, risulta il terzo valore più alto a livello nazionale; la seconda concerne l'università in cui la quota di cittadini stranieri, pari al 4% degli iscritti, colloca il Veneto come l'undicesima regione in Italia.

Graf. 1 – Incidenza percentuale di stranieri sul totale degli studenti nelle scuole e università per regione. Anno scolastico ed accademico 2008/09*



* Per i dati regionali sugli studenti nelle università vedi note della tab. 1.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur /Dir.gen. per gli studi (per le scuole) e Uff. statistica/Ind. sull'istr. univ. (per le università)

1.2. Il Veneto e le sue realtà provinciali

Nello specifico quadro regionale, le realtà provinciali presentano un'altrettanta articolata presenza (in termini assoluti e relativi) di giovani d'origine immigrata che frequentano le scuole statali e paritarie presenti nel territorio. Un'attenta analisi delle informazioni sugli alunni con cittadinanza straniera rilevati dall'Ufficio scolastico regionale per il Veneto (dati ARiS⁷) consente di ricostruire le caratteristiche individuali di questi ragazzi.

Com'è noto alle scuole (e come previsto dalla normativa italiana, art. 45 del Dpr 394/1999) alcuni giovani stranieri, specialmente se di recente immigrazione, si iscrivono ad anno scolastico iniziato, ad esempio nei mesi estivi. E così come alcuni alunni arrivano nel corso dell'anno scolastico, altri allievi, a seconda dei vissuti migratori dei genitori, cambiano o abbandonano la scuola ad anno non ancora concluso. Negli ultimi anni questi fenomeni di discontinua presenza sono percentualmente diminuiti a fronte del crescente numero di bambini stranieri nati in Italia che iniziano da subito il percorso formativo nel sistema educativo.⁸ Nonostante ciò, per una corretta analisi del contingente di allievi stranieri per periodo scolastico, l'ultimo dato di riferimento sarà considerato quello relativo all'anno scolastico 2008/2009. Per il periodo scolastico in corso, l'a.s. 2009/2010, verranno anticipati i dati parziali sulla popolazione scolastica in base allo stato di avanzamento del monitoraggio ARiS al mese di marzo.⁹

In base a questo ultimo dato, nel 2010 gli allievi con cittadinanza straniera nelle scuole regionali hanno di poco superato i 79mila, 5% in più rispetto al 2009 (tab. 2).

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la maggior parte degli alunni stranieri si è concentrata ancora nelle province di Treviso, Vicenza e Verona che, nel complesso, riuniscono il 64% del totale regionale, specchio della distribuzione della popolazione straniera in regione; a questo aggregato di province seguono quelli formati da Padova e Venezia (30%) e da Rovigo e Belluno (6%). Questa ripartizione geografica è anche valida per i singoli ordini scolastici, con la sola particolarità della scuola secondaria di II grado.

7. Così come nelle precedenti edizioni del *Rapporto*, i dati relativi all'intera popolazione scolastica e agli iscritti con cittadinanza straniera provengono dal sistema di rilevazione annuale, Area Riservata alle Scuole (ARiS), dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto. I dati dipendono dallo stato di avanzamento della rilevazione, essendo conteggiati solo quelli delle scuole che hanno terminato il monitoraggio.

8. Fincati (2009).

9. In base allo stato di avanzamento, al 15 marzo 2010, mancavano ancora i dati di circa il 10% delle 1.900 scuole monitorate, quota da attribuirsi principalmente alle scuole paritarie.

Nei singoli contesti provinciali, l'incidenza degli alunni stranieri sul totale delle rispettive popolazioni scolastiche acquista sempre nuovo peso, con differenze più contenute rispetto a quelle riscontrate nei valori assoluti. Da questo punto di vista emerge un quadro regionale dove Treviso, Verona e Vicenza registrano una quota di alunni stranieri superiore alla media e pari al 12-13%, Padova, Rovigo e Venezia si attestano intorno al 9-10% e infine Belluno segna l'incidenza minore, con il 7%.

Tab. 2 – Scuole del Veneto: alunni con cittadinanza straniera per ordinamento e provincia. Anni scolastici 2008/09 e 2009/10*

	A. s. 2008/09					A. s. 2009/10	
	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale	Var. su a.s. precedente
<i>Alunni stranieri</i>							
Treviso	17.173	3.210	6.754	4.000	3.209	18.031	5,0%
Vicenza	16.235	3.416	6.494	3.616	2.709	17.032	4,9%
Verona	15.563	3.568	6.091	3.465	2.439	15.839	1,8%
Padova	12.752	2.442	4.859	3.103	2.348	13.607	6,7%
Venezia	9.550	1.887	3.510	2.256	1.897	10.167	6,5%
Rovigo	2.630	504	1.007	657	462	2.782	5,8%
Belluno	1.894	328	700	525	341	1.891	-0,2%
Veneto	75.797	15.355	29.415	17.622	13.405	79.349	4,7%
<i>Inc. % su totale alunni</i>							
Treviso	12,9%	12,5%	15,5%	15,3%	8,5%	13,3%	0,4%
Vicenza	12,0%	13,2%	14,6%	13,4%	7,2%	12,6%	0,5%
Verona	11,8%	13,5%	14,0%	13,3%	6,9%	12,0%	0,1%
Padova	9,9%	9,9%	11,6%	12,1%	6,5%	10,5%	0,6%
Venezia	8,6%	8,5%	9,5%	10,4%	6,2%	9,0%	0,4%
Rovigo	8,7%	9,4%	11,0%	10,9%	4,8%	9,4%	0,7%
Belluno	6,6%	6,2%	7,7%	9,3%	3,9%	6,6%	0,0%
Veneto	10,9%	11,3%	12,8%	12,8%	6,9%	11,3%	0,4%

* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

2. La scuola dell'infanzia e il primo ciclo d'istruzione scolastica

La partecipazione scolastica dei figli degli immigrati stranieri è in costante cambiamento da quando le migrazioni internazionali sono diventate una componente strutturale della realtà veneta. Nelle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado si concentra circa l'82% degli alunni stranieri che, a marzo 2010, risultavano iscritti alle scuole del Veneto (tab. 3).

Tab. 3 – Scuole del Veneto: alunni per ordinamento e cittadinanza. Anni scolastici 2008/09 e 2009/10*

	Totale alunni	Italiani	Stranieri		
			Totale	Nati in Italia	Nuovi arrivi
<i>2009/10</i>					
Infanzia	137.267	120.963	16.304	13.937	-
Primaria	229.222	199.077	30.145	16.468	3.088
Secondaria I grado	143.378	125.046	18.332	3.955	1.397
Totale	509.867	445.086	64.781	34.360	4.485
Inc. % su totale scuole	72,3%	71,1%	81,6%	96,6%	81,9%
<i>2008/09</i>					
Infanzia	135.697	120.342	15.355	12.706	-
Primaria	228.994	199.579	29.415	14.287	3.860
Secondaria I grado	138.121	120.499	17.622	3.333	1.793
Totale	502.812	440.420	62.392	30.326	5.653
Inc. % su totale scuole	72,0%	71,1%	78,6%	96,6%	82,3%
<i>Var. % 2010-2009</i>					
Infanzia	1,2%	0,5%	6,2%	9,7%	-
Primaria	0,1%	-0,3%	2,5%	15,3%	-20,0%
Secondaria I grado	3,8%	3,8%	4,0%	18,7%	-22,1%
Totale	1,4%	1,1%	3,8%	13,3%	-20,7%

* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Tra i ragazzi stranieri nella primaria e nella secondaria di I grado prevale la scelta delle scuole statali, mentre per l'educazione prescolare poco più della metà dei bambini stranieri è iscritta alle scuole paritarie.

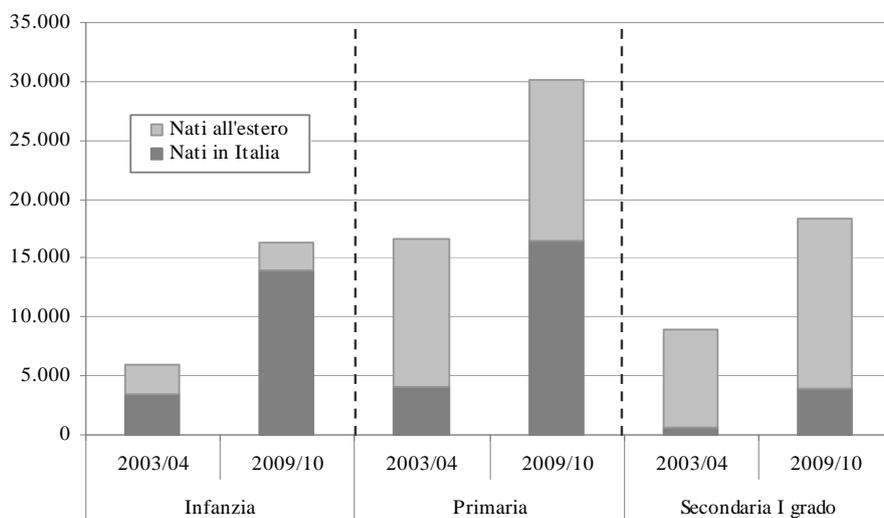
In questi ordinamenti gli alunni con cittadinanza straniera hanno contribuito sensibilmente alla crescita dell'intera popolazione scolastica, controbilanciano la riduzione della componente italiana. Il leggero aumento delle iscrizioni nella scuola primaria registrato nel 2010 (0,1%) è dovuto agli alunni stranieri il cui incremento (2,5%) ha compensato la diminuzione degli iscritti italiani (-0,3%).

Di fronte alle dinamiche demografiche che hanno caratterizzato in questi ultimi anni la componente autoctona e straniera (Dalla Zuanna e Tanturri, 2007), la percentuale di alunni con cittadinanza non italiana, in particolare modo nei primi ordinamenti del sistema scolastico, è cresciuta di circa un punto ogni anno. A marzo 2010, l'incidenza dei bambini stranieri sul totale alunni, pur con una variazione annuale leggermente più contenuta rispetto agli anni precedenti, ha raggiunto una quota pari al 12-13% sia nell'educazione prescolare che nel primo ciclo d'istruzione.

L'analisi di questi primi livelli di scolarizzazione consente di osservare tre caratteristiche della componente studentesca straniera interconnesse all'evolversi del fenomeno migratorio, in particolar modo al prolungamento e alla stabilizzazione dei migranti nelle località di destinazione:

1. l'aumento degli alunni stranieri nati in Italia, la cui crescita è dovuta all'incremento delle nascite di figli di immigrati nel territorio nazionale/regionale;
2. la presenza, seppur instabile, di una quota annuale di neoiscrizioni al sistema scolastico italiano da parte di ragazzi immigrati scolarizzati all'estero, in relazione al ricongiungimento di figli minorenni (per lo più preadolescenti) con i propri genitori (uno solo o entrambi) emigrati per primi in Italia;
3. l'incremento della quota di alunni stranieri con più anni di scolarizzazione maturati in Italia e che completano l'iter scolastico di ogni ordinamento nelle scuole italiane/venete, in relazione con la maggiore stabilità residenziale dei genitori immigrati nel territorio nazionale e/o nelle località in cui dimorano.

*Graf. 2 – Scuole del Veneto: alunni stranieri per luogo di nascita e ordinamento. Confronto anni scolastici 2003/04-2009/10**



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Le dinamiche familiari delle diverse collettività hanno condizionato i cambiamenti nella composizione della popolazione scolastica con cittadinanza straniera. A partire dal 2004 (a.s. 2003/04), il flusso di iscritti nei primi ordini di scuola è dovuto quasi esclusivamente alla componente minorile nata in Italia, mentre solo in determinati anni (come nel 2007) è stato associato all'arrivo, dall'estero o da altre regioni italiane, di nuovi immigrati i cui figli si sono iscritti per la prima volta nel sistema educativo nazionale (i nuovi arrivi). Dal 2009 a marzo 2010, l'andamento delle iscrizioni al primo ciclo di istruzione si è caratterizzato per il decremento dei nuovi arrivi (-21%) e per l'aumento degli alunni nati in Italia (+13%).

Tra i bambini stranieri nell'educazione prescolare il peso di quelli nati nel territorio nazionale è passato dal 58% nel 2004 all'85,5% nel 2010. Grazie alla prosecuzione degli studi nel sistema italiano, la sensibile incidenza degli alunni stranieri nati in Italia è risultata sempre più visibile nella scuola primaria (25% nel 2004 e 55% nel 2010) ed è ogni anno più elevata nella secondaria di I grado (7% nel 2004 e 22% nel 2010) (graf. 2).

2.1. La scuola dell'infanzia

I bimbi stranieri hanno raggiunto, a marzo 2010, un totale di 16 mila iscritti nella scuola dell'infanzia, 6% in più rispetto al 2009 e quasi tre volte la quota di iscritti nel 2004 nelle ex scuole materne.

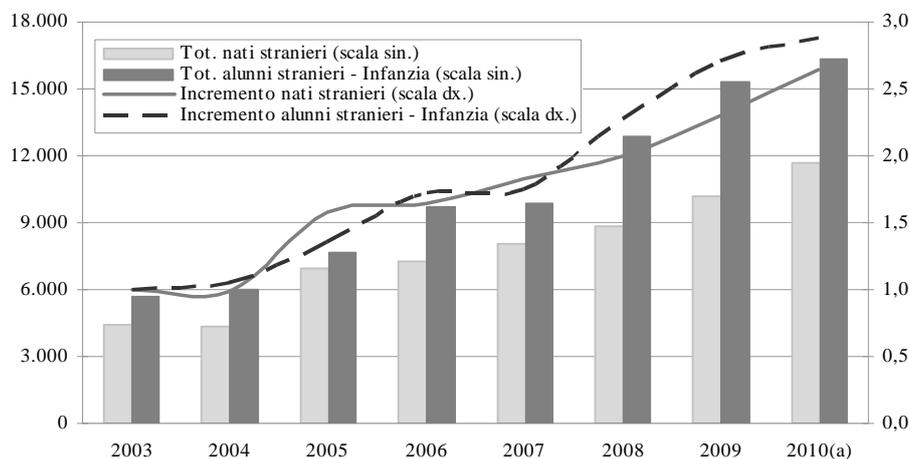
Probabilmente vincolato all'età in cui i genitori decidono di iscrivere i propri figli nell'educazione prescolare, l'andamento delle iscrizioni nell'infanzia riflette nel breve periodo quello relativo alle nascite (graf. 3).

Grazie a queste dinamiche, i bambini nati nel territorio nazionale sono passati, dal 2004 al 2010, da sei a otto iscritti stranieri su dieci. L'impatto di queste nascite, tuttavia, non è rimasto circoscritto alla sola componente straniera. La ripresa dei livelli di fecondità dell'intera popolazione residente in Veneto (da 1,04 figli per donna nel 1995 a 1,47 nel 2008) è dovuta in gran parte alle nascite da madri straniere (2,53 figli per donna nel 2008) e in minor misura dal recupero della posticipazione della maternità da parte delle donne italiane (Istat, 2010). Dal 2003 al 2009 la quota di stranieri è passata dal 6% al 21% sul totale delle nascite e dal 5% al 12% sul totale bambini nella scuola dell'infanzia.

Dal 2003 al 2009, le quote di stranieri sul totale residenti nelle fasce di età 0-2 e 3-5 anni sono aumentate rispettivamente di 9 e 10 punti percentuali, passando dal 7% al 16% e dal 9% al 19% (graf. 4).

In quanto elemento strutturale della popolazione della regione, anno dopo anno, la presenza di bambini stranieri acquista, e continuerà tendenzialmente ad acquistare, maggiore visibilità nelle diverse sfere sociali.

Graf. 3 – Veneto: nati stranieri iscritti nelle anagrafi comunali (al 1° gennaio 2003-2010^(a)) e bambini stranieri nelle scuole dell’infanzia (a.s. 2002/03-2009/10*). Dati assoluti e valori di incremento (2002=1)

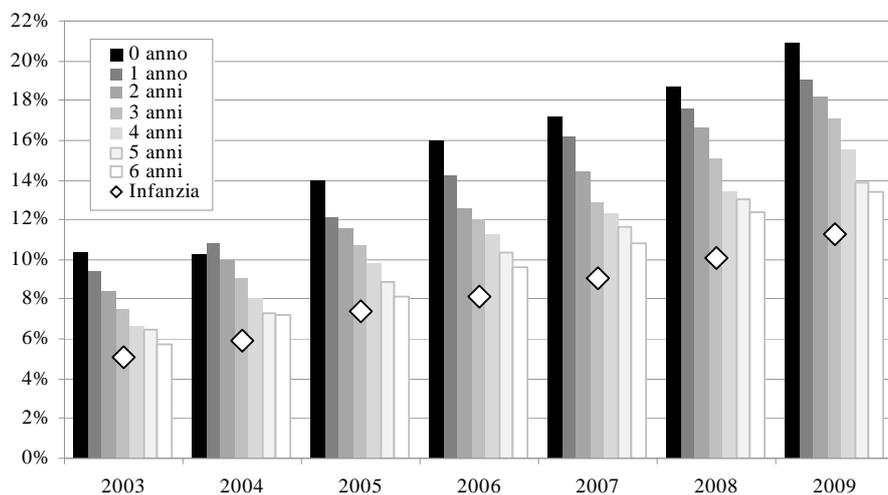


* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

(a) I valori relativi ai residenti sono stati stimati in base alla variazione percentuale relativa all’anno precedente.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS e su dati Istat/Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita

Graf. 4 – Veneto: inc. % bambini stranieri su totale residenti per età (0-6 anni) e su totale alunni nella scuola dell’infanzia. Dati residenti al 1° gennaio 2003-2009 e dati scolastici negli anni 2002/03 -2008/09



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS e su dati Istat

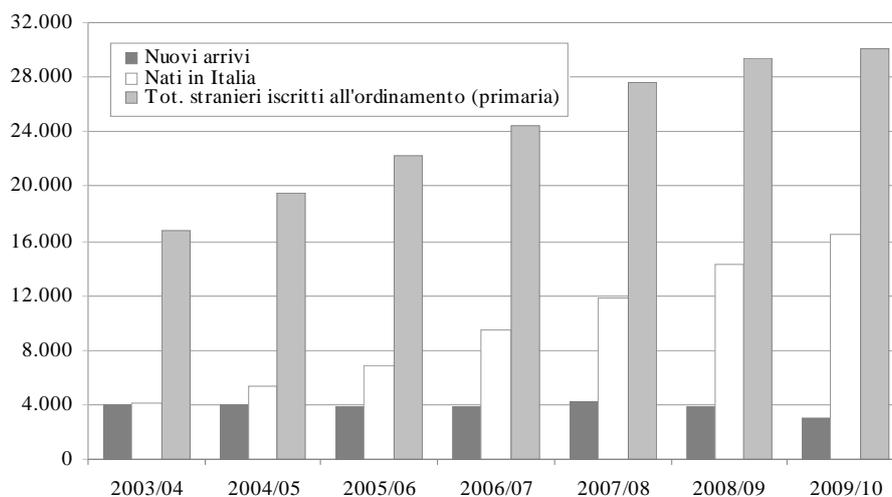
2.2. Il primo ciclo d'istruzione: la scuola primaria e secondaria di I grado

Poco più di 30mila alunni stranieri risultavano iscritti a marzo 2010 nella scuola primaria, 2,5% in più rispetto al 2009 e quasi due volte la quota di iscritti nel 2004 nelle ex scuole elementari.

Questo ordinamento rappresenta, ancora oggi e con il 38% del totale a marzo 2010, il livello di istruzione in cui si concentrano maggiormente gli alunni stranieri, nonostante la graduale redistribuzione delle iscrizioni a favore dell'infanzia e la secondaria di II grado.

Negli ultimi sei anni esaminati, le neoiscrizioni al sistema scolastico italiano (nuovi arrivi) accolte complessivamente da questo ordinamento si sono aggirate sulle 4mila unità annuali.¹⁰ Di fronte a questo andamento, e pur partendo da valori assoluti omologhi a quelli dei nuovi arrivi al 2004, gli alunni nati in Italia hanno più che quadruplicato la loro numerosità, raggiungendo le 16.500 unità nel 2010 (graf. 5).

*Graf. 5 – Scuola primaria: alunni stranieri nati in Italia, iscritti che non provengono dalla scuola dell'infanzia italiana (nuovi arrivi) e totale iscritti all'ordinamento. Anni scolastici 2003/04-2009/10**

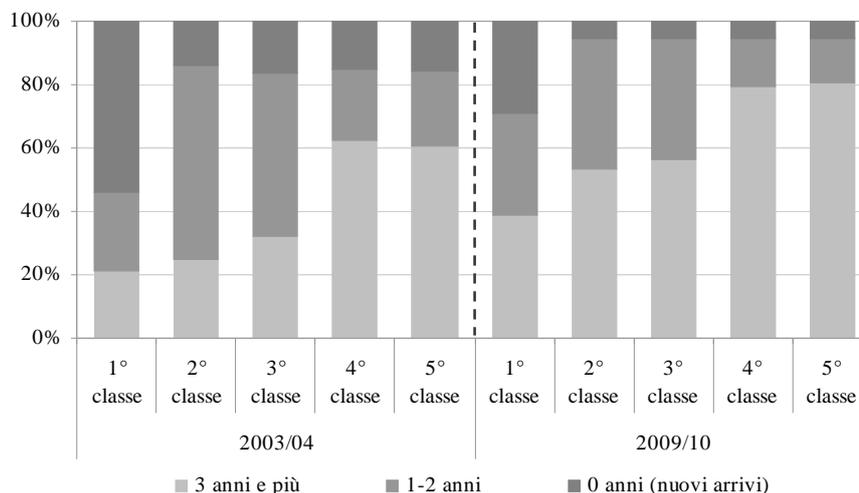


* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

10. È importante ricordare che la primaria rappresenta il primo ordine della scuola dell'obbligo, aspetto che condiziona la lettura sulla quota di bambini che entrano nella primaria senza precedenti periodi di scolarizzazioni nel sistema italiano. In effetti, escludendo dall'analisi la prima classe della primaria, il numero di nuovi arrivi si riduce alla metà, attestandosi sulle 2mila unità.

*Graf. 6 – Scuola primaria: alunni stranieri per classe: composizione percentuale per frequenza scolastica nel sistema italiano. Confronto anni scolastici 2003/04-2009/10**



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

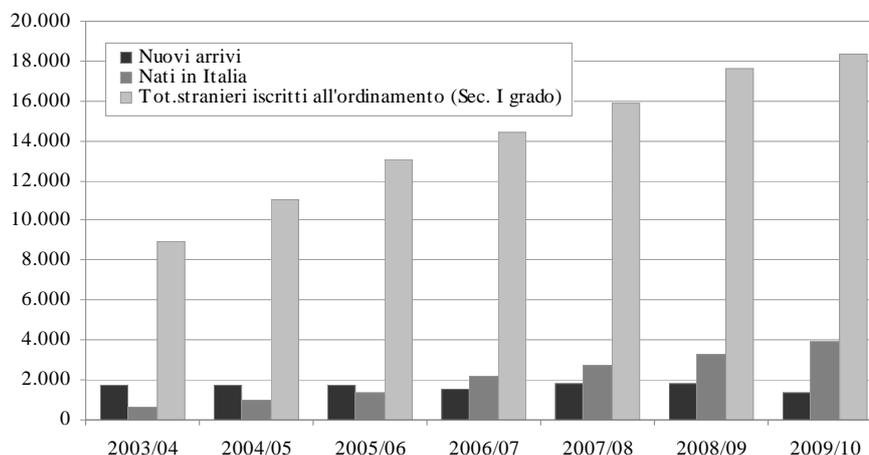
L'incremento dei nati nel territorio nazionale ha comportato l'aumento degli allievi stranieri che provengono dall'educazione prescolare, che sono passati dal 76% del 2004 all'87% del 2010. Questo ha fatto sì che tra gli alunni stranieri nella scuola primaria diminuisse il peso dei bambini che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia.

Nel complesso delle classi scolastiche, gli alunni che hanno maturato gran parte del loro percorso formativo nella scuola italiana rappresentano ormai la componente più consistente dei ragazzi stranieri nella scuola primaria (graf. 6).

La maggiore stabilità della componente studentesca straniera nell'iter formativo italiano si osserva anche nell'istruzione secondaria. Nel 2010, gli alunni stranieri hanno raggiunto i 18.300 iscritti nella scuola secondaria di I grado, 4% in più rispetto al 2009 e più di due volte la quota di iscritti nel 2004 nelle ex scuole medie.

Oltre agli alunni stranieri che provengono dall'istruzione primaria, anche questo ordinamento riceve ragazzi che sono arrivati in Italia per ricongiungimento familiare e che possiedono quindi un bagaglio formativo acquisito in altri sistemi educativi. In termini assoluti, la quota di giovani immigrati che sono stati inseriti nelle diverse classi della secondaria di I grado ha delineato un trend abbastanza regolare che si è sempre mantenuto sotto le 2mila unità (1.400 a marzo 2010) (graf. 7).

Graf. 7 – Scuola secondaria di I grado: totale alunni stranieri, neoiscritti nel sistema italiano (nuovi arrivi) e nati in Italia. Anni scolastici 2003/04-2009/10*



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

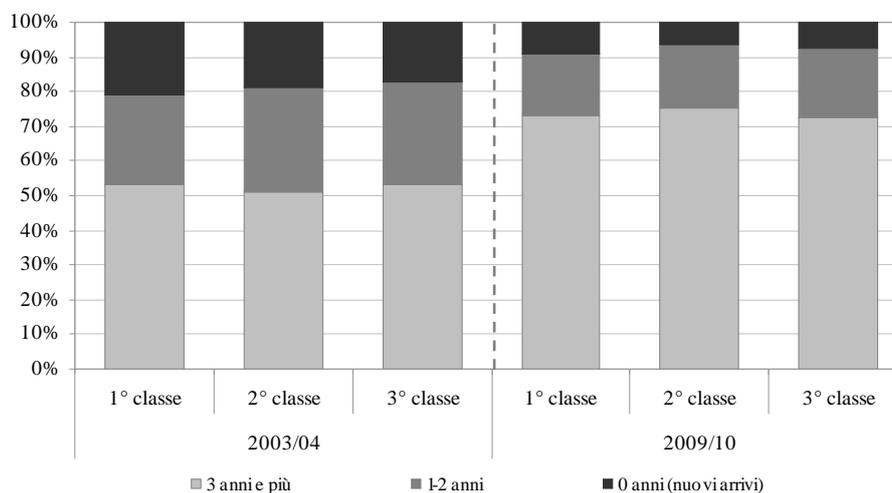
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

La quota di nuovi arrivi è stata affiancata però dalla crescente componente di ragazzi stranieri nati nel territorio nazionale che, meno numerosi dei neoiscritti nel 2004, si sono sestuplicati, raggiungendo circa 4mila iscritti nel 2010. In questo modo, il peso dei nuovi arrivi sul totale è diminuito gradualmente, anno dopo anno, passando dal 19% del 2004 all'8% del 2010.

Come riscontrato nella scuola primaria, il numero di neoiscritti al sistema italiano è leggermente più alto nella prima classe dell'ordinamento, in questo caso, il motivo non è collegato all'ingresso nella scuola dell'obbligo bensì all'età dei ragazzi e alla classe che viene assegnata agli stessi. Sulla base dei dati dell'intero anno scolastico, nell'ultimo anno il 43% delle iscrizioni relative ai nuovi arrivi (circa 1.800) si è concentrato nella prima classe, mentre il valore restante si è equamente distribuito tra la seconda e la terza classe (graf. 8).

L'aumento degli alunni con più anni di frequenza scolastica in Italia si riallaccia alla crescente presenza dei ragazzi che sono nati nel territorio nazionale e che nel loro percorso di studi sono arrivati alla secondaria di I grado. Nel caso specifico dell'ultimo anno dell'ordinamento, tra gli alunni stranieri con più di tre anni di studio nelle scuole italiane i ragazzi nati nel territorio nazionale sono passati dal 7% (99 su 1.400 alunni) nel 2004 al 21% nel 2010 (890 su 4.200).

*Graf. 8 – Scuola secondaria di I grado: alunni stranieri per classe. Composizione percentuale per fascia di frequenza scolastica nel sistema italiano. Confronto anni scolastici 2003/04-2009/10**



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

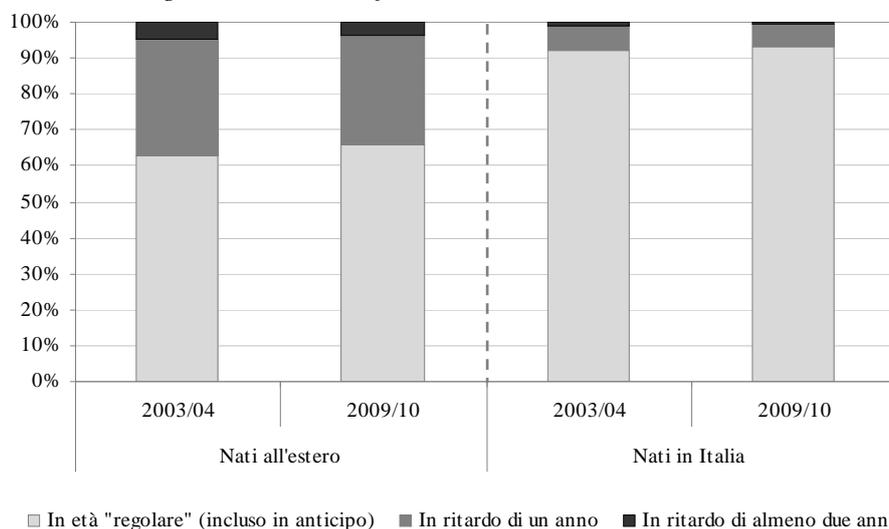
2.3. *Gli alunni stranieri in situazioni di ritardo scolastico*

Come illustrato fin qui, tra gli studenti stranieri nel primo ciclo d'istruzione, l'incremento dei ragazzi d'origine immigrata nati e/o maggiormente scolarizzati in Italia ha determinato un cambiamento strutturale in questo gruppo studentesco. L'accrescersi di questa componente ha favorito anche una maggior "regolarità" dei percorsi scolastici in rapporto all'età anagrafica comunemente prevista per ogni classe ed ordinamento.

I fenomeni delle ripetenze e/o della presenza di alunni inseriti in classi inferiori rispetto alla loro età¹¹ hanno contribuito alla formazione di una sensibile quota di ragazzi stranieri in ritardo scolastico. Nella maggior parte dei casi tale situazione è il risultato della differenza di un anno rispetto all'età anagrafica considerata "regolare" in ogni classe (Fincati, 2009).

11. L'art. 25 del Dpr n. 394/199 stabilisce che i minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico vengano iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa (immediatamente inferiore o superiore all'età), in base ad una valutazione dei percorsi formativi effettuati all'estero e delle competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno.

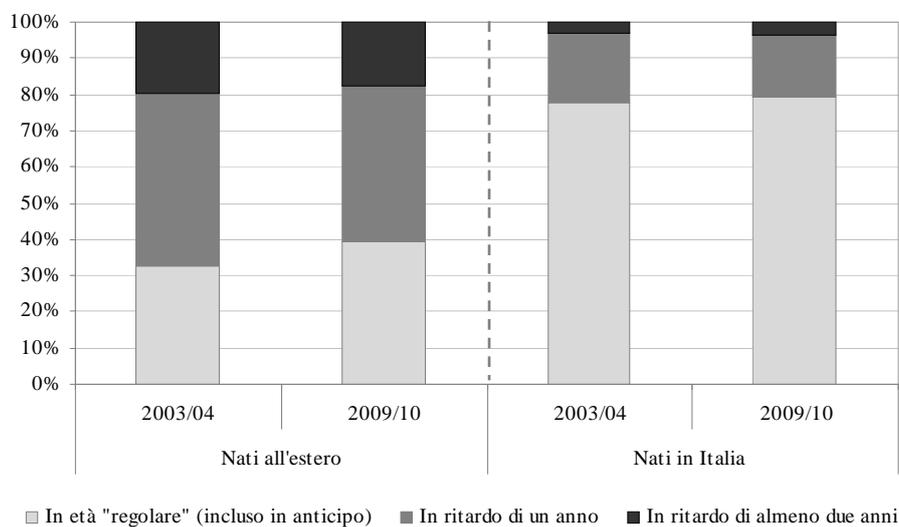
*Graf. 9 – Scuola primaria: alunni stranieri per “regolarità” rispetto all’età scolare e luogo di nascita. Confronto anni scolastici 2003/04-2009/10**



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

*Graf. 10 – Scuola secondaria di I grado: alunni stranieri per “regolarità” rispetto all’età scolare e luogo di nascita. Confronto anni scolastici 2003/04-2009/10**



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

In progressiva diminuzione dal 2004 al 2010, tra i bambini ed i ragazzi stranieri, la quota di alunni con un ritardo scolastico pari ad un anno rispetto all'età regolare in ogni classe è passata, rispettivamente, dal 26% al 17% nell'istruzione primaria, e dal 46% al 37% nell'educazione secondaria di primo livello.

La retrocessione di un anno viene attribuita in genere agli alunni di recente immigrazione, il cui inserimento si verifica principalmente nella prima classe di ogni ordinamento. Non sorprende quindi che questo fenomeno si riscontri in termini nettamente più contenuti tra gli alunni nati in Italia (graff. 9 e 10).

Tra gli iscritti a marzo 2010 il peso degli alunni stranieri nati all'estero con uno e più anni di ritardo è stato pari al 34% (primaria) e al 61% (secondaria di I grado), tra quelli nati in Italia al 7% ed al 21%. Dal confronto con il 2003 si osserva che tra i ragazzi nati all'estero l'incidenza degli alunni in ritardo nella secondaria di I grado è passata da sette a sei alunni su dieci.

2.4. *Le nazioni di origine e le cittadinanze straniere*

L'evolversi dei flussi migratori in regione ha condizionato i principali cambiamenti nella composizione dei gruppi studenteschi stranieri nelle scuole del territorio. Le variazioni relative al flusso delle iscrizioni e alle caratteristiche degli alunni stranieri in base alla cittadinanza¹² riflettono le dinamiche migratorie del gruppo familiare e delle collettività d'origine.

L'incremento dei flussi migratori di provenienza europea ed asiatica, che nell'arco degli ultimi sette anni (dalla regolarizzazione del 2002) ha caratterizzato la popolazione straniera in Veneto, si è riflesso rapidamente tra i banchi di scuola.

Nonostante la frammentata realtà di culture d'origine che conta 130 cittadinanze nel 2009, le prime cinque nazionalità (marocchina, romena, albanese, serba-montenegrina¹³ e cinese) rappresentavano il 60% degli iscritti con cittadinanza straniera nei tre primi livelli educativi.

La distribuzione delle nazionalità nei diversi ordinamenti mette in evidenza:

12. In base alla legge sulla trasmissione della cittadinanza italiana, fondata sul sistema di *ius sanguinis* (diritto di sangue), i figli di cittadini stranieri, pur nati nel territorio italiano, conservano la nazionalità dei genitori fino alla maggiore età.

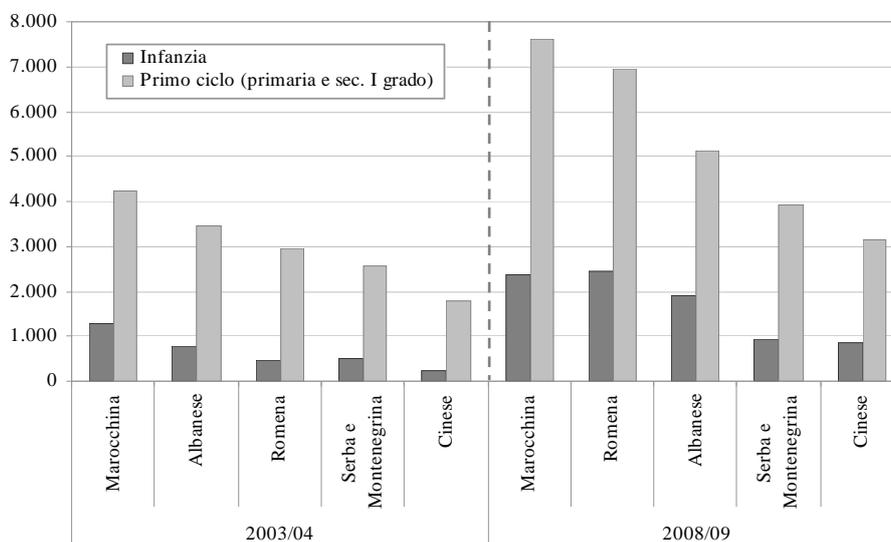
13. Dal 3 giugno 2006 la Serbia e il Montenegro sono divenuti Stati autonomi; tuttavia, le recenti informazioni disponibili per singola cittadinanza non consentono il confronto con gli anni precedenti, motivo per il quale si è deciso di mantenerle insieme.

1. l'incremento di nuove collettività immigrate nel territorio. Il sensibile e veloce incremento degli alunni romeni in tutti gli ordini di scuola è testimone della numerosa presenza di questa collettività nelle diverse realtà locali. Dal 2004 al 2009, i bambini di origine romena nella scuola dell'infanzia si sono quintuplicati, passando da 500 a 2.500 iscritti, dall'8% al 16% del totale. Nel 2008 erano la seconda nazionalità più numerosa, nel 2009 sono diventati la prima.

Nella scuola dell'infanzia si nota anche l'aumento delle iscrizioni di bambini di origine cinese, che hanno raggiunto nel 2009 le circa 900 unità (5% del totale), la quinta nazionalità più numerosa (graf. 11).

Nel primo ciclo d'istruzione le variazioni nel trend di iscritti stranieri in base alla nazionalità e in relazione all'ingresso di nuovi flussi migratori si ripropone in termini simili per quel che riguarda i ragazzi romeni e cinesi. In questo livello d'istruzione si distingue anche il crescente numero di iscrizioni di ragazzi moldavi che, più che duplicandosi nella primaria e quadruplicandosi nella secondaria di I grado, hanno raggiunto in entrambe le 1.200 unità, pari rispettivamente al 4% e al 7% del totale alunni stranieri (tab. 4);

Graf. 11 – Scuole dell'infanzia e primo ciclo d'istruzione: prime cinque nazionalità degli alunni stranieri. Confronto anni scolastici 2003/04-2008/09



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Tab. 4 – Scuole dell’infanzia e primo ciclo d’istruzione: alunni stranieri per principali cittadinanze e ordinamento. Anno scolastico 2008/09

Cittadinanza	Infanzia		Cittadinanza	Primaria		Cittadinanza	Secondaria di I grado	
	Totale	% nati in Italia		Totale	% nati in Italia		Totale	% nati in Italia
Rumena	2.454	72,4%	Marocchina	5.074	65,2%	Romena	2.662	2,4%
Marocchina	2.383	88,1%	Romena	4.271	21,0%	Marocchina	2.529	32,6%
Albanese	1.917	91,6%	Albanese	3.279	61,8%	Albanese	1.864	20,4%
Serba e Mont.	931	85,2%	Serba e Mont.	2.452	50,8%	Serba e Mont.	1.475	24,7%
Cinese	841	94,6%	Cinese	1.772	64,3%	Cinese	1.384	17,6%
Nigeriana	774	89,9%	Macedone	1.315	37,6%	Moldava	1.184	0,3%
Bangladesh	601	76,0%	Moldava	1.201	9,3%	Macedone	832	6,9%
Ghanese	549	87,6%	Indiana	1.004	44,4%	Indiana	543	12,5%
Indiana	500	83,6%	Ghanese	951	70,6%	Ghanese	507	59,6%
Moldava	494	81,2%	Bangladesh	936	34,0%	Bosniaca	456	33,1%
Altre	3.911	77,5%	Altre	7.160	50,6%	Altre	4.186	21,0%
Totale	15.355	82,7%	Totale	29.415	48,6%	Totale	17.622	18,9%
% prime 10 citt.	74,5%		% prime 10 citt.	75,7%		% prime 10 citt.	76,2%	

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

2. la più lunga permanenza di alcuni gruppi migranti nelle società di destinazione. La quota di ragazzi nati in Italia è un’efficace proxy della stabilizzazione nel territorio regionale delle rispettive collettività immigrate. Per quel che riguarda l’educazione prescolare, nel 2009, l’incidenza dei bambini nati in Italia risultava più alta tra i cinesi (95%), gli albanesi (92%) e i nigeriani (90%), le ultime due tra le collettività straniere da più tempo presenti nel contesto territoriale e sociale veneto.

Nel primo ciclo d’istruzione sono gli alunni delle nazionalità con una lunga storia di immigrazione in regione a registrare le quote più alte di nati in Italia: la ghanese (71% nella primaria e 60% nella secondaria di I grado) e la marocchina (65% e 33%). Tra gli alunni delle nazionalità di più recente insediamento, invece, la stragrande maggioranza dei ragazzi è nata nei paesi d’origine. Le quote più basse di alunni nati nel territorio nazionale si sono riscontrate nei gruppi di allievi romeni (21% e 2%) e moldavi (9% e 0,3%).

3. I giovani stranieri nel secondo ciclo di istruzione

Il passaggio dal primo al secondo ciclo scolastico pone i ragazzi di fronte a delle scelte che condizioneranno una parte importante dei loro percorsi formativi e lavorativi. In base all’innalzamento dell’obbligo di istruzione a 16 anni di età,¹⁴ questi giovani devono assolvere almeno un biennio dei percorsi di stu-

14. Previsto dalla legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), in vigore dall’anno scolastico 2007/08.

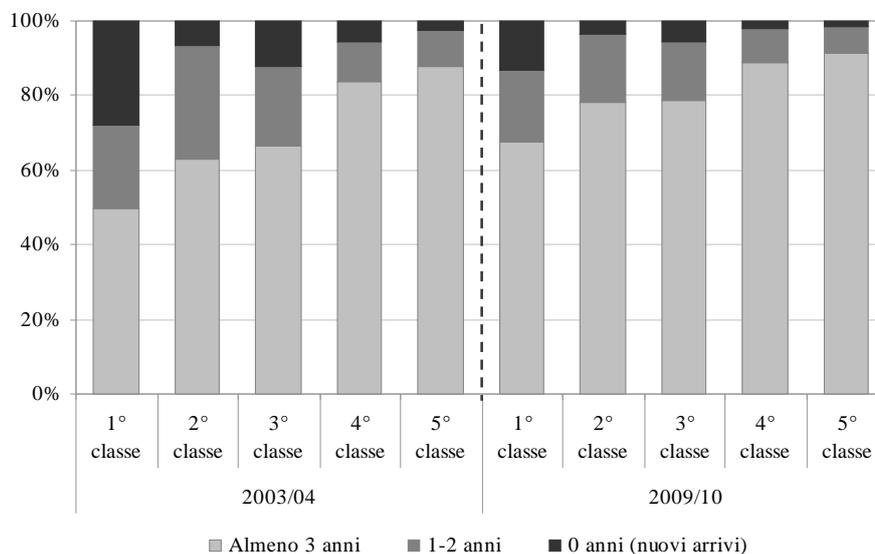
dio-formazione e scegliere tra il sistema d'istruzione scolastica e quello della formazione professionale.

I giovani stranieri che nel 2010 si sono iscritti alla scuola secondaria di II grado hanno raggiunto le 14.600 unità, 9% in più rispetto al 2009 e tre volte il numero di iscritti nel 2004 nelle ex scuole superiori.

Il numero di studenti d'origine immigrata concentrati nel sistema dell'istruzione scolastica rappresenta ancora oggi la quota più bassa (18% nel 2010) degli alunni stranieri nelle scuole venete, anche in termini di incidenza (7,5%). Tuttavia, in linea con la tendenza generale, l'incremento delle iscrizioni si è accompagnato alla crescente presenza di ragazzi che provengono da percorsi di studio completati nelle scuole italiane, nonostante si tratti di giovani che, nella loro stragrande maggioranza, sono nati all'estero (nove su dieci).

Dal 2004 al 2009 (e con dati parziali a marzo 2010), si sono gradualmente e parallelamente rafforzati due aspetti che hanno anche caratterizzato la componente straniera degli altri ordinamenti: la diminuzione del peso dei nuovi arrivi e l'aumento dei ragazzi nati in Italia.

*Graf. 12 – Scuola secondaria di II grado. Alunni stranieri per classe: composizione percentuale per anni di frequenza scolastica nel sistema italiano. Confronto anni scolastici 2003/04-2009/10**



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

La quota delle iscrizioni di ragazzi stranieri che s'inscrivono nelle diverse classi delle superiori senza precedenti studi in Italia (i nuovi arrivi) ha conservato un trend positivo in termini assoluti, passando da 800 unità nel 2004 a 1.200 nel 2009 (1.000 a marzo 2010). La maggior parte di queste iscrizioni si verifica nel primo anno della secondaria (sette su dieci) e nonostante ciò, in questa stessa prima classe, di fronte all'arrivo di una più numerosa componente straniera proveniente dalle scuole italiane, la quota di adolescenti immigrati non scolarizzati in Italia è progressivamente diminuita, passando dal 28% nel 2004 al 18% nel 2009 (13% a marzo 2010). Riferito sempre alla prima classe scolastica, il peso dei ragazzi che hanno maturato almeno tre anni di frequenza nelle scuole italiane, e che provengono quindi dal primo ciclo d'istruzione, è passato dal 50% del totale nel 2004 al 63% nel 2009 (68% nel 2010) (graf. 12).

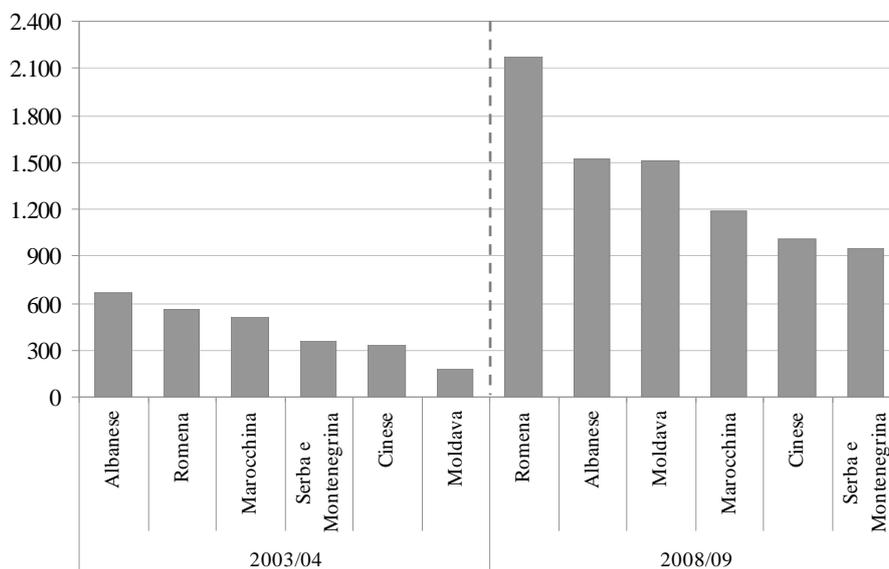
3.1. Generazioni, età e nazionalità

Nelle aule delle scuole secondarie di secondo grado è più numerosa la presenza di giovani immigrati di quella che Rumbaut (1997) chiama "generazione 1.25", ovvero, i soggetti migranti che arrivano nel paese di destinazione in età adolescenziale (13-17 anni), con le famiglie d'origine o da soli, che frequentano le scuole secondarie dopo il loro arrivo o che s'inscrivono direttamente (o anche contemporaneamente) nel mondo del lavoro. In sintesi, una generazione le cui esperienze e risultati nei processi di adattamento/integrazione si considerano più vicini a quelli della prima generazione di adulti immigrati che a quelli della seconda generazione nata nel paese di arrivo. La stragrande maggioranza degli iscritti stranieri nelle superiori ha un'età compresa tra i 14 e i 20 anni. Una quota pari al 7% del totale è costituita però da studenti con più di 21 anni di età, adulti iscritti alle scuole serali, presumibilmente trovatisi a riprendere gli studi per aprirsi nuovi sbocchi lavorativi o per poter esercitare una professione in Italia.

Nel 2009, su un totale complessivo di 125 cittadinanze, gli studenti delle prime sei nazionalità rappresentavano più della metà (62%) degli iscritti stranieri all'ordinamento: romeni 16%, albanesi 11%, moldavi 11%, marocchini 9%, cinesi 7,5% e serbo-montenegrini 7% (graf. 13).

Come risultato del sensibile aumento delle migrazioni di provenienza europea, gli studenti romeni hanno superato le quote di iscritti marocchini e albanesi con alti livelli di incremento annuali nel breve periodo, passando da 560 studenti nel 2004 a poco più di 2.100 nel 2009. In questo stesso quinquennio, con valori di crescita ancora più alti, gli studenti moldavi sono passati da poco meno di 200 iscritti a oltre 1.500, raggiungendo quasi la quota degli iscritti albanesi.

Graf. 13 – Scuola secondaria di II grado: prime 6 nazionalità degli alunni stranieri. Confronto anni scolastici 2003/04-2008/09



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

3.2. Le scelte e gli indirizzi scolastici

I giovani che hanno deciso di continuare il percorso formativo nel sistema dell'istruzione scolastica si sono trovati di fronte ad un'ampia scelta di indirizzi di studio.

La scelta tra il tipo di istruzione – liceale, tecnica o professionale – rappresenta (e forse continuerà ancora a rappresentare) uno dei principali aspetti di caratterizzazione e distinzione tra la componente studentesca autoctona e quella d'origine immigrata.

In base alla cittadinanza e alla tipologia di scuola, la distribuzione percentuale degli iscritti a marzo 2010 si è presentata del tutto simile a quella riscontrata già nel 2006, ovvero:

- un'alta quota degli italiani negli istituti d'istruzione liceale (43%), pari a quella dei giovani stranieri negli istituti d'istruzione professionale (44%);
- l'istruzione tecnica rimane l'ambito di studio scelto in modo piuttosto simile da entrambi le componenti studentesche, seppur con valori leggermente più alti tra gli stranieri (41%) rispetto agli italiani (37%) (tab. 5).

Tab. 5 – Scuola secondaria di II grado: alunni iscritti per tipo d’istruzione e cittadinanza. Anni scolastici 2008/09 e 2009/10*

	Anno scolastico 2008/09			Anno scolastico 2009/10*		
	Totale	Stranieri		Totale	Stranieri	
		Val. ass.	% sut tot.		Val. ass.	% sut tot.
<i>Istruzione liceale e artistica</i>						
Liceo Scientifico	36.781	822	2,2%	36.518	927	2,5%
Istituto e Scuola Magistrale	15.804	502	3,2%	15.425	510	3,3%
Liceo Classico	20.359	407	2,0%	19.950	431	2,2%
Istituto d’Arte	3.930	205	5,2%	3.782	217	5,7%
Liceo Artistico	3.162	92	2,9%	3.102	84	2,7%
Liceo Linguistico	1.502	19	1,3%	1.602	30	1,9%
Totale	81.538	2.047	2,5%	80.379	2.199	2,7%
Inc. % su totale scuola sec. II grado	41,7%	15,3%		41,1%	15,1%	
<i>Istruzione professionale</i>						
I.P. Industria e Artigianato	14.830	2.536	17,1%	14.776	2.776	18,8%
I.P. Commerciale	11.595	1.822	15,7%	11.863	2.019	17,0%
I.P. Alberghiero	10.345	1.113	10,8%	10.480	1.206	11,5%
I.P. per i Servizi sociali	1.944	214	11,0%	1.926	231	12,0%
I.P. per l’Agricoltura	3.838	116	3,0%	3.839	149	3,9%
II.PP. Ind. Att. Marinare e Art. Sordomuti	451	63	14,0%	417	60	14,4%
Totale	43.003	5.864	13,6%	43.301	6.441	14,9%
Inc. % su totale scuola sec. II grado	22,0%	43,7%		22,2%	44,2%	
<i>Istruzione tecnica</i>						
I.T. Commerciale	31.811	3.029	9,5%	32.153	3.286	10,2%
I.T. Industriale	23.231	1.345	5,8%	23.057	1.412	6,1%
I.T. per il Turismo	4.254	529	12,4%	4.322	570	13,2%
I.T. per Geometri	5.049	313	6,2%	5.024	340	6,8%
I.T. Femminile	3.908	248	6,3%	4.120	276	6,7%
I.T. Agrario	2.445	17	0,7%	2.626	22	0,8%
II.TT. Aeronautico e Nautico	425	13	3,1%	417	22	5,3%
Totale	71.123	5.494	7,7%	71.719	5.928	8,3%
Inc. % su totale scuola sec. II grado	36,3%	41,0%		36,7%	40,7%	
<i>Totale scuola sec. II grado</i>	195.664	13.405	6,9%	195.399	14.568	7,5%

* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

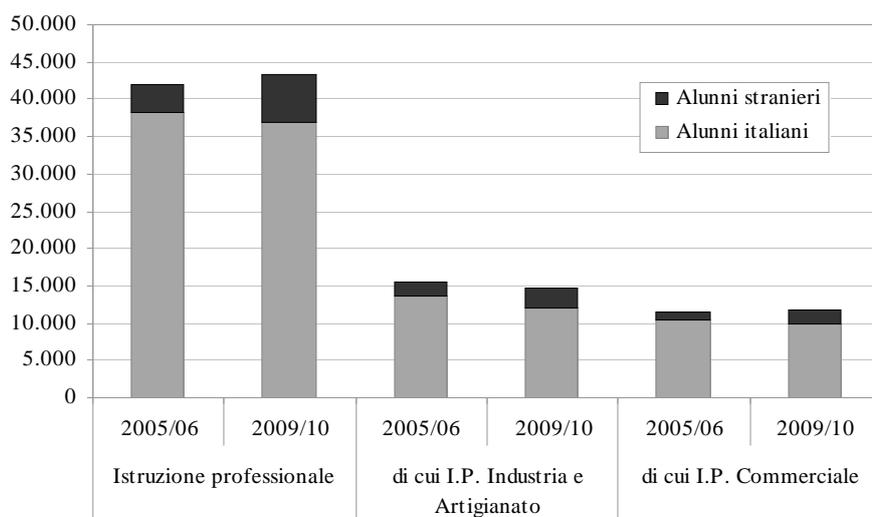
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Nel caso specifico dei singoli indirizzi, nel 2010 il gruppo più numeroso di studenti d’origine immigrata (3.300 iscritti) si è concentrato negli istituti tecnici commerciali, con una quota pari al 23% di tutti gli stranieri presenti nella secondaria di II grado. Il sensibile aumento degli alunni stranieri in questo indirizzo scolastico ha contribuito all’accrescersi della loro incidenza sul complesso degli studenti nell’istruzione tecnica commerciale, passando in poco tempo dal 6% del totale nel 2006 al 10% nel 2010.

La crescente incidenza di giovani stranieri sulla popolazione scolastica delle istituzioni secondarie di II grado, così come la diversa distribuzione di studenti italiani e stranieri in base al tipo di indirizzo risultano da due tendenze riscontrate ancora tra gli iscritti nel 2010. Da una parte, la graduale riduzione degli italiani e il progressivo aumento degli stranieri negli istituti professionali, dall'altra l'ancora presenza minoritaria degli studenti stranieri nei licei, nonostante il graduale e progressivo incremento.

Dal 2006 al 2010, il numero di studenti negli istituti professionali è diminuito del 3% tra gli italiani ed aumentato del 73% tra gli stranieri: i primi sono passati da circa 38mila a 37mila, i secondi da 3.700 a 6.500 alunni. Come risultato di questo andamento, l'incidenza dei giovani stranieri è cresciuta di un punto percentuale ogni anno, variando dal 9% al 15% del totale. Il peso degli alunni stranieri è aumentato in particolar modo negli istituti professionali per l'industria e l'artigianato (dall'11% al 19%) e commerciali (dal 10% al 17%) (graf. 14).

*Graf. 14 – Scuola secondaria di II grado: alunni italiani e stranieri nell'istruzione professionale. Confronto anni scolastici 2005/06-2009/10**



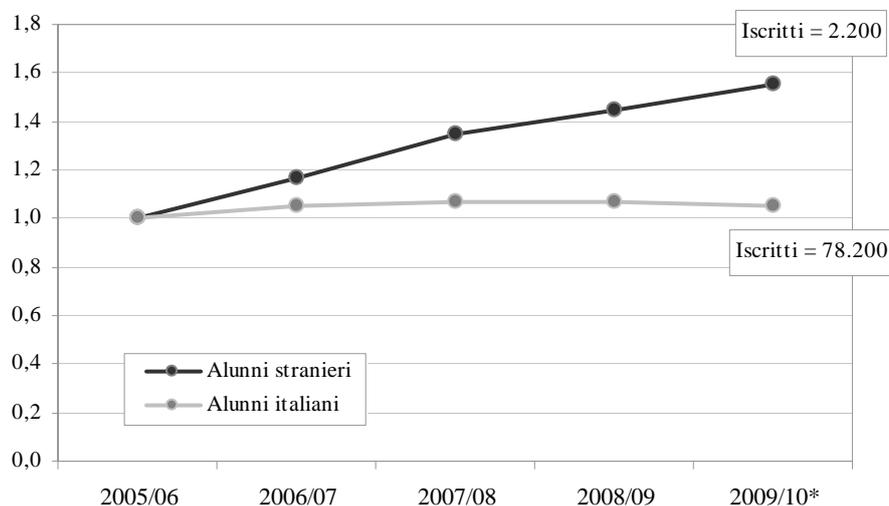
* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Negli studi ad indirizzo professionale, la presenza femminile è leggermente più alta tra gli studenti stranieri (53% nel 2010) rispetto a quella tra gli italiani (48%), in particolare negli istituti per l'agricoltura dove la componente femminile rappresenta più della metà degli stranieri (54%) e circa un quarto (24%) degli italiani. Questa caratterizzazione al femminile è presente anche nei licei (sono il 72% contro il 60% tra gli italiani), nonostante la notevole differenza in termini assoluti.

I giovani stranieri nell'istruzione liceale hanno superato i 1.000 iscritti nel 2006 ed i 2.000 nel 2010 (graf. 15).

Graf. 15 – Scuola secondaria di II grado: andamento delle iscrizioni nell'istruzione liceale. Numeri indice (2005/06=1)



* Anno scolastico in corso. Dati al 15 marzo 2010.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

4. Gli studenti universitari stranieri nell'istruzione terziaria

La presenza di studenti stranieri nel contesto universitario italiano rappresenta una delle principali espressioni del fenomeno delle migrazioni qualificate, anche se, dalla fine degli anni novanta, riflette principalmente quelle che sono le caratteristiche demografiche della popolazione straniera residente nel territorio nazionale.

Tab. 6 – Università del Veneto: studenti (totale e stranieri) immatricolati, iscritti e laureati per ateneo. Anni accademici 2007/08 e 2008/09

	Immatricolati			Iscritti			Laureati		
	Totale	Stranieri		Totale	Stranieri		Totale	Stranieri	
	Val. ass.	% su tot.		Val. ass.	% su tot.		Val. ass.	% su tot.	
<i>2008/09</i>									
Univeristà di Padova	8.916	424	4,8%	57.837	2.182	3,8%	11.757	343	2,9%
Università di Verona	4.460	310	7,0%	21.305	1.061	5,0%	3.571	83	2,3%
Università di Venezia Ca' Foscari	3.441	160	4,6%	17.330	511	2,9%	3.356	62	1,8%
Università di Venezia Iuav	868	41	4,7%	5.983	233	3,9%	1.497	56	3,7%
Totale	17.685	935	5,3%	102.455	3.987	3,9%	20.181	544	2,7%
% su Italia	6,1%	8,1%		5,7%	7,2%		6,7%	9,3%	
<i>2007/08</i>									
Univeristà di Padova	10.147	459	4,5%	60.462	2.285	3,8%	12.167	304	2,5%
Università di Verona	4.510	295	6,5%	21.069	932	4,4%	3.357	85	2,5%
Università di Venezia Ca' Foscari	3.225	112	3,5%	17.242	420	2,4%	3.281	60	1,8%
Università di Venezia Iuav	845	34	4,0%	6.011	233	3,9%	1.597	53	3,3%
Totale	18.727	900	4,8%	104.784	3.870	3,7%	20.402	502	2,5%
% su Italia	6,1%	7,8%		5,8%	7,5%		6,9%	8,0%	
<i>Var. %</i>									
Univeristà di Padova	-12,1%	-7,6%	23,2%	-4,3%	-4,5%	-0,7%	-3,4%	12,8%	0,4%
Università di Verona	-1,1%	5,1%	117,7%	1,1%	13,8%	51,3%	6,4%	-2,4%	0,0%
Università di Venezia Ca' Foscari	6,7%	42,9%	70,0%	0,5%	21,7%	1,8%	2,3%	3,3%	0,4%
Università di Venezia Iuav	2,7%	20,6%	41,0%	-0,5%	0,0%	55,6%	-6,3%	5,7%	-0,2%
Totale	-5,6%	3,9%	48,1%	-2,2%	3,0%	19,8%	-1,1%	8,4%	0,2%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica/Indagine sull'Istruzione Universitaria

Nell'anno accademico 2008/09, gli studenti con cittadinanza straniera nei quattro atenei del Veneto ammontavano a poco meno di 4.000 iscritti, 3% in più rispetto all'anno precedente. Sempre nel 2009, la maggior parte degli studenti stranieri risultava iscritta all'Università di Padova (55%), seguita dalla crescente quota di stranieri nell'ateneo di Verona (27%) e nelle due università di Venezia (20%). L'ateneo patavino, tra l'altro, pur con una quota di iscritti in leggera diminuzione rispetto al 2008, è la quinta università a livello nazionale per numero di studenti stranieri (tab. 6).

Per quel che concerne la contenuta quota di stranieri nel sistema universitario, un primo aspetto da considerare è l'ancora prevalente presenza in regione di giovani ed adulti immigrati per motivi di lavoro, mentre quella presente per ragioni di studio rappresenta una realtà piuttosto contenuta, pur di fronte ad un crescente numero di ragazzi d'origine immigrata che, usciti dalle scuole superiori italiane, innalzano la frazione di stranieri che potrebbero iscriversi all'università. Un secondo aspetto ri-

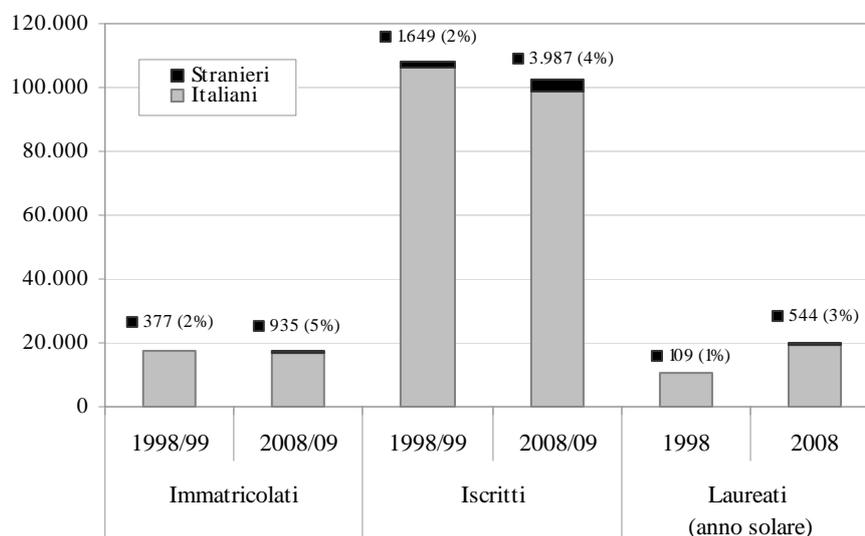
guarda il comportamento della componente autoctona: gli stranieri sono pure una piccola minoranza rispetto al totale di universitari negli atenei del Veneto, ma acquistano sempre maggior visibilità di fronte al graduale decremento dei giovani italiani.

In questo contesto generale, tra il 1999 e il 2009 gli andamenti degli studenti immatricolati (i nuovi ingressi), degli iscritti (le presenze) e dei laureati (le uscite) in base alla cittadinanza degli studenti sono stati sinteticamente i seguenti (graf. 16):

- le nuove matricole relative agli studenti stranieri rappresentavano, nel 2009, il 5,3% dei 17.700 immatricolati complessivi nelle università venete. Dal 1999 al 2009, il numero di nuovi studenti stranieri si è più che raddoppiato, raggiungendo le 935 unità; quello degli italiani (e di riflesso anche quello complessivo), in aumento dal 2002 al 2005, ha cominciato a diminuire dal 2006 fino ad arrivare alle 16.750 unità, valore più basso di quello del 1999;
- sempre nel 2009, gli stranieri erano il 4% dei circa 102.500 studenti iscritti nelle università venete. Nel 2009, il numero di stranieri (circa 4mila unità) si è più che duplicato rispetto ai valori del 1999, mentre quello degli italiani (sotto le 100mila unità) risulta inferiore. Dopo l'incremento delle iscrizioni dovuto alla riforma universitaria,¹⁵ dal 2005 il flusso ha ripreso un andamento negativo tra gli italiani e di conseguenza anche sul complesso di iscritti;
- i laureati stranieri hanno rappresentato il 3% dei 20.180 studenti che complessivamente si sono laureati negli atenei veneti nell'anno solare 2008. Rispetto al 1998, la quota di stranieri che sono usciti dal sistema in quanto laureati si è quintuplicata, raggiungendo nel 2008 le 544 unità (di cui 59% lauree triennali, 31% specialistiche e 10% di vecchio ordinamento); quella degli italiani è aumentata di 9mila unità, raggiungendo i 19.640 laureati (di cui 63% lauree triennali, 29% specialistiche e 8% di vecchio ordinamento). In termini complessivi, dalla variazione annuale del numero di laureati si osserva tuttavia un andamento opposto a quello che emerge dal solo confronto tra gli anni 1998-2008. Dal 2006, probabilmente conseguenza del calo di immatricolati e di iscritti che si è verificato dall'anno precedente, il numero di laureati è in flessione, con un decremento complessivo di poco più di mille unità nell'arco degli ultimi tre anni.

15. Decreto ministeriale n. 509 del 3 novembre 1999, entrato in vigore dall'a.a. 2001/2002.

Graf. 16 – Università del Veneto: studenti (italiani e stranieri) immatricolati, iscritti e laureati. Confronto anni accademici 1998/99 e 2008/09



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica/Indagine sull'Istruzione Universitaria

4.1. Le provenienze e le cittadinanze

I dinamici cambiamenti che hanno caratterizzato i flussi migratori internazionali dell'ultimo decennio – a livello europeo, nazionale, nonché regionale – si sono rispecchiati sulle variazioni riguardanti le nazionalità degli studenti stranieri nel sistema universitario. La numerosa presenza di studenti albanesi che, alla fine degli anni novanta, aveva cominciato a sostituire quella greca e croata, è stata progressivamente avvicinata, in particolare dal 2007, dal crescente numero di iscrizioni di giovani romeni, seguite da quelle di cinesi e moldavi.

Nel 2009, i 1.000 giovani albanesi iscritti rappresentavano il 25% del totale stranieri negli atenei veneti. Dopo di loro si collocano i romeni (8%), i croati (7%) e poi i cinesi, i camerunensi ed i moldavi, ciascuno con il 5% (tab. 7).

Nell'ultimo biennio si distingue l'aumento di nuovi ingressi al sistema universitario di immatricolati di origine moldava e marocchina che insieme a rumeni e cinesi, forse ragazzi di seconda generazione (o della cosiddetta generazione "1.25") stanno cambiando il profilo degli "studenti stranieri" negli atenei veneti.

Tab. 7 – Università del Veneto: studenti stranieri immatricolati, iscritti e laureati principali (prime dieci) cittadinanze. Anno accademico 2008/09

Immatricolati			Iscritti			Laureati		
Cittadinanza	Totale	% nati in Italia	Cittadinanza	Totale	% nati in Italia	Cittadinanza	Totale	% nati in Italia
Albania	168	18,0%	Albania	996	25,0%	Albania	119	21,9%
Romania	110	11,8%	Romania	332	8,3%	Croazia	56	10,3%
Cina	87	9,3%	Croazia	271	6,8%	Romania	49	9,0%
Moldavia	82	8,8%	Cina	210	5,3%	Camerun	35	6,4%
Marocco	42	4,5%	Camerun	194	4,9%	Serbia e Mont.	16	2,9%
Croazia	37	4,0%	Moldavia	193	4,8%	Moldavia	14	2,6%
Serbia e Mont.	32	3,4%	Serbia e Mont.	155	3,9%	Germania	13	2,4%
Camerun	31	3,3%	Marocco	94	2,4%	Polonia	13	2,4%
Brasile	25	2,7%	Germania	93	2,3%	Svizzera	13	2,4%
Germania	21	2,2%	Grecia	79	2,0%	Marocco	11	2,0%
Altre	300	32,1%	Altre	1.370	34,4%	Altre	205	37,7%
Totale	935	100,0%	Totale	3.987	100,0%	Totale	544	100,0%
% prime 10 citt.	67,9%		% prime 10 citt.	65,6%		% prime 10 citt.	62,3%	

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di statistica/Indagine sull'istruzione universitaria

4.2. Le scelte accademiche

L'ampliamento dell'offerta formativa universitaria conseguente alla riforma universitaria del 2001 e l'incremento di nuove matricole hanno favorito una più capillare distribuzione degli studenti stranieri nelle facoltà degli atenei veneti.

Nel 2009 le facoltà di Economia, Medicina e Chirurgia, Lingue e Letterature straniere, Scienze Politiche e Lettere e Filosofia, con circa 500-400 iscritti per ognuna, hanno rappresentato le principali scelte accademiche di circa il 60% degli studenti stranieri. Una distribuzione nettamente più allargata rispetto a quella del 1999, anno in cui il 42% dei giovani stranieri era iscritto alle sole due facoltà di Medicina e Chirurgia e Lettere e Filosofia (tab. 8).

In quest'ultimo decennio, e soprattutto a partire dal 2007, l'attrazione più forte è stata esercitata dalle facoltà di Economia e di Lingue e Letterature straniere. La quota di iscritti stranieri in queste facoltà ha raggiunto (o quasi) quella di Medicina e Chirurgia, da sempre, e prevalentemente fino all'anno accademico 2008/09, importante polo di attrazione universitaria.

Dalla prospettiva d'analisi rappresentata dall'incidenza della componente straniera nelle varie facoltà, nel 2009 spiccavano il 9,5% di Scienze Statistiche, il 7% di Scienze Politiche e di Farmacia e poi il 6% di Medicina e Chirurgia, di Lingue e Letterature straniere e di Design ed Arte.

Tab. 8 – Università del Veneto: iscritti per facoltà e cittadinanza. Anni accademici 2007/08 e 2008/09

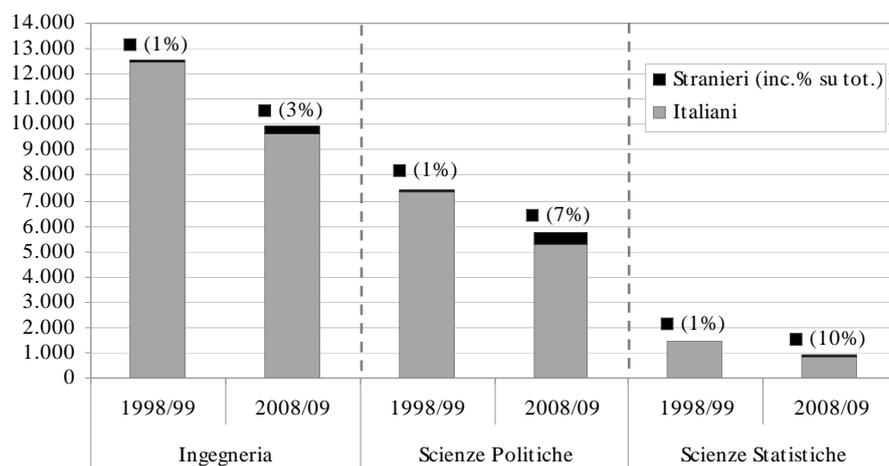
	2007/08			2008/09			
	Totale	Stranieri		Totale	Stranieri		Comp. %
		Val. ass.	% su tot.		Val. ass.	% su tot.	
Economia	12.174	441	3,6%	12.452	542	4,4%	14%
Medicina e Chirurgia	9.046	540	6,0%	8.713	536	6,2%	13%
Lingue e Letterature straniere	7.662	415	5,4%	8.002	487	6,1%	12%
Scienze Politiche	6.313	452	7,2%	5.707	395	6,9%	10%
Lettere e Filosofia	14.458	370	2,6%	13.807	385	2,8%	10%
Ingegneria	10.160	284	2,8%	9.950	289	2,9%	7%
Scienze Matematiche	7.304	224	3,1%	7.294	215	2,9%	5%
Giurisprudenza	6.706	213	3,2%	6.535	213	3,3%	5%
Interfacoltà	4.320	147	3,4%	4.113	154	3,7%	4%
Architettura	4.269	146	3,4%	4.234	147	3,5%	4%
Farmacia	2.161	153	7,1%	2.075	141	6,8%	4%
Psicologia	7.139	135	1,9%	6.530	120	1,8%	3%
Scienze della Formazione	6.367	117	1,8%	6.296	112	1,8%	3%
Scienze Statistiche	944	86	9,1%	943	90	9,5%	2%
Design e Arte	1.208	76	6,3%	1.233	75	6,1%	2%
Agraria	2.394	32	1,3%	2.267	34	1,5%	1%
Medicina Veterinaria	789	15	1,9%	863	22	2,5%	1%
Scienze Motorie	836	13	1,6%	925	19	2,1%	0%
Pianificazione del Territorio	534	11	2,1%	516	11	2,1%	0%
Totale	104.784	3.870	3,7%	102.455	3.987	3,9%	100%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica/Indagine sull'Istruzione Universitaria

L'alta percentuale di studenti stranieri in Scienze Statistiche e in Scienze Politiche risulta, in gran parte, dal decrescente numero di iscritti italiani contrapposto al sensibile aumento degli studenti stranieri (graf. 17).

Infine, ma non ultima, si può sottolineare la situazione degli iscritti nella facoltà di Ingegneria dove, su poco meno di 10mila iscritti nel 2009, 290 sono studenti stranieri. In questa facoltà, la quota di iscritti italiani è in diminuzione dall'ultimo biennio e, nonostante alcuni segnali di ripresa subito dopo la Riforma del 2001, il numero di studenti nel 2009 è inferiore a quello nel 1999. Gli iscritti stranieri in Ingegneria, seppur meno numerosi rispetto a quelli di altre facoltà, confermano i livelli di crescita che hanno caratterizzato questa componente studentesca dal 1999 al 2009, sia in termini assoluti (da 120 a 290 iscritti) che relativi (dall'1% al 3% del totale).

Graf. 17 – Università del Veneto: italiani e stranieri iscritti alle facoltà di Ingegneria, Scienze Politiche e Scienze Statistiche. Confronto anni accademici 1998/99 e 2008/09



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di statistica/Indagine sull'istruzione universitaria

5. I progetti d'integrazione dei giovani d'origine immigrata nelle scuole del Veneto

Verso la fine degli anni Ottanta, quando il fenomeno delle migrazioni internazionali dirette verso i paesi dell'Europa mediterranea otteneva maggiore visibilità, le scuole italiane cominciavano a rilevare la necessità di affrontare con appositi strumenti normativi, amministrativi e finanziari, nonché organizzativi e didattici, l'accoglienza e l'inserimento scolastico di minori immigrati. Di fronte alle diverse implicazioni istituzionali e sociali che derivavano dal progressivo e crescente arrivo in Italia di uomini e donne emigrati dai più svariati paesi, le prime normative ministeriali in materia sottolineavano la necessità da parte della scuola di "una attenta considerazione ed una serie di interventi intesi a garantire alla generalità degli immigrati l'esercizio del diritto allo studio ed a valorizzare le risorse provenienti dall'apporto di culture diverse nella prospettiva della cooperazione fra i popoli nel pieno rispetto delle etnie di provenienza" (circ. min. 301/1989).

Lungo quel ventennio, il fenomeno migratorio ha acquisito dimensioni e forme diverse, riproponendosi sempre in nuovi termini, anche in base alle risposte delle differenti realtà territoriali. Il mondo della scuola, quale fondamentale istituzione di socializzazione per numerosi minori e giovani d'origine immigrata, assieme ad altri attori del territorio (pubblici e del privato sociale) si sono visti coinvolti in veloci cambiamenti di carattere socio-culturale che hanno sollecitato l'intervento delle amministrazioni centrali e locali.

Le dinamiche di crescita e di stabilizzazione dei flussi migratori nel territorio veneto, più intense dalla fine degli anni novanta, hanno portato con sé un sensibile aumento di donne e minori stranieri, indicatori di una volontà di stabilizzazione. L'accrescersi della componente infantile e, con il procedere del tempo e la maturazione del fenomeno, di quella adolescenziale ha posto le istituzioni di fronte a nuove categorie di "migranti", espressione di una realtà sociale portatrice di specifici fabbisogni.

Il principale strumento giuridico e amministrativo di cui dispongono gli istituti scolastici per interventi mirati a favore degli alunni stranieri è rappresentato dalla loro autonomia organizzativa, finanziaria e didattica, prevista dalla *Legge Bassanini*¹⁶ ed entrata in vigore nel 2001.¹⁷ In questo ambito, grazie all'elaborazione del Piano dell'offerta formativa (Pof), è possibile individuare i percorsi didattici e metodologici, nonché le professionalità più adeguate per supportare gli alunni appartenenti a tutti i gruppi minoritari.

Nonostante questo importante strumento, la specificità di percorsi integrativi sembra richiedere "risorse aggiuntive di personale ed economiche per realizzare interventi appropriati, che non possono effettuarsi con gli ordinari mezzi a disposizione e non sempre sono collocabili all'interno della comune programmazione curricolare" (Lucca, 2003).

In base a queste necessità, le scuole del Veneto, congiuntamente con le amministrazioni locali, il mondo associativo ed altri organismi pubblici e privati sono attivi da anni con progetti e servizi a favore dell'integrazione sociale degli immigrati. Per poter attuare queste iniziative, oltre ai propri fondi ordinari per l'autonomia o *Fondo d'istituto*, le scuole si avvalgono di risorse economiche istituzionali provenienti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dalla Regione, dagli Enti Locali e da eventuali altri fonti nel contesto di sponsorizzazioni e collaborazioni con partner locali (Ceola, 2009).

16. Art. 21 della legge n. 59 del 15 marzo 1997.

17. Dpr n. 275 del 8 marzo 1999.

Nel contesto degli interventi d'integrazione socio-scolastica in materia d'immigrazione (tab. 9), si analizzeranno di seguito le azioni progettuali nell'ambito di due specifici finanziamenti erogati, nei tre anni scolastici compresi dal 2006/07 al 2008/09, da:

1. il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), in applicazione dell'art. 9 del ccnl (comparto scuola);
2. la Regione Veneto, in attuazione dell'area d'intervento "Integrazione sociale e scolastica" contemplata dalla programmazione regionale triennale nel settore dell'immigrazione.

Tab. 9 – Veneto: principali finanziamenti in materia d'integrazione di alunni d'origine immigrata. Anni scolastici 2006/07-2008/09

<i>Principale riferimento normativo</i>	<i>Oggetto</i>	<i>Finanziamento</i>
<i>2006/07</i>		
Miur - nota min. prot. 4300 del 11.07.2007	Incentivi progetti in aree a rischio, forte processo migratorio ed emarginazione scolastica (art. 9 del ccnl comparto scuola)	€2.469.570,00
Regione Veneto - Dgr n. 4256 del 30.12.2005	Iniziative ed interventi in materia di immigrazione, anno 2005 - Programma "Integrazione sociale e scolastica"	€1.000.000,00
<i>2007/08</i>		
Miur - circ. min. n. 96 del 14.11.2007	Incentivi progetti in aree a rischio, forte processo migratorio ed emarginazione scolastica (art. 9 del ccnl)	€3.227.137,00
Regione Veneto - Dgr n. 3650 del 28.11.2006	Iniziative ed interventi in materia di immigrazione, anno 2006 - Attuazione area e progetto "Integrazione sociale e scolastica"	€1.000.000,00
<i>2008/09</i>		
Miur - nota min. 779 del 26.11.2008	Incentivi progetti in aree a rischio, forte processo migratorio ed emarginazione scolastica (art. 9 del ccnl comparto scuola)	€3.227.137,00
Miur - note min. n. 807 del 27.11.2008 e n. 1211 del 17.12.2008	Programma nazionale "Scuole aperte" - area tematica <i>Percorsi di approfondimento della lingua italiana come lingua seconda rivolti agli alunni di recente immigrazione entrati nelle scuole secondarie di primo e secondo grado</i>	€625.528,34
Regione Veneto - Dgr 2952 del 14.10.2008 - Allegato B	Interventi a supporto della scuola veneta - Allegato B "Integrazione nella scuola degli alunni immigrati"	€300.000,00
Regione Veneto - Dgr 4222 del 18.12.2007	Iniziative ed interventi in materia di immigrazione, anno 2007 - Attuazione area e progetto "Integrazione sociale e scolastica"	€1.700.000,00

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto

5.1. I progetti delle scuole in zone a forte processo immigratorio

Tra i finanziamenti ministeriali ricoprono particolare rilevanza i fondi che il Miur, dall'anno scolastico 2000/01,¹⁸ destina a favore di *Misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica*. In applicazione dell'art. 9 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola,¹⁹ il Ministero suddivide annualmente le risorse tra le direzioni generali regionali. I criteri di accesso delle scuole al fondo, nonché la durata dei progetti, la definizione degli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica ed sistemi di rilevazione dei risultati vengono indicati da ogni direttore generale sulla base di un apposito contratto integrativo regionale stipulato con le organizzazioni sindacali.

Le risorse finanziarie del Miur destinate al Veneto sono passate da circa il 4,6% del rispettivo fondo ministeriale per l'anno scolastico 2006/07 (circa 2,5 milioni di euro) al 6,1% dello stesso ammontare previsto per gli anni scolastici 2007/08 e 2008/09 (circa 3,2 milioni di euro). Sempre sotto questa tipologia di finanziamento, nel 2008 la Regione Veneto ha stanziato un fondo destinato alle scuole statali che, avendo presentato all'Ufficio scolastico regionale Veneto un progetto volto all'integrazione degli alunni stranieri, non avevano potuto usufruire del fondo Miur nell'a.s. 2007/08 per mancata disponibilità di risorse (tab. 9).

L'attribuzione delle risorse si basa sulla valutazione di aspetti di natura quanti-qualitativa della popolazione scolastica, tra cui principalmente quelli relativi alle dimensioni e all'incidenza di alunni immigrati (pari o superiore al 15% del totale) o appartenenti a minoranze etniche e di allievi in difficoltà scolastica o che hanno abbandonato la scuola.²⁰ Dal punto di vista del processo d'integrazione di questi alunni, il parametro di base risulta quello relativo alla "centralità dello studente e organizzazione di attività coerenti con i suoi bisogni, con attenzione prioritaria agli studenti di recente immigrazione non italo-foni e alle situazioni a rischio di abbandono scolastico" (circ. min. 779/2008).

Le istituzioni scolastiche partecipanti

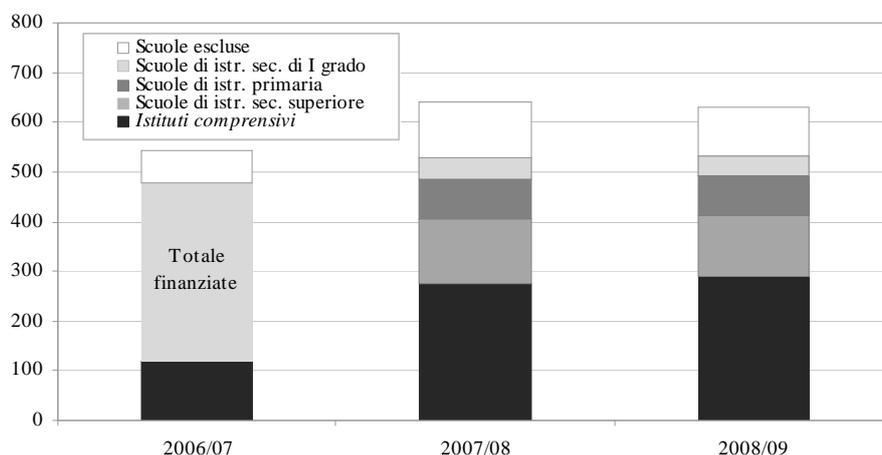
Il numero di scuole che si sono presentate al finanziamento è passato da 543 (di cui 478 finanziate) nel 2006/08 a 629 (di cui 533 finanziate) nel 2008/09, circa il 74% e l'87% delle scuole statali del territorio regionale nei rispettivi anni scolastici (graf. 18).

18. Circolare ministeriale n. 221 del 2 ottobre 2000

19. Ex artt. 5 e 29 del ccnl scuola.

20. Per i criteri di utilizzo dei fondi in base agli accordi stipulati tra la direzione generale regionale e le oo. ss., vedi www.istruzioneveneto.it.

Graf. 18 – Misure in aree a forte processo immigratorio (art. 9 del ccnl comparto scuola): totale istituzioni scolastiche per tipologia. Anni scolastici 2006/07-2008/09



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su informazioni sulle scuole finanziate/Note Miur-Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, www.istruzioneveneto.it

Tra quelle finanziate sono aumentate anche le istituzioni capofila delle “reti di scuola”²¹ stranieri/interculturali, passati da poco più di 30 istituti scolastici nel 2007/08 a circa 50 nel 2008/09. In quest’ultimo anno, le reti comprendevano circa 650 scuole di cui, in base ad una quota massima di partecipazione pari a 10 scuole per rete, 450 sono state quelle ammesse per il finanziamento. La rete di scuole rappresenta un elemento di particolare attenzione ai fini del finanziamento poiché, come segnalato dal Ministero, la loro promozione consente di utilizzare nel modo più efficace le risorse umane e finanziarie disponibili.

Tra le istituzioni scolastiche che si sono presentate, nella maggior parte dei casi si è trattato di istituti comprensivi (55% del totale nel 2008/09), seguiti dal complesso di scuole di istruzione secondaria superiore (23%) formate dalle scuole secondarie di II grado (in particolare istituti professionali e tecnici) e dagli istituti superiori. Meno numerose invece le scuole d’istruzione primaria e secondaria di I grado non appartenenti agli istituti comprensivi, pari rispettivamente al 15% e all’8% delle istituzioni scolastiche finanziate.

21. Istituto giuridico introdotto dall’art. 7 del Dpr n. 275 del 8 marzo 1999. Le scuole nell’ambito della propria autonomia possono promuovere accordi di rete o aderire ad eventuali accordi già costituiti aventi come oggetto, come stabilito dall’art. 2, “attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento; di amministrazione e contabilità, ferma restando l’autonomia dei singoli bilanci; di acquisto di beni e servizi, di organizzazione e di altre attività coerenti con le finalità istituzionali”.

La distribuzione territoriale delle istituzioni rispecchia quella relativa alla popolazione straniera e alla sua componente minorile presenti in regione. Il 60% delle scuole finanziate nel 2008/09 appartenevano ai contesti provinciali di Vicenza, Verona e Treviso, seguiti dalle aree formate da Padova e Venezia (32%) e da Rovigo e Belluno (9%). Nei territori vicentino, veronese e trevigiano, inoltre, si concentrava il 72% delle 225 istituzioni scolastiche finanziate in base ad una quota di alunni con cittadinanza straniera pari o superiore al 15% della popolazione scolastica.

Obiettivi e destinatari

Come emerge dal report dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto sui progetti d'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana,²² nell'anno scolastico 2008/09 i progetti relativi al finanziamento ministeriale per le scuole in aree a forte flusso migratorio hanno coinvolto un totale complessivo di 98.600 alunni, di cui 29mila allievi con cittadinanza straniera (tre alunni su dieci). L'allargata partecipazione alle attività progettuali da parte di tutti gli alunni fa parte degli obiettivi e delle strategie di azione dei progetti in questione. In ogni modo, i progetti che mirano principalmente all'integrazione dei ragazzi immigrati hanno trovato un ampio spazio tra le scuole.

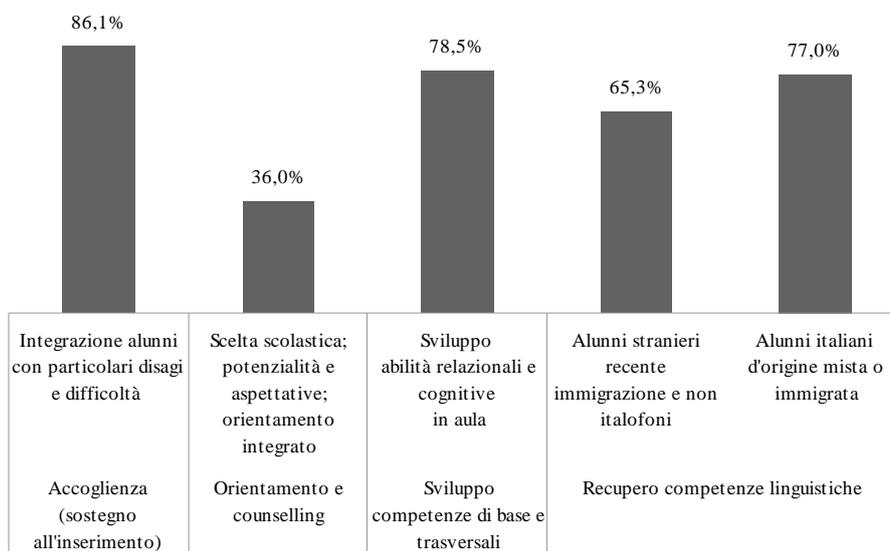
Riguardo alle azioni non specificamente dirette alla componente straniera, ma nell'ambito delle quali i preadolescenti immigrati rappresenterebbero potenziali destinatari, si distingue l'alta quota di scuole con progetti mirati ad *iniziative per favorire l'integrazione nella scuola degli alunni con particolari disagi e difficoltà* (86% delle scuole finanziate) (graf. 19).

Tra le attività specifiche per il segmento della popolazione scolastica con esperienze migratorie, si distinguono le scuole con progetti rivolti al *recupero delle competenze linguistiche* (71,2%), sia degli alunni stranieri di recente immigrazione (65,3%) sia degli alunni italiani d'origine mista (nazionale o linguistica) o immigrata (77%).

Obiettivi, destinatari e metodologie sembrano influenzarsi a vicenda. Da una parte, l'importanza attribuita ai giovani d'origine immigrata si rispecchia nel grado di coinvolgimento della componente studentesca straniera. Nell'anno scolastico 2007/08, gli alunni stranieri che hanno partecipato a questi progetti rappresentavano il 53% del totale studenti con cittadinanza straniera iscritti complessivamente nelle scuole primaria e secondarie di I e II grado.

22. Cfr. Ceola P. (2009).

Graf. 19 – Misure in aree a forte processo immigratorio (art. 9 del ccnl comparto scuola): quota % istituzioni scolastiche finanziate per principali obiettivi progettuali. Anno scolastico 2007/08



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ Ceola P. (2009), "La scuola multiculturale. Dati, progetti e monitoraggio", www.istruzioneveneto.it

Dall'altra parte, però, la scelta metodologica maggiormente adottata nei progetti sembrerebbe spiegare la piuttosto bassa partecipazione della popolazione studentesca. Sempre nel 2007/08, la quota di alunni coinvolti rappresentava il 19% del totale iscritti alle scuole primaria e secondarie di I e II grado. Le scelte metodologiche spaziano dalla didattica personalizzata alle strategie di *cooperative learning*, di laboratorio, di lavoro di gruppo, nonché attività integrative (interne ed esterne alla scuola) o che prevedono l'utilizzo delle tecnologie. Nonostante ciò, la didattica individualizzata e personalizzata è stata impiegata dalla stragrande maggioranza delle scuole (nove su dieci).

Come evidenziato nel citato report dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto, le scuole non solo hanno collaborato al finanziamento con i propri fondi, ma hanno anche attivato la compartecipazione del territorio mediante l'adesione di altri enti. Il supporto ministeriale riservato alle scuole statali *in aree a forte flusso immigratorio* ha sostenuto inoltre una vasta progettazione in materia, contribuendo anche ad indirizzare la progettualità scolastica sulla base dei parametri utilizzati nella selezione dei progetti.

5.2. Le iniziative e gli interventi d'integrazione sociale e scolastica in materia d'immigrazione

Le attività svolte dagli attori locali in materia d'immigrazione nel contesto veneto hanno accompagnato da almeno un ventennio l'evolversi del fenomeno. Grazie alla cooperazione istituzionale tra pubblico e privato, le tematiche affrontate hanno coperto un ampio raggio di azioni che, dall'informazione all'accompagnamento sociale, si sono ampliate alle più svariate sfaccettature che assume ogni processo d'integrazione di culture diverse. Conseguenza del maggior insediamento di famiglie straniere in tutte le realtà provinciali, la presenza di giovani d'origine immigrata nelle istituzioni scolastiche è diventata sempre più numerosa negli ultimi anni.

Di fronte a questa realtà, la Regione Veneto, nell'ambito della programmazione regionale in materia d'immigrazione, ha introdotto specifiche azioni riguardanti l'integrazione sociale e scolastica e, dal piano triennale 2006-2009,²³ anche l'informazione e il dialogo tra le culture.

In attuazione di queste specifiche iniziative ed interventi è stato approvato e rinnovato dal 2004 il progetto regionale *Programma di integrazione sociale e scolastica*, affidato a Italia Lavoro spa.²⁴ Il Programma, di durata annuale, "si prefigge l'obiettivo di sostenere l'integrazione sociale e scolastica della popolazione immigrata e segnatamente dei minori immigrati mediante programmi integrati di azioni territoriali, coordinate con gli strumenti di programmazione delle Conferenze dei Sindaci (Piani di zona)".²⁵ Queste ultime hanno il ruolo di coordinamento territoriale delle iniziative che vengono proposte dalla rete di attori locali, da comuni, istituti scolastici, enti e organismi attivi nel settore dell'integrazione sociale e scolastica.

Gli enti ed altri organismi partecipanti

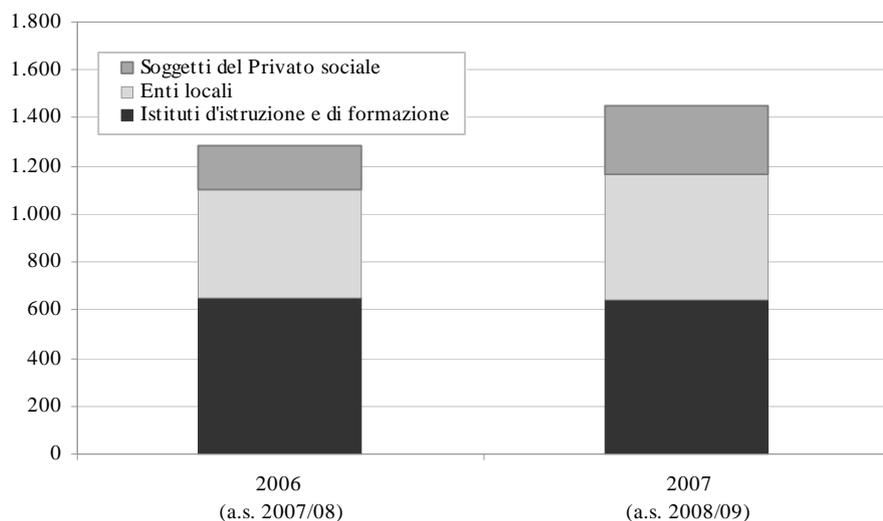
Dagli elementi emersi dal monitoraggio di questo progetto regionale sorge un'ampia compartecipazione al programma dei più svariati soggetti istituzionali e del mondo associativo del territorio. Gli enti e gli altri organismi coinvolti nella realizzazione dei programmi territoriali delle ventuno Conferenze dei sindaci (Cds), sono passati da circa 1.280 nell'annualità 2006 (a.s. 2007/08) a 1.450 nel 2007 (a.s. 2008/09).

23. Deliberazione del Consiglio Regionale del Veneto n. 57, prot. n. 8057, del 12 luglio 2007.

24. Italia Lavoro spa è l'ente strumentale del Ministero del Lavoro per la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale.

25. Dgr n. 4222 del 18 dicembre 2007 e Dgr n. 3173 del 28 ottobre 2008.

Graf. 20 – Programma regionale di integrazione sociale e scolastica: organismi e soggetti territoriali coinvolti. Dati per annualità progettuale (anno scolastico corrispondente).



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Italia Lavoro S.p.A. (2009 e 2010), "Il Monitoraggio dei Programmi Territoriali", www.venetoimmigrazione.it

In base ad una riaggregazione degli organismi coinvolti, è possibile distinguere i diversi gradi di partecipazione delle seguenti categorie:

- istituti di istruzione e di formazione: le scuole primarie e secondarie di I e II grado, i centri e gli enti di formazione, pur rimanendo nel complesso tra gli organismi maggiormente coinvolti, sono leggermente diminuiti in termini assoluti e relativi, passando dal 55% al 44% del totale;
- enti locali: i comuni, gli sportelli comunali e le aziende Ulss sono aumentate leggermente nel loro complesso, mantenendo stabile l'incidenza sul totale, pari al 35-36%;
- soggetti del privato sociale: le associazioni del terzo settore, d'immigrati e non (tra cui quelli iscritti al registro regionale – Lr 9/90) ed altri soggetti del territorio sono aumentate, passando, nel loro complesso, dal 14% al 20% del totale (graf. 20).

Nella specificità dei singoli attori coinvolti, le istituzioni scolastiche primaria (303 nel 2007) e secondarie di I e II grado (310) hanno rappresentato complessivamente gli organismi con la quota più alta di partecipazione ai programmi territoriali (44% del totale).

Le azioni d'intervento dei programmi territoriali ed i destinatari

Il maggior coinvolgimento del mondo scolastico risponde agli argomenti delle aree d'intervento stabilite dal programma. Lungo le cinque annualità maturate dal progetto regionale, le tematiche sono state ridefinite e allargate. Nonostante ciò, l'esperienza scolastica e le azioni a favore dei giovani d'origine immigrata sono rimaste quali materie specifiche o trasversali alle aree d'intervento, da quelle riguardanti l'inserimento degli alunni e la preparazione degli insegnanti a quelle concernenti i cambiamenti sociali legati all'incontro tra culture diverse.

Vista questa trasversalità tematica ed il carattere interdisciplinare dei processi d'integrazione, nelle annualità analizzate, le attività previste dai ventuno programmi presentati dalle conferenze dei sindaci hanno riguardato più di un'area di intervento. Nel 2007, circa metà dei programmi delle Cds aveva riguardato tutt'e sei le aree previste dal progetto regionale:

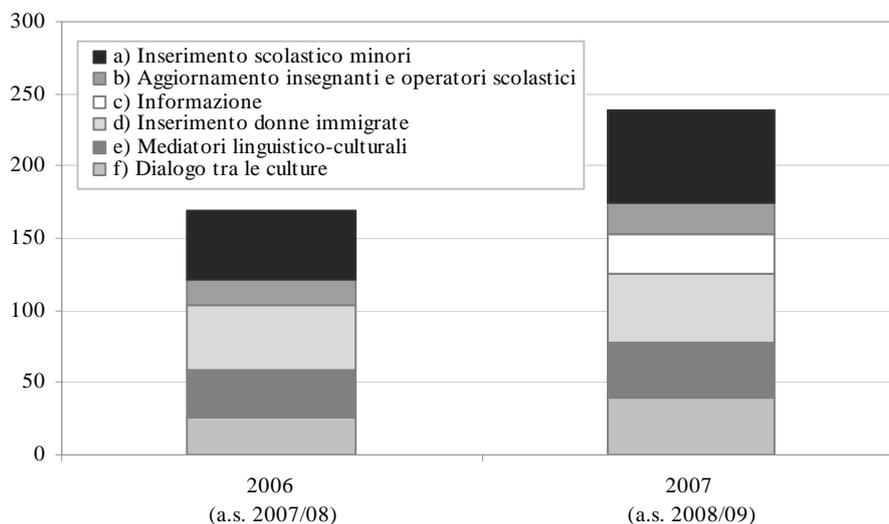
- a. l'inserimento scolastico, l'insegnamento della lingua italiana e la promozione di interventi educativi rivolti ai minori;
- b. l'aggiornamento degli insegnanti e degli operatori della scuola;
- c. l'informazione (*nuova area nel 2007*);
- d. l'inserimento delle donne immigrate;
- e. la valorizzazione dei mediatori linguistico-culturali;
- f. la promozione del dialogo tra le culture.

L'aumento degli argomenti ha comportato l'incremento del numero di *azioni di integrazione sociale e scolastica* (d'ora in poi "azioni") che compongono i programmi, passate da 170 nel 2006 a 240 nel 2007. Gran parte di queste azioni hanno riguardato l'inserimento scolastico dei minori stranieri (27% del totale nel 2007), area seguita dalle azioni per l'inserimento delle donne immigrate (20%), il dialogo tra culture (17%) e la valorizzazione dei mediatori linguistico-culturali (16%) (graf. 21).

Come accennato in precedenza, sia le azioni riguardanti l'area dei mediatori culturali che quelle per la promozione del dialogo culturale e l'aggiornamento degli insegnanti confluiscono sui processi d'inserimento scolastico dei minori. Nel loro complesso, tutte queste aree coprirebbero la maggior parte (70% del totale nel 2007) delle azioni d'integrazione dei programmi territoriali.

La tipologia dei destinatari che sono stati coinvolti nei programmi conferma la prevalenza delle azioni destinate all'inserimento socio-scolastico della popolazione in età scolare e formativa.

Graf. 21 – Programma regionale di integrazione sociale e scolastica: azioni di integrazione dei programmi territoriali per aree d'intervento. Dati per annualità progettuale (anno scolastico corrispondente).



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Italia Lavoro spa (2009 e 2010), "Il Monitoraggio dei Programmi Territoriali", www.venetoimmigrazione.it

Il numero complessivo di destinatari (italiani e stranieri) è passato da poco meno di 35.800 unità nel 2006 a circa 39.500 nel 2007. L'aumento delle persone coinvolte è dovuto al maggior coinvolgimento dei cittadini stranieri, aumentati da 15mila (42% del totale) a poco più di 19mila (48%). Indipendentemente dalla cittadinanza, i minori sono stati i destinatari maggiormente coinvolti dai programmi. Nel 2007, i bambini e gli adolescenti hanno rappresentato il 67% del totale tra i destinatari italiani ed il 49% tra quelli stranieri (tab. 10).

In media, gli stranieri rappresentano poco meno della metà delle persone che hanno partecipato ai programmi territoriali. Nel guardare alle singole categorie di destinatari, tra le sole componenti giovanile (gli adolescenti con più di 18 anni di età) e familiare, l'incidenza degli stranieri è stata pari all'82% dei giovani ed al 68% delle famiglie coinvolte nel 2007, in aumento rispetto al 2006 (76% e 53%).

La quota di ragazzi stranieri sul totale di destinatari adolescenti in età 14-18 anni si rivela, invece, piuttosto contenuta (38% nel 2007), sia rispetto alla media che a quella dei giovani over 18.

Tab. 10 – Programma regionale di integrazione sociale e scolastica: destinatari coinvolti nei programmi territoriali per alcune tipologie di età e cittadinanza. Dati per annualità progettuale (anno scolastico corrispondente)

	2006 (a.s. 2007/08)			2007 (a.s. 2008/09)		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Minori fino a 14 anni	10.527	3.929	14.456	9.411	4.019	13.430
Adolescenti 14-18 anni	3.723	2.169	5.892	3.405	2.110	5.515
Giovani con più di 18 anni	589	1.871	2.460	731	3.237	3.968
Altri destinatari	6.016	6.960	12.976	6.809	9.731	16.540
Totale	20.855	14.929	35.784	20.356	19.097	39.453
di cui % minori, adolescenti e giovani	71%	53%	64%	67%	49%	58%
Famiglie	2.968	3.307	6.275	2.021	4.383	6.404

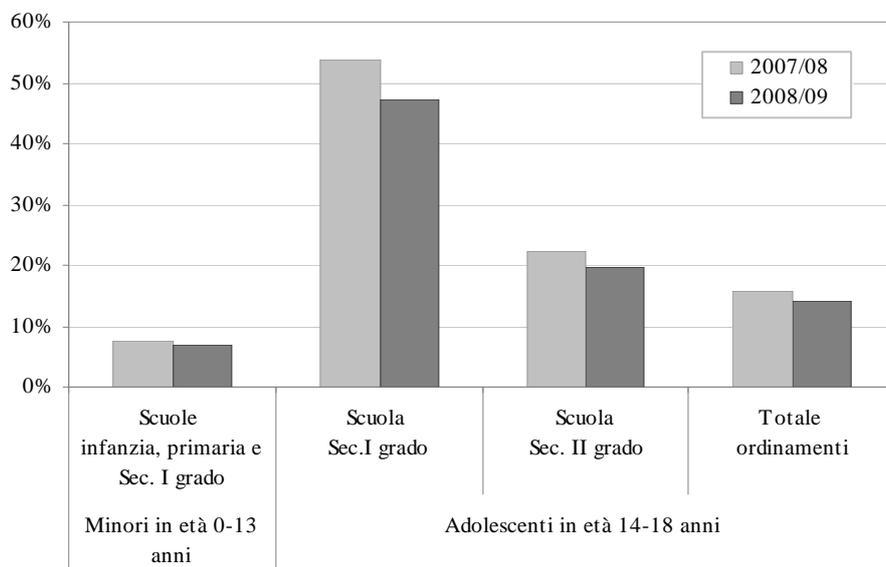
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Italia Lavoro spa (2009 e 2010), "Il Monitoraggio dei Programmi Territoriali", www.venetoimmigrazione.it

Il peso degli adolescenti stranieri coinvolti nei programmi d'integrazione acquista però nuove dimensioni se rapportato agli alunni stranieri in questa fascia di età presenti nelle scuole statali del Veneto. Nell'annualità progettuale 2007, i ragazzi destinatari delle azioni d'integrazione (2.110 unità) rappresentavano il 14% degli alunni stranieri nella stessa età (14-18 anni) iscritti nelle scuole nel corrispondente anno scolastico 2008/09. Più basso invece il peso dei minori stranieri con meno di 14 anni rispetto agli alunni in età 0-13 iscritti nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, pari al 7% (graf. 22).

Occorre ricordare che molti ragazzi stranieri sono in ritardo scolastico rispetto all'età regolare prevista per ogni ordine di scuola. Nel considerare quindi le fasce di età degli alunni per ordinamento, il peso degli adolescenti coinvolti nei programmi territoriali risulta decisamente più alto. Nell'anno scolastico 2008/09, gli adolescenti in età 14-18 anni coinvolti nel programma d'integrazione sociale e scolastica rappresentavano il 47% dei coetanei nella scuola secondaria di I grado.

I giovani rappresentano i principali destinatari dei progetti e delle azioni d'integrazione. Dal monitoraggio dei progetti riservati alle scuole in aree a forte flusso migratorio, le attività rivolte agli alunni di recente immigrazione coinvolgono la maggior parte delle istituzioni scolastiche. In base al monitoraggio dei programmi territoriali presentati dalla Conferenza dei Sindaci in raccordo con numerosi attori locali, la componente minorile e giovanile d'origine immigrata si conferma ancora una volta tra le principali categorie interessate ai processi integrazione sociale e scolastica.

Graf. 22 – Programma regionale di integrazione sociale e scolastica: quota % degli alunni stranieri coinvolti per fasce di età ed ordine di scuola. Anni scolastici 2007/08 e 2008/09



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/Aris e su dati Italia Lavoro spa (2009 e 2010), "Il Monitoraggio dei Programmi Territoriali", www.venetoimmigrazione.it

Parte seconda

GLI APPROFONDIMENTI

4. LA CRISI E GLI IMMIGRATI: QUALI EFFETTI OCCUPAZIONALI?*

Introduzione

L'anno che si è concluso è stato indubbiamente contrassegnato dalla crisi economica, finora la più grave che abbia interessato l'Italia dal dopoguerra.

La crisi finanziaria, manifestatasi nel corso del 2007, ha determinato una pesantissima recessione economica, di dimensioni planetarie, con pesanti ricadute occupazionali.

I danni provocati dalla crisi sono stati molto rilevanti anche in Veneto, con una flessione del pil del 4,9%, conseguenza della caduta di investimenti ed esportazioni. È stata (purtroppo, è) una crisi che ha investito il sistema manifatturiero in maniera indifferenziata e prioritaria, senza zone franche che potessero permettere parziali recuperi e “riconversioni” occupazionali e così il numero degli occupati totali si è ridotto del 3%, meno 64mila unità (Istat-Rfl), con effetti sia sui lavoratori dipendenti che sugli autonomi. Caduta del tasso di occupazione e lievitazione di quello di disoccupazione sono state le conseguenze immediate, con un arretramento che ci riporta alla condizione di cinque anni fa.

Nel bilancio già così fortemente negativo vanno anche tenuti in considerazione i sostanziali effetti determinati dagli interventi tampone garantiti dal sistema tradizionale e da quello aggiuntivo degli ammortizzatori sociali messi in campo a livello governativo nazionale e regionale: le casse integrazioni ordinarie, straordinarie e in deroga che oltre a ridurre il numero dei disoccupati mantenendo una pur ridotta continuità di reddito, stanno consentendo al sistema produttivo di non disperdere il patrimonio di manodopera qualificata che aveva costruito nel corso degli anni. Il ricorso alle cig è più che quintuplicato nel corso del 2009 rispetto all'anno precedente.

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera.

La popolazione straniera presente in Veneto, parte strutturale del sistema occupazionale regionale, non è passata indenne attraverso gli scossoni provocati dalla recessione: proprio perché impiegata prevalentemente nei settori manifatturieri, spesso con contratti che maggiormente consentono uno sfruttamento della flessibilità prestazionale, soprattutto nei primi mesi della crisi è risultata maggiormente penalizzata dalla caduta della domanda aggregata rispetto alla componente autoctona. I lavoratori stranieri, contraddistinti come sono da carriere lavorative più brevi, da impieghi instabili, dalla carenza di una rete familiare di sostegno alle spalle, sono tra coloro che maggiormente soffrono della perdita dell'occupazione anche perché da essa dipende la loro possibilità di mantenere una condizione di regolarità di presenza nel nostro Paese.

I dati che di seguito si esporranno, in larga e assolutamente prevalente misura attingendo alla fonte amministrativa rappresentata da Silv, che convalida gli andamenti sopra descritti nella direzione e nell'entità, confermano come la crisi stia "segnando" questa fascia di popolazione, riducendo il numero di occupati e incrementando la presenza di stranieri tra i disoccupati; di converso la presenza non residuale degli immigrati tra coloro che sono entrati a far parte dell'insieme degli "indennizzati"¹ testimonia del loro radicamento nel territorio e nel sistema produttivo locale.

Di fronte ad una preoccupazione più generale, centrata sulla durata della crisi e sulla tenuta del sistema complessivo che non può essere infinita, di seguito si cercherà di individuare, se presente e se documentabile, il manifestarsi di effetti selettivi della recessione sulla componente immigrata della manodopera.

1. Le variazioni avvenute tra le forze di lavoro straniere in base ai dati amministrativi

Il quadro di sintesi delle variazioni occupazionali intervenute nel corso del 2009 a livello regionale evidenzia una caduta occupazionale del lavoro dipendente² pari a 52,5mila unità di cui il 18% è imputabile alla componente

1. Di coloro cioè che nel momento della perdita del posto di lavoro o della riduzione della durata delle prestazioni possono usufruire degli strumenti di integrazione o indennità messi in campo dal sistema di welfare. Tutti questi strumenti richiedono, per dispiegare il loro intervento, che il lavoratore sia in possesso di una carriera lavorativa e di una presenza aziendale più o meno lunga.

2. Utilizzando i dati di fonte amministrativa ricavati da Silv ci si occuperà sempre di lavoro dipendente con l'esclusione del lavoro domestico (le cui regole di comunicazione sono troppo variate nei tempi recenti per consentire una omogenea trattazione) e di quello intermittente che, per le modalità di contabilizzazione, non consente un effettivo monitoraggio delle prestazioni lavorative rese. Con la dizione "lavoro dipendente" sarà quindi questo l'universo in esame.

straniera (tab. 1): una riduzione più che proporzionale rispetto al peso che gli stranieri avevano nello stock rappresentato dal totale dipendenti alla fine del 2008, che era pari all'11% (172mila soggetti).

La figura tipica dello straniero che è stato colpito dalla contrazione occupazionale è rappresentata dal maschio, occupato con un contratto a scadenza prefissata nei settori del manifatturiero e delle costruzioni.

È una descrizione che esplicita allo stesso tempo la natura delle occupazioni prevalenti degli stranieri e della crisi:

- i maschi, alla fine del 2008, rappresentavano il 70% degli occupati, ma a loro è imputabile l'80% della contrazione occupazionale;
- la riduzione ha interessato nel 66% addetti del manifatturiero (41% nella sola metalmeccanica) a fronte di un 49% di presenze nello stock degli occupati (23% nella metalmeccanica) e nel 30% addetti delle costruzioni a fronte di un dato pari al 15% nello stock;
- gli stranieri impiegati con contratti a tempo erano il 18% nello stock ma sono stati il 73% delle riduzioni.

Tab. 1 – Occupazione dipendente. Confronto tra la composizione degli occupati 2008 e le variazioni del 2009 (valori in migliaia)*

	Saldo 2009 Silv		Occupati 2008 Media annua Istat	
	V.a.	Comp. %	V.a.	Comp. %
Totale	-52,5	100%	1.627,0	100%
Italiani	-43,0	82%	1.455,0	89%
Stranieri	-9,5	18%	172,0	11%
Totale stranieri	-9,5	100%	172,0	100%
Maschio	-7,6	80%	120,4	70%
Femmina	-1,9	20%	51,6	30%
Tempo determinato	-7,0	73%	30,4	18%
Tempo indeterminato	-2,5	26%	141,6	82%
Agricoltura e caccia	0,3	-	3,1	2%
Industria in senso stretto	-6,2	66%	83,9	49%
- Alimentare	0,1	-	5,1	3%
- Meccanica	-3,9	41%	40,4	23%
- Chimica-gomma	-0,4	4%	5,9	3%
- Sistema moda	-0,8	8%	10,9	6%
Costruzioni	-2,9	30%	25,8	15%
Commercio-alberghi	0,1	-	31,9	19%
Servizi alle imprese	-0,4	5%	18,1	11%
P.A., scuola, sanità	0,2	-	7,8	5%
Altri servizi	-0,5	5%	1,3	1%

* Al netto del lavoro domestico, delle forze armate e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv e Istat, Rfl

Sono tendenze che con lievi minori accentuazioni sono presenti anche tra la componente autoctona, che trovano ragione nella maggiore facilità di operare riduzioni di personale laddove non serve neppure licenziare (contratti a scadenza che non vengono rinnovati), che evidenziano le difficoltà di alcuni settori produttivi che erano stati trainanti nel recente passato e che erano ancora a prevalente occupazione maschile (meccanica ed edilizia). Più che dell'esito di un'azione volutamente penalizzante nei confronti della manodopera straniera sembra di poter cogliere una maggiore "esposizione" della stessa laddove la crisi ha colpito con maggiore durezza (o trovando minore resistenza), posizione che trova ragione ovviamente anche nelle condizioni di partenza.

Come si arriva alla flessione occupazionale indicata? Per effetto dell'incremento delle cessazioni o per la riduzione delle assunzioni? I dati esposti in tab. 2 consentono di verificare la dinamica dei flussi per trimestre e per anno. Le assunzioni annue sono crollate tra 2008 e 2009 da 195mila a 156mila (-20%) mentre le cessazioni sono sì diminuite ma in misura molto inferiore (-14%). Nel quarto trimestre 2009 il decremento delle assunzioni rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente è stato meno consistente (-8,4%), ma occorre tener conto che in tal caso il confronto è con un periodo già contrassegnato dall'impatto della recessione. I forti saldi negativi dei quarti trimestri (come di converso quelli positivi dei primi) trovano invece ragione essenzialmente in cause di natura amministrativa: le scadenze dei contratti a durata annuale e i successivi rinnovi.

Tab. 2 – Occupazione dipendente straniera. Flussi trimestrali e saldi 2008-2009 (valori in migliaia)*

	<i>Assunzioni</i>	<i>Cessazioni</i>	<i>Saldo</i>	<i>Saldo cumulato nel biennio</i>
<i>2008</i>				
1° trimestre	51,6	35,8	15,8	15,8
2° trimestre	58,7	44,0	14,7	30,4
3° trimestre	50,5	54,5	-4,0	26,5
4° trimestre	34,2	58,4	-24,1	2,3
<i>2009</i>				
1° trimestre	36,1	31,8	4,3	6,6
2° trimestre	46,8	36,8	10,0	16,7
3° trimestre	41,5	45,6	-4,1	12,6
4° trimestre	31,4	51,1	-19,8	-7,2

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Tab. 3 – Occupazione dipendente*. Flussi e saldi 2008-2009 per genere e cittadinanza (valori in migliaia)

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %	2008	2009
<i>Maschi</i>								
Italiani	254,4	192,6	-24%	255,2	217,8	-15%	-0,8	-25,2
Stranieri	122,6	94,4	-23%	122,1	102,0	-16%	0,4	-7,6
Totale	377,0	287,0	-24%	377,3	319,9	-15%	-0,3	-32,8
<i>Femmine</i>								
Italiane	286,3	232,5	-19%	279,5	250,3	-10%	6,8	-17,8
Straniere	72,5	61,4	-15%	70,6	63,3	-10%	1,9	-1,9
Totale	358,8	293,9	-18%	350,2	313,5	-10%	8,6	-19,7
<i>Totale</i>								
Italiani	540,7	425,1	-21%	534,8	468,1	-12%	6,0	-43,0
Stranieri	195,0	155,8	-20%	192,7	165,3	-14%	2,3	-9,5
Totale	735,8	580,9	-21%	727,5	633,4	-13%	8,3	-52,5

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Le assunzioni dei maschi stranieri sono diminuite del 23%, quasi come quelle degli autoctoni a differenza di quelle delle femmine che hanno avuto una flessione del 15% rispetto ad una del 19% (tab. 3). Per quanto riguarda i saldi occupazionali i maschi stranieri sono diminuiti di 7,6mila unità e le femmine di 1,9mila in ragione di una minore presenza ma soprattutto della diversa incidenza della crisi sui diversi settori a connotazione di genere pronunciata.

Gli andamenti occupazionali sono stati anche condizionati dalla classe d'età degli stranieri (e non solo) coinvolti nel mercato del lavoro (tab. 4). I giovani under 29 hanno fatto registrare un calo nelle assunzioni pari al 22% (27% tra gli autoctoni) a dimostrazione di come, in un'economia in fase di ripiegamento e per forza di cose meno mobile, gli spazi per i nuovi ingressi si siano fortemente ridotti. La maggior penalizzazione dei giovani sembra in parte essere contraddetta dal dato del saldo (-3mila) che risulta essere meno negativo di quello patito dall'età centrale (la più presente tra gli stranieri), ma in realtà occorre tener conto che il saldo esposto è ottenuto solo attraverso i movimenti in entrata ed in uscita dall'occupazione e non tenendo anche conto dei mutamenti di classe d'età avvenuti per il naturale invecchiamento degli occupati. Rispetto agli autoctoni le differenze sono modeste rispetto ai pesi dei flussi, molto marcate invece nei saldi: tra gli stranieri gli anziani pesano per il 9,7% mentre tra gli autoctoni per 51,4%, gli adulti per il 59% contro il 40%.

Tab. 4 – Occupazione dipendente* in Veneto. Flussi di assunzioni, cessazioni e saldi 2008-2009 per classe d'età, genere e nazionalità (valori in migliaia)

	Assunzioni		Cessazioni		Saldo	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
<i>A. Stranieri</i>	195,0	155,8	192,7	165,3	2,3	-9,5
<i>Femmine</i>	72,5	61,4	70,6	63,3	1,9	-1,9
<20 anni	2,9	2,0	3,2	2,5	-0,3	-0,4
20-24 anni	13,3	11,1	12,7	11,3	0,6	-0,2
25-29 anni	14,7	12,2	14,2	12,5	0,4	-0,3
30-39 anni	24,7	21,2	24,3	21,8	0,4	-0,6
40-49 anni	13,5	11,8	12,9	12,0	0,5	-0,2
50-59 anni	3,1	2,9	3,0	2,9	0,2	0,0
>=60 anni	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0
<i>Maschi</i>	122,6	94,4	122,1	102,0	0,4	-7,6
<20 anni	6,1	3,7	6,2	4,3	0,0	-0,6
20-24 anni	20,7	16,3	19,8	16,9	0,9	-0,6
25-29 anni	23,8	18,3	23,4	19,1	0,4	-0,9
30-39 anni	43,2	33,2	43,5	35,8	-0,3	-2,6
40-49 anni	22,3	17,8	22,6	19,9	-0,2	-2,1
50-59 anni	5,9	4,7	6,2	5,5	-0,3	-0,8
>=60 anni	0,5	0,5	0,5	0,6	0,0	-0,1
<i>B. Italiani</i>	540,7	425,1	534,8	468,1	6,0	-43,0
<i>Femmine</i>	286,3	232,5	279,5	250,3	6,8	-17,8
<20 anni	12,3	7,9	12,2	8,4	0,1	-0,5
20-24 anni	40,4	30,9	37,6	30,2	2,8	0,7
25-29 anni	46,1	36,5	44,0	38,1	2,1	-1,6
30-39 anni	87,6	70,6	86,1	76,2	1,5	-5,6
40-49 anni	69,4	59,0	65,9	61,9	3,6	-2,9
50-59 anni	26,0	23,5	27,7	28,6	-1,8	-5,1
>=60 anni	4,6	4,2	6,1	6,9	-1,5	-2,7
<i>Maschi</i>	254,4	192,6	255,2	217,8	-0,8	-25,2
<20 anni	21,4	12,6	20,5	13,4	0,9	-0,8
20-24 anni	45,5	33,5	42,4	33,5	3,2	0,0
25-29 anni	37,8	27,7	36,4	29,3	1,3	-1,6
30-39 anni	68,1	51,3	66,9	56,2	1,2	-4,9
40-49 anni	47,4	39,4	46,4	43,0	0,9	-3,7
50-59 anni	24,3	20,0	30,6	31,0	-6,4	-11,0
>=60 anni	9,9	8,1	11,9	11,4	-2,0	-3,3

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Per quanto concerne i possibili effetti differenziali della crisi rispetto alle nazionalità dei lavoratori coinvolti (tab. 5) occorre condurre l'analisi tenendo anche conto del genere dei lavoratori, vista la diversa composizione delle presenze.³ Un dato è però evidente: tra le maggiori nazionalità solo i Cinesi,

3. Ricordiamo che in questa parte del *Rapporto* non si prende in considerazione il lavoro domestico, molto caratterizzato al femminile, ma anche dove le ripercussioni della recessione economica sono strutturalmente meno immediate.

indipendentemente dal genere, presentano un saldo positivo (anche se molto modesto) e un incremento delle assunzioni (+4,8%), frutto con ogni probabilità del largo impiego del part time e del molto lavoro alle dipendenze di connazionali, con la messa in campo di tutti gli strumenti solidaristici e familistici che contraddistinguono la comunità.

Tab. 5 – Occupazione dipendente straniera in Veneto. Flussi di assunzioni, cessazioni e saldi 2008-2009 per le prime 15 nazionalità (valori in migliaia)*

	Assunzioni		Cessazioni		Saldo	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
<i>Femmine</i>	72,5	61,4	70,6	63,3	1,9	-1,9
Romania	23,6	20,1	23,0	20,7	0,6	-0,7
Cina	5,1	5,2	4,6	5,0	0,5	0,2
Moldavia	4,9	4,1	4,5	4,1	0,4	-0,1
Polonia	4,6	4,0	4,8	4,0	-0,1	-0,1
Albania	4,1	3,4	4,1	3,6	0,0	-0,2
Marocco	3,6	2,9	3,6	3,2	0,0	-0,3
Ucraina	3,2	2,5	3,2	2,5	0,1	-0,1
Serbia e Montenegro	2,7	2,3	2,7	2,5	-0,1	-0,2
Brasile	2,1	1,6	2,1	1,7	0,0	-0,1
Slovacchia	1,2	1,1	1,2	1,1	0,0	0,0
Ghana	1,3	1,0	1,5	1,1	-0,1	-0,1
Nigeria	1,4	1,0	1,4	1,1	0,0	-0,1
Bosnia-Erzegovina	0,6	0,6	0,7	0,6	0,0	0,0
Senegal	0,5	0,6	0,5	0,6	0,0	0,0
Russa	0,6	0,5	0,6	0,6	0,0	-0,1
Altre nazioni	12,9	10,6	12,2	10,8	0,6	-0,2
<i>Maschi</i>	122,6	94,4	122,1	102,0	0,4	-7,6
Romania	31,4	23,5	31,3	25,8	0,1	-2,3
Marocco	14,8	10,8	14,8	12,0	0,0	-1,3
Cina	6,1	6,5	5,8	6,2	0,3	0,3
Albania	7,2	5,5	7,4	6,2	-0,2	-0,7
Bangladesh	6,4	4,8	6,3	5,1	0,1	-0,3
Moldavia	5,2	4,3	4,9	4,2	0,3	0,0
India	3,9	3,8	3,8	3,8	0,1	0,0
Polonia	4,0	3,4	4,2	3,6	-0,3	-0,2
Serbia e Montenegro	4,8	3,3	5,0	3,8	-0,3	-0,5
Ghana	3,4	2,4	3,6	2,8	-0,3	-0,4
Macedonia	3,0	2,1	3,0	2,5	0,0	-0,4
Senegal	3,3	2,0	3,5	2,4	-0,2	-0,4
Sri Lanka	2,4	1,8	2,3	1,9	0,1	-0,1
Tunisia	2,1	1,5	2,1	1,7	0,0	-0,2
Nigeria	2,2	1,3	2,3	1,6	-0,1	-0,2
Altre nazioni	22,5	17,5	21,9	18,5	0,6	-1,0

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Tab. 6 – Occupazione dipendente* in Veneto. Flussi di assunzioni, cessazioni e saldi 2008-2009, per settore (valori in migliaia).

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %	2008	2009
<i>A. Italiani</i>								
<i>Agricoltura</i>	25	23	-8%	25	23	-5%	0,0	-0,6
<i>Industria</i>	142	93	-35%	154	123	-20%	-11,3	-29,4
- Manifatturiero	116	73	-37%	126	99	-22%	-10,1	-25,4
- Alimentari	15	15	1%	15	15	0%	-0,4	-0,2
- Tess-abbigl.	11	7	-35%	14	11	-21%	-3,1	-4,1
- Concia	4	3	-30%	6	4	-23%	-1,1	-1,1
- Carta-editoria	7	4	-34%	7	6	-21%	-0,2	-1,1
- Chimica-gomma	10	6	-37%	10	8	-27%	-0,5	-1,4
- Meccanica-mezzi trasp.	58	30	-48%	61	44	-28%	-2,8	-13,8
- Altre manifatt.	11	7	-34%	13	11	-16%	-2,0	-3,6
- Energia, estrattive	1	1	-35%	1	1	-19%	0,0	-0,2
- Costruzioni	25	19	-23%	26	23	-12%	-1,2	-3,8
<i>Servizi</i>	374	309	-17%	356	322	-10%	17,3	-13,0
- Commercio	71	55	-22%	69	59	-14%	1,9	-4,4
- Alberghi e ristoranti	84	72	-14%	85	75	-11%	-0,9	-3,2
- Trasporti	28	19	-31%	27	21	-22%	0,7	-2,0
- Attività finanziarie	6	3	-44%	5	4	-26%	0,6	-0,7
- Att. imm.-servizi alle imprese	39	32	-18%	36	33	-7%	3,5	-1,3
- Pubblica amministrazione	14	11	-20%	14	12	-13%	0,2	-0,7
- Istruzione	78	68	-12%	69	69	0%	8,9	-0,5
- Sanità	18	17	-5%	17	16	-1%	1,4	0,6
- Altri servizi	36	31	-14%	35	32	-9%	0,8	-0,9
<i>Totale</i>	541	425	-21%	535	468	-12%	6,0	-43,0
<i>B. Stranieri</i>								
<i>Agricoltura</i>	27	30	8%	27	29	7%	0,0	0,3
<i>Industria</i>	81	52	-36%	83	61	-26%	-2,1	-9,1
- Manifatturiero	59	36	-39%	60	43	-29%	-0,9	-6,2
- Alimentari	5	5	-1%	4	5	2%	0,2	0,1
- Tess-abbigl.	9	7	-16%	8	8	-4%	0,5	-0,5
- Concia	5	3	-24%	5	4	-25%	-0,4	-0,3
- Carta-editoria	2	1	-17%	2	1	-11%	0,0	-0,1
- Chimica-gomma	4	2	-39%	4	3	-32%	-0,1	-0,4
- Meccanica-mezzi trasp.	29	13	-54%	30	18	-41%	-0,8	-4,3
- Altre manifatt.	6	4	-43%	7	5	-34%	-0,4	-0,8
- Energia, estrattive	0	0	-27%	0	0	-30%	0,0	0,0
- Costruzioni	21	15	-27%	22	18	-18%	-1,2	-2,9
<i>Servizi</i>	87	75	-15%	83	75	-9%	4,5	-0,7
- Commercio	10	8	-21%	10	8	-16%	0,7	0,0
- Alberghi e ristoranti	34	31	-8%	33	31	-6%	0,7	0,0
- Trasporti	13	10	-22%	12	10	-15%	1,3	0,2
- Attività finanziarie	1	0	-61%	1	1	3%	0,2	-0,3
- Att. imm.-servizi alle imprese	14	12	-14%	13	12	-4%	1,0	-0,3
- Pubblica amministrazione	1	1	-24%	1	1	-28%	-0,1	-0,1
- Istruzione	1	1	-19%	1	1	-6%	0,1	0,0
- Sanità	3	3	-3%	2	2	6%	0,4	0,2
- Altri servizi	11	9	-19%	11	10	-13%	0,2	-0,5
<i>Totale</i>	195	156	-20%	193	165	-14%	2,3	-9,5

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati SilV

Tab. 7 – Occupazione dipendente* straniera in Veneto. Flussi di assunzioni, cessazioni e saldi 2008-2009 per qualifica (valori in migliaia)

	Assunzioni		Cessazioni		Saldo	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
<i>Totale</i>	735,8	580,9	727,5	633,4	8,3	-52,5
<i>Stranieri</i>	195,0	155,8	192,7	165,3	2,3	-9,5
Dirigenti e imprenditori	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
Prof. intellettuali di elevata spec.	3,1	2,8	2,8	3,1	0,3	-0,2
Impiegati	5,7	3,9	5,3	4,1	0,3	-0,3
Professioni tecniche	4,5	3,4	3,9	3,4	0,6	0,0
Operai specializzati	50,0	36,8	49,8	41,9	0,3	-5,1
Operai e conduttori	28,2	17,9	25,9	19,9	2,3	-1,9
Prof. qualificate nei servizi	32,9	29,2	31,5	28,7	1,4	0,5
Prof. non qualificate	68,5	61,6	70,5	63,8	-1,9	-2,2
N.r.	2,0	0,2	3,1	0,4	-1,1	-0,2
<i>Italiani</i>	540,7	425,1	534,8	468,1	6,0	-43,0
Dirigenti e imprenditori	3,1	2,3	3,0	2,8	0,1	-0,5
Prof. intellettuali di elevata spec.	43,5	36,4	35,4	37,1	8,1	-0,7
Impiegati	61,6	43,9	61,9	51,2	-0,3	-7,3
Professioni tecniche	89,5	71,7	82,7	74,3	6,8	-2,6
Operai specializzati	72,5	54,8	78,7	68,4	-6,2	-13,6
Operai e conduttori	50,2	35,2	51,4	43,4	-1,2	-8,2
Prof. qualificate nei servizi	135,1	113,9	132,2	118,0	2,9	-4,1
Prof. non qualificate	81,8	66,3	83,7	71,6	-1,9	-5,3
N.r.	3,4	0,4	5,7	1,2	-2,3	-0,7

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Se quantitativamente i saldi negativi più importanti sono da ascrivere anche alle nazionalità maggiormente presenti a livello regionale (essenzialmente i Romeni, -3mila, ed i Marocchini, -1,6mila) le contrazioni di assunzioni tra i maschi sono state molto rilevanti, oltretutto per i già citati, anche per Nigeriani, Tunisini, Senegalesi, Ghanesi (sopra o attorno al 30%) e per tutti i provenienti dall'area balcanica.

Tra le donne le maggiori flessioni nel reclutamento avvengono per Nigeriane, Ghanesi, Brasiliane e Ucraine (sopra il 20%), mentre minori rispetto ai maschi sono quelle di Romene (-15% a fronte del -25,3%) e Marocchine (21% contro 27%).

Risulta interessante anche analizzare gli andamenti occupazionali in funzione del settore produttivo (tab. 6) perché disvelano contemporaneamente la natura della crisi e le aree preferenziali di impiego degli stranieri nell'economia regionale. Ribadito come le maggiori contrazioni si siano concretizzate nel manifatturiero (60% della riduzione totale) vale la pena evidenziare

come tale occorrenza sia stata più penalizzante per gli stranieri (65,7%) che per gli italiani (59%) e come sia stato il metalmeccanico a pagare i costi più elevati della recessione tra tutti i settori. Gli immigrati pagano meno negli altri comparti industriali e soprattutto nei servizi anche se dal versante delle nuove assunzioni la flessione è pur sempre del 15% (valori pari a -39% nel manifatturiero e -54% nella metalmeccanica).

Altrettanto significativa la flessione se guardata attraverso le aree di macro-qualifica (tab. 7) e non poche le differenze: gli stranieri hanno visto calare soprattutto le posizioni degli operai specializzati (il 54% della flessione, 5,1mila soggetti), dei non qualificati (il 23% della riduzione) e dei conduttori; gli italiani condividono la riduzione sugli operai specializzati (il 32% della perdita complessiva, 13,6mila unità), ma poi vedono prevalere tra loro i conduttori (19%) e gli impiegati (17%) sulle professioni non qualificate (12%). È una situazione che si spiega proprio con la difficoltà del settore metalmeccanico che si è privato di risorse operaie molto professionalizzate che aveva avuto necessità di procurarsi oltre confine vista la carenza in loco in epoca di espansione economica.

I dati provinciali e per singolo Centro per l'impiego consentono di mettere in luce le singole specificità territoriali (tabb. 8 e 9).

I saldi maggiormente negativi sono registrati, in ordine, a Treviso, Vicenza e Padova; seguono Verona e Venezia, più terziarizzate e perciò parzialmente "salvate" dalla presenza di settori meno pesantemente coinvolti dalla recessione; infine Belluno e Rovigo, i cui saldi, pur sempre negativi, sono proporzionati alla loro minore consistenza demografica e occupazionale.

In tutte le province il saldo negativo è determinato dall'industria e, segnatamente, dall'insieme dei settori manifatturieri: essi pesano almeno per il 50% del saldo globale (Venezia e Verona), arrivando a spiegarne anche una quota attorno all'80% (Vicenza). La componente straniera non si discosta da quella autoctona neppure nella distribuzione territoriale, ricalcando gli andamenti complessivi: a Treviso le è attribuibile il 25% del calo complessivo, a Vicenza il 20%, a Padova il 17%; la provincia meno penalizzante per gli immigrati è Rovigo che li vede parte solo nel 7,5% del saldo negativo.

Se guardiamo alla contrazione delle assunzioni, i dati più negativi sono registrati ancora a Vicenza, Padova e Treviso tutte sopra il 30%, ma l'evidenza significativa è la maggiore penalizzazione degli autoctoni nelle altre province: a Rovigo la riduzione delle assunzioni è quattro volte quella degli stranieri (rispettivamente 20% e 5%) e a Verona il doppio (16% e 8%, qui molto ha giocato la stagionalità agricola che non ha visto una contrazione importante e che interessa in modo quasi esclusivo la manodopera straniera).

Tab. 8 – Occupazione dipendente*. Flussi e saldi 2008-2009 per genere, cittadinanza e provincia (valori in migliaia)

	Assunzioni		Cessazioni		Saldo	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
<i>A. Stranieri</i>	195,0	155,8	192,7	165,3	2,3	-9,5
<i>Femmine</i>	72,5	61,4	70,6	63,3	1,9	-1,9
Belluno	2,8	2,2	3,2	2,3	-0,4	-0,1
Padova	10,3	7,4	9,7	7,8	0,7	-0,3
Rovigo	3,6	3,3	3,3	3,4	0,3	-0,1
Treviso	10,0	7,4	10,2	7,9	-0,1	-0,6
Venezia	17,4	15,7	16,8	15,7	0,6	0,0
Verona	20,6	19,4	19,7	19,8	0,9	-0,5
Vicenza	7,8	6,0	7,8	6,3	0,0	-0,4
<i>Maschi</i>	122,6	94,4	122,1	102,0	0,4	-7,6
Belluno	3,0	2,4	3,3	2,5	-0,3	-0,2
Padova	20,4	13,6	20,2	14,9	0,2	-1,4
Rovigo	4,1	4,0	4,1	4,1	0,0	-0,1
Treviso	21,6	14,5	22,5	16,8	-0,8	-2,3
Venezia	22,9	19,2	22,4	20,2	0,5	-1,1
Verona	32,9	29,7	31,6	30,5	1,3	-0,9
Vicenza	17,6	11,2	18,0	12,9	-0,4	-1,7
<i>B. Italiani</i>	540,7	425,1	534,8	468,1	6,0	-43,0
<i>Femmine</i>	286,3	232,5	279,5	250,3	6,8	-17,8
Belluno	14,3	11,5	14,6	12,3	-0,3	-0,8
Padova	47,1	35,1	45,2	38,4	2,0	-3,3
Rovigo	17,3	13,9	16,9	15,0	0,3	-1,1
Treviso	40,4	32,6	40,6	36,3	-0,3	-3,7
Venezia	67,6	56,9	66,0	59,0	1,6	-2,1
Verona	56,3	48,9	52,6	51,8	3,7	-2,9
Vicenza	43,5	33,6	43,7	37,5	-0,3	-3,9
<i>Maschi</i>	254,4	192,6	255,2	217,8	-0,8	-25,2
Belluno	12,9	10,4	13,4	11,6	-0,5	-1,2
Padova	44,0	31,0	43,1	35,9	0,8	-4,9
Rovigo	13,3	10,4	13,8	11,8	-0,4	-1,4
Treviso	39,6	29,7	40,3	34,1	-0,7	-4,4
Venezia	60,3	47,7	61,0	51,8	-0,7	-4,1
Verona	47,7	38,3	46,4	43,1	1,3	-4,8
Vicenza	36,5	25,1	37,1	29,5	-0,6	-4,4

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

I dati per ciascun Centro per l'impiego mostrano, ad un ulteriore livello di dettaglio, la pervasività della congiuntura negativa. In alcune aree particolarmente industrializzate le assunzioni si sono ridotte anche oltre il 40% (con le punte massime di Vittorio Veneto e Bassano del Grappa con il 45%), in contrasto le aree maggiormente agricole dove le flessioni sono state invece modeste. A differenza di quanto accaduto per la componente autoctona, poche eccezioni (Agordo, Monselice e Legnago) mostrano addirittura un incremento nelle assunzioni e, per le prime due, si può registrare anche un saldo positivo, anche se solo per un centinaio di unità.

Tab. 9 – Occupazione dipendente* straniera in Veneto. Flussi di assunzioni, cessazioni e saldi 2008-2009 per Cpi (valori in migliaia)

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %	2008	2009
<i>Belluno</i>								
Agordo	0,9	1,0	8%	1,0	1,0	-5%	-0,1	0,1
Belluno	2,2	1,5	-29%	2,6	1,7	-35%	-0,4	-0,1
Feltre	1,3	0,8	-40%	1,5	1,0	-35%	-0,2	-0,2
Pieve di Cadore	1,4	1,2	-8%	1,4	1,2	-9%	0,0	0,0
<i>Padova</i>								
Abano Terme	1,9	1,3	-29%	1,8	1,4	-20%	0,1	-0,1
Camposampiero	4,4	2,5	-43%	4,4	3,1	-30%	0,0	-0,6
Cittadella	4,7	2,8	-40%	4,7	3,2	-32%	0,0	-0,4
Conselve	1,1	0,7	-36%	1,1	0,7	-31%	0,0	0,0
Este	1,1	0,7	-40%	1,1	0,8	-31%	0,0	-0,1
Monselice	1,7	1,8	4%	1,7	1,7	-1%	0,0	0,1
Montagnana	0,8	0,7	-9%	0,8	0,7	-6%	0,0	0,0
Padova	12,8	8,8	-31%	12,5	9,2	-27%	0,3	-0,3
Piove di Sacco	2,3	1,6	-28%	1,9	1,9	5%	0,4	-0,3
<i>Rovigo</i>								
Adria	1,8	1,7	-5%	1,7	1,8	6%	0,1	-0,1
Badia Polesine	3,0	2,9	-3%	2,8	3,1	8%	0,2	-0,1
Rovigo	2,9	2,7	-7%	2,9	2,6	-8%	0,0	0,0
<i>Treviso</i>								
Castelfranco Veneto	5,4	3,6	-34%	5,6	4,2	-26%	-0,2	-0,6
Conegliano	4,4	2,8	-38%	4,5	3,2	-30%	-0,1	-0,4
Montebelluna	3,5	2,9	-18%	3,8	2,9	-21%	-0,3	-0,1
Oderzo	5,6	4,0	-28%	6,0	4,4	-27%	-0,4	-0,4
Pieve di Soligo	1,4	0,9	-36%	1,5	1,1	-27%	0,0	-0,2
Treviso	10,2	7,1	-30%	10,1	8,1	-21%	0,0	-1,0
Vittorio Veneto	1,2	0,6	-45%	1,1	0,9	-21%	0,1	-0,2
<i>Venezia</i>								
Chioggia	1,2	1,1	-8%	1,1	1,1	0%	0,0	-0,1
Dolo	3,2	2,0	-36%	3,1	2,2	-29%	0,1	-0,2
Mirano	3,1	2,1	-32%	2,8	2,3	-16%	0,3	-0,3
Portogruaro	4,8	4,4	-10%	4,9	4,5	-7%	0,0	-0,2
San Donà di Piave	7,7	6,4	-17%	7,7	6,7	-13%	0,0	-0,3
Venezia	20,3	18,9	-7%	19,6	19,0	-3%	0,7	0,0
<i>Verona</i>								
Affi	6,6	6,1	-8%	6,6	6,4	-4%	0,0	-0,3
Bovolone	5,3	5,3	0%	5,1	5,3	3%	0,2	0,0
Legnago	4,3	4,5	4%	4,2	4,5	7%	0,1	-0,1
San Bonifacio	6,8	5,9	-14%	6,6	6,1	-7%	0,2	-0,2
Verona	25,5	22,8	-10%	23,9	23,5	-1%	1,6	-0,7
Villafranca di Verona	5,0	4,5	-10%	4,9	4,5	-7%	0,2	0,0
<i>Vicenza</i>								
Arzignano	4,5	3,2	-29%	4,9	3,6	-26%	-0,4	-0,4
Bassano del Grappa	4,1	2,3	-45%	4,1	2,7	-34%	0,0	-0,4
Lonigo	2,4	1,8	-22%	2,5	2,0	-20%	-0,1	-0,1
Schio-Thiene	4,6	2,7	-42%	4,6	3,2	-31%	0,0	-0,5
Valdagno	1,3	1,1	-17%	1,5	1,2	-16%	-0,1	-0,1
Vicenza	8,5	6,1	-28%	8,3	6,6	-20%	0,1	-0,6
Veneto	195,0	155,8	-20%	192,7	165,3	-14%	2,3	-9,5

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

2. Alcuni approfondimenti: effetti particolari della crisi

Possiamo leggere gli effetti della crisi guardando in maniera articolata ai diversi movimenti che si registrano nel mercato del lavoro, cercando sempre di valutare il ruolo assolto dalla componente di offerta straniera e di verificare se essa sia risultata penalizzata rispetto a quella nazionale.

La crisi scoraggia i nuovi ingressi: la flessione degli esordienti

Uno degli effetti che le condizioni di difficoltà economica producono sul mercato del lavoro è quello del rallentamento complessivo dei flussi che lo caratterizzano. Così, accanto alla caduta dei livelli occupazionali, la crisi ha comportato una decisa contrazione della domanda di lavoro, restringendo in modo particolare gli spazi per l'ingresso delle nuove leve d'offerta (tab. 10) e dunque degli stranieri che ne rappresentano una quota rilevante. Se guardiamo i giovani under 30, larga parte delle *new entry*, osserviamo che gli "esordienti" nell'ultimo anno sono drasticamente diminuiti sia tra gli stranieri (da 28,9mila a 18,2mila) che tra gli italiani (da 42,9mila a 25,9mila). La flessione di questo segmento di offerta ha raggiunto il -39%, livello quasi doppio rispetto alla contrazione media delle assunzioni complessive (-21%).

A contribuire maggiormente a questa tendenza risulta comunque la componente nazionale d'offerta, che nell'ultimo anno flette del 40% rispetto al 36% degli stranieri; d'altra parte il calo della domanda riguarda soprattutto il comparto industriale, dove i giovani immigrati garantiscono oltre la metà degli ingressi.

Tab. 10 – Giovani stranieri esordienti come occupati dipendenti (settore privato) in Veneto per settore d'esordio (valori in migliaia)

	<i>Industria e agricoltura</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale</i>
<i>Stranieri</i>			
2004	10,4	7,5	17,9
2005	8,2	6,4	14,6
2006	10,4	7,6	18,0
2007	20,5	13,4	33,9
2008	16,3	12,5	28,8
2009	9,6	8,7	18,3
<i>Quota % sul totale</i>			
2004	37,3%	23,4%	29,8%
2005	34,0%	22,4%	27,7%
2006	35,6%	23,5%	29,3%
2007	52,4%	32,1%	42,0%
2008	51,6%	31,2%	40,1%
2009	54,9%	32,6%	41,5%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Tab. 11 – Giovani esordienti come occupati dipendenti (settore privato) in Veneto, per nazionalità (valori in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Totale	60,0	52,7	61,5	80,8	71,8	44,1
Italiana	42,1	38,1	43,5	46,9	42,9	25,9
Romania	3,3	2,6	3,0	13,9	9,9	5,0
Cinese	1,5	1,2	1,4	2,3	2,2	2,6
Polonia	0,9	1,0	1,4	2,0	1,7	1,1
Marocco	1,8	1,2	1,4	2,0	2,0	1,1
Moldova	0,7	0,7	0,8	1,6	1,6	1,1
Albania	1,6	1,3	1,6	2,0	1,6	0,9
India	0,5	0,3	0,4	0,5	0,7	0,7
Serbia	0,2	0,2	0,5	0,7	0,7	0,5
Bangladesh	0,8	0,4	0,6	0,8	1,0	0,4
Slovacchia	0,3	0,3	0,3	0,5	0,5	0,3
Brasile	0,5	0,6	0,7	0,7	0,6	0,3
Macedonia	0,3	0,3	0,4	0,6	0,6	0,3
Ucraina	0,3	0,2	0,3	0,4	0,3	0,3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Non mancano differenze di rilievo in funzione delle diverse nazionalità di origine della forza lavoro (tab. 11): si dimezzano i nuovi ingressi di giovani provenienti dalla Romania, dal Bangladesh, dal Brasile e dalla Macedonia; si riducono di circa il 45% quelli dal Marocco e dall'Albania; rimangono stabili quelli provenienti da India e Ucraina; mentre, in controtendenza, continuano a crescere i cinesi, che anche in un anno di crisi registrano un +18%.

Diviene più difficile ritrovare lavoro...

Oltre alla restrizione degli spazi per i nuovi ingressi, la flessione della domanda di lavoro ha effetto sulla possibilità di rientro nell'occupazione per quanti hanno concluso un precedente lavoro a termine o sono stati espulsi dal ciclo produttivo a seguito della crisi. Tipicamente rientrano in questa situazione i segmenti più deboli del mercato del lavoro, vuoi perché meno stabili e garantiti dai sistemi di protezione sociale, vuoi perché inseriti in posizioni marginali all'interno del sistema produttivo nel suo insieme (imprese minori, subappaltatrici e a forte carattere *labour intensive*) o all'interno delle singole aziende: come sappiamo, tutti tratti che contraddistinguono la manodopera immigrata.

Una possibile indicazione della tendenza al restringimento delle opportunità di rientro nell'occupazione può venire dal considerare il tasso di riallocazione entro sei mesi dei cessati nel primo trimestre del 2008 e 2009 – in modo da poter garantire una finestra di osservazione comparabile (tab. 12).

Seguendo un trend già in atto nel corso dell'anno precedente, nel 2009 i tassi di ricollocazione sono risultati in flessione, in particolare proprio per gli stranieri (dal 61% del 2008 al 50% del 2009), mentre per gli italiani la caduta è stata minore (dal 66% al 59%) e la loro probabilità di ricollocazione a breve termine permane di ben nove punti percentuali più elevata. Quanto al genere, mentre nel 2008 non si notavano differenze significative tra maschi e femmine, nel 2009 i tassi di ricollocazione delle donne risultano complessivamente superiori (59%) a quelli dei maschi (54%); tale distanza è divenuta particolarmente marcata proprio in riferimento alla forza lavoro straniera, con i maschi che scendono dal 62% al 47%.

Tab. 12 – Cessati in Veneto nel primo trimestre di ciascun anno. Tassi di ricollocazione entro sei mesi

	<i>Ricollocati entro sei mesi</i>	<i>Totale cessati</i>	<i>Tasso di ricollocazione</i>
<i>2008</i>			
<i>Femmine</i>			
Stranieri	8.435	14.339	59%
Italiani	33.390	50.068	67%
Totale	41.825	64.407	65%
<i>Maschi</i>			
Stranieri	13.410	21.693	62%
Italiani	30.414	46.418	66%
Totale	43.824	68.111	64%
<i>Totale maschi e femmine</i>			
Stranieri	21.845	36.032	61%
Italiani	63.804	96.486	66%
Totale	85.649	132.518	65%
<i>2009</i>			
<i>Femmine</i>			
Stranieri	7.519	13.760	55%
Italiani	29.539	49.124	60%
Totale	37.058	62.884	59%
<i>Maschi</i>			
Stranieri	10.395	21.948	47%
Italiani	27.071	47.389	57%
Totale	37.466	69.337	54%
<i>Totale maschi e femmine</i>			
Stranieri	17.914	35.708	50%
Italiani	56.610	96.513	59%
Totale	74.524	132.221	56%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

3. La perdita del lavoro

... e più facile transitare (e permanere) in condizione di disoccupazione

L'altra faccia delle maggiori difficoltà di ingresso o reingresso al lavoro è rappresentata dallo sbocco della disoccupazione, almeno quando non si attuano strategie di uscita verso la condizione non professionale (non forze di lavoro), oppure processi di mobilità geografica verso altre aree territoriali se non di ritorno al paese d'origine.

Tab. 13 – Flussi di stranieri disponibili nel corso del 2009 per motivo e caratteristiche anagrafiche (valori in migliaia)

	Totale			Femmine		
	Disoccupati	Inoccupati	Totale	Disoccupati	Inoccupati	Totale
<i>Totale stranieri</i>	29,5	5,2	34,7	11,0	3,1	14,1
Giovani	9,3	2,9	12,2	3,5	1,6	5,1
Adulti	17,4	1,9	19,3	6,2	1,3	7,4
Anziani	2,8	0,4	3,2	1,3	0,2	1,6
Dichiarazione di disponibilità	23,2	5,2	28,4	9,6	3,1	12,7
Inserimento in lista di mobilità	6,3	0,0	6,3	1,4	0,0	1,4
<i>Variazione % sul 2008</i>						
<i>Totale italiani</i>	42,6%	9,6%	38,3%	30,0%	3,6%	26,8%
<i>Totale stranieri</i>	47,1%	12,7%	40,7%	36,3%	14,0%	30,7%
Giovani	54,6%	12,1%	41,8%	34,7%	10,3%	26,0%
Adulti	42,2%	9,7%	38,2%	32,8%	19,6%	28,5%
Anziani	54,7%	36,5%	52,2%	61,9%	9,9%	62,4%
Dichiarazione di disponibilità	42,4%	12,7%	35,9%	33,1%	14,0%	27,9%
Inserimento in lista di mobilità	67,1%		67,1%	62,6%		62,6%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Nel corso del 2009 il flusso generato dalle persone entrate nello stato di disoccupazione – ovvero da coloro che hanno rilasciato una *did* (dichiarazione di disponibilità) o sono stati inseriti in lista di mobilità – e pertanto incluse tra i disoccupati disponibili noti ai Centri per l'impiego (Cpi) – è stato pari a 126,5mila unità⁴; circa 35mila, pari al 27%, sono dovute a stranieri (tab. 13), in deciso aumento rispetto all'anno precedente. L'incremento me-

4. I dati riportati si riferiscono ai soggetti che hanno rilasciato una nuova *did* nel corso dell'anno e non al flusso complessivo di dichiarazioni, che in effetti sono state poco di più, circa 128mila. Non sono inoltre considerati nei dati presentati i rientri in disponibilità di quanti sono stati transitoriamente sospesi a causa di un'assunzione a tempo determinato di breve durata.

dio (italiani e stranieri) è stato pari al 39%, con significative differenze quanto a composizione interna e origine nazionale dei soggetti coinvolti. Sono aumentati maggiormente proprio i flussi generati dagli stranieri, cresciuti del 41% rispetto al 38% degli italiani, e soprattutto quelli dovuti ai disoccupati veri e propri (+44%) piuttosto che alle persone in cerca di prima occupazione (+11%); inoltre, come conseguenza dei processi di espulsione della manodopera legati alle più frequenti crisi aziendali, l'incremento più consistente ha riguardato gli ingressi in lista di mobilità (67%).

Nel leggere l'articolazione interna di questi flussi possiamo ritrovare elementi di conferma delle dinamiche sin qui evidenziate. In particolare, come conseguenza della maggiore flessione della domanda di lavoro industriale, sono soprattutto i disoccupati maschi a registrare gli incrementi più sensibili, con in primo piano i giovani (nell'ordine del 70% sia per gli stranieri che per i nazionali) e gli over 50 (soprattutto italiani). L'effetto di genere spiega anche la più intensa crescita complessiva degli inserimenti in mobilità per gli stranieri (67% contro 60% degli italiani), dato che con riferimento alla sola manodopera maschile gli incrementi dei lavoratori autotoni appaiono più significativi (84% contro 68%).

Tab. 14 – Stranieri disponibili e sospesi registrati presso i Cpi del Veneto al 31.12.2009 per caratteristiche anagrafiche e condizione (valori in migliaia)

	Disponibili			Inoccupati	Sospesi	Totale
	Disoccupati					
	In conservazione					
	Veri e propri	Ordinaria				
<i>Totale stranieri</i>	55,2	0,1	1,7	14,5	3,9	75,3
- Maschi	32,5	0,0	1,3	4,6	2,3	40,7
- Femmine	22,7	0,1	0,3	9,9	1,6	34,6
- Giovani	11,5	0,0	0,3	5,0	1,0	17,8
- Adulti	36,5	0,0	1,2	7,7	2,6	48,0
- Anziani	7,2	0,0	0,2	1,8	0,3	9,4
<i>Variatione % sul 2008</i>						
<i>Totale italiani</i>	28,8%	9,9%	52,0%	5,6%	25,3%	28,8%
<i>Totale stranieri</i>	51,4%	85,2%	80,3%	24,4%	45,7%	51,4%
- Maschi	58,9%	-	82,8%	31,8%	55,8%	58,9%
- Femmine	41,9%	150,0%	29,3%	21,3%	35,4%	41,9%
- Giovani	58,8%	-	96,1%	26,9%	48,6%	58,8%
- Adulti	47,7%	-	68,8%	21,9%	43,1%	47,7%
- Anziani	60,5%	-	153,2%	29,2%	52,8%	60,5%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

La tab. 14 permette di osservare come tali dinamiche si siano riflesse sulla consistenza degli stock di disponibili, vale a dire dei disoccupati registrati presso i Cpi presenti al 31 dicembre 2009. L'effetto congiunto dell'aumento dei flussi di iscrizione dei disoccupati veri e propri e delle loro minori possibilità di ricollocazione si traduce in un incremento sensibile del numero di disponibili registrati: gli stranieri sono passati da poco meno di 52mila del 2008 ad oltre 75mila nel 2009, segnando un aumento significativamente più sensibile di quello registrato dall'offerta italiana (46% contro 25%); sul totale dei disponibili essi rappresentano il 22%, il 27% per i maschi.

Da questo punto di osservazione, l'effetto negativo della congiuntura appare essere stato decisamente più selettivo sulla componente immigrata, in particolare per gli uomini (+56%) che crescono anche tra gli inoccupati (dove tradizionalmente sono sovra-rappresentate le donne, che tuttora ne rappresentano i 2/3). La distribuzione per classe d'età ripropone la tendenza già osservata in relazione ai flussi, con una decisa accelerazione del numero dei giovani e di quello degli anziani.

Tab. 15 – Disoccupati veri e propri e inoccupati stranieri registrati presso i Cpi del Veneto al 31.12.2009 per genere e durata della disoccupazione (valori in migliaia)

	Valori assoluti			Quota % sul totale		
	Disoccupati veri e propri	Inoccupati	Totale	Disoccupati veri e propri	Inoccupati	Totale
<i>Femmine</i>						
Fino a 3 mesi	4,4	0,7	5,3	21,7%	41,2%	24,0%
4 - 6 mesi	3,0	0,6	3,6	20,3%	33,3%	21,7%
7 - 12 mesi	3,6	1,2	4,8	19,9%	46,2%	23,2%
Oltre 12 mesi	11,6	7,4	19,0	13,4%	24,6%	16,3%
Totale	22,7	9,9	32,7	16,2%	27,3%	18,6%
<i>Maschi</i>						
Fino a 3 mesi	6,9	0,4	7,3	33,8%	33,3%	33,8%
4 - 6 mesi	4,2	0,4	4,6	32,1%	28,6%	31,7%
7 - 12 mesi	6,5	0,6	7,3	36,1%	33,3%	36,7%
Oltre 12 mesi	14,8	3,1	17,8	23,6%	19,6%	22,7%
Totale	32,4	4,5	37,0	28,3%	22,3%	27,5%
<i>Totale</i>						
Fino a 3 mesi	11,4	1,2	12,6	27,9%	41,4%	28,8%
4 - 6 mesi	7,3	1,0	8,2	26,1%	31,3%	26,4%
7 - 12 mesi	10,2	1,9	12,0	28,2%	43,2%	29,6%
Oltre 12 mesi	26,4	10,4	36,7	17,7%	22,7%	18,8%
Totale	55,2	14,5	69,6	21,7%	25,7%	22,4%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Se in genere la durata dello stato di disoccupazione costituisce uno dei parametri per determinare la criticità della condizione degli individui, nel caso degli stranieri disponibili ciò appare meno pregnante, visto che nella maggioranza dei casi (ovvero, escluse le persone a carico di un occupato, per quanti non abbiano la carta di soggiorno) la presenza dello straniero in Italia è vincolata dalla durata del permesso di soggiorno. In più, la consistenza dei recenti flussi di ingresso si riflette nel maggiore peso delle durate brevi o, comunque, inferiori all'anno (tab. 15):⁵ superano tale soglia il 53% dei casi (dieci punti percentuali in meno di quanto registrato per l'intero universo dei disponibili), mentre le lunghe durate costituiscono la larga maggioranza tra gli inoccupati (72%).

Di conseguenza l'incidenza dell'offerta straniera disponibile risulta più elevata in relazione alle brevi durate, soprattutto con riferimento agli uomini disoccupati (tra il 32% e il 36%) e alle donne inoccupate (dove superano il 40%).

Infine, la possibilità di accedere alla banca dati Inps sui percettori di disoccupazione ci consente di "agganciare" tali informazioni a quelle presenti nel Silv⁶ e di verificare così la qualità dell'inserimento degli stranieri anche all'interno dei meccanismi di sostegno al reddito che supportano il funzionamento del mercato del lavoro regionale. La tab. 16 riporta l'insieme dei percettori di indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con riferimento alla situazione in essere al 31.12.2009. Rispetto alle circa 49mila persone totali gli stranieri sono oltre 11mila, pari al 23,5%.

Tab. 16 – Percettori stranieri di indennità di disoccupazione ordinaria non agricola al 31.12.2009 per genere ed età

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
<i>Stranieri</i>			
Giovani	1.041	1.528	2.569
Adulti	2.619	4.534	7.153
Anziani	837	858	1.695
Totale	4.497	6.920	11.417
<i>Quota % sul totale</i>			
Giovani	20,4%	31,9%	26,0%
Adulti	16,1%	34,5%	24,3%
Anziani	17,9%	19,0%	18,5%
Totale	17,2%	30,8%	23,5%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

5. A rigore dovrebbe risultare assai modesta la quota dei disoccupati stranieri di lungo periodo. Bisogna tuttavia tenere conto che in caso di rientro in patria non è prevista alcuna comunicazione al Cpi e che pertanto, a meno di una diretta verifica da parte degli operatori dei servizi pubblici, non esiste modo per registrare l'effettiva decadenza della disponibilità.

6. Sugli aspetti di metodo si rinvia a Veneto lavoro (2010).

Se nel complesso prevalgono le donne (26mila, pari al 54%) tra gli immigrati risulta largamente dominante la presenza maschile (oltre il 60%), in particolare per le fasce d'età più frequenti, ovvero quelle centrali e più giovani; è inoltre in riferimento a queste ultime che risulta massima l'incidenza straniera, comparabile al peso che essa riveste sullo stock dei disponibili: sempre con riferimento ai maschi il 34% dei disoccupati adulti e il 32% dei giovani.

Le difficoltà del sistema delle piccole imprese industriali e gli ingressi in mobilità

Uno degli indicatori più espliciti degli esuberanti occupazionali registrati nel sistema produttivo regionale è dato dal numero di lavoratori inseriti nelle liste di mobilità da parte delle Commissioni provinciali del lavoro (tab. 17). Ricordiamo che nel corso del 2009 in Veneto essi sono stati oltre 33.000, poco più di 10mila (+46% rispetto al 2008) a seguito di licenziamenti collettivi (l. 223/1991), mentre ancora più netto è risultato l'incremento dei licenziamenti individuali attivati dalle piccole imprese (l. 236/1993) che hanno superato le 23 mila unità, l'82% in più rispetto all'anno precedente.

Tab. 17 – Veneto. Approvazioni di inserimenti di lavoratori stranieri in lista di mobilità da parte delle Commissioni provinciali del lavoro. Valori assoluti e incidenza sul totale

	<i>Legge 223/91</i>		<i>Legge 236/93</i>	
	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>
<i>Stranieri</i>	1.203	1.636	3.025	5.506
Belluno	118	27	67	95
Padova	236	432	505	997
Rovigo	8	14	61	141
Treviso	221	253	824	1.480
Venezia	90	172	527	990
Verona	131	155	373	773
Vicenza	379	523	638	1.016
<i>% su totale</i>	18%	16%	24%	24%
Belluno	26%	5%	16%	14%
Padova	20%	16%	21%	23%
Rovigo	3%	4%	6%	11%
Treviso	14%	14%	30%	28%
Venezia	9%	18%	26%	24%
Verona	18%	11%	20%	23%
Vicenza	22%	23%	27%	24%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

In tale contesto la componente immigrata, cui sono attribuibili oltre 7mila inserimenti in lista, è stata interessata soprattutto in relazione ai licenziamenti individuali, rispetto ai quali essa ha continuato a coprire negli ultimi due anni il 24% dei flussi (ricordiamo che l'inserimento in mobilità in riferimento alla l. 236 dà diritto ai benefici fiscali a favore delle aziende in caso di assunzione ma non consente ai lavoratori l'accesso all'indennità di mobilità) mentre la forza lavoro italiana è stata maggiormente coinvolta dai licenziamenti collettivi (dei quali rappresenta l'84%).

Tab. 18 – Veneto. Composizione degli inserimenti di lavoratori stranieri in lista di mobilità. Composizione % per settore, anni 2001, 2006-2009

	2001	2006	2007	2008	2009
<i>Legge 223/91</i>					
Agricoltura	5,9%	0,6%	0,7%	2,3%	0,7%
Ind.alimentari	1,7%	2,1%	3,9%	0,7%	1,2%
Ind.tessile-abb.	21,8%	29,4%	18,2%	6,2%	4,1%
Ind.conciaria	16,0%	16,3%	17,5%	20,1%	10,1%
Ind.del legno	7,6%	8,1%	2,9%	4,7%	1,3%
Ind.carta-editoria	0,8%	0,3%	1,3%	0,9%	1,5%
Ind.chimica, gomma, plastica	5,0%	6,0%	6,6%	8,6%	1,5%
Fabbr.prodotti non metall.	6,7%	2,4%	3,7%	4,8%	4,6%
Ind.metalmecanica	24,4%	21,4%	24,3%	16,9%	26,8%
Altre manifatturiere	6,7%	3,7%	2,2%	3,9%	2,4%
Costruzioni	3,4%	1,6%	3,7%	2,5%	3,4%
Commercio e turismo	0,0%	2,1%	4,3%	3,2%	3,0%
Servizi finanziari e alle imprese	0,0%	3,8%	7,3%	16,7%	38,0%
Altri servizi	0,0%	2,3%	3,3%	8,3%	1,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<i>Legge 236/93</i>					
Agricoltura	1,3%	1,4%	2,6%	0,7%	0,7%
Ind.alimentari	1,7%	0,8%	1,5%	1,1%	0,6%
Ind.tessile-abb.	16,0%	9,3%	7,8%	4,9%	3,7%
Ind.conciaria	15,0%	6,4%	6,6%	5,7%	2,9%
Ind.del legno	4,3%	2,9%	3,0%	3,0%	3,5%
Ind.carta-editoria	0,3%	0,8%	1,1%	0,6%	0,6%
Ind.chimica, gomma, plastica	4,7%	3,8%	1,4%	2,9%	2,9%
Fabbr.prodotti non metall.	1,7%	2,2%	2,8%	2,9%	2,0%
Ind.metalmecanica	24,3%	16,4%	14,6%	15,4%	20,8%
Altre manifatturiere	3,3%	3,8%	2,6%	2,5%	2,8%
Costruzioni	11,0%	21,0%	26,7%	34,5%	32,5%
Commercio e turismo	10,3%	16,0%	16,1%	12,5%	11,4%
Servizi finanziari e alle imprese	5,3%	10,2%	9,2%	9,7%	11,9%
Altri servizi	0,7%	5,0%	4,3%	3,6%	3,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Le più acute difficoltà del sistema di piccole imprese hanno finito dunque per penalizzare in misura relativamente più intensa i lavoratori stranieri, in particolare nelle province di Treviso, Vicenza e Venezia. Inoltre, alle difficoltà strutturali del sistema moda, ancora leggibili nella distribuzione degli ingressi in mobilità registrati fino al 2006-2007, negli ultimi anni si sono aggiunte quelle di altri settori industriali, soprattutto dell'edilizia (tab. 18). In particolare, per quanto riguarda la forza lavoro straniera:

- i licenziamenti collettivi sono stati realizzati al 53% nell'ambito del manifatturiero; nel corso degli ultimi due anni si è contratto il peso del comparto tessile-abbigliamento mentre è cresciuto quello del metalmeccanico che da solo genera oltre 1/5 degli ingressi complessivi in lista;
- i licenziamenti individuali realizzati nel manifatturiero sono scesi sotto la soglia del 40% del totale complessivo, principalmente per effetto della crescita dei licenziamenti nel settore delle costruzioni;
- in riferimento ad entrambe le liste cresce il peso del terziario, in gran parte per effetto delle attività delle cooperative di servizi alle imprese.

Tab. 19 – Veneto. Lavoratori stranieri entrati in mobilità nel 2009 per trimestre di ingresso e eventuale ricollocamento (anche temporaneo)

	<i>Stranieri</i>			<i>Italiani</i>		
	<i>Numero lavoratori</i>	<i>% ricollocati</i>		<i>Numero lavoratori</i>	<i>% ricollocati</i>	
<i>Nel corso del 2009</i>		<i>Nel corso dello stesso trimestre di entrata</i>	<i>Nel corso del 2009</i>		<i>Nel corso dello stesso trimestre di entrata</i>	
<i>Legge 223/91</i>	1.173	47%	29%	6.714	38%	19%
1° trimestre	193	47%	20%	1.583	47%	15%
2° trimestre	566	63%	55%	2.139	43%	20%
3° trimestre	237	41%	32%	1.901	32%	15%
4° trimestre	177	8%	8%	1.091	28%	28%
<i>Legge 236/93</i>	4.647	33%	13%	14.777	41%	18%
1° trimestre	1.437	48%	13%	4.200	54%	17%
2° trimestre	1.266	33%	12%	3.930	45%	18%
3° trimestre	1.151	29%	15%	4.077	37%	17%
4° trimestre	793	14%	14%	2.570	20%	20%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Anche per i lavoratori entrati in mobilità nel corso del 2009 si possono indagare i destini occupazionali che hanno fatto seguito al licenziamento⁷ (tab. 19). Il quadro emergente mostra significative differenze tanto in funzione della legge di riferimento che alla nazionalità dei soggetti. In particolare:

- quasi la metà (il 47%) dei 1.173 stranieri entrati in lista in base alla l. 223/91 ha trovato lavoro (beninteso, anche temporaneo) nel corso del 2009 e quasi il 30% nello stesso trimestre di licenziamento; grazie alle opportunità offerte dagli impieghi stagionali estivi, il secondo trimestre individua il periodo nel quale è più facile ritrovare collocazione; in riferimento ai licenziamenti collettivi più contenuta appare la propensione alla ricollocazione della forza lavoro nazionale, il cui tasso si ferma al 38%;
- un comportamento significativamente diverso caratterizza gli stranieri oggetto di licenziamento individuale; solo 1/3 di essi trova infatti ricollocazione nel corso del 2009 (mentre per gli italiani la quota si attesta al 41%) e bassa è l'opportunità di reimpiego veloce (nello stesso trimestre di uscita).

Difficile fornire una interpretazione univoca di questi risultati, tenendo conto che ci si poteva attendere un tasso di ricollocazione più elevato per gli stranieri oggetto di licenziamento individuale, non coperti dall'indennità di mobilità (anche se molti di essi usufruiscono certamente della disoccupazione a requisiti pieni).

4. Il mantenimento dei livelli occupazionali

Dalle indicazioni sin qui emerse è in riferimento al sistema delle imprese minori che la forza lavoro immigrata risulta maggiormente colpita dalla crisi. Anche in virtù di tale constatazione – oltre che ovviamente per la mancanza di informazioni sull'utilizzo dell'integrazione salariale in funzione della cittadinanza dei lavoratori – è quanto mai opportuno cercare di documentare quanto gli strumenti anticrisi messi in atto siano riusciti a salvaguardare il livello occupazionale.

A tal fine abbiamo a disposizione i dati di bilancio dell'utilizzo della Cig/d nel corso del 2009, limitatamente al sottoinsieme di domande per le quali si è concluso il periodo di integrazione salariale richiesta e sono disponibili i rendiconti a consuntivo (tab. 20). Si tratta di 6.447 domande (il 66% delle 9.800 richieste complessive), cui corrisponde un ammontare di 24.066 lavoratori coinvolti, 4.590 dei quali stranieri (il 19%).

7. I valori presentati in questa tabella differiscono da quelli presentati in tab. 19 perché in questo caso non si sono presi in considerazione i lavoratori licenziati da aziende con sede esterna al Veneto e che poi abbiano rilasciato la dichiarazione di disponibilità nei Cpi regionali e si è guardato agli individui licenziati nel corso del 2009 (mentre nella precedente tabella il riferimento era alla data di approvazione delle liste).

Tab. 20 – Veneto, 2009. Lavoratori stranieri coinvolti in Cig/d per i quali sono disponibili i consuntivi completi, per caratteristiche individuali e giorni di sospensione

	Nessuno	< 30 gg	31-60 gg	61-90 gg	91-120 gg	121-150 gg	151-180 gg	Totale
<i>Totale complessivo</i>	3.737	10.026	5.122	2.963	1.081	723	414	24.066
<i>Stranieri</i>	531	1.834	1.036	670	245	167	107	4.590
<i>Femmine</i>								
Giovani (fino a 29 a.)	46	186	127	74	23	10	7	473
Adulti (da 30 a 49 a.)	103	299	166	93	41	18	7	727
Anziani (50 a.e più)	9	21	12	14	3	1	1	61
<i>Maschi</i>								
Giovani (fino a 29 a.)	141	489	265	159	60	53	38	1.205
Adulti (da 30 a 49 a.)	201	750	424	295	101	71	47	1.889
Anziani (50 a. e più)	31	89	42	35	17	14	7	235
<i>Quota % sul totale</i>	14,2%	18,3%	20,2%	22,6%	22,7%	23,1%	25,8%	19,1%
<i>Femmine</i>								
Giovani (fino a 29 a.)	15,1%	20,4%	28,6%	26,3%	23,0%	17,2%	22,6%	22,2%
Adulti (da 30 a 49 a.)	10,8%	10,4%	10,1%	11,0%	12,3%	11,9%	8,2%	10,5%
Anziani (50 a. e più)	4,7%	3,8%	3,3%	6,0%	4,4%	2,2%	4,3%	4,1%
<i>Maschi</i>								
Giovani (fino a 29 a.)	20,3%	25,6%	30,1%	30,0%	30,5%	32,1%	42,7%	27,0%
Adulti (da 30 a 49 a.)	15,0%	23,7%	29,1%	34,5%	33,0%	30,3%	34,8%	25,2%
Anziani (50 a. e più)	12,1%	14,4%	13,1%	16,4%	21,8%	20,3%	13,7%	14,6%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Si tratta in larga prevalenza di maschi, adulti e giovani under 30 (36% contro il 25% per gli italiani), mentre solo il 6% ha più di 50 anni. La durata dei periodi di sospensione vede gli stranieri (e gli anziani) sperimentare mediamente periodi più lunghi. In dettaglio possiamo notare:

- 3.737 lavoratori non registrano alcun giorno di sospensione; si tratta di una condizione più diffusa tra gli italiani (16% dei casi) che tra gli stranieri (il 12%);
- poco più di 10mila lavoratori registrano periodi di sospensione brevi, inferiori al mese: ancora una volta un po' più per gli italiani (42%) che per gli immigrati (40%);
- per tutte le altre fasce di durata della sospensione, gli stranieri rappresentano sistematicamente oltre il 20% dei lavoratori interessati, con la punta del 26% per la classe maggiore di durata;
- tali tendenze si mantengono inalterate in funzione del genere e dell'età, nel quadro di un'accentuazione per i maschi ed i giovani.

Anche con riferimento alle imprese che hanno concluso i periodi di Cig/d (tab. 21) il manifatturiero si conferma il comparto economico maggiormente coinvolto (82% dei lavoratori), con in primo piano la metalmeccanica (43%) e il sistema moda (17%). Non si riscontrano differenze di rilievo nella durata dei periodi di sospensione attivati.

Tab. 21 – Veneto, 2009. Lavoratori stranieri coinvolti in Cig/d per i quali sono disponibili i consuntivi completi, per settore e giorni di sospensione

	<i>Nessuno</i>	<i>< 30 gg</i>	<i>31-60 gg</i>	<i>61-90 gg</i>	<i>91-120 gg</i>	<i>121-150 gg</i>	<i>151-180 gg</i>	<i>Totale</i>
Estrattive		3		1				4
Ind. alimentari		6	1			1		8
Ind. tessile-abb.	41	218	157	61	23	10		510
Ind. conciaria	46	167	49	14	8	2	2	288
Ind. del legno	25	89	37	30	13	12	4	210
Ind. carta-editoria	9	27	14	12	2			64
Fabbr. prod. chimici		3	1	1				5
Fabbr. in gomma e plastiche	26	68	35	13	4	1	1	148
Fabbr. prodotti non metall.	14	61	31	25	7	6	2	146
Metallurgia e prod. metalli	163	524	312	246	99	68	62	1.474
Fabbr. apparecchi meccanici	15	102	73	48	14	12	12	276
Fabbr. macchine elettriche	12	79	32	30	9	14	5	181
Fabbr. mezzi di trasporto	1	22	15	10	9	2		59
Altre industrie manifatturiere	42	174	92	41	20	15	11	395
Costruzioni	12	57	42	27	5	2		145
Totale industria	406	1.600	891	559	213	145	99	3.913
Commercio e turismo	19	47	15	13	6	10	8	118
Servizi alle imprese	104	168	115	89	24	12		512
P.A., scuola, sanità								
Servizi alle famiglie	2	19	15	9	2			47
Totale servizi	125	234	145	111	32	22	8	677
Dato mancante								
Totale complessivo	531	1.834	1.036	670	245	167	107	4.590

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

5. L'APPROCCIO GLOBALE AL NESSO FRA MIGRAZIONE E SVILUPPO: POLITICHE E AZIONI REGIONALI*

Pensate ad Omar. Senegalese, una trentina d'anni, da circa un decennio emigrato a Padova, oggi lavora fra il Veneto e il Senegal. Con l'aiuto della Confesercenti ha fondato Confesen, una struttura transnazionale che si occupa di sviluppo e che, nel tempo, ha messo a punto una serie di strumenti che pongono i migranti al centro delle proprie attività, sia come clienti che come soci: servizi all'avvio di impresa (in Italia e in Senegal), uno strumento finanziario, un istituto di credito cooperativo mutualistico (Mec Confesen) e altri strumenti di cooperazione per favorire il commercio fra Senegal e Italia. L'esperienza transnazionale di Omar non è l'unica in questi anni, e rappresenta un esempio concreto di come la migrazione non sia un fenomeno semplicemente unidirezionale; al contrario, il potenziale dei migranti per lo sviluppo si può dimostrare fondamentale sia per le aree di accoglienza che quelle di origine, secondo la prospettiva delineata con l'introduzione del concetto di co-sviluppo.¹

1. Obiettivi

Nel dibattito pubblico sulla migrazione appare sempre più chiaro che il fenomeno della mobilità umana non è – né è mai stato – connotato come una dinamica univoca e omogenea.

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Sandra Rainero.

1. Il concetto di co-sviluppo, introdotto in Francia e correntemente adottato anche in paesi come Spagna e Italia, parte dall'idea che i migranti sono agenti di sviluppo sia nei paesi di origine che di destinazione. Per quanto riguarda l'Italia, il co-sviluppo è legato a politiche, anche decentrate, di cooperazione allo sviluppo e relazioni internazionali. In questo saggio si preferisce usare la coppia di termini migrazione e sviluppo. Vedi anche Cespi (2008).

Parlare di migrazioni e del loro impatto sullo sviluppo nelle aree di origine e di destinazione o di transito è come scoperchiare il vaso di Pandora per scoprirvi prospettive e tematiche sempre diverse e complesse. Le relazioni fra i vari aspetti delle migrazioni, lo sviluppo, le società e gli individui non sono scontate, né tantomeno semplici e fissate nel tempo.

Quando parliamo del nesso fra migrazioni e sviluppo incontriamo eterogeneità positive e negative, sia per le società di destinazione che per quelle di origine. Fare un bilancio di tutti gli impatti che i flussi migratori hanno sullo sviluppo risulta laborioso, spesso difficile, a volte ambivalente. Il continuo aumentare della mobilità umana e la storia nostrana rendono però innegabile che il potenziale della migrazione per lo sviluppo possa essere alto sia per i punti di partenza che di arrivo dei percorsi migratori.

È altrettanto innegabile che i flussi migratori seguano rotte precise che rendono la dimensione regionale e locale spesso assai più rilevante rispetto a generali dinamiche da “nazione a nazione”, anche nell’ambito dell’approccio globale.

Il legame profondo fra migrazioni e sviluppo per i paesi riceventi e per i paesi di partenza è oggetto di vasti corpi di ricerca – a cui il presente *Rapporto* contribuisce per il territorio veneto – che tentano di misurare e valutare gli effetti della migrazione sulle comunità di origine e destinazione. L’ampiezza della ricerca mostra che le migrazioni – tutte, quelle per motivi economici, regolari ed irregolari, e quelle forzate dei rifugiati o delle vittime di tratta, per citare categorie molto diverse che però rientrano nella gestione del fenomeno migratorio – si intersecano in modo profondo con le politiche economiche di sviluppo, della sicurezza, dei diritti, del lavoro e dell’inclusione sociale, delle relazioni esterne, educative e sanitarie dei territori coinvolti.

Questo capitolo riprende brevemente molti dei temi approfonditi in altre parti del *Rapporto* e oggetto di attenzione nelle ricerche e nelle politiche a livello nazionale ed internazionale, per tessere i vari fili delle dinamiche di sviluppo associate alla mobilità e offrire un quadro del tessuto composito di quello che viene definito l’approccio globale alla migrazione e del suo nesso con lo sviluppo sociale, umano ed economico in senso transnazionale.

La conoscenza (ed il tentativo di iniziarne il percorso di condivisione in queste pagine) del nesso fra migrazione e sviluppo, insieme alla capacità di agire localmente nel quadro dell’approccio globale alla migrazione, rappresenta una leva fondamentale per la *governance* regionale.

Come ha detto il presidente delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, “ognuno di noi ha in mano un pezzo del puzzle della migrazione, ma nessuno ha il quadro completo. È ora di cominciare a mettere tutti i pezzi insieme”.²

2. Cfr. United Nations (2006).

2. Le basi e gli orientamenti politici

L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Umano³ (Undp, 2009), dedicato alla mobilità e alle migrazioni indica che, con una tendenza andata sempre più aumentando negli ultimi 50 anni, il numero attuale dei migranti internazionali è di circa 214 milioni, il 3,1% della popolazione mondiale. Il numero delle migrazioni interne è circa quattro volte tanto, pari a 740 milioni. Non sorprende quindi che il dibattito pubblico sulla mobilità sia sempre più al centro delle politiche internazionali, nazionali e regionali.

In Europa, le politiche della migrazione sin dal Trattato di Maastricht si inseriscono nel concetto di Europa come area di libertà, sicurezza e giustizia, e portano a definire nel 1999, a Tampere, i principi di una politica comune sull'immigrazione. I successivi orientamenti quinquennali dell'Aia (2004-2009) e quello attuale di Stoccolma (2010-2014) fissano i cardini della politica europea sulla gestione della migrazione, asilo e controlli delle frontiere. Fra i principi più importanti possiamo citare: l'approccio ampio alla gestione dei flussi migratori e l'equilibrio delle ammissioni per ragioni economiche e umanitarie; il trattamento equo dei cittadini dei paesi terzi per garantire quanto più possibile diritti e obblighi paragonabili a quelli dei cittadini degli Stati dove vivono; elemento strategico è lo sviluppo di partenariati con i paesi di origine, incluse politiche di co-sviluppo. A partire dal 2005 l'Europa introduce l'approccio globale alle migrazioni⁴ che sottolinea la rilevanza della dimensione esterna delle politiche migratorie e nel 2008 indica la necessità di un maggior coordinamento fra i livelli di governo all'approccio globale.⁵

Da paese a paese la risposta e gli orientamenti degli Stati europei variano molto. Mentre la competenza sulla gestione dei flussi, delle ammissioni e del quadro giuridico complessivo sull'immigrazione rimangono sempre funzioni centrali, così come le politiche generali delle relazioni esterne, sempre di più gli Stati membri delegano alle regioni e agli enti locali da un lato la gestione della cooperazione decentrata,⁶ dall'altro maggiori compiti – anche se non formalmente decentrati e guidati da politiche nazionali strutturate – per le politiche di gestione dell'integrazione e degli altri impatti dei flussi migratori sulle comunità di accoglienza.⁷

3. Cfr. Undp (2009a).

4. Cfr. European Commission (2007a).

5. Cfr. European Commission (2008).

6. In Italia i fondi dedicati alla cooperazione allo sviluppo sono andati diminuendo negli ultimi 5 anni, con un investimento attuale pari a circa 0,11% del Pil.

7. Nel periodo di programmazione 2007-2013 i fondi europei per la solidarietà e la gestione dei flussi migratori sono andati direttamente agli Stati membri. In Italia la gestione dei fondi e dei bandi è a cura del Ministero dell'Interno.

Il legame fra migrazione e sviluppo rappresenta sempre più un approccio centrale per le politiche europee e nel 2008 la Commissione ha lanciato un'iniziativa globale con le Nazioni Unite denominata "Iniziativa congiunta su migrazione e sviluppo",⁸ basata su di un approccio dal basso che rappresenta un passo avanti soprattutto perché riconosce il ruolo e il contributo fondamentale svolto dagli attori locali – pubblici e privati – nella gestione delle interrelazioni fra migrazione e sviluppo.

Il significato del nesso fra migrazione e sviluppo per la dimensione regionale diventa sempre più evidente, come dichiarato dal Comitato delle Regioni (CdR) nel suo parere sulla comunicazione della Commissione all'approccio globale:⁹ "le autorità regionali e locali sono in prima linea nell'elaborazione, nell'implementazione e nel monitoraggio delle politiche sulla migrazione e dovrebbero essere considerate partner centrali del loro sviluppo [...] è necessario aumentare l'integrazione dei migranti nelle società di accoglienza, perché i migranti sono agenti per lo sviluppo sia dei loro paesi di origine che di quelli di destinazione".¹⁰

Per poter affrontare il concetto di sviluppo e degli impatti multipli che il movimento delle persone può avere sui territori di origine e di destinazione è quindi fondamentale acquisire il concetto di approccio globale come contesto in cui inserire ogni analisi del nesso fra migrazioni e sviluppo.

Il complesso delle ricerche disponibili documenta che gli impatti sono vari, più pronunciati a livello locale che nazionale, e cambiano con il passare del tempo. Le migrazioni hanno effetti che influenzano tanto lo sviluppo economico nei contesti di origine, come dimostra l'interesse sulle rimesse, quanto quello sociale e culturale, insomma quello umano. Diversamente dalla percezione comune, è dimostrato che ad iniziare percorsi di mobilità non sono le persone più povere o disperate, ma quelle con un bagaglio personale, di competenze e di potenzialità mediamente alte, e che spesso questi percorsi sono frutto di strategie familiari o di comunità che valorizzano tali potenzialità per il beneficio anche di chi resta.

Non sempre queste strategie danno i risultati sperati e spesso l'equilibrio fra benefici ed effetti negativi è difficile da raggiungere e misurare, sia nei territori di origine che in quelli di destinazione.

Nel parlare di sviluppo è quindi importante tenere conto, oltre che degli indicatori economici (Pil, flussi finanziari, rimesse, investimenti diretti all'estero, occupazione e disoccupazione, reddito medio, etc.) anche di quelli sociali e

8. Cfr. www.migration4development.org.

9. Cfr. Committee of the Regions (2009).

10. *Ibidem*.

umani (prospettiva di vita; tassi di alfabetizzazione, di scolarizzazione, di povertà; indicatori di genere; spesa pubblica per la sanità e l'istruzione; accesso a fonti di acqua; aiuti dedicati al settore sociale, etc.) che possono fornire un quadro più completo e significativo della condizione umana nei territori.

3. Le politiche: proposte europee e risposte nazionali/locali

Ma quali sono le politiche messe in campo per un approccio globale alla migrazione? Come già menzionato, esse sono multiple e interconnesse, in quanto non esistono politiche di migrazione e sviluppo per sé, ma piuttosto sono il complesso delle diverse politiche e la loro reciproca coerenza (gestione dei flussi, politiche fiscali, di protezione sociale, di occupazione, economiche, dell'alloggio, educative, di relazioni esterne e cooperazione allo sviluppo, sanitarie etc.) ad avere effetti sulla migrazione, sui migranti e sui cittadini in generale. È comunque rilevante citare alcune politiche identificate a livello europeo come prioritarie nella gestione delle migrazioni in connessione allo sviluppo.

Nel descriverle è necessario premettere che gli orientamenti europei hanno valore propositivo, in quanto la maggior parte delle competenze sul tema della migrazione – con l'esclusione di categorie specifiche di migranti come i rifugiati, i richiedenti asilo e le vittime di tratta – rimangono esclusivamente agli Stati membri che le implementano su base nazionale. Nel 2005 la Commissione europea, in seguito al dibattito sul Libro verde sull'Approccio europeo alla migrazione economica, ha lanciato il Piano d'azione sulla migrazione legale¹¹ che prevede degli approcci comunitari all'ammissione di specifiche categorie (lavoratori altamente qualificati, stagionali, tirocinanti e lavoratori in mobilità appartenenti a società multinazionali) e identifica due aspetti importanti nella gestione dei fenomeni migratori: l'integrazione dei migranti e la cooperazione con i paesi d'origine. Nell'ambito della cooperazione con i paesi terzi emergono due grandi temi che saranno ripresi sia a livello nazionale che nelle prassi regionali di gestione della migrazione legale: il primo è quello della promozione e dell'agevolazione della migrazione circolare e di rientro, il secondo quello della formazione nei paesi d'origine. Su quest'ultimo la legislazione italiana, con il testo unico sull'immigrazione, ha trovato alcune concrete applicazioni, mentre sul primo tema i tentativi rimangono scollegati da precise indicazioni nazionali o da azioni di sistema. Di entrambe queste questioni parleremo brevemente.

11. Cfr. European Commission (2005).

I concetti di migrazione circolare e di rientro nei paesi di origine vengono ripresi e declinati in una serie di azioni-tipo proposte dalla Commissione agli Stati membri nel 2007, con la pubblicazione della comunicazione sulla migrazione circolare e partenariati per la mobilità tra l'Unione europea e i paesi terzi.¹² In quel documento, al fine di combattere la migrazione illegale e di promuovere circuiti virtuosi di migrazione circolare, si invitano i paesi europei a mettere in pratica azioni per favorire la migrazione legale, con quote riservate a determinate nazionalità e condizioni privilegiate per alcune categorie di migranti. Allo stesso tempo è previsto un ruolo fondamentale dei paesi terzi al fine di attivare reciproci impegni per la riammissione di cittadini espulsi, per scoraggiare la migrazione irregolare, per controllare le frontiere, oltre che per scongiurare la fuga dei cervelli attraverso modelli di migrazione temporanea e circolare.

Le risposte europee più avanzate per connettere i fenomeni della migrazione allo sviluppo sono state portate avanti, oltre che dall'area giustizia, libertà e sicurezza anche da Europeaid, la struttura di cooperazione europea che ha creato dei programmi specifici lavorando con un approccio spaziale, seguendo rotte di migrazione fra specifiche aree geografiche e proponendo azioni-tipo rispetto le priorità nella gestione dei fenomeni migratori legati allo sviluppo delle aree connesse da flussi migratori in entrata ed in uscita. Il Programma tematico su migrazione e asilo – insieme ai vari programmi di supporto alla capacità degli attori nazionali, locali e privati nel promuovere le potenzialità delle migrazioni rispetto allo sviluppo di territori di origine e di destinazione tramite gli orientamenti su migrazione legale e circolare – offrono esempi che stanno permettendo la sperimentazione e la *governance* della migrazione in senso trans-regionale e legato alle relazioni esterne e alla globalizzazione.

In Italia, alcuni degli orientamenti europei sono stati recepiti, in particolare con gli accordi di cooperazione firmati dal Ministero del lavoro e da alcuni paesi terzi per l'ammissione attraverso quote fissate per paese di origine. Inoltre, l'articolo 23 (titoli di prelievo attraverso istruzione e formazione nei paesi di origine, anche in collaborazione con le regioni) e l'articolo 27 (ingresso per lavoro in casi particolari, come per alcune categorie di lavoratori quali ricercatori, marittimi e infermieri) del testo unico sull'immigrazione prevedono l'ammissione di categorie specifiche, basate sulla richiesta del mercato del lavoro regionale e su competenze necessarie alla competitività e alla crescita socio-economica dei territori.

12. Cfr. European commission (2007b).

4. Il trattato di Lisbona: cosa cambia e che cosa può cambiare

Il 1 dicembre 2009 è entrato in vigore il trattato di Lisbona. Il trattato costituzionale sancisce l'accresciuto potere legislativo del Parlamento Europeo che, a pari misura del Consiglio Europeo, ha competenze sulle politiche migratorie in regime "ordinario". Ciò significa che le misure europee sull'entrata, la residenza e i diritti dei migranti regolari non dovranno essere approvate all'unanimità ma con voto a maggioranza qualificata. L'approvazione del Parlamento Europeo sarà quindi passaggio obbligato per l'approvazione di proposte di legge, mentre i volumi delle ammissioni dei cittadini di paesi terzi rimarrà competenza dei singoli stati membri.¹³

Infine, il trattato include la possibilità di stabilire le basi legali per lo sviluppo di politiche europee che incentivano e sostengono misure per l'integrazione di cittadini non comunitari, politiche – queste ultime – che ancora non sono strutturate in maniera sistematica in Italia ma che hanno invece assoluta priorità per le amministrazioni locali e regionali al fine di poter garantire sviluppo e coesione sociale.

5. Migrazioni e sviluppo nei territori di destinazione

Qui di seguito si evidenzia come la presenza degli stranieri sia causa ed effetto di dinamiche economiche e di sviluppo, partendo dal principio che la maggior parte degli immigrati in Veneto ed Italia è presente per ragioni economiche e che i processi di inclusione lavorativa ed economica sono fondamentali anche per capire altri aspetti legati ad un concetto più ampio di sviluppo.

I massicci flussi di entrata di lavoratori stranieri in Veneto e conseguentemente l'aumento della presenza totale di cittadini stranieri negli ultimi 15-20 anni sono legati da una relazione causale fra, da una parte, le tendenze socio-demografiche della regione e più in generale dell'Europa (bassa fertilità, invecchiamento della popolazione, difficoltà di reperimento di forza lavoro in alcuni settori tradizionali e altri trainanti) e, dall'altra, quelle dei paesi in via di sviluppo (povertà, sovrappopolamento, processi lenti di sviluppo e di democratizzazione). Le dinamiche demografiche creano quindi percorsi di mobilità umana guidati da fenomeni spontanei di *push-pull* della domanda e dell'offerta; a questi sono seguite, spesso in ritardo e non sempre in modo congruente alle necessità di mercato, politiche

13. Cfr. European Policy Center (2009).

di regolamentazione dei flussi umani per far fronte ai cambiamenti provocati nelle aree di immigrazione e di emigrazione. Non a caso la gestione dei flussi è regolata a livello centrale nell'ambito generale delle politiche di sicurezza e, solo a margine, insieme ad altre politiche sociali, del lavoro o di relazioni esterne (ne sono esempi gli accordi sulle quote flussi o quelli con i paesi di origine/transito dei flussi firmati rispettivamente dai Ministeri del lavoro e degli esteri).

Come confermano le proiezioni demografiche disponibili (con stime fino al 2050), insieme all'invecchiamento della popolazione e al limitato tasso di fertilità, l'immigrazione per motivi economici risulta come uno dei fattori più significativi che influenzeranno le trasformazioni della società (europea e non solo veneta) e la capacità di mantenere un livello di competitività e benessere equivalente a quello odierno. Secondo varie stime, nel corso dei prossimi 40 anni le persone con più di 60 anni aumenteranno in Europa di 60 milioni, mentre la popolazione in età lavorativa diminuirà di 60-80 milioni. Rispetto agli obiettivi di occupazione e di crescita dell'Europa,¹⁴ insieme alla necessità di riforme della protezione sociale e dei sistemi pensionistici, il lavoro migrante sarà sempre più un fattore determinante.¹⁵ Già oggi nel nostro Paese la forza lavoro immigrata contribuisce, secondo l'Ismu¹⁶ per il 9,7% alla formazione del Pil, e rappresenta una componente rilevante anche per la competitività dell'economia veneta che subirebbe dei danni se improvvisamente dovesse mancare il contributo degli immigrati.

Oltre che in riferimento alla forza lavoro, è utile richiamare anche l'importanza dell'imprenditoria immigrata come fattore di sviluppo nei territori di destinazione. Secondo i dati di Unioncamere,¹⁷ il 7% di tutte le imprese individuali in Italia è di titolari immigrati. In Veneto, dove alla fine del 2008 sono registrate 21.974 imprese a titolarità straniera, gli imprenditori immigrati sono il 7,8% del totale, concentrati nei settori del commercio e delle costruzioni, seguiti dal manifatturiero, dai trasporti-comunicazioni e dai servizi.

14. Si stanno delineando in questi mesi i nuovi obiettivi europei per l'occupazione e la crescita, la cosiddetta "Europa 2020" che mira a dare slancio alla competitività e alla produttività senza ostacolare la coesione sociale.

15. La Commissione Europea ha ipotizzato (Fotakis, 2000) che, dato che il tasso di dipendenza economica fra lavoratori attivi e non attivi aumenterà nei prossimi 40 anni, saranno necessari tassi di occupazione in linea con gli obiettivi di Lisbona (70% quest'anno – 60% per le donne, che dovrà salire al 75% nel 2020 e al 78% nel 2040) e pensionamenti posticipati, oltre alle immigrazioni, per mantenere i numeri delle forze di lavoro necessarie a sostenere i tassi di dipendenza economica.

16. Cfr. Fondazione Ismu (2009).

17. Unioncamere (2009).

L'impatto della componente immigrata sullo sviluppo del tessuto imprenditoriale nazionale e regionale si può misurare attraverso la creazione di valore aggiunto che ha avuto – almeno fino al 2007 – una tendenza in crescita sebbene differenziata per settore e per territorio di riferimento. Sempre in base ai dati Unioncamere, le imprese immigrate incidono per quasi il 10% del valore aggiunto totale nazionale, con punte del 13% nel settore delle costruzioni e di circa il 20% nel primario; nel Veneto l'incidenza è dell'11,6%.

Seppure la crisi economica non abbia risparmiato le imprese immigrate, con alcuni ridimensionamenti rispetto agli anni precedenti, la tendenza rilevata alla fine del 2008 conferma che la presenza di imprenditoria immigrata nel tessuto imprenditoriale italiano e veneto rappresenta una caratteristica ormai sistemica della piccola e piccolissima impresa e una fonte di sviluppo economico.

A cavallo fra mercato del lavoro e benessere sociale, la presenza degli immigrati nel settore dei servizi alla persona è un elemento di grande rilevanza nazionale, come dimostrato dal processo di regolarizzazione di colf e badanti del 2009; non a caso la Regione Veneto se ne è occupata ampiamente nelle sue politiche sociali, sanitarie e del lavoro.¹⁸ Il fenomeno delle assistenti familiari straniere, che rappresentano la maggioranza (oltre il 70% del circa 1,5 milioni fra badanti e colf in Italia)¹⁹ della forza lavoro impiegata nel settore, dà chiare indicazioni sul ruolo fondamentale che gli immigrati – o meglio le immigrate – hanno nel sistema di welfare, autogestito dalle famiglie per far fronte all'invecchiamento della popolazione e alle necessità di cura e assistenza degli anziani compatibili con lo stile di vita e di lavoro della popolazione autoctona. La rilevanza di questo fabbisogno legato ai cambiamenti demografici in atto, che secondo tutte le previsioni andrà accentuandosi nei prossimi anni, vede nell'elemento immigrazione un aspetto di sostenibilità (con effetti da monitorare) dell'attuale sistema.

Un accenno merita l'aspetto del lavoro irregolare o sommerso, nel quale – pur considerando la difficoltà di reperire informazioni affidabili se non attraverso la conoscenza empirica, come ad esempio le visite ispettive effettuate dall'Inps – la componente straniera incide anche in Veneto in misura rilevante. Anche se sarebbero necessarie analisi più approfondite per comprendere il fenomeno, sia in chiave quantitativa che qualitativa, resta chiaro che l'immigrazione (irregolare, ma anche regolare nel caso di doppi lavori) ha un ruolo importante per la riproduzione dell'economia sommersa, così come gli immigrati alimentano in molti casi un bacino di manodopera di-

18. Merita qui un accenno il fabbisogno di figure professionali della sanità, per il cui soddisfacimento si fa un ricorso crescente al personale infermieristico straniero. Cfr. Ctfm (2010).

19. Cfr. il comunicato del Censis del 12 settembre 2009 in www.censis.it.

sponibile per quei settori dove è presente la richiesta di lavori cosiddetti Ritunep (Rifiutati da Tutti i Nazionali Eccetto dai più Poveri),²⁰ come accade nei settori dei servizi alle imprese e alle famiglie, in edilizia, nei trasporti o in certo manifatturiero (concia o tessile).

È interessante citare anche l'impatto dell'immigrazione sulle politiche salariali. Premettendo che la ricerca in questo campo non è ancora strutturata e deve ancora fornire risposte incontrovertibili, è comunque possibile dare delle indicazioni partendo dalla considerazione che l'immigrazione non può essere considerata come un blocco monolitico, ma un fenomeno complesso, e che gli impatti sulle politiche salariali saranno per forza di cose diversi a seconda del tipo di lavoro e di qualifiche necessarie.²¹ Chiaramente nel contesto italiano, dove esistono regole precise dettate dalla contrattazione collettiva, l'impatto è più limitato rispetto a quei paesi che hanno regolamentazioni di stampo liberale (come per esempio gli Stati Uniti). Nel caso di alte qualifiche non esistono al momento elementi che possano provare come la presenza immigrata influenzi in qualche modo le politiche salariali.

La presenza di manodopera straniera nel contesto regionale e nazionale, soprattutto per quanto riguarda le figure meno qualificate – la stragrande maggioranza delle posizioni in cui gli immigrati sono impiegati – ha di certo l'effetto di contenere verso il basso le politiche salariali delle imprese: la disponibilità a lavorare a bassi salari può limitare di fatto la capacità contrattuale complessiva dei lavoratori. Tanto più in un quadro in cui la contrattazione avviene principalmente a livello nazionale, mentre la presenza degli immigrati è diversificata sia per settori che per tipo di lavoro nei vari territori, aspetto che rende più arduo valutare il ruolo della componente immigrata sulle politiche salariali.

Per concludere il breve excursus sul ruolo degli immigrati allo sviluppo del paese ospitante, citiamo brevemente il contributo degli immigrati con riferimento allo stato sociale, alle finanze e ai comportamenti di consumo.²²

Le stime sui versamenti contributivi degli immigrati fatte dalla Caritas attribuiscono ai lavoratori nati all'estero un gettito di circa 7 miliardi di euro (fra contributi diretti e a carico dei datori di lavoro), pari a circa il 4% del totale e al 6% al Nord.²³

20. Questo acronimo è la libera traduzione del termine inglese Salep (Shunned by all Nationals Except the Very Poor) largamente usato nel dibattito internazionale.

21. Cfr. Sommerville (2008).

22. Di questi argomenti si sono occupati, attraverso ricerche specifiche, la Caritas (Caritas/Migrantes, 2009), la Fondazione Ismu (2009) e la Banca d'Italia (2009). Si fa riferimento a queste ricerche per approfondimenti e metodologie di ricerca.

23. Cfr. Inps (2009).

Sebbene in media inferiori a quelli degli italiani, a tali contributi corrispondono minori benefici statali totali verso gli immigrati, sostanzialmente dovuti ai minori trasferimenti legati all'anzianità. La Banca d'Italia stima infatti che agli immigrati vada circa il 2,5% di tutte le spese sociali, dalle pensioni al sostegno al reddito, dalla sanità all'istruzione.

Anche il contributo al gettito fiscale dei lavoratori immigrati è in crescita e, in linea con l'aumentata presenza di lavoratori stranieri, viene stimato, nuovamente nelle analisi della Caritas, pari a oltre 3,2 miliardi di euro, con valori pro-capite inferiori a quelli italiani per effetto dei redditi medi minori e del peso del sommerso.

Infine, le analisi sui comportamenti di consumo offrono una fotografia dei consumatori immigrati non dissimile da quella degli italiani, con percorsi che tendono a delineare processi di omologazione ai modelli di consumo prevalenti nel contesto in cui vivono, senza con ciò trascurare l'attenzione verso la terra di origine attraverso i risparmi e l'invio di rimesse. I migranti sono sempre più clienti appetibili delle istituzioni bancarie²⁴ e negli ultimi anni i prodotti tarati per la clientela immigrata sono in continuo aumento ed evoluzione. In questo senso in Veneto è rappresentativa l'esperienza di Veneto Banca, presente in molti paesi dell'Est europeo. Anche grazie ad un progetto pilota finanziato dall'agenzia delle Nazioni Unite Ifad,²⁵ Veneto Banca ha sviluppato una serie di prodotti "senza frontiere" che mirano alla "bancarizzazione" di immigrati e delle loro famiglie provenienti dai Balcani.

Pur nelle grandi differenziazioni territoriali fra Nord, Centro e Sud, che riflettono soprattutto le diversità strutturali piuttosto che una sostanziale differenza di attitudini fra gli immigrati, appare chiaro che l'apporto allo sviluppo economico degli stessi territori da parte degli immigrati è una costante ormai radicata e che segue come parte integrante le dinamiche di crescita, rallentamento ed evoluzioni dell'economia locale e nazionale.

6. Sviluppo nei territori di origine

Abbiamo terminato la breve panoramica dei fattori "da immigrazione" che concorrono allo sviluppo dei territori di accoglienza parlando di rimesse, dei soldi che i migranti spediscono a casa. È indubbio che le rimesse

24. Si vedano in merito lo studio Abi-Cespi (2009) e Barbone (2009) per la World Bank.

25. Il riferimento è al progetto "Ifad-Sme. Supporto all'imprenditoria dei migranti" gestito da Veneto Lavoro con la Regione del Veneto, Banca Etica, Etimos e la Fondazione per lo Sviluppo dei Popoli (Romania).

rappresentano per i territori di origine dei flussi migratori un elemento fondamentale per lo sviluppo. Lo sono state sicuramente per il Veneto e per molte regioni d'Italia che, prima di diventare aree di immigrazione, sono state luoghi di partenza di flussi in uscita. Data la motivazione economica della grande maggioranza dei flussi migratori spesso esito di strategie di miglioramento delle condizioni di vita non solo degli individui che si muovono ma delle famiglie o comunità che rimangono, è indubbio il significato delle rimesse come fattore di riduzione della povertà e di stabilità finanziaria, spesso di interi paesi in via di sviluppo. Le rimesse superano e talvolta raddoppiano le entrate degli aiuti ufficiali allo sviluppo o degli investimenti diretti, come dimostrano molti studi della Banca mondiale.

Sebbene nel periodo attuale di crisi economica anche i flussi di risparmio verso i paesi di origine abbiano avuto un calo,²⁶ le rimesse rappresentano comunque un fenomeno stabilmente presente e coerente con l'aumento della presenza straniera in Italia.

I conteggi sui volumi delle rimesse non sono semplici da fare in quanto i soldi vengono inviati verso i paesi di origine attraverso sia canali formali, rintracciabili e quantificabili, sia molto spesso attraverso modalità informali e quindi calcolabili in base a stime non altrettanto precise. In ogni caso, tenendo conto dei dati ufficiali e delle stime, le rimesse negli ultimi dieci anni sono aumentate di circa dieci volte, raggiungendo nel 2008 una cifra di circa 6,3 miliardi di euro, lo 0,41% del Pil.²⁷ Tenendo conto che gli aiuti di Stato allo sviluppo si attestano oggi a circa lo 0,11% del Pil nazionale non risulta difficile capire la rilevanza di tali risorse per i loro destinatari diretti ed indiretti. Nel 2008 gli immigrati del Veneto, dopo quelli di Lazio, Lombardia, Toscana e, a livelli simili a quelli dell'Emilia Romagna, hanno contribuito con quasi il 7% alle somme partite dall'Italia verso l'estero.

Con qualche eccezione, i flussi delle rimesse ricalcano la presenza delle varie nazionalità, con una propensione più accentuata al risparmio da parte degli immigrati del continente asiatico.

Pur tuttavia, nel parlare di rimesse e di sviluppo legato al loro uso nei paesi di origine è da sottolineare il fatto che, proprio in quanto spesso non canalizzate in trasferimenti formali e destinate a rimanere risorse private, il loro uso prevalente per l'immediato consumo le rende anche strumenti ambivalenti di sviluppo locale sostenibile. È vero infatti che numerose ricerche in questo ambito rilevano che alle rimesse e ai risparmi si deve lo sviluppo di

26. La Banca mondiale stima un calo a livello mondiale delle rimesse che va dal 5% al 10% nel 2009 (World Bank, 2009).

27. Cfr. Fondazione Leone Moressa (2008).

attività imprenditoriali nei contesti di origine, molto spesso di piccolissime dimensioni e a conduzione familiare (una tendenza interessante è quella in atto in alcuni paesi asiatici, come le Filippine, o latino americani, con la nascita di imprese sociali create o finanziate da rimesse collettive, molto spesso guidate da donne). Ma rimane il fatto che queste dinamiche sono minoritarie rispetto all'uso generale delle rimesse per far fronte ai bisogni di breve o medio termine (oltre che per i consumi immediati legati alle esigenze primarie, educative, sanitarie o per migliorare le condizioni abitative). L'uso produttivo delle rimesse a medio e lungo termine, per investimenti che abbiano ricadute oltre che sulle famiglie dei migranti anche sulle aree di provenienza, è ancora molto limitato. Non mancano inoltre effetti indesiderati quando non esplicitamente negativi: in alcuni paesi e, all'interno di essi, nelle aree a forte tasso di emigrazione, è stato rilevato come le risorse non investite creino surplus finanziari che possono generare inflazione o aumenti spropositati dei mercati immobiliari piuttosto che sviluppo; oppure possono provocare l'aumento del divario fra famiglie con componenti emigrati e famiglie che invece non hanno componenti all'estero; queste ultime partono generalmente da situazioni di maggiore debolezza, in quanto i costi delle migrazioni non sono alla loro portata e finiscono per essere ulteriormente marginalizzate dai processi di emigrazione.²⁸

Le risorse finanziarie non sono però le uniche che si muovono lungo le rotte delle migrazioni, poiché la mobilità umana crea anche flussi meno tangibili che riguardano diritti, competenze, conoscenze e scambi di conoscenza che vanno a formare il capitale umano e sociale che la migrazione porta con sé. Come indica la *ratio* del co-sviluppo, se inseriti in contesti fertili, questi capitali aumentano per diventare dei veri *asset* non solo nei territori ospitanti ma anche in quelli di origine.

Dal punto di vista dei diritti umani, i processi di emancipazione – non solo economica – dei migranti ma anche di chi resta possono aumentare l'accesso a tali diritti.²⁹ Questo non vale solamente per i rifugiati o i richiedenti asilo, ma in generale per tutte quelle categorie di migranti a cui, per motivi culturali, religiosi o politici, sono negati i diritti basilari (le donne rappresentano più della metà delle persone migranti in Europa, e spesso provengono da paesi in cui di fatto molti diritti vengono loro negati). Il di-

28. Cfr. World Bank (2006).

29. I vari attori che si occupano di migrazione e diritti, sia a livello locale che nazionale e internazionale, mostrano una certa preoccupazione su come, a livello europeo e mondiale, le politiche sempre più restrittive sui flussi vanno a ledere i diritti fondamentali dell'uomo. Nel citare i diritti nel contesto di questa breve introduzione al tema di migrazione e sviluppo vogliamo semplicemente evidenziare come i diritti umani siano un elemento di sviluppo.

battito sui diritti degli immigrati è discorso politicamente sensibile su cui non ci addentriamo; è però importante sottolineare che la possibilità di esercitare i propri diritti, a fronte certamente di precisi doveri, diventa la chiave di volta per non rimanere esclusi dai processi di sviluppo e per valorizzare il contributo individuale ai processi di crescita umana, sociale ed economica. È anche con un approccio basato sui diritti che i paesi di origine, anche con accordi internazionali e con politiche emigratorie strutturate, mirano a favorire la migrazione regolare e a contrastare quella irregolare, illegale e criminale, contribuendo così alla tutela dei diritti dei propri cittadini, e contrastando le condizioni di abuso o di schiavitù in cui possono incorrere i migranti costretti a utilizzare canali non autorizzati o pratiche illecite e pericolose.

Lo sviluppo in senso ampio dei paesi di origine passa anche attraverso la potenzialità di trasferimento di competenze e capacità acquisite o affinate all'estero. Questo è vero sia a livello di singoli o di comunità di migranti (diaspore), vettori fisici del nesso fra migrazione e sviluppo. La presenza della diaspora (e spesso di singoli individui o leader all'interno di esse) e la sua capacità variabile diventa una leva di sviluppo ulteriore: da una parte può diventare interlocutore delle comunità autoctone e delle autorità locali e nazionali dei paesi di destinazione, dall'altra aiuta a mantenere vivo il rapporto con le aree di origine.

Oltre che nei casi in cui gruppi organizzati della diaspora formano strumenti per il trasferimento di rimesse collettive e la creazione di strumenti finanziari (come l'esempio di Confesen richiamato in apertura ma anche altre esperienze rilevanti in Italia e nel mondo), seguendo le rotte delle migrazioni spesso le diaspore creano flussi che partendo dall'elemento umano si espandono e contribuiscono all'aumento delle relazioni istituzionali e commerciali, dando vita a progetti di cooperazione allo sviluppo.

Anche il livello delle competenze individuali acquisite o valorizzate può avere un impatto positivo sullo sviluppo delle aree di provenienza, soprattutto quando esistono nei paesi di origine politiche di ritenzione o di governo dei flussi in uscita. Va da sé che il contributo del capitale umano e sociale dei singoli migranti ha maggior impatto quando si inserisce in un processo di circolarità della migrazione, quando esistono politiche di incentivazione e programmi di migrazione temporanea e circolare che supportano le aree coinvolte, sia in entrata che in uscita di flussi. L'accresciuta professionalità, la conoscenza di approcci innovativi d'organizzazione economica e sociale a cui sono esposti i migranti nei contesti di destinazione (tecnologici, ma anche di processi organizzativi, di relazioni, di uso delle risorse), quando sono rese disponibili per processi di sviluppo nei territori

d'origine, sono un motore di sviluppo che può eguagliare l'importanza dei flussi delle rimesse, dando un elemento ulteriore di sostenibilità e diminuendo il rischio di dipendenza dalle stesse rimesse. Esempi di migranti di ritorno e di esperienze di associazioni di professionisti anche di alta qualifica (ingegneri, medici, imprenditori) dimostrano infatti che lo scambio e il trasferimento di *know-how* e di relazioni attraverso singoli e gruppi ha effetti positivi e di sostenibilità maggiore sui paesi di provenienza, alleviando effetti di detrimento allo sviluppo indotti dalle migrazioni, come nel caso del *brain-drain*.³⁰

7. L'importanza delle politiche a livello locale e regionale

La rilevanza locale e regionale delle migrazioni è un aspetto che non si contrappone ma anzi è parte fondante dei fenomeni migratori internazionali. I percorsi e le rotte migratorie seguono progetti che non sono necessariamente individuali, ma che, facendo ricorso agli individui, si sviluppano attraverso passaparola, coinvolgendo amici e parenti che sono localizzati in precisi territori e che si dirigono verso altrettanto precisi territori in base alle opportunità che le condizioni economiche e sociali specifiche offrono o sembrano offrire.³¹ Per questo il discorso pubblico su migrazione e sviluppo deve dare il giusto spazio agli attori locali, in prima linea nella gestione di tutte le dinamiche create dalla mobilità internazionale.

Sotto questo profilo l'esperienza veneta è rappresentativa della vivacità del livello regionale e della capacità di innovare gli approcci alla gestione dell'immigrazione che partono dal livello territoriale. Fin dal 2005, e in maniera più esplicita nell'ultima programmazione triennale sull'immigrazione,³² con esperienze anche legate alla cooperazione allo sviluppo, la Regione del Veneto ha messo in atto una serie di politiche e misure che mirano a valorizzare il potenziale della migrazione sullo sviluppo, inserendole nell'approccio globale e nelle caratteristiche oramai multidirezionali delle rotte migratorie. Lo sforzo di gestire i flussi migratori in modo legale, strutturato attraverso la cooperazione con i paesi di origine e con procedure per l'incontro domanda-offerta coerenti al contempo con le necessità del mercato del lavoro regionale

30. Cfr. Oecd (2009).

31. Non serve ricordare che queste precise "traiettorie", vere e proprie catene migratorie, sono già state scritte nella storia migratoria dei veneti e degli italiani nel mondo.

32. Si veda il Piano triennale sull'immigrazione 2007-2009. Il nuovo piano triennale è in discussione.

e con le specifiche competenze disponibili dall'estero, è stato fatto nella sperimentazione di azioni di selezione e formazione all'estero nell'ambito delle opportunità offerte dall'articolo 23 del Tui. Il sistema Veneto ha messo insieme gli attori economici, le agenzie del lavoro e della formazione, mirando a garantire parte del fabbisogno di manodopera delle imprese venete e percorsi regolari di mobilità per i lavoratori stranieri.

Malgrado i risultati limitati, dovuti principalmente ad iter burocratici troppo lunghi e alla mancanza di assegnazione di quote negli ultimi due anni (mentre si scrive è appena stato approvato il nuovo decreto flussi, che potrebbe avere conseguenze positive sull'esito di tali azioni) l'uso dell'articolo 23 si è dimostrato essere utile ed adattato flessibilmente alle esigenze del mercato.

Altre iniziative finanziate, oltre che dalla Regione, da vari programmi comunitari, sono state portate avanti in Veneto nel tentativo di affrontare le tematiche relative al nesso fra migrazione e sviluppo. In particolare nell'ambito della cooperazione territoriale (Interreg) Veneto Lavoro ha collaborato con le istituzioni venete, di altre regioni italiane e internazionali, in alcuni progetti in cui ha affrontato il tema delle rimesse, dell'uso produttivo delle stesse e della migrazione circolare (Undp, 2009b) come fattori di sviluppo e di co-sviluppo.³³ Sono primi tentativi che vanno nella direzione di coinvolgere i sistemi territoriali, cercando di identificare i benefici di ogni parte coinvolta, nelle componenti pubbliche e private, coinvolgendo oltre che le amministrazioni regionali, attori economici come istituti finanziari, agenzie di sviluppo locale, l'associazionismo immigrato, le parti sociali, il privato sociale e i rilevanti servizi ai cittadini, inclusi quelli per l'impiego.

In tema di migrazione circolare e di ritorno, dal 2007 la Regione ha incaricato Veneto Lavoro di sviluppare una serie di azioni allo scopo di promuovere, anche attraverso le reti di cooperazione con i paesi di provenienza, una serie di attività per supportare il rientro volontario e produttivo degli immigrati nei loro paesi di origine. Le fasi di sperimentazione e approfondimento del tema "rientro produttivo" hanno portato nel 2009 all'apertura del servizio "Sportello informativo rientro" (Sir) che eroga servizi di informazione, orientamento e consulenza ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio regionale che abbiano progetti di rientro produttivo, anche attraverso idee imprenditoriali.

33. Dal 2005 su questo tema si sono concentrati i progetti Interreg IIIB Cades "Migralink" (con capofila Unioncamere Veneto) e "Migravalue", oltre che il progetto Interreg IIIC "City to City" e, più recentemente, i progetti Su.Pa. (programma tematico su migrazione e asilo, capofila Regione del Veneto-Direzione Relazioni Internazionali) e Sme (Ifad- Financing facility for Remittances). Lo sviluppo di questi progetti rappresenta un tentativo, fra i primi in Europa, di modellizzazione e di approccio locale ai temi in questione.

Lo sportello lavora in un'ottica di rete e, pur essendo aperto a tutte le nazionalità presenti in Veneto, si è concentrato su un gruppo di paesi chiave dell'Est Europa, dei Balcani e dell'Africa (in particolare Ucraina, Moldova, Romania, Senegal, con sviluppi in corso con Albania, Serbia e Marocco) dove sono state sviluppate relazioni stabili con le autorità e gli attori che possono contribuire alla fase di reintegrazione e di supporto nel percorso di rientro dei migranti. La centralità delle reti di coordinamento e dei meccanismi di riferimento sono gli elementi che servono a garantire da una parte che le risorse necessarie al rientro siano disponibili, e dall'altra che i progetti di rientro siano coerenti con la situazione reale dell'area di riferimento e delle potenzialità di sviluppo locale, aumentando la sostenibilità e la "produttività" del progetto stesso.

Senza entrare in valutazioni di merito sulle singole azioni/progetti, è importante sottolineare che in questo periodo di crisi economica tutti gli aspetti legati ai percorsi di migrazione legale (dai rapporti con i paesi di origine al supporto di percorsi sostenibili circolari e di rientro per lavoratori che sono stati espulsi dal mercato del lavoro o che si trovano in situazioni di difficoltà) potranno avere dei benefici se inseriti nell'approccio globale alla migrazione, mentre i servizi sviluppati potranno trovare ulteriormente applicazione pratica in un contesto in continua evoluzione.

8. Considerazioni finali

Le dinamiche della globalizzazione, l'avvicinamento virtuale e fisico fra i territori facilitato dalle tecnologie della comunicazione e da maggiori infrastrutture e servizi di trasporto, hanno cambiato e reso più complessi e sfaccettati i fenomeni migratori. La conoscenza del nesso fra migrazioni e sviluppo (e di come si possa valorizzare il potenziale di sviluppo e co-sviluppo delle migrazioni) diventa quindi strategica in un mondo che è sempre più connesso e interdependente.³⁴

In questo contesto, la dimensione e l'apporto regionale stanno gradualmente e stabilmente entrando nel dibattito pubblico. Per concludere questi appunti sul tema, sembra opportuno evidenziare, a beneficio soprattutto degli attori locali, alcune lezioni apprese da esperienze regionali ed internazionali capaci di indicarci punti essenziali per ottimizzare le potenzialità di sviluppo delle migrazioni nella formulazione e nella realizzazione di politiche regionali.³⁵ Questi elementi possono essere così sintetizzati:

34. Cfr. Undp (2009c).

35. Queste note conclusive sono un'anticipazione del rapporto Undp per l'Iniziativa Congiunta Ec-Onu, Migrazione e sviluppo "From Migration to Development: Lessons Learned from Local Authorities" (Nomisma, a cura di, in pubbl.) .

1. *rendere le politiche coerenti*: i due termini migrazione e sviluppo ricadono nelle competenze dei vari corpi di governo ed uffici tecnici, perché, come già detto, non esistono politiche proprie di migrazione e sviluppo ma piuttosto una serie di tematiche, da quelle del lavoro, della coesione sociale e dello sviluppo territoriale, delle relazioni esterne e di sviluppo per citarne alcune, che necessitano di coordinamento a livello sia politico che tecnico per poter essere efficaci a fare della migrazione uno strumento di sviluppo transnazionale. Questa coerenza delle politiche si riferisce sia al livello orizzontale (nel territorio) sia a quello verticale (coerenza fra le politiche di competenza centrale e locale) e transnazionale (nell'ambito delle politiche esterne o internazionali). La trasversalità delle politiche non è mirata alla coerenza per sé, ma alle sinergie e alle "economie di scala e di scopo" che possono risultare dall'allineamento delle diverse politiche. Inoltre, la coerenza delle politiche serve da indicatore per la creazione di reti di collaborazione e/o partenariati costruiti di volta in volta con il coinvolgimento di tutti gli attori che possono contribuire all'implementazione concreta delle stesse, anche qui con la partecipazione dei livelli appropriati in senso orizzontale, verticale e transnazionale;
2. *costruire e rafforzare la capacità degli attori locali*: oltre alla volontà politica, per una efficace *governance* della migrazione e del suo potenziale per lo sviluppo, è necessario che tutti gli attori pubblici e privati siano dotati di strumenti conoscitivi, organizzativi, finanziari e di relazioni per poter implementare misure in questa direzione;
3. *l'integrazione dei migranti e delle loro associazioni come strumento per lo sviluppo*: l'integrazione nei propri territori della popolazione immigrata rappresenta senza dubbio la priorità di tutte le amministrazioni locali. A livello italiano ed europeo esistono strumenti a questo scopo, ma non è ancora definita una strategia complessiva sull'integrazione e di conseguenza le iniziative e gli approcci sono molto eterogenei nei diversi territori. L'integrazione degli immigrati e il rafforzamento del dialogo con i loro rappresentanti ha la potenzialità di rafforzare il loro capitale umano, sociale ed economico, non solo per processi di inclusione e di convivenza con le comunità autoctone nell'area di destinazione. Queste risorse possono, nell'ambito di un approccio globale e con una chiara connessione fatta fra integrazione, sviluppo e co-sviluppo, essere anche utilizzate come fattore di dinamizzazione delle aree di provenienza. In questa direzione, l'interesse delle amministrazioni regionali e locali a promuovere forme strutturate di rappresentanza delle comunità degli immigrati, non esclusivamente a livello politico (le consulte) ma anche a livello tecnico può dunque avere degli effetti positivi nello sviluppo delle comunità di origine;

4. *l'importanza della conoscenza*, del monitoraggio e della valutazione. È necessario che le politiche siano basate su una solida base conoscitiva per colmare il gap che spesso esiste fra politiche e tendenze socio-economiche o fabbisogni rilevabili del territorio. Le dinamiche migratorie sono in continua evoluzione e l'esposizione ad esperienze provenienti anche da altri contesti può risultare utile nell'evitare che le distanze fra politiche e dinamiche territoriali aumentino. Poiché l'attuazione di misure che legano la migrazione allo sviluppo dei territori è spesso di tipo sperimentale e di recente applicazione, lo sviluppo di tali misure deve essere monitorato regolarmente. La loro struttura deve essere flessibile per poter adattarsi efficacemente ai cambiamenti e ai contesti in continua evoluzione;
5. *il ruolo della comunicazione pubblica*: è necessario che la comunicazione pubblica delle politiche che mirano a collegare migrazione e sviluppo sia appropriata e comprensibile. La comunicazione deve focalizzarsi oltre che sull'impegno politico soprattutto sul chiarire i benefici che una strategia a 360 gradi sull'immigrazione può offrire per tutte le componenti della società – dalle aziende, alle parti sociali, ai più deboli, agli immigrati stessi e ai cittadini in generale –. In altre parole dovrebbe mirare a creare un consenso informato sull'opportunità di affrontare il nesso migrazioni e sviluppo in un'ottica che non è solo di solidarietà, ma di lungimiranza politica e culturale.

6. L'ASSISTENZA FAMILIARE IN VENETO: NOTE SULLA MEDIAZIONE ISTITUZIONALE TRA LAVORATRICI E FAMIGLIE*

1. Un segmento critico del mercato del lavoro

L'assistenza familiare, in Veneto, è diventata nel corso dell'ultimo decennio uno dei segmenti del mercato del lavoro più critici, per effetto tanto di caratteristiche di ordine quantitativo, quanto di variabili di natura qualitativa. Dal punto di vista quantitativo, i dati a disposizione pongono l'accento sul peso acquisito rispetto l'occupazione totale (e ancora più rispetto a quella straniera), nonché la crescita della domanda di assistenza domiciliare proveniente dalle famiglie. Domanda che, com'è noto, è destinata a crescere per far fronte ai bisogni di una popolazione sempre più anziana, solo in minima parte soddisfatti dal servizio socio-sanitario pubblico.

Dal punto di vista qualitativo, incidono variabili strutturali legate, *in primis*, alla presenza nel settore di una forza lavoro quasi esclusivamente immigrata (tanto da richiedere nel 2009 un decreto flussi specifico per colf e badanti) che sconta problemi legati alla regolarizzazione e all'inserimento nel mercato del lavoro. Non va poi scordato, sul fronte della domanda, la particolare natura del datore di lavoro, famiglie e anziani, che spesso non hanno gli strumenti per essere autonomi nella gestione del rapporto di lavoro, dal reperimento di un assistente con caratteristiche professionali rispondenti al bisogno di assistenza espresso, alla stipula del contratto.

Secondo i dati Inps, nel 2007 erano occupate in questo settore in Veneto più di 48.000¹ persone, di cui oltre l'80% straniere (38.602).² Il trend 2003-2007 mette in luce un andamento dell'occupazione che registra una leggera fles-

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Ilaria Bettella e Lara Perissinotto.

1. Va ricordato che l'Inps conta tutti i soggetti per i quali è stato effettuato almeno un contributo nell'anno osservato.

2. Non sono disponibili dati di stock più recenti: per dati di flusso (assunzioni) relativi al 2008-2009 cfr. in questo *Rapporto* il capitolo 2.

sione nel biennio 2004-2005 e risale nel 2007. Questo andamento “incerto” riflette forse più problemi di gestione dei flussi di dati amministrativi che non reali processi interni al mercato del lavoro.

Anche rispetto alla situazione nazionale, il Veneto registra un andamento dell’occupazione in questo settore che meno risente delle dinamiche congiunturali. L’analisi del trend a livello nazionale mette in evidenza una flessione occupazionale che fa registrare dal 2003 al 2006 un calo di oltre 68 mila occupati. La situazione tende comunque a ripristinarsi anche a livello nazionale nel 2007, come dimostrano i quasi 600.000 occupati.

Nel dettaglio, questa forza lavoro è composta prevalentemente da lavoratrici straniere con un’età compresa tra i 30 e i 50 anni. Per quanto riguarda il paese di origine, nel 2007, la stragrande maggioranza dei lavoratori osservati proviene dall’Europa grazie soprattutto al contributo della componente femminile, per oltre l’80% proveniente dai paesi dell’Est. Per quanto riguarda la composizione maschile, invece, la principale area di origine è l’Asia (48%), con particolare riferimento alle Filippine e alle regioni orientali. Degna di nota, infine, la quota nettamente superiore delle donne sul totale dei lavoratori di origine americana (in particolare, America del Sud).

Tab. 1 – Lavoratori domestici stranieri in Veneto per classe di età e totale Italia

	2003	2004	2005	2006	2007
<i>Italiani</i>					
<i>A. Veneto</i>					
Fino a 20	26	40	36	38	43
21-25	155	153	161	165	183
26-30	384	356	343	314	333
31-40	2.121	2.083	1.986	1.913	1.841
41-50	2.894	3.049	3.241	3.405	3.581
51-60	2.627	2.687	2.729	2.819	2.926
61-65	265	274	311	317	354
Oltre 65	127	125	145	176	188
Totale	8.599	8.767	8.952	9.147	9.449
<i>B. Italia</i>	132.050	131.963	132.185	131.983	133.248
<i>Stranieri</i>					
<i>A. Veneto</i>					
Fino a 20	327	183	218	217	581
21-25	2.626	1.454	1.149	1.039	3.008
26-30	4.258	3.044	2.632	2.511	4.835
31-40	8.010	6.737	6.382	6.575	10.722
41-50	8.577	8.042	7.941	7.975	11.630
51-60	3.580	3.932	4.400	4.944	7.010
61-65	359	403	443	504	604
Oltre 65	103	119	142	173	212
Totale	27.840	23.914	23.307	23.938	38.602
<i>B. Italia</i>	411.418	371.441	347.623	342.955	464.033

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Inps

Tab. 2 – *Lavoratori domestici in Veneto nel 2007 per genere e area di provenienza*

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
Europa	27.525	1.100	28.625
Asia	3.396	2.276	5.672
Africa	1.542	1.182	2.724
America	1.420	142	1.562
Oceania	18	1	19
Totale	33.901	4.701	38.602

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Inps

Come già riportato nel *Rapporto* dell'anno scorso,³ secondo le stime dell'Istat gli anziani in Veneto (over 64) saranno nel 2020 più di 1 milione e di questi quasi 100.000 manifesteranno bisogno di assistenza (perché non autosufficienti o disabili). Considerato che appena il 20% di questi anziani è ospite di una struttura residenziale (pubblica o privata), si può immaginare l'intensità con la quale è prevedibile aumenti la richiesta di assistenza domiciliare. A fronte della dimensione della domanda, una stima di Veneto Lavoro sui dati delle comunicazioni di assunzione inviate ai centri per l'impiego nel 2008, quantifica l'offerta di lavoro (di stranieri impiegati come assistenti familiari) in circa 50.000 unità.⁴

Come anticipato all'inizio di questo paragrafo, la criticità di questo segmento del mercato del lavoro non deriva unicamente dalle variabili quantitative ora accennate, ma anche da variabili di tipo strutturale, intrinseche al lavoro stesso, che possono essere osservate da molteplici punti di vista.

Il primo è quello dell'offerta di lavoro, che, in questo settore, risente notevolmente della presenza di cittadini stranieri e, di conseguenza, delle dinamiche legate ai flussi di regolarizzazione. Non va dimenticato, inoltre, che l'assistenza familiare è caratterizzata da prestazioni e servizi molto delicati che richiedono elevata qualità professionale ed è nota, anche negli altri settori, la difficoltà da parte degli immigrati di ottenere il riconoscimento delle capacità e competenze acquisite tramite studi o esperienze professionali. Tale aspetto gioca un ruolo negativo a discapito tanto del lavoratore, che non riesce a valorizzare e sfruttare il proprio valore professionale, quanto del datore di lavoro (normalmente una famiglia), che non riesce ad accedere ad informazioni che permettano di assumere un assistente con profilo professionale aderente alle proprie specifiche necessità e aspettative.

3. Cfr. Osservatorio regionale sull'immigrazione (a cura di) (2009), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2009*, Franco Angeli, Milano, pp. 177-179.

4. Cfr. Osservatorio regionale sull'immigrazione (a cura di) (2009), cit.

Il secondo punto di vista, quindi, è quello della famiglia che, rispetto agli altri settori del mercato del lavoro, si configura come un datore di lavoro particolare che non sempre è in grado di gestire il rapporto con il lavoratore, dalla selezione alla stipula del contratto.

Questi pochi elementi sono sufficienti per spiegare la consistente permanenza di un mercato del lavoro sommerso all'interno del quale non sono esenti da dinamiche di sfruttamento ora i lavoratori, che si trovano a subire rapporti di lavoro non regolari, ora le famiglie, che non riescono a sostenere il proprio interesse o si trovano a dover affrontare contenziosi con il lavoratore.

A questo quadro, va aggiunta la frequente implicazione di soggetti che si propongono a famiglie e lavoratori come intermediari, in alcuni casi anche non autorizzati, e richiedono per i propri servizi pagamenti non dovuti o comunque ingiustificatamente onerosi.

È quindi evidente la necessità di governare a livello pubblico questo mercato, allo scopo di incentivarne la trasparenza, favorendo l'accesso alle informazioni e fornendo un supporto istituzionale e qualificato a famiglie e lavoratori. Tale obiettivo è perseguibile attraverso lo sviluppo di una rete capillare di servizi per il lavoro di assistenza in grado di supportare l'incontro tra domanda ed offerta, in funzione di una effettiva analisi dei bisogni espressi dal territorio, dei profili professionali dei lavoratori (e della loro formazione), della corretta informazione circa la regolamentazione dei rapporti di lavoro, nonché del sostegno nella gestione degli aspetti amministrativi relativi all'instaurazione e gestione dei rapporti di lavoro.

La messa a regime di un sistema di servizi dedicato all'assistenza familiare diventa cruciale per il miglioramento delle dinamiche di incontro tra domanda ed offerta ma anche per stimolare, riconoscere e certificare la qualità del lavoro in un settore in cui la professionalità è richiesta ma spesso poco riconosciuta.

2. Le strategie regionali in materia di assistenza familiare

2.1. Gli sportelli Osp (Occupabilità e servizi alla persona)

Una prima importante iniziativa promossa a livello regionale per il supporto all'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore dell'assistenza familiare si è avuta nella fase conclusiva della programmazione del Fondo sociale europeo 2000-2006 ed ha portato alla realizzazione di un'azione sperimentale volta a qualificare i servizi pubblici per l'impiego nella specifica attività di supporto a questo mercato del lavoro.

Attraverso questo progetto, istituito con Dgr n. 1018 del 6 maggio 2008 e realizzato da Veneto Lavoro (sulla scorta di una precedente iniziativa a scala nazionale gestita da Italia Lavoro per conto del Ministero del lavoro), sono stati attivati presso i Servizi per l'impiego provinciali 12 sportelli dedicati all'incontro tra domanda ed offerta di lavoro di assistenza familiare: gli sportelli Osp.

Il lavoro svolto dagli sportelli, nel primo anno di attività, ha confermato la necessità di intervenire a livello di sistema: nel corso di 10 mesi sono state 1.421 le famiglie che si sono rivolte al servizio, 3.916 le candidature di lavoratrici trattate, 16.753 i colloqui effettuati dagli operatori con datori di lavoro e lavoratrici.

Il completamento di questa rete di sportelli è stato attuato nell'ambito della programmazione 2007-2013 del Fondo Sociale Europeo, che ha fornito le linee guida per la realizzazione di azioni volte ad incrementare la partecipazione dei migranti al mondo del lavoro. Con la Dgr n. 809 del 15 marzo 2010, sono stati istituiti ulteriori 6 sportelli (ora dunque sono 22) con l'obiettivo di estendere i servizi a tutto il territorio regionale.

Fig. 1 – Localizzazione degli sportelli per i servizi alla persona



Punto di forza del sistema generato è il lavoro in rete e il diretto contatto con i servizi per l'impiego provinciali. Oltre a questo, particolarmente importante è stata l'attivazione di collaborazioni operative con il sistema territoriale dei servizi socio-sanitari per facilitare l'accesso agli sportelli da parte delle famiglie che necessitano di servizi assistenziali. A questo fine sono stati attivati scambi informativi tra la rete degli sportelli e gli operatori socio-sanitari sia con riferimento ai contenuti generali dei servizi erogati e della domanda ed offerta di lavoro aggregata, sia con riguardo a specifiche situazioni di bisogno.

Box 1 – I servizi erogati dagli sportelli Osp

Informazione – informazioni sulle caratteristiche e le condizioni del servizio, oltre che su aspetti riguardanti la regolamentazione dei rapporti di lavoro.

Colloqui di orientamento – i lavoratori che si presentano per la prima volta allo sportello sostengono un colloquio volto a ricostruire il profilo professionale ed individuare gli ambiti di disponibilità e interesse al lavoro. Ciascun profilo viene registrato nella banca dati Ido (sistema informativo utilizzato dai Centri per l'Impiego per la gestione delle candidature e le richieste di personale) e viene condiviso da tutti gli sportelli della rete.

Analisi della domanda di lavoro – analisi del fabbisogno assistenziale della famiglia e codifica in una richiesta di personale che viene registrata nella banca dati Ido. Nel corso del colloquio viene anche fornita consulenza rispetto alle modalità di attivazione dei rapporti di lavoro e ai costi per la famiglia.

Incontro domanda offerta – per ogni richiesta di personale viene selezionato un elenco di lavoratori compatibili con le caratteristiche e il bisogno di assistenza manifestato. Sulla base delle scelte delle famiglie vengono organizzati dei colloqui tra le parti.

Supporto all'attivazione e gestione del rapporto di lavoro – supporto per la stesura del contratto di lavoro, invio della comunicazione di assunzione all'Inps e svolgimento degli altri adempimenti amministrativi. Vengono anche illustrate modalità e scadenze per gli adempimenti a cui è tenuta la famiglia durante il rapporto di lavoro (es. versamento contributi, modalità di gestione delle ferie e permessi, ecc.).

Testimoniano la bontà dell'iniziativa i dati dell'ultimo rapporto di monitoraggio dell'attività degli sportelli: nel periodo di attività giugno 2008 – dicembre 2009, si sono rivolte agli sportelli Osp più di 2.400 famiglie e più di 5.500 assistenti familiari. Sono stati, inoltre, svolti circa 28.000 colloqui e portati a termine più di 2.000 contratti (non sono rilevati i contratti conclusi autonomamente dalle famiglie sulla base di profili di assistenti segnalati dagli sportelli).

2.2. Promuovere professionalità: il registro pubblico regionale degli assistenti familiari e la rete degli sportelli di assistenza familiare

Sulla scorta di questa prima iniziativa, la Regione del Veneto, in un'ottica di miglioramento continuo e con l'obiettivo di consolidare questo modello di servizio pubblico di supporto al mercato dell'assistenza familiare, con Dgr 3905 del 15 dicembre 2009 ha affidato a Veneto Lavoro l'istituzione del registro pubblico regionale degli assistenti familiari e della rete degli sportelli di assistenza familiare. Questi strumenti sono stati studiati per rafforzare, stimolare e certificare la qualificazione dell'offerta del lavoro di assistenza e l'ulteriore sviluppo di servizi a supporto delle famiglie con particolare riferimento all'informazione, alla consulenza e all'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro di assistenza familiare.

All'interno di questo progetto, gli sportelli Osp costituiscono la struttura portante della rete degli Sportelli di Assistenza Familiare e svolgono il delicato ruolo di start up e di coordinamento dei soggetti che la costituiranno.

Il registro pubblico regionale degli assistenti familiari è stato istituito al fine di qualificare e supportare il profilo professionale e formativo dell'assistente familiare, definendo e riconoscendo conoscenze e competenze professionali necessarie per lo svolgimento della professione. Tale strumento si prefigura, inoltre, come facilitatore per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso l'evidenziazione di un'offerta territoriale qualificata di lavoratori e lavoratrici.

Il registro raccoglie i nominativi dei lavoratori e delle lavoratrici del settore che, oltre a requisiti di base quali la maggiore età, il possesso di regolare titolo di soggiorno (se cittadini stranieri), l'assenza di condanne e la sana e robusta costituzione fisica, abbiano svolto un'attività formativa documentata afferente all'area dell'assistenza alla persona o, in alternativa, un'attività lavorativa documentabile di almeno 12 mesi nel campo dell'assistenza familiare.

Grazie all'istituzione del registro, i datori di lavoro (le famiglie) potranno affidare il servizio di cura e di assistenza dei propri cari ad assistenti familiari qualificati, in possesso di comprovate competenze e professionalità. La consultazione del registro è pubblica (attraverso un sito internet: www.euriclea.it) e permette di avere a disposizione in ogni momento l'elenco completo dei lavoratori e delle lavoratrici che la Regione del Veneto riconosce qualificati nel settore dell'assistenza familiare.

Il rafforzamento del servizio pubblico istituito con gli sportelli Osp, invece, necessita del coinvolgimento attivo di tutti i soggetti in possesso dei requisiti normativi per esercitare lecitamente l'intermediazione e di quelli in grado di intercettare i reali bisogni delle famiglie e dei lavoratori. È su questa base che è stato istituito il secondo strumento: la rete degli sportelli di assistenza familiare.

Possono aderire alla rete, oltre ai soggetti accreditati ai servizi per il lavoro (ai sensi della legge regionale 13 marzo 2009 n. 3), tutti i soggetti che, con o senza finalità di lucro, erogano servizi o svolgono attività associative a favore di persone-famiglie bisognose di servizi assistenziali e di lavoratori e lavoratrici disponibili a prestare attività lavorativa come assistenti familiari, quali cooperative sociali, associazioni di volontariato, ecc.

Nello specifico, la rete, come gli sportelli Osp, risponde alla necessità di offrire alle famiglie e ai lavoratori un sistema qualificato di servizi per l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, in grado di garantire anche un supporto nella gestione dei diversi aspetti inerenti l'attivazione e lo svolgimento di un rapporto di lavoro, con la massima trasparenza circa i contenuti e le condizioni di erogazione dei servizi offerti. Di più, l'integrazione della rete con altri soggetti pubblici e privati e l'adozione di standard operativi comuni promuovono in maniera strutturata e organizzata lo sviluppo di forme contrattuali e di condizioni lavorative regolari a tutela delle famiglie e dei lavoratori interessati.

La rete degli sportelli di assistenza familiare è finalizzata all'erogazione di servizi di:

- informazione: attività di informazione sui servizi disponibili e le modalità di accesso, le forme contrattuali e le condizioni di lavoro, nonché le opportunità di formazione presenti nel territorio;
- consulenza e supporto: comprende l'acquisizione e l'istruttoria delle domande di iscrizione al registro pubblico regionale degli assistenti familiari, il supporto nella definizione del profilo professionale dell'assistente familiare, nell'inserimento e gestione di un'autocandidatura e nella ricerca di lavoro. Comprende inoltre il supporto alla famiglia nell'inserimento e gestione di una richiesta di personale e nella ricerca di profili di lavoratori;
- mediazione per l'incontro tra domanda e offerta: consiste nella realizzazione e nella gestione dell'incontro tra gli assistenti familiari e le famiglie alla ricerca di personale qualificato nell'ambito dell'assistenza familiare.

7. MIGRAZIONI, FAMIGLIE, REDDITI E CONSUMI: NOTE A PARTIRE DALL'ESPERIENZA DELL'EST EUROPA *

Introduzione

Questo saggio sviluppa spunti di analisi a partire da una ricerca conclusa nel 2009 che aveva per oggetto le trasformazioni delle società in Moldavia, Romania e Ucraina nel corso dell'ultimo ventennio.¹ Le aree indagate sono caratterizzate da flussi di emigrazione verso l'estero e da processi di sviluppo industriale sostenuti prevalentemente da investimenti stranieri. Si tratta di tre paesi nei quali in anni recenti le possibilità di mobilità geografica per i cittadini si sono differenziate a causa del percorso di pre-adesione e quindi dell'entrata della Romania nell'Unione europea. In tutti e tre i casi i fenomeni migratori possono essere considerati "maturi", in virtù dell'ormai più che decennale esperienza all'estero di ampia parte della popolazione.² Le migrazioni verso i paesi occidentali non sembrano, d'altra parte, essere state frenate dagli investimenti stranieri in patria, mentre questi ultimi si caratterizzano per un lento ulteriore spostamento verso Oriente.

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Pietro Cingolani, Casandra Cristea, Mimmo Perrotta, Veronica Redini, Devi Sacchetto, Francesca Alice Vianello.

1. La ricerca "Cambiamenti economici e ripercussioni sociali di migrazioni e delocalizzazioni in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale" è stata realizzata nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio regionale immigrazione gestito da Veneto Lavoro.

2. Le migrazioni in Moldavia e Ucraina erano presenti anche nel periodo del socialismo reale, ma quantitativamente inferiori a quelle attuali. Si trattava in modo pressoché esclusivo di flussi interni all'ex-Unione sovietica.

Dal materiale raccolto³ emergono le problematiche sociali legate alla sfera familiare a partire dalle ricadute dell'emigrazione di massa sui membri più deboli, come i figli e i genitori anziani, e sulla tenuta dei vincoli parentali. La migrazione, infatti, oltre ad essere un'importante risorsa per chi rimane nel paese di origine, è allo stesso tempo un rischio per il mantenimento della coesione sociale. La crescente differenziazione dei percorsi di vita e delle disponibilità economiche sottopone a forte trasformazione i rapporti familiari e le stesse strutture familiari. Tuttavia, il processo di progressiva monetizzazione nei tre paesi considerati non riduce i rapporti familiari a mero calcolo economico, piuttosto il denaro viene incorporato nelle pratiche quotidiane e subisce una marchiatura sulla base della sua origine e della sua destinazione. Un ultimo aspetto indagato in questo saggio riguarda le rappresentazioni mediatiche del fenomeno migratorio grazie a un'analisi su alcuni dei principali quotidiani pubblicati nei tre paesi. I media mettono infatti in correlazione causale i problemi sociali come l'alcolismo, la criminalità giovanile e l'abbandono scolastico con l'emigrazione, specialmente quella femminile. L'allarme sociale relativo alle condizioni di vita dei figli dei genitori migranti è emerso, infatti, con l'intensificazione delle partenze di donne adulte con carico familiare in particolare in Ucraina e Moldavia.

2. Famiglie in ristrutturazione tra nuove pratiche e retoriche mass-mediatiche

Le migrazioni hanno prodotto forti tensioni a livello familiare e sociale, mettendo in luce l'esigenza di nuove forme di welfare nonché il sorgere di nuove tipologie di famiglie. I cambiamenti dell'ultimo ventennio si inseriscono in un quadro che, per quanto riguarda i legami familiari e sociali, era già fortemente sottoposto a tensioni. Nei paesi dell'ex-socialismo reale lo Stato familistico (Verdery 1996) controllava, talvolta anche ferocemente, i suoi cittadini ma allo stesso tempo garantiva loro sicurezza sociale. Questo "patto", non privo di tensioni e conflittualità, interessava in forme diverse i paesi qui considerati e i nuovi percorsi dell'ul-

3. Complessivamente sono state condotte 158 interviste, svolte per la quasi totalità nelle tre aree considerate. Il gruppo di ricerca si è focalizzato su: studenti/esse degli ultimi anni delle superiori (54 interviste), migranti di ritorno e migranti stagionali (32 interviste) e infine imprenditori, manager e tecnici (25 interviste). A queste tre tipologie di intervistati è stato affiancato un numero relativamente elevato di interviste a informatori privilegiati (47 interviste).

timo ventennio hanno reso tali realtà ulteriormente eterogenee. Se nel periodo del socialismo reale era lo Stato che cercava di trasformare la famiglia, negli ultimi vent'anni le famiglie hanno potuto avere un maggiore controllo sui propri destini sebbene le profonde ristrutturazioni economiche, le rimesse dei migranti e la possibilità di acquistare la terra incidano direttamente o indirettamente sui legami familiari.

I tre paesi considerati sono stati sollecitati a lungo, seppure in misura diversa, nelle loro strutture sociali, nei legami sociali e nelle tipologie di convivenza, in particolare rispetto alle pratiche quotidiane, ai rapporti tra vicini, ai rapporti lavorativi, ma anche alle rappresentazioni nei confronti di quanti emigrano. L'apprendimento di nuove strategie di vita si è confrontato quindi con forme di mobilità internazionale; da questo punto di vista, nel corso della ricerca è risultato piuttosto chiaro che ci troviamo di fronte a un'eterogeneità di comportamenti individuali e familiari difficilmente riconducibili a un unico modello. Le modalità della costruzione e ricostruzione delle famiglie si sono fatte più differenziate anche a causa di diverse esperienze di famiglie transnazionali. In questa trasformazione è evidente che per alcuni paesi, l'Ucraina e in parte la Moldavia e la Romania, si sono altresì modificati i rapporti di genere (Castagnone et al. 2007, Piperno 2008). La migrazione femminile, in particolare di donne sposate e con figli, rappresenta sempre una sfida all'ordine sociale, una rottura delle regole della società di origine, ma tali elementi sembrano maggiormente discriminare a livello sociale le ucraine rispetto, ad esempio, alle moldave e alle rumene. In tutti e tre i casi, comunque, la penalizzazione sociale per le donne che migrano sole è addolcita dalla loro centralità nel mantenere le famiglie attraverso le rimesse.

Lo sguardo transnazionale che abbiamo adottato nel nostro studio ci ha aiutato a considerare non solo il migrante individuale, ma anche il gruppo familiare. Le scelte dei migranti non rispecchiano quasi mai una mera logica di calcolo razionale personale, ma sono il frutto di contrattazioni, bilanciamenti, valutazioni collettive che avvengono a livello di gruppo domestico (Brettell 2000). Nondimeno le scelte migratorie sono talvolta anche di rottura al fine di affermare una propria soggettività in contrasto con i confini dell'agibilità individuale stabiliti dalla famiglia e dalla società.

Emergono comunque delle differenze nel caso che a partire siano i padri piuttosto che le madri. In tutti e tre i contesti la partenza dei padri viene solitamente dipinta come un evento ordinario che non crea particolari alterazioni nell'equilibrio familiare. L'emigrazione maschile, al fine di garantire il sostentamento del nucleo familiare, viene infatti rappresentata come il dovere dei "buoni padri di famiglia". In questi casi, spesso

i matrimoni resistono alla lontananza, a prescindere dal grado di fedeltà dei mariti e delle mogli, e gli interessi familiari vengono amministrati egregiamente dalle mogli rimaste nel paese di origine. Come si è già accennato, l'emigrazione femminile è invece considerata come un fenomeno che rompe gli equilibri tradizionali e prosciuga le risorse di cura (Keough 2006). La lontananza delle madri riproduce degli stereotipi di genere, secondo i quali le donne sono le uniche responsabili del benessere dei figli. L'emigrazione femminile è quindi rappresentata dai mass media, così come dalla società locale, come una piaga sociale che produce una generazione di figli trascurati e con comportamenti asociali.

Questi nuovi processi hanno messo in crisi il ruolo della coppia coniugale come unità economica e produttiva e incrinato le relazioni fiduciarie. Al tempo stesso si osserva un nuovo protagonismo, insieme a nuove responsabilità per le donne:

Molte donne non mandano i soldi ai loro mariti, perché non credono più in loro. Nel nostro paese ci sono due categorie di uomini: alcuni disperati hanno cominciato a bere e vivono nella casa dove stavano i loro genitori. Sono i depressi della borgata, tagliano legna per i vecchi, non hanno la forza di ricominciare. E poi ci sono quelli abbandonati dalle mogli che si sono emancipate, che hanno divorziato, e che sono venute in Italia. Il mio ex marito è una di queste persone: ha perso lavoro e moglie allo stesso tempo [...]. Dopo la caduta del comunismo è successa una cosa strana: gli uomini non hanno saputo che farsene di questa libertà, come gestirsela. È come se le donne avessero avuto più equilibrio: da sempre le donne sono state più coscienti (Valeria Mocanasu, migrante romena, Torino, aprile 2008).

I/le migranti, così come i loro familiari, si devono confrontare con discorsi pubblici che enfatizzano l'assenza dei genitori e in particolare della madre. Le nuove generazioni con i genitori all'estero, i cosiddetti "orfani sociali", vengono spesso etichettati anche con riferimento al principale paese di emigrazione, gli "orfani italiani", oppure con il mestiere dei genitori, "gli orfani dei raccoglitori di fragole". Il concetto di "orfani sociali" residua nel patriarcato, dove la donna viene descritta come madre che dovrebbe rimanere vicina ai propri figli. Si tratta di forme di colpevolizzazione che tendono a ricadere sugli assenti e sulla loro incapacità di costruirsi un percorso lavorativo nel paese di origine o, in subordine, sul paese e sui governanti in quanto incapaci di garantire buone opportunità lavorative "a casa". Raramente la migrazione è vissuta da quanti rimangono nei paesi di origine come una scelta di "libertà" o, nel caso femminile, di emancipazione rispetto al ritorno di forme di patriarcato.

Occorre tuttavia sottolineare come le partenze migratorie, in particolare delle donne, rappresentino talvolta una forma di divorzio silenzioso. Il divorzio formale o informale dei genitori e la lontananza di uno o entrambi i genitori costituiscono due eventi traumatici per i figli, che però possono essere contenuti dalla presenza di persone accudenti sostitutive, in questo caso i nonni, capaci di posizionarsi nei confronti dei minori come figure con una certa autorità. Diversi figli di migranti intervistati in Ucraina hanno messo in luce come i loro tutori non siano quasi mai i padri:

La mamma è partita non per un problema materiale ma perché aveva problemi con mio padre... Lei non voleva che io sapessi che c'erano problemi tra lei e mio padre, quindi mi ha detto che andava in Italia per guadagnare i soldi per aprire una farmacia. Mia madre è farmacista di professione. In questi anni ha mandato dei soldi a casa, prima lei li mandava al fratello più grande, perché era già sposato e sua moglie gestiva i soldi per me. Lei me ne dava quando mi servivano. Mi servivano solo per comprare i vestiti o per mangiare [...]. È difficile dire cosa vuole mia madre. L'anno scorso quando è venuta in Ucraina lei era molto triste a causa della lontananza, ma lei aveva il morale giù a causa dei problemi con mio padre. È meglio che stia là lontana da lui. Forse tornerà tra un po' di anni. (Yura, figlio di migrante, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

Le migranti sole⁴ si alienano dalle loro stesse famiglie e la loro famiglia transnazionale può essere sottoposta a profondi processi di trasformazione poiché le donne non ricoprono più il loro ruolo tradizionale. I padri in famiglia rimangono sostanzialmente poco presenti anche quando è la moglie ad emigrare poiché considerano il lavoro riproduttivo un compito femminile; tuttavia si registrano vari casi in cui essi ricoprono tale ruolo con un certo successo. Anche se i padri si prendono cura dei propri figli, si tratta di un periodo momentaneo; infatti quando le mogli fanno ritorno esse riprendono spesso i loro compiti nel lavoro di riproduzione. Questa divisione all'interno della famiglia è un'eredità della politica di genere del socialismo reale che, dichiarando formalmente la parità tra i sessi e promuovendo la partecipazione delle donne al lavoro salariato, deprivava gli uomini del ruolo di principali procacciatori del reddito familiare. La cosiddetta "crisi della mascolinità" consiste proprio nella contraddizione tra l'idea di mascolinità e le pratiche sociali che si sono diffuse in periodo sovietico. In particolare in Moldavia e Ucraina, la migrazione femminile ha acuito la crisi identitaria degli uomini e aggravato il problema dell'assenza dei padri specialmente nei primi anni novanta (Vianello 2009).

4. Le donne moldave e ucraine emigrano solitamente tra i 30 e i 45 anni lasciando spesso i propri figli nel paese di origine, almeno nelle prime fasi dell'emigrazione (Yarova 2006).

La partenza delle donne è infatti considerata sia come costo in sé sia come capro espiatorio a cui attribuire, di volta in volta, la responsabilità dei problemi sociali che affliggono le società di origine. D'altra parte, i mass media che analizzano le ripercussioni delle migrazioni internazionali sulla famiglia propongono una retorica basata su stereotipi tradizionali relativi ai ruoli di genere. Si tratta di un messaggio intimidatorio rivolto alle donne che intendono emigrare rispetto alle conseguenze della loro scelta: il lavoro all'estero della madre comporterebbe infatti l'abbandono dei figli perché il padre raramente si prende cura di loro.

Alcuni informatori privilegiati ucraini arrivano ad affermare che esiste una correlazione tra l'emigrazione femminile e l'incremento dell'alcolismo tra gli uomini e i giovani maschi. Si tratta evidentemente di affermazioni perlomeno discutibili, dato che il problema dell'alcolismo ha una lunga tradizione nei paesi del socialismo reale (Christian 1990), tuttavia sono importanti indicatori del discorso pubblico dominante.

C'è anche il problema dell'alcool, che è una tragedia, perché quando non c'è la donna che controlla, gli uomini cominciano a bere, e bevono di più per la solitudine. Questo è un fenomeno generale, non è solo il fatto di essere lontani, ma anche che diventano dipendenti dall'alcool. E purtroppo il paese, la società, la chiesa, non fanno niente per lavorare con questa gente, con i bambini, con i parenti che sono rimasti qua in Ucraina. È per questo che le famiglie si rovinano, e si rovinano anche come personalità (Padre Taras Pawluk, direttore del periodico Nova Zoria, Ivano Frankivsk, Ucraina, settembre 2008).

La questione dei figli/e dei/delle migranti ha quindi avuto negli ultimi anni una certa amplificazione mediatica nella stampa sia nazionale sia internazionale (Zuccala 2009; Bilefsky 2009). I titoli di alcuni articoli tratti da quotidiani moldavi, romeni e ucraini possono essere alquanto esemplificativi: "I 'raccoltori di fragole' hanno abbandonato 2.700 bambini" (Craciun 2007); "Moldavia, una sorta di riserva per gli orfani" (Anonimo 2007); "A proposito di una madre che lavora all'estero e già non si ricorda" (Myts' 2007). Si tratta di un tema attuale perché, passati vent'anni dalle prime migrazioni, i figli dei migranti sono cresciuti e sono comparse le prime generazioni maturate senza i genitori. Nei quotidiani analizzati la rappresentazione dominante del problema è simile. Tuttavia nei giornali romeni e moldavi si nota una maggior accuratezza nel descrivere il fenomeno e un accento su due questioni che nella stampa ucraina non sono altrettanto presenti, quali lo svuotamento dei villaggi e l'ipotesi di obbligare i genitori migranti a informare le autorità dei propri spostamenti. Gli articoli riportano alcuni dati, raccontano casi drammatici di minori abbandonati e descrivono villaggi composti solamente da bambini e anziani, ma colmi di beni di consumo all'ultima moda.

I media ucraini affrontano spesso la questione delle migrazioni dal punto di vista femminile, costruendo da un lato un'idea vittimistica e dall'altro lato colpevolizzando le donne. Queste vengono rappresentate soprattutto come migranti che hanno fallito non riuscendo a reperire una buona occupazione, incapaci di ambientarsi nel nuovo paese oppure imbrogiate. Un esempio tipico è la storia di Maria, protagonista dell'articolo "L'inferno, che ho vissuto durante il lavoro in Italia, lo ricorderò per tutta la mia vita" (Datsyuk 2008).

Maria è stata in Italia solo un anno, ma le è bastato per provare l'incubo della vita all'estero. Era partita con il cuore "pesante", lasciava a casa le persone più care, il marito e le due figlie. Ma non aveva altra scelta, le figlie avevano bisogno di un'istruzione universitaria, avevano bisogno di vestiti decenti. Inoltre Maria aveva bisogno del denaro per il matrimonio futuro delle due figlie... [Maria era andata in Italia dalla sorella impiegata, che l'aveva aiutata a trovare lavoro]... A causa dei prodotti chimici usati per le pulizie, sulle mani di Maria si sono create ferite che non guarivano. Maria doveva usarli più volte al giorno. Quando dopo un mese e mezzo di lavoro, il proprietario l'ha pagata solo 75 dollari, Maria voleva piangere per l'offesa e la disperazione... [dopo due mesi Maria cambia lavoro]... "Badavo a una donna di 74 anni, la signora Emma, anche se forse era il contrario, era lei che badava a me, mi seguiva sempre, mi mostrava come dovevo lavare i panni, stirare, pulire a casa... Mi sentivo una schiava, che non ha diritto a respirare senza permesso. La vecchia era molto pignola, borbottava continuamente"... Bisogna riconoscere che lo Stato Italiano è stato molto lungimirante ad organizzare un corso di italiano per stranieri anche in un paese sperduto, come quello dove abitava la signora Emma, per fare in modo che i lavoratori stranieri possano comunicare con i loro datori di lavoro [Maria comincia ad avere problemi di salute, a causa dell'alimentazione scarsa e del lavoro pesante, dopo di che ritorna a casa]... "In patria sono ritornata in condizioni pessime, neanche i miei cari potevano riconoscermi, dimagrita, pallida e nervosa"... [Dopo essersi curata, Maria prepara nuovamente i documenti per emigrare in Italia]... "Quando ho ottenuto il rifiuto non sapevo se essere contenta, o disperarmi. Tuttavia, Dio è misericordioso. Mio marito ha trovato un buon lavoro, le figlie si sono sposate e hanno partorito due nipotine. Mi chiedono spesso perché non ritorno più a lavorare all'estero. A quelle persone vorrei tanto dare da leggere il mio diario, dove è descritto tutto quel dolore, le umiliazioni, la nostalgia dei miei cari, tutto quello che ho passato in una terra straniera".

Nella migrazione i legami familiari sono sottoposti a importanti processi di ridefinizione di significato e di rilevanza. Come ricordano Bryceson e Vuorela (2002), le logiche di costruzione familiare possono variare nel tempo e nello

spazio e, all'interno della stessa Europa, vi sono molteplici tipi di strutture familiari che differiscono per modelli di discendenza, relazioni gerarchiche, divisione dei ruoli. La migrazione per molte delle persone intervistate ha implicato una divisione nel tempo e nello spazio dei membri del gruppo familiare, portando a "relativizzare" le appartenenze, con una formazione selettiva degli attaccamenti emozionali e materiali. Le famiglie transnazionali continuano a esistere come unità di riproduzione, di produzione, di distribuzione e di trasmissione dei beni, anche se hanno perso il principio della coresidenza o presentano, al proprio interno, "coresidenti intermittenti" (Wilk e Netting 1984).

Le reti familiari e parentali sono inoltre fondamentali in diversi momenti della migrazione: alla partenza, perché allocano le risorse per il viaggio, all'arrivo, perché forniscono un primo appoggio, come pure successivamente, quando servono come riferimento e sostegno nelle scelte importanti (Brettell 2000). È proprio all'interno della famiglia che si sviluppa la maggior parte delle pratiche economiche di natura transnazionale, a partire dall'invio di denaro o di beni. Queste attività rappresentano il primo livello di coinvolgimento in uno spazio sociale transnazionale, un livello minimo, ma dal significato molto importante anche perché in determinati periodi critici il migrante in Italia può arrivare a ricevere soldi e appoggio dal paese di origine.

Le stesse strutture familiari si sono modificate ed è possibile notare la costruzione di nuove famiglie a causa sia della separazione dei coniugi, che formano nuove relazioni sentimentali, sia delle variegato tipologie di convivenze che si sviluppano a seguito della migrazione: convivenze tra fratelli di diverse età, tra nipoti e nonni e tra nipoti e zii. Oltre al rapporto con i genitori può così acquistare crescente importanza, nella vita dei ragazzi, quello con i nonni o gli zii, i quali assumono il ruolo genitoriale.

I cambiamenti familiari sono visibili in penombra anche attraverso i dati statistici ufficiali, sebbene essi siano in grado di rilevare solo una parte del fenomeno. Per quanto riguarda la Romania, nel corso degli ultimi vent'anni si registra un calo del tasso di fecondità, pari nel 2007 a 1,3 figli per donna. L'età media al primo matrimonio, così come al primo parto, si è progressivamente alzata, ma all'interno di una dinamica che ha visto il tasso di matrimoni calare: tra il 1990 al 2005 si è passati da 8,3 a 6,6 matrimoni ogni 1.000 abitanti. Tuttavia i divorzi sono sostanzialmente stabili e i matrimoni sembrano durare a lungo segnalando un certo livello di stabilità (Insee 2009). I cambiamenti politici sembrano aver provocato una contro-reazione rispetto al periodo del socialismo reale sicché a livello sociale le donne rumene dovrebbero trovare la loro soddisfazione principale nella famiglia e nella procreazione (Robila 2004; Robila, Krishnakumar 2005).

In Moldavia il periodo di transizione ha promosso profonde contraddizioni nella struttura e nelle funzioni della famiglia. Accanto alla famiglia nucleare sono apparse forme di coabitazione, famiglie composte da single o da madri sole (Bodrug-Lungu 2004). Negli ultimi vent'anni i matrimoni in Moldavia sono meno stabili e il numero di divorzi e di figli nati fuori dal matrimonio è in netta crescita. L'organizzazione familiare è piuttosto eterogenea: da un lato rimangono diffusi stereotipi patriarcali sui ruoli di genere, infatti gli uomini, in particolare nelle aree rurali, mostrano una certa resistenza nel ricoprire i compiti storicamente femminili quando la donna è emigrata all'estero; dall'altro lato nelle aree urbane le famiglie composte da giovani mostrano l'emergere di modelli in cui il padre è piuttosto presente nell'educazione dei figli e più in generale nel lavoro di riproduzione (Bodrug-Lungu 2004).

In Ucraina, dove durante l'epoca sovietica la famiglia era considerata la cellula della società e un mediatore tra lo Stato e l'individuo, essa costituisce il simbolo di un revival nazionalistico fondato sulla famiglia tradizionale (Zhurzhenko 2004). In realtà i comportamenti degli ucraini sembrano fare i conti principalmente con le difficoltà economiche e quindi i matrimoni vengono spesso posticipati o si preferisce convivere. D'altra parte se nel periodo sovietico il matrimonio era uno dei modi per guadagnare l'indipendenza dai propri genitori, oggi almeno nelle città è possibile adottare stili di vita più liberi. Molti giovani assumono così carichi familiari, come la cura dei figli, quando ancora continuano a studiare o non dispongono di un lavoro. Alla fine degli anni Novanta il 10,6% delle famiglie era costituito da madri sole con figli, a fronte dell'1% di padri soli (Zhurzhenko 2004). In parte queste donne sono divorziate, e molte altre hanno avuto il figlio fuori dal matrimonio, una pratica che si è estesa fino a raggiungere il 20% delle nascite all'inizio degli anni duemila.

Un fenomeno relativamente diffuso nei tre paesi è la violenza domestica, in particolare sulle donne, mentre i minorenni godono di scarse protezioni sociali nel caso di separazione o alcolismo. Questi fenomeni squarciano i rapporti familiari ben prima della migrazione. Piuttosto la migrazione svolge il ruolo di catalizzatore di questo processo oppure rende ancor più difficili i rapporti già tesi nelle famiglie. In effetti l'idea diffusa in tali paesi secondo cui "la migrazione rovina le famiglie" permette di occultare il fatto che la vita dell'individuo non comincia nel momento della migrazione.

3. I figli rimasti indietro

Un elemento che accomuna tutti i/le figli/e di migranti rimasti nel paese di origine è la privazione dell'affetto del genitore: accanto al fenomeno della cosiddetta fuga dei cervelli, la migrazione comporta nel paese di origine anche una carenza di capacità di cura (Ehrenreich, Hochschild 2004). Le ripercussioni della migrazione della madre o del padre sulla qualità della vita dei figli si diversificano in base alla ricomposizione familiare e all'età dei giovani. Questi, dopo la migrazione di uno dei genitori, e specialmente di entrambi, sentono l'aumento di incarichi collegati alle faccende domestiche: lavori di casa, pagamento delle bollette, organizzazione delle spese quotidiane. Essi vengono coinvolti nelle attività casalinghe e quando sono completamente senza genitori iniziano a capire che possono fare affidamento esclusivamente su se stessi. È la rete familiare, talvolta parentale o amicale, a sobbarcarsi gli oneri sociali delle migrazioni. Il fenomeno è significativo con diversa intensità e forme nei tre paesi studiati. Fabio Manni, cooperante italiano intervistato a Chișinău (Moldavia) definisce i nuclei che si ricompongono a seguito dell'emigrazione come le nuove tipologie di famiglia moldava: "quella del bambino che sta coi parenti, in qualche caso un genitore, il babbo o la mamma a seconda di chi emigra, altrimenti molto spesso i nonni, la nonna, in alcuni casi, nei paesini i parenti, in alcuni casi addirittura i vicini di casa".

Nel caso dell'Ucraina e della Moldavia, nei racconti dei giovani intervistati dominano le storie di migrazioni di donne, sia perché nella regione si osserva in effetti un'elevata migrazione femminile sia perché le donne mantengono legami più stretti con il contesto di origine. Nondimeno la frequente menzione della migrazione femminile riflette la sfida che questa pone al modello tradizionale delle relazioni di genere all'interno della famiglia.⁵ In Romania invece il fenomeno migratorio è più complesso e può coinvolgere donne e uomini soli, così come interi nuclei familiari.

Le condizioni di vita e il benessere psico-sociale non sono omogenei tra i figli dei migranti rimasti nei paesi di origine: la migrazione dei genitori non causa necessariamente gravi sofferenze nei minori se questi vengono affidati a persone che si prendono adeguatamente cura di loro e se vengono mantenuti vivi i legami affettivi. In questi casi i figli riconoscono nella famiglia un valore fondante che orienta il loro agire. Al contrario, quando la mancanza dei genitori non viene sostituita da altre figure accudenti, i figli

5. L'immagine della madre come una donna saggia e colei che detiene i valori morali familiari viene definita anche grazie ai testi delle scuole elementari (Yarova 2006, p. 39).

possono soffrire disagi psico-sociali anche permanenti⁶. In generale l'esperienza attuale della migrazione lavorativa dei genitori influisce direttamente sui futuri progetti dei giovani. Da un lato essa consente ai figli la possibilità di scegliere il percorso di studi più prestigioso, o in subordine di scegliere con maggiore oculatezza un percorso lavorativo, dall'altro lato offre loro l'opportunità di raggiungerli all'estero.

L'esperienza migratoria è un fenomeno conosciuto, in modo diretto o indiretto, dai giovani nei tre paesi considerati. La migrazione è infatti diventata un'esperienza quotidiana, così evidente che non ha bisogno di spiegazioni supplementari. I migranti e i membri delle loro famiglie sono fonti di informazione autorevoli per i giovani, sulla base delle quali essi formano la propria idea sui paesi stranieri. La migrazione è una dimensione comune della realtà sociale che li circonda, una delle possibili opportunità di vita per migliorare velocemente la propria situazione economica, anche se molti sono consapevoli degli ostacoli. Quasi tutti gli intervistati hanno conoscenti o familiari con esperienze di lavoro all'estero, oppure loro stessi dispongono di questo tipo di esperienza; questa familiarità con la migrazione in particolare nell'area dell'Unione europea ha sensibilmente ridotto l'immagine romantica degli anni Novanta, quando l'"Europa", e più in generale l'"Occidente", erano ingenuamente idealizzati. Per i giovani la migrazione è considerata come una delle possibilità per realizzarsi, ma senza eccessi: né "il tradimento della patria" né "il paradiso occidentale".

Il ricongiungimento familiare è un'ipotesi presente nell'immaginario dei giovani intervistati, ma essi oppongono una certa resistenza a una trasformazione così radicale della propria vita anche perché è ormai diffusa l'idea che all'estero (in particolare in Italia) vi siano scarse opportunità di studio e di lavoro per gli stranieri. Specialmente i giovani che frequentano l'università preferiscono rimanere nel proprio paese e trovarsi un lavoro poiché l'emigrazione renderebbe vani i sacrifici fatti dai genitori per pagare gli studi; talvolta sono proprio le madri migranti a opporsi all'emigrazione dei figli. Come afferma una giovane studentessa:

Io spero di iscrivermi alla Facoltà di giurisprudenza a Iași o a Bucarest. La mamma non vuole che vada a lavorare all'estero, preferisce questo. Lo so che è difficile, ma io voglio proprio studiare. È caro ma la mamma mi aiuterà (Viorica Mocana, studentessa, Radauti, Romania, novembre 2008).

6. Come è stato recentemente notato (Battaglia et al. 2009), vivere gravi esperienze di distacco dai propri genitori, come la morte di uno dei due o la loro separazione, può aumentare il rischio di ammalarsi di attacchi di panico nei bambini geneticamente predisposti.

La consapevolezza delle difficoltà di realizzarsi professionalmente in un paese come l'Italia può quindi frenare le migrazioni. Tuttavia molti giovani ucraini e moldavi sono pronti a svolgere anche i lavori di bassa qualifica (assistenza, pulizie, camerieri), mostrando flessibilità rispetto alla possibilità di svolgere tali mansioni per lunghi periodi. Nel caso romeno, invece, la possibilità di muoversi agevolmente all'interno dello spazio europeo garantisce di poter cogliere le differenti opportunità sebbene, come per i moldavi e gli ucraini, viga comunque una scarsa considerazione dei loro titoli di studio.

L'aspetto centrale è che la maggior parte degli studenti desidera lavorare all'estero, ma nessuno vuole rimanervi per sempre. La migrazione lavorativa è infatti considerata come uno strumento allo stesso tempo per provvedere ai propri bisogni materiali, per visitare e per vivere in altri paesi. Le trasformazioni indotte dalle migrazioni sono quindi ampie e vanno lette in modo complessivo: accanto alla questione degli "orfani sociali" si nota infatti una ristrutturazione della famiglia e delle norme relative ai ruoli di genere, ma anche un atteggiamento favorevole all'individualismo. La questione sociale su cui soffermare l'attenzione è il fatto che la crescita dei figli sia legata ai due tempi tipici delle migrazioni, quello del paese di origine e quello del paese di destinazione, nonché su come i valori e le regole comportamentali apprese dai/lle migranti ricadano poi sul loro percorso di vita.⁷

I mass media dei tre paesi sembrano non solo denunciare la gravità delle conseguenze sui figli della migrazione dei genitori, ma costruire una rappresentazione di giovani traumatizzati a livello psicologico, caratterizzati da comportamenti definiti amorali o devianti e inclini alla delinquenza. La questione degli "orfani sociali" è infatti sovente connessa, nel discorso pubblico e nel "senso comune", alle forme di micro-devianza o di comportamenti poco conformi alle norme sociali generali. Allo stesso tempo i quotidiani accusano le istituzioni di non intervenire abbastanza in favore di questi giovani e rimproverano i genitori per la loro condotta irresponsabile.

Il discorso pubblico dominante definisce quindi i figli dei migranti come una categoria a rischio, rispetto alla quale lo Stato ha il dovere di intervenire. Ma le politiche sociali sviluppate dai paesi di origine per far fronte a questo fenomeno sono scarse e tutt'al più si limitano a monitorare il fenomeno. L'attenzione dei mass media sta incalzando le istituzioni pubbliche e il terzo settore a mettere in campo politiche sociali rivolte specificatamente

7. A questo proposito, è interessante notare come i figli dei migranti vengano stigmatizzati e considerati come "devianti" sia nei paesi d'origine (dove sono appunto "orfani sociali") sia nei casi in cui seguano i propri genitori nei paesi di arrivo (nei quali sono considerati "seconde generazioni").

a questa categoria, considerata più di altre debole e vulnerabile.⁸ Tuttavia, dato che il fenomeno è relativamente recente, l'attivazione di politiche sociali destinate ai minori, figli di migranti, è ancora agli esordi. In tutti i paesi studiati la maggior parte degli interventi a favore dei giovani viene realizzata in ambito scolastico, spesso perché i servizi sociali seguono i minori con problemi "più gravi", come gli orfani e i bambini di strada che in questi paesi sono particolarmente diffusi⁹. Tuttavia si tratta spesso di progetti legati a singoli docenti sensibili ma con scarsi mezzi, che coinvolgono i giovani in attività di volontariato e talvolta arrivano fino a sostituirsi in parte alle cure dei genitori. La questione dei minori figli di migranti è decisamente sentita ed enfatizzata dalle organizzazioni religiose, che hanno messo in campo progetti di assistenza, soprattutto in Ucraina. Le Ong si sono invece focalizzate progressivamente su attività ricreativo-formative per bambini e adolescenti. Esse affrontano così le problematiche relative agli "orfani sociali" oppure al reinserimento di persone con particolari problemi di salute, oppure ancora come contrasto al diffuso fenomeno della povertà.

L'enfasi sui diritti dei minori è un fenomeno piuttosto recente e avviene a partire dalla carta Onu (1989)¹⁰. La stessa Unicef (2007) ha recentemente sviluppato programmi in tale direzione. I primi studi svolti in Ecuador, Albania, Moldavia, Filippine¹¹, Messico e Marocco mettono in luce come l'assenza del padre produca un incremento delle responsabilità familiari dei minori e un'elevata propensione migratoria dei figli. La partenza della madre ha invece effetti prevalentemente sul benessere psico-sociale e sanitario dei figli, nonché sulla qualità della loro educazione, sulla tenuta della coesione del nucleo familiare e sull'aumento dei casi di abuso sui minori. Infine,

8. In Ucraina alcuni progetti pilota sono finanziati da organizzazioni internazionali come la All-Ukrainian Charity Child Well-Being Fund Ukraine, La Strada e l'Organizzazione internazionale delle migrazioni. La All-Ukrainian Charity Child Well-Being Fund Ukraine, finanziata dalla Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC), sta formando degli educatori specializzati che operano nei villaggi delle aree di confine con il compito di aiutare i ragazzi ad orientarsi e a progettare il proprio futuro. Alcune azioni sono rivolte ai genitori e consistono in campagne di sensibilizzazione rispetto alle conseguenze della migrazione, volte a disincentivare la partenza dei genitori; si veda: www.canee.net/ukraine/about_partner_organization/child_well_being_fund_ukraine; www.ccf.org.ua/en/?p=1; www.deti.zp.ua/eng/show_article.php?a_id=5164, [consultati il 28 aprile 2010]

9. Il numero di orfani veri e propri tra 0 e 17 anni ammonta a circa 300.000 in Romania, 1 milione in Ucraina e 74.000 nella Repubblica Moldova. Inoltre in Romania e in Ucraina si riscontra un elevato numero di minori che vivono per strada (Unicef 2009; Unicef 2004).

10. A livello internazionale i minori che non vivono sotto le cure dei genitori, nonostante questi siano in vita, sono diversi milioni, tanto da imporre un dibattito relativo alla necessità di approvare un protocollo sul tema alle Nazioni Unite (Dillon 2009).

11. A proposito si veda anche Parreñas 2005.

secondo l'Unicef quando emigrano entrambi i genitori si riscontrano ripercussioni negative sulle condizioni di vita dei figli e sul carico di lavoro degli anziani¹²; tra i figli dei migranti sarebbe inoltre alto il rischio di abuso di droghe, gravidanze precoci, problemi psicologici e comportamenti violenti.

Nei tre paesi qui considerati le dimensioni del fenomeno di minori senza uno o entrambi i genitori è oggetto di battaglia politica e di propaganda da parte delle principali agenzie sociali. Nel caso rumeno, dove il fenomeno potrebbe essersi ridotto a seguito dell'entrata della Romania nell'Ue, alcune agenzie internazionali stimano che il 9% dei bambini in età scolare viva senza uno o entrambi i genitori. Se in Ucraina il fenomeno non dovrebbe superare il 10%, è possibile ipotizzare secondo stime prudenti che in Moldavia il 10-15% dei bambini in età scolare sia senza uno o entrambi i genitori (Horvát 2007, Iordache 2006, Torre 2008, Sarbu 2007, Unicef 2006, Malynovska 2004).

Tuttavia, proprio per quanto riguarda la Moldavia è indicativo che, nonostante molti dei testimoni privilegiati intervistati lavorino nell'ambito delle politiche per l'infanzia – gestiscono principalmente centri di aggregazione –, nessuno di essi è a conoscenza di servizi dedicati ai figli dei migranti.¹³ In Moldavia l'allarme sociale riguarda piuttosto i ragazzi di strada, anche se, come spiega un intervistato, non è il termine esatto per descrivere il problema.

C'è molto più rischio in Italia sinceramente per la mia esperienza... infatti, questo progetto era nato su una serie di studi su un certo numero di bambini di strada qui in Moldova, ti parlo del 2000, 2002 perché il progetto è nato nel 2003, ma come vedi il fenomeno di bambini, come si intende, di strada non c'è, proprio non ci sono. Bambini per strada come intendiamo noi in Italia, bande di bambini un po' semi-abbandonati che stanno per strada, io devo dire pochi, a Chişinău, pochi anche perché la direzione municipale pur povera e pur con tutto il suo sistema un po' burocratico, ha una quarantina di centri di aggregazione, quindi ha una rete abbastanza capillare nei vari quartieri. Sono centri di aggregazione tipo questo, un po' più poveri, magari ricavati da scantinati anche un po' underground ma ci sono. Devo dire che anche le scuole fanno la loro parte. Il giudizio è positivo, vedo molto più abbandono in Italia, sinceramente, malgrado che qui i bambini abbiano una situazione per cui potrebbero sfuggire facilmente dalle maglie di famiglie inesistenti o con nonni. Poi ab-

12. Scarsa attenzione viene ancora riposta in figure affettive centrali come i nonni che storicamente hanno svolto, e continuano a svolgere, una parte importante del lavoro affettivo e di cura.

13. Vietti (2010, pp. 87-88) afferma tuttavia che in alcuni centri in Moldavia vengono ospitati minori con i genitori all'estero.

biamo, non ti so dire la percentuale, ma anche una certa percentuale di famiglie problematiche ma comunque vengono acchiappati dalla polizia! Un bambino in giro di sera, di notte viene subito acchiappato dalla polizia e portato in un centro di accoglienza gestito dalla polizia ma ci sono dentro anche assistenti sociali. In strada sinceramente qui di bambini non ce ne sono (Fabio Manni, cooperante italiano, Chişinău, Moldavia, febbraio 2009).

4. Denaro e struttura familiare

Le conseguenze economiche del guadagno all'estero vengono generalmente considerate in modo positivo sia dalla stampa sia dagli intervistati dei tre paesi; le rimesse dei migranti sono centrali per le famiglie e anche per il budget nazionale.¹⁴ Analizzeremo ora come la migrazione provochi un confronto continuo con le pratiche – dall'economia domestica alle forme di organizzazione familiare – di quanti sono rimasti nel paese di origine.

Per osservare gli effetti delle rimesse bisogna considerare i differenti contesti: per i migranti che partono da contesti urbani, le ricadute delle rimesse non sono così vistose, anche perché esse si inseriscono in situazioni di sviluppo economico già avviate, e non solo ad opera dei migranti. Per esempio la città di Cluj in Romania, crocevia di traffici internazionali e sede di una prestigiosa università, ha conosciuto un notevole sviluppo economico già nei primissimi anni Novanta e ha visto un grande afflusso di capitale con il fenomeno delle piramidi finanziarie che vi avevano stabilito le loro sedi, ben prima che iniziasse la massiccia emigrazione verso l'Italia. Nei contesti rurali, invece, è molto maggiore la visibilità sociale delle rimesse e gli effetti sono amplificati anche perché i migranti sono spesso gli unici attori ad aver dato l'avvio a processi economici dal basso; questo fa sì che proprio nei contesti rurali siano più forti gli effetti emulativi.

Una delle questioni centrali rimane la disponibilità di denaro e quindi l'ampio ricorso a beni di consumo da parte dei giovani. Insieme alle moderne idee meritocratiche, per cui l'esperienza e l'abilità possono garantire il posto di lavoro, i giovani dei tre paesi considerati hanno sviluppato un immaginario di una società nella quale il denaro è centrale nella propria vita quotidiana. Le principali differenze tra i figli dei migranti e quanti non hanno parenti stretti

14. Nel 2008 le rimesse erano pari a 9 miliardi di dollari in Romania (3,9% del Pnl), a 1,5 miliardi di dollari in Moldavia (38,3% del Pnl) e a 5 miliardi in Ucraina (5,6% del Pnl) (World Bank 2008a; World Bank 2008b). Nel corso del 2009 le rimesse sono diminuite in tutti i paesi a seguito della crisi economica.

emigrati è concentrata non solo intorno alla riduzione del controllo (peggioramento nell'andamento degli studi, cambiamenti del comportamento, aggressività) e alla trasformazione dei rapporti figli-genitori (a causa del fatto che "tutto succede a distanza"), ma anche intorno al denaro (rapporto con i soldi, modi d'uso, ostentazione degli acquisti). Si tratta di una ri-configurazione del legame emozionale: da un lato, dolore e preoccupazione per la separazione; dall'altro lato le tentazioni di superare queste sensazioni o di razionalizzarle. In ogni caso, vi è il tentativo di costruire un nuovo tipo di dialogo con i genitori, nel quale appaiono nuovi comportamenti: dall'orgoglio per il loro successo nella migrazione al disprezzo per il vissuto di abbandono e quindi per la mancata partecipazione quotidiana alla loro crescita.

Il denaro è un tema ricorrente nelle interviste che riguardano gli "orfani sociali". I genitori in genere inviano regolari rimesse ai familiari rimasti a casa che vengono impiegate innanzitutto per saldare i debiti accumulati per il viaggio e quindi per la vita quotidiana, per l'acquisto o il restauro della casa, per la cura e per gli studi dei figli (lezioni di preparazione agli esami di stato, rette universitarie). Le rimesse quindi coprono i costi di un sistema di welfare sempre più debole, laddove lo Stato ha abbandonato la tutela e le garanzie che assicurava durante il periodo socialista.

Gli informatori privilegiati segnalano il rischio della perdita del valore del denaro, della diffusione dell'individualismo e "dell'impovertimento dell'anima". Le rimesse e i regali costosi, inviati dai genitori assenti per dimostrare il proprio affetto ai figli, sono spesso considerati dannosi dagli informatori privilegiati perché, oltre a viziare i ragazzi, metterebbero a loro disposizione una quantità di denaro eccessiva; le scarse spiegazioni sul sacrificio quotidiano sofferto all'estero sembrano causare anche un'incrinatura del "valore del lavoro". La mancanza di un'educazione economica porterebbe i giovani ad assumere comportamenti estremamente consumistici e ad adottare una scala di valori materialista nella quale l'istruzione e i rapporti umani hanno scarso valore. Tuttavia non tutti i ragazzi hanno stili di consumo dispendiosi. In alcune famiglie il denaro è filtrato dagli adulti, i quali controllano le spese dei propri figli o nipoti, mentre in altri casi sono i figli stessi a voler risparmiare per acquistare una casa, aprire un'attività o fare in modo che i genitori ritornino al più presto.

L'uso del denaro è differenziato sulla base sia della nuova tipologia familiare in cui il giovane è inserito sia della sua residenza. Ad un estremo possiamo trovare quanti abitano in città con una famiglia poco solida in cui il denaro viene maneggiato senza particolare cura. Si tratta di una sorta di "denaro facile" speso in consumi diversi. All'altro estremo possiamo porre chi abita nelle campagne in un contesto familiare transnazionale ricco di affetto e di cure

e che ha scarso accesso al denaro, usato spesso per le spese relative a cambiamenti strutturali della casa o a investimenti per nuove attività economiche. In questo caso il giovane, pur godendo di maggiori risorse rispetto ai coetanei, sembra mantenere un rapporto diretto piuttosto rarefatto con il denaro.

Per molti dei giovani dei tre paesi analizzati il benessere materiale è la componente necessaria del successo. Gli studenti, in particolare i maschi, reputano che i soldi, la famiglia benestante e la possibilità di mantenersi siano elementi centrali nella definizione del successo, rispecchiando così un immaginario piuttosto tradizionale. L'uomo dovrebbe garantire la ricchezza e la capacità di sostenere la famiglia, mentre il ruolo della donna che si prende cura del focolare domestico è in crisi, nonostante il ritorno di forme di patriarcato. Ma ci sono anche degli spostamenti rispetto a questo modello: in particolare in Ucraina, e in parte in Romania, il possesso di un titolo di studio universitario sembra essere centrale.

I residui apparentemente “pre-moderni” contro il denaro, tuttavia, sembrano ancora forti. In Ucraina uno degli eventi di maggior risonanza, legati alla migrazione di lavoro, è stata la presentazione dei risultati della ricerca “Open Ukraine” sulla migrazione per lavoro nel libro *I figli dei migranti*, dove sono raccolti i racconti di 156 ragazzi figli di migranti, che abitano nella parte occidentale dell'Ucraina e all'estero – prevalentemente in Italia, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Russia.¹⁵ Uno degli organizzatori, lo scrittore R. Didula, esprime il proprio punto di vista sui figli dei migranti per lavoro nell'intervista dal titolo: “Il nemico maggiore dei figli degli immigrati per lavoro è il denaro”:

I ragazzi (o i bambini) sanno che la mamma è andata a lavorare all'estero per alcuni anni proprio per il denaro. Per garantire una vita migliore ai propri figli, per dare loro una buona istruzione... la mamma guadagna il denaro in modo difficile, perché è guidata da un solo principio: dare una vita migliore ai propri figli. Ma lei deruba il proprio figlio di una cosa fondamentale: gli ruba l'amore. I bambini scambierebbero tutti i beni materiali per una sua carezza, uno sguardo... Le mamme vivono nel mondo creato da loro, i loro principi sono capovolti. Loro pensano che se faranno i loro figli più ricchi, garantiranno l'istruzione universitaria, allora daranno loro la felicità. Tuttavia potrebbe essere il contrario... La mamma forma il carattere di suo figlio secondo i principi propri, ma di fatto fa del male a quest'ultimo... I figli

15. I risultati di questo progetto sono stati ampiamente illustrati durante diverse tavole rotonde dal titolo “La migrazione moderna: i problemi degli orfani sociali” svolte a Lviv, Ternopil, Uzhgorod, Ivano-Frankivsk, Kharkov, Donetsk, Odessa e Kiev tra novembre 2008 e giugno 2009.

vivono molto profondamente il dramma della separazione dai genitori e anche il trasferimento. Si sconvolge lo stato normale delle cose. Loro diventano orfani con i genitori in vita” (Khudyts’kyj 2008).

Le rimesse costituiscono un legame sociale solidale di lunga distanza, una sorta di solidarietà obbligata (Portes 1998): spesso vengono usate per scopi piuttosto limitati, beni di consumo immediati, ma possono costituire un fattore economico di trasformazione della realtà dei paesi di origine. Questa transazione, per alcuni aspetti privata, si trasforma quindi in una transazione pubblica (Guarnizo 2003) che ha effetti macrosociali e macroeconomici. In effetti, oltre agli aspetti connessi allo sviluppo di attività dei migranti di ritorno, le rimesse hanno profondi effetti sulla trasformazione delle famiglie e delle economie nei paesi sia di origine sia di destinazione.

L’afflusso di denaro dall’estero porta i familiari che rimangono nel paese di origine a dipendere sempre di più dalle rimesse, fino in alcuni casi a produrre una certa passività dal punto di vista dell’attività lavorativa (Tanner 2009). Il migrante, in questo modo, mantiene i figli adulti e disoccupati, le loro famiglie, il proprio partner disoccupato e altri ancora. I migranti possono talvolta incentivare l’arrivo nel paese di origine di investitori stranieri (Cingolani 2009; Vietti 2010; Vianello 2009). Si tratta in genere dei cittadini dei paesi di destinazione dei migranti.

Una delle conseguenze macroeconomiche importanti della migrazione è la riduzione delle tensioni sociali nella società, attraverso la minor pressione sul mercato del lavoro, in particolare nelle mansioni a basso salario, e la riduzione del numero di candidati per le varie prestazioni sociali (ad esempio, pagamenti ai disoccupati). Il mercato del lavoro in Ucraina occidentale, così come nella Moldavia e in parti della Romania, è saturo di alcune figure lavorative di medio-alto livello, ma allo stesso tempo si registra la mancanza di lavoratori con alcune qualifiche professionali.

È evidente inoltre che le rimesse possono innescare aumenti inflazionistici, ma anche l’avvio di attività economiche per soddisfare i nuovi bisogni. Le migrazioni possono contribuire allo sviluppo di imprese nel paese di origine anche perché i migranti richiedono beni che provengono dal paese natale oppure sostengono indirettamente lo sviluppo di alcune attività economiche, quali, nei casi analizzati, le imprese di trasporto. In effetti, un altro aspetto poco indagato riguarda i doni che vengono inviati, in particolare dai paesi di origine dei migranti ai paesi di momentanea, o definitiva, destinazione. I doni rappresentano un modo per sostenere i rapporti sociali, mantenendo almeno formalmente unita la famiglia a distanza. Se la migrazione può infatti destrutturare in modo profondo le relazioni familiari, d’altra

parte in diversi casi vengono messe in campo forme di mediazione e di cooperazione piuttosto importanti, ad esempio nel caso si sviluppi un'impresa nel paese di origine. Si tratta di relazioni sociali non prive di tensione che molto spesso sono legate anche a generazioni differenti.

In Ucraina e in Moldavia le rimesse, che raramente hanno sostenuto l'avvio di nuove imprese, solo saltuariamente sono depositate in banca, quanto piuttosto impegnate per spese correnti (cibo e vestiario, cure mediche, istruzione) oppure per l'acquisto, il restauro o la costruzione dell'abitazione. Grazie agli investimenti dei migranti si sono così sviluppati alcuni settori, quali quello immobiliare, l'istruzione, il settore bancario (per il trasferimento di denaro e in misura minore per depositi bancari), il commercio, la produzione di prodotti tipici. In Ucraina e in Moldavia tali investimenti sono in genere delle eccezioni, anche se i migranti pianificano e aprono una propria attività più spesso rispetto ai cittadini comuni. Alcuni degli investimenti poi non sono direttamente produttivi, come ad esempio quelli nel settore immobiliare che hanno provocato l'aumento dei prezzi delle abitazioni e dei materiali da costruzione. Lo stesso fenomeno ha colpito le pratiche di consumo. Così è nel caso dell'opportunità di pagare l'istruzione dei figli che, in particolare in Ucraina, ha causato l'incremento del numero di scuole superiori a pagamento perché i genitori, disponendo di una certa quantità di denaro, desiderano garantire ai propri figli una buona preparazione scolastica e universitaria.

In Romania invece le rimesse oltre a sostenere le spese quotidiane sono state in alcuni casi investite in piccole attività imprenditoriali. In ogni caso è proprio in Romania che il fenomeno della costruzione di nuove abitazioni è più ampio e articolato, mentre le spese per l'istruzione dei figli sembrano essere inferiori rispetto agli altri due paesi. In ogni area interessata dalle emigrazioni il paesaggio si colora del rosso mattone e i confini del vecchio abitato tendono a espandersi. Nei piccoli paesi, la scelta di costruirsi una casa può implicare anche una maggiore indipendenza e autonomia dai vincoli parentali con una rottura delle forme comunitarie tradizionali (Cingolani 2009, p. 152). Si tratta però di pratiche più diffuse in Romania rispetto alla Moldavia e all'Ucraina dove la minor possibilità di mettere in campo migrazioni circolari a causa delle restrizioni legislative sembra limitare il fenomeno.

I migranti di ritorno che sono riusciti ad aprire un'impresa nel paese di origine sono socialmente riconosciuti come una classe "di successo". L'imprenditorialità privata e la migrazione per lavoro, nonostante la loro equivoca interpretazione, sono delle pratiche che diffondono un modello "di orientamento occidentale". L'individualismo, l'iniziativa imprenditoriale, la mobilità tra diverse sfere dimensionali sono le parti immancabili di questi cambiamenti.

Lo sviluppo di un'impreditoria di ritorno è sovente connesso a una struttura familiare piuttosto solida in cui i legami sociali rimangono forti durante tutta l'esperienza migratoria. Molte delle attività sviluppate dai migranti di ritorno sono a carattere familiare e sono il frutto di investimenti congiunti, fatti da membri dello stesso gruppo domestico emigrati in tempi diversi, ma orientati alla realizzazione di un progetto comune. L'impreditoria di ritorno è quindi un'attività che dipende dai livelli di solidarietà, reciprocità e obbligazioni sociali che uniscono i diversi membri della famiglia. In questi casi il periodo durante il quale il/la migrante o la famiglia permangono all'estero rappresenta per i familiari che rimangono nel paese di origine non tanto un'assenza, quanto una relazione in grado di sostenere anche i periodi di difficoltà dell'emigrato all'estero. D'altra parte, nei tre paesi sono al momento scarse, se non completamente assenti, delle politiche in grado di sostenere dei processi di "reinserimento" dei migranti di ritorno.¹⁶ Di fronte a paesi dove lo stato ha totalmente rinunciato al ruolo di guida e di assistenza, la famiglia ha rappresentato e continua a rappresentare un riparo e un luogo di sicurezza, lo spazio primario nel quale costruire strategie per superare le crisi. Tuttavia, la condivisione di risorse materiali e umane all'interno del gruppo familiare non è priva di tensioni perché permangono, in tutti e tre i paesi, rapporti sociali basati su una fiducia a breve termine. Un elemento, quello della sfiducia, che può essere letto come una continuità rispetto alla storia passata quando il sospetto verso gli altri era diffuso e che aveva indotto le persone ad essere sicure solo dei legami sociali basati sul sangue o sulla parentela stretta.

Quando abbiamo iniziato le persone ridevano di noi, neanche mia moglie era d'accordo. Lei mi ha sempre detto di non fare la società con suo fratello ma da solo. Perché finché non ci sono soldi va tutto bene, ma dopo, diceva, sicuramente litigheremo. E lei non vuole che a causa di questo si rompano i rapporti tra le due famiglie... (Nicolae Lungu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008).

5. Ricongiungimenti e ritorni

La migrazione, specialmente individuale, costringe a "sperimentare una frattura, una discontinuità nella relazione con l'ambiente e con la sua storia"

16. Nella regione di Ivano-Frankivsk in Ucraina il governatore M. Paliychuk si è rivolto alle organizzazioni pubbliche con la richiesta di avviare un progetto di sostegno delle piccole imprese per i cittadini della regione che sono emigrati all'estero e desiderano tornare. Nella regione di Lviv si sono spinti oltre e hanno proposto alcuni progetti, che dovrebbero aiutare i migranti di ritorno a trovare lavoro o ad aprire una attività in proprio (Cingolani et al. 2009).

(Brunori, Tombolini 2001, p. 78), contribuendo a produrre sia un senso di sradicamento sia una forte tensione rispetto alla realizzazione del progetto migratorio. Il soggetto è quindi stressato da una pluralità di condizioni avverse sia esterne, legate alla condizione di straniero, sia interiori, connesse agli obblighi dell'emigrante. Inoltre, l'individuo si misura con altri fattori definiti "aspecifici", quali il mutamento radicale della vita, le forme diverse di occupazione e la precarietà lavorativa, l'irregolarità, il degrado abitativo o (nel caso delle assistenti familiari) la coabitazione, le difficoltà di apprendimento di una nuova lingua e il problematico accesso ai servizi sociali.

I processi migratori in cui sono coinvolti i cittadini moldavi, romeni e ucraini sono caratterizzati da un'alta mobilità transnazionale. Tale peculiarità genera una domanda di welfare che coinvolge i paesi sia di origine sia di destinazione. In assenza di politiche sociali che soddisfino tale domanda i migranti elaborano continuamente strategie per far fronte ai propri bisogni e disagi. Le problematiche sociali a cui i lavoratori migranti devono far fronte sono di diversa natura, alcune legate all'esperienza migratoria, altre allo status giuridico di migrante. Ad esempio, la diffusione di patologie psicofisiche derivanti dallo stress della migrazione, la scelta del luogo in cui invecchiare e la portabilità della pensione qualora si volesse tornare nel paese di origine.

Con il ritorno a casa si tornano a verificare molti dei problemi di inserimento sociale che i migranti avevano affrontato al loro arrivo in Italia: spaesamento culturale e linguistico, problemi nell'adattarsi agli stili di vita locali, ignoranza riguardo alle nuove norme formali e informali. Le donne sono la categoria di migranti che più percepisce il peso del ritorno, soprattutto per la perdita dell'autonomia relazionale e talvolta professionale conquistata all'estero. Nella coppia di solito è l'uomo a spingere per un ritorno a casa definitivo, mentre le donne sono molto più restie.

Nel 2005 ho cominciato a dire: è meglio tornare. Io avevo un mestiere e mi sono chiesto perché non portarlo qua. Ma mia moglie non era dello stesso parere. Cosa fa qua una donna? Qua la mentalità è diversa, la donna deve fare la donna di casa. Sicuramente cambieremo, con calma, ma è difficile farlo capire a sua mamma, per esempio. Qua c'è terra intorno a casa, cinque o sei galline, le pulizie... Certo qua non c'è ancora la donna delle pulizie, non abbiamo possibilità per pagarla, ma appena possiamo lo faremo. Così lei potrebbe lavorare, come economista... Comunque qui in paese è anche vero che sono andati tutti fuori, quindi è vero che la mentalità è cambiata. Non è come a Voitinél, dove di una donna che è andata fuori si dice che è andata per strada a fare soldi. Ma devo essere sincero: l'idea di tornare non le è mai piaciuta, a Torino portava i bambini per tutto il giorno all'asilo, qua non c'è il tempo prolungato. (Ovidio Balcescu, migrante di ritorno, Marginea, Romania, novembre 2008).

Il ritorno talvolta può essere connesso a un ricongiungimento familiare fallimentare. Talvolta, infatti, i genitori decidono di rimpatriare i figli per motivi legati al loro difficile inserimento scolastico, all'assenza di una rete sociale in grado di sostenere la famiglia nell'allevamento dei bambini o per far fronte all'impoverimento generato dalla crisi economica. Tra le ripercussioni della migrazione vanno, quindi, annoverati anche i ricongiungimenti fallimentari e il complesso reinserimento scolastico dei minori, che richiede un ulteriore impegno da parte del sistema di istruzione per tutelare i figli dei migranti. Il ritorno, infatti, può essere altrettanto difficile, specialmente dal punto di vista scolastico. In Romania si stanno sperimentando le prime forme di reinserimento scolastico dei figli dei migranti che rientrano dopo un periodo passato all'estero.¹⁷ I figli dei migranti che tornano dopo aver frequentato per alcuni anni la scuola italiana manifestano scarsa conoscenza della lingua romena e un approccio diverso.

Le difficoltà maggiori le hanno quelli che hanno fatto le elementari all'estero, rispetto a quelli che le hanno fatte qui e conoscono il sistema rumeno. Negli ultimi due anni sono state definite delle procedure, a partire dall'Ispettorato scolastico, dove è stato creato un ufficio che si occupa solo di questi bambini che tornano dall'estero e vogliono fare la scuola rumena. Questo perché negli ultimi due anni ci sono stati tantissimi casi di questo tipo e hanno considerato che devono dare loro un'attenzione speciale. Tornano dalla Spagna e dall'Italia (Abrudan, Consigliere psicologico del Liceo "Nicolae Bălcescu", Cluj-Napoca, Romania, gennaio 2009).

La salute fisica e psichica dei migranti è un tema noto in letteratura (Beneduce 2007). Tra i migranti, specialmente tra le donne impiegate nel settore del lavoro domestico, si nota una diffusione di disagi di ordine psichico connessi all'esperienza di solitudine, di povertà affettiva e di paura sperimentate all'estero.¹⁸ Gli Stati di origine si trovano, dunque, a dover sostenere degli oneri per erogare servizi finalizzati ad assistere dal punto di vista psicologico le migranti di ritorno. Gli uomini portano con sé soprattutto danni fisici connessi alle pesanti mansioni che svolgono nel settore dell'edilizia (Istat 2008; Inail 2008), mentre tra le donne impiegate nel settore del lavoro domestico e della cura sono più diffusi i disagi psichici. La coabitazione con persone anziane, spesso ammalate e con scarse capacità comunicative, il frequente confronto con la morte degli assistiti (Fedyuk 2009) e la deprivazione affettiva genera sovente nelle assistenti fa-

17. L'Ispettorato di Cluj ha ricevuto, solo nella seconda metà del 2008, un numero di 240 richieste di reinserimento dei minori di ritorno (Răvoiu 2008).

18. Per quanto riguarda la migrazione romena si veda Miclutia et al. 2007.

miliari un profondo malessere che, sommato alla condizione di migrante, può portare a psicopatologie anche gravi. Come è stato notato da alcuni studi di antropologia medica, le malattie nervose che colpiscono talvolta i migranti sono la conseguenza delle loro esperienze: “Il corpo si qualifica come un mediatore fra il sé e la società e come luogo di rappresentazione delle forze sociali” (Pizza 2005, p. 44).

Allo stesso modo la vecchiaia dei migranti di ritorno rimane un nodo ineludibile poiché non sempre esiste la possibilità di sommare i periodi di assicurazione relativi al lavoro in Italia con quelli relativi al lavoro nel paese di origine. In particolare per i lavoratori migranti originari della Repubblica Moldova e dell’Ucraina non esistono accordi internazionali in materia.¹⁹ Di conseguenza la migrazione si protrae nel tempo per accumulare il capitale necessario a garantirsi una vecchiaia dignitosa in patria. Il caso delle assistenti familiari sessantenni è emblematico e segnala la necessità di una riforma per evitare il prolungamento della permanenza in occupazioni fortemente usuranti con ripercussioni anche sugli stessi assistiti.

D’altro canto l’ipotesi di invecchiare in Italia sembra essere altrettanto aleatoria, poiché molte donne avrebbero probabilmente diritto solamente al trattamento minimo.²⁰ I sistemi di *welfare state* dei paesi di origine devono quindi far fronte agli oneri di rientro di lavoratori migranti anziani non autosufficienti dal punto di vista economico. Un costo che risulta ancor più gravoso se si considera il generale invecchiamento della popolazione e l’impoverimento dei fondi nazionali per l’assistenza sociale, causato anche dall’emigrazione di una quota significativa di potenziali contribuenti. A riguardo, infatti, il governo ucraino ha più volte ipotizzato di tassare i redditi derivanti dal lavoro all’estero dei propri cittadini.

6. Conclusioni

Le conseguenze sociali ed economiche dell’apertura al libero mercato, delle migrazioni e degli investimenti esteri sono evidenti nella vita quotidiana di moldavi, rumeni e ucraini. Come ogni processo sociale, anche questo mostra aspetti eterogenei a livello macro, meso e micro. In generale la differenziazione sociale basata sulla crescente distanza tra redditi ha amplificato le diversità già esistenti.

19. A proposito si veda www.inps.it/doc/TuttoINPS/index.htm www.inps.it, consultato il [23 aprile 2010].

20. Per un approfondimento si veda Iref 2007.

Per chi proviene dai piccoli paesi, l'emigrazione sembra aver rotto l'incantesimo di una comunità autosufficiente e di rapporti intrafamiliari equilibrati. All'emigrazione e al denaro guadagnato attraverso l'emigrazione viene imputata la disgregazione sociale e familiare. In realtà il processo di trasformazione all'interno delle tre società analizzate non è legato esclusivamente né alla migrazione né alle rimesse, ma anche ad esempio alla profonda ristrutturazione economica che questi paesi hanno attraversato.

L'analisi delle ricadute della migrazione porta inevitabilmente il ricercatore a confrontarsi con un insieme di discorsi moralistici e normativi, che spesso tendono a dipingere i fenomeni a tinte fosche. Specialmente per quanto riguarda la sfera familiare esistono convinzioni ideologiche e religiose contrastanti, probabilmente influenzate anche da un approccio tipicamente "occidentale", che ispirano l'interpretazione dei media, degli esperti e dei ricercatori stessi rispetto ai fenomeni che la riguardano.

Alcuni effetti dell'emigrazione sui figli, menzionati dagli esperti, sono analoghi a quelle che a lungo sono state ritenute le inevitabili conseguenze del divorzio, come il peggioramento del rendimento scolastico, lo sviluppo cognitivo rallentato e i problemi nei rapporti interpersonali, specialmente con l'altro sesso (Francescato 1994). Tale interpretazione si basa sull'idea che la famiglia tradizionale sia l'unico modello possibile per garantire lo sviluppo psichico dei minori; perciò al mutare delle identità di genere, dei ruoli sessuati e delle forme possibili di famiglia non possono che conseguire la rottura del matrimonio, il disagio psichico dei figli e la disgregazione sociale. Al contrario, la separazione dai genitori, e in particolare dalle madri, può avere effetti differenti in base alla capacità sia dei genitori sia dei tutori di svolgere il proprio ruolo educativo e affettivo.

Per quanto riguarda, invece, altre ripercussioni delle migrazioni, come le malattie psichiche e l'invecchiamento dei lavoratori migranti, nonché la loro solitudine di fronte ai sistemi pensionistici nazionali, questi non sembrano ancora divenuti un argomento di discussione pubblica nei paesi d'origine. Mentre la famiglia tradizionale e i minori sono considerati beni sociali, la cui tutela è a carico innanzitutto dello Stato, ma anche dell'intera comunità, il benessere psicofisico dei migranti di ritorno non è considerato come una responsabilità collettiva, ma piuttosto come un rischio individuale.

I percorsi migratori femminili sono in generale più stigmatizzati di quelli maschili; se da un lato le rimesse sono ben accette, dall'altro lato i problemi sociali che investono i tre paesi sono spesso ricondotti all'assenza delle mogli e madri. Si tratta di un processo di colpevolizzazione in cui le conseguenze delle complesse trasformazioni sociali sono attribuite alle migranti. L'assenza dal paese di origine diventa responsabilità verso la disgre-

gazione delle famiglie e i problemi che le investono, senza tuttavia mettere in questione, almeno esplicitamente, il modello di genere del periodo socialista.

Per quanto riguarda la maggiore circolazione di denaro contante, esso sembra essere influenzato profondamente dalle strutture sociali e culturali, che pongono inevitabili limiti al processo di monetizzazione. Nondimeno la diffusione dello scambio monetario e la migrazione femminile alterano i rapporti all'interno della coppia e più in generale della famiglia. Il rapporto a distanza dei figli rimasti nel paese di origine può essere sì "corrotto" dalle rimesse, ma gli stessi rapporti preesistenti in termini di valori e sentimenti possono "corrompere" il denaro, fornendogli un diverso significato morale e sociale (Zelizer 2009).

Famiglie e individui hanno quindi messo in campo strategie eterogenee per rispondere alla trasformazione economica dal punto di vista sia utilitaristico, con flussi di beni e di denaro, sia di nuovi rapporti di genere e tra generazioni. Si tratta del tentativo di rimodulare forme di convivenza e di espressione delle proprie soggettività attraverso i confini europei cercando di mantenere le proprie radici.

Riferimenti bibliografici

- Abi-Cespi (2009), *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Editrice, Roma.
- Ambrosini M. (2009), *Da clandestino a lavoratore*, in www.lavoce.info, 3 novembre.
- Anonimo (2007), “Moldova, un fel de rezervație pentru copiii orfani...”, *Flux*, 24 dicembre.
- Banca d’Italia (2009), *Relazione Annuale 2008*, Roma.
- Barbone L., Bontch-Osmolovsky M., Zaidi S. (2009), *The foreign-born population in the European Union and its contribution to National Tax and Benefit Systems*, in World Bank, Policy Research working paper.
- Battaglia M., Pesenti-Gritti P., Medland S. E., Ogliari A., Tambs K., Spatola C. A. M. (2009), “A Genetically Informed Study of the Association Between Childhood Separation Anxiety, Sensitivity to CO2, Panic Disorder, and the Effect of Childhood Parental Loss”, *Archives of General Psychiatry*, vol. 66, n. 1.
- Beneduce R. (2007), *Etnopsichiatria: sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma.
- Bertoli S., Marchetta F. (2009), “Il contrasto fra percezione e realtà dei processi migratori contemporanei”, in *Il Ponte*, 7-8.
- Bilefsky (2009), “In Romania, Children Left Behind Suffer the Strains of Migration”, *New York Times*, 15 febbraio.
- Blangiardo G. C. (2009), “Le candidate sono donne con un titolo di studio”, in *Il Sole-24 ore*, 31 agosto.
- Bodrug-Lungu V. (2004), “Families in Moldova” in Robila M. (ed.), *Families in Eastern Europe*, Elsevier, Oxford.
- Bonifazi C., Rinesi F. (2010), “I nuovi contesti del lavoro: l’immigrazione straniera”, in Livi Bacci M., *Demografia del capitale umano*, il Mulino, Bologna.
- Brettell, C. B. (2000), “Theorizing Migration in Anthropology”, in Brettell C. B. e Hollifield J. F. (eds.), *Migration Theory*, Routledge, London.
- Brunori L., Tombolini F. (2001), *Stranieri fuori, stranieri dentro*, Franco Angeli, Milano.
- Bryceson D., Vuorela U. (a cura di) (2002), *The Transnational Family: New European Frontiers and Global Networks*, Berg, Oxford.
- Caritas/Migrantes (2009), *Dossier Statistico Immigrazione 2009. XIX Rapporto*, Idos, Roma.

- Castagnone E., Eve M., Petrillo E. R., Piperno F. (2007), *Madri migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*, Cespi, Roma, Working Papers n. 34.
- Ceola P. (2009) (a cura di), *La scuola multiculturale. Dati progetti e monitoraggi*, Miur - Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, www.istruzioneveneto.it
- Cespi (2008), *Politiche municipali per il co-sviluppo. Esperienze europee a confronto e benchmarking del Bando sul co-sviluppo del Comune di Milano, 2007-2008*, Working Papers, Roma, in www.cespi.it
- Christian D. (1990), *'Living Water': Vodka and Russian Society on the Eve of Emancipation*, Clarendon Press, Oxford.
- Cingolani P. (2009), *New Circular Mobility Patterns in the Eu-27: The Case of Romanian Migration*, intervento al convegno "Intra-EU Migration: new political realities", Bruxelles, 16 novembre.
- Cingolani P. (2009), *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, il Mulino, Bologna.
- Colasanto M., Marcaletti F., Riva E. (2010), "Il lavoro gregario: dinamiche occupazionali degli immigrati in Lombardia" in Ismu, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Rapporto 2009.
- Colombo A. (2009), "La sanatoria per le badanti e le colf del 2009: fallimento o esaurimento di un modello?", in Fieri, *Approfondimenti*, www.fieri.it
- Committee of the Regions (2009), *Strengthening the global approach to migration: increasing coordination, coherence and synergies*, 80th plenary session, 17-18 June 2009, n. 022.
- Craciun (2007), "Capsunarii au abandonat 2.700 de copii", *Cotidianul*, 27 aprile.
- Ctfm (Commissione tecnica Flussi Migratori), Regione del Veneto (2010), *Relazione semestrale al consiglio regionale*, Venezia.
- Dalla Zuanna G., Tanturri M. L. (2007), "Veneti che cambiano 1971-2021. La popolazione sotto la lente di quattro censimenti e di alcune ricerche recenti", in *Atti/Quaderni del Consiglio Regionale del Veneto*, n. 12, Cierre edizioni, Venezia.
- Datsyuk O. (2008), "I will remember all life the hell I experienced in Italy", *Vysokyy Zamok*, n. 62, 3 settembre 2004.
- Dillon S. A. (2009), "The Missing Link: A Social Orphan Protocol to the United Nations. Convention on the Rights of the Child", *Legal studies research paper series*, Research paper 09-02.
- Ehrenreich B., Hochschild A. (2004) (a cura di), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.

- European Commission (2005), *Policy Plan on Legal Migration*, Communication from the Commission, n. 669.
- European Commission (2007a), *Applying the Global Approach to Migration to the Eastern and South-Eastern Regions Neighbouring the European Union*, Communication to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, n. 0247.
- European Commission (2007b), *Circular Migration and Mobility Partnerships Between the European Union and Third Countries*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, n. 0248.
- European Commission (2008), *Strengthening the Global Approach to Migration: Increasing Coordination, Coherence and Synergies*, Communication to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, n. 611/3.
- European Policy Centre (2009), *Beyond Stockholm: overcoming the inconsistencies of immigration policy*, Epc Working Paper, n. 32, Bruxelles.
- Eurostat (2009a), *Citizens of European countries account for the majority of the foreign population in EU-27 in 2008*, Statistics in focus, 94.
- Eurostat (2009b), *Acquisition of citizenship in the European Union*, Data in focus, 44.
- Fedyuk O. (2009), *Death in the Life of Ukrainian labor migrants in Italy*, www.migrationonline.cz
- Fincati V. (2009), “L’istruzione”, in Osservatorio Immigrazione Regione Veneto (a cura di), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2009*, Franco Angeli, Milano.
- Fondazione Leone Moressa (2009), *Le rimesse in Italia nel 2008: analisi e mappatura dei flussi monetari in uscita dall’Italia*, Venezia-Mestre.
- Fotakis C. (2000), *Demographic Ageing, Employment Growth and Pensions Sustainability in the Eu. The Option of Migration*, in Expert Group Meeting on Policy Responses to Population Ageing and Population Decline, Nazioni Unite, New York.
- Francescato D. (1994), *Figli sereni di amori smarriti*, Mondadori, Milano.
- Giovannini E. (2010), *Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distorsivi del mercato del Lavoro*, Camera dei Deputati, Audizione del Presidente dell’Istat, 15 aprile, www.istat.it
- Guarnizo L. E., Portes A., Haller W. J. (2003), “Assimilations and Transnationalism: Determinants of Transnational Political Action among Contemporary Migrants”, *American Journal of Sociology*, vol. 108, n. 6.
- Hoefler M., Rytina N., Baker B. C. (2010), *Estimates of the Unauthorized Immigrant Population Residing in the United States: January 2009*, in “Population Estimates”, Office of Immigration Statistics, gennaio.

- Horvát I. (2007), "Country Report. Romania", *Focus Migration*, n. 9, www.focus-migration.de
- Inail (2008), "Rumeni: primi tra residenti, occupati e per numero di incidenti", in *Dati Inail*, n. 10, ottobre.
- Inps (2009), *III Rapporto Inps. Diversità culturale, identità di tutela*, in collaborazione con il Dossier Statistico Caritas/Migrantes, Roma, in www.inps.it
- Inse (2009), *Statistical Yearbook 2008*, Bucharest.
- Iordache M. (2006), "Romania: soli da emigrazione", in *Osservatorio Balcani*, 18 aprile, www.osservatoriobalcani.org
- Iref (2007), *Il welfare "fatto in casa". Indagine nazionale sui collaboratori domestici stranieri che lavorano a sostegno delle famiglie italiane*, Rapporto di ricerca, in www.acli.it/iref.htm
- Iref (2007), *Il welfare "fatto in casa". Indagine nazionale sui collaboratori domestici stranieri che lavorano a sostegno delle famiglie italiane*, Rapporto di ricerca, in www.acli.it/iref.htm
- Ismu (2009), *Quindicesimo Rapporto sulle Migrazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Ismu (2010), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, a cura di G. C. Blangiardo, Regione Lombardia – Fondazione Ismu, Milano.
- Istat (2007), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006*, Roma.
- Istat (2008), *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2009a), *L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani*, Approfondimenti, 14 dicembre, www.istat.it
- Istat (2009b), *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009*, Statistiche in breve, 8 ottobre, www.istat.it
- Istat (2010), *Indicatori demografici. Anno 2009*, 18 febbraio.
- Istat (2010), *Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti. Anno 2008*, Roma.
- Istat, Il sistema scolastico Keough L., J. (2006), "Globalizing 'Postsocialism:' Mobile Mothers and neoliberalism on the Margins of Europe", in *Anthropological Quarterly*, vol. 79, n. 3 (Summer).
- Khudyts'kyj V. (2008), "The child of Zarobichanyn [labour migrant] Consider Money the Biggest Enemy", in *L'vivs'ka Gazeta*, n. 182.
- Livi Bacci M. (2010), "La popolazione muove la frontiera dello sviluppo", in Confindustria-Centro Studi, *Libertà e benessere: l'Italia al futuro*, Roma.
- Lucca G. A. (2003), *L'integrazione scolastica degli alunni stranieri. Sintesi della normative e cenni sulle strategie didattiche*, in www.edscuola.it

- Malynovska O. (2004), "International Migration in Contemporary Ukraine: Trends and Policy", in *Global Migration Perspectives*, n. 14, www.gcim.org
- Miclutia I., Junjan V., Popescu C. A., Tigan S. (2007), "Migration, mental health and costs consequences in Romania", in *The Journal of Mental Health Policy and Economics*, vol. 10, n. 1.
- Ministero dell'Interno (2010), *Iniziative dell'Italia. Sicurezza, immigrazione e Asilo*, Roma, www.interno.it
- Miur (2009), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2007/2008*, in www.istruzione.it
- Myts' G. (2007), "About the Mother on Earnings, Already and Do Not Remember", in *Vysokyy Zamok*, n. 205, 7 gennaio.
- Nomisma (2008), *Fostering the social dimension of the migration-development nexus in Albania: inputs for action*, Nomisma per la Regione Emilia-Romagna, in www.migravalue.net
- Nomisma (2010), *From Migration to Development: Lessons learned from the Experience of Local Authorities*, in corso di pubblicazione.
- Ocde (2008), *Perspectives des migrations internationales*, Sopemi, Parigi.
- Ocde (2009), *International Migration Outlook*, Sopemi, Parigi.
- Ocde (2009), *Perspectives des migrations internationales. Thème spécial: gérer les migrations au-delà de la crise*, Sopemi, Parigi.
- Oim-Ministero dell'Interno (2008), *Analisi ed elaborazione dati sull'immigrazione cinese in Italia*, dicembre 2008, www.interno.it
- Parreñas R. S. (2005), *Children of Global Migration*, Stanford University Press, Stanford.
- Pasquinelli S. (2009), "Badanti: dopo la sanatoria", in *Qualificare. Newsletter sul lavoro privato di cura*, ottobre 2009, www.qualificare.info
- Peri G. (2010), *The Economic Effects of Immigration: Lessons from the Us applied to Europe (with a special eye on recession)*, relazione al seminario Banca d'Italia su "Aspetti economici dell'immigrazione", mimeo, Roma.
- Piperno F. (2008), *Migrazioni di cura: l'impatto sul welfare e le risposte delle politiche*, Cespi, Roma, Working Papers, n. 40.
- Pizza G. (2005), *Antropologia medica*, Carocci, Roma.
- Portes A. (1998), "Social Capital: Its Origin and Applications in Modern Sociology", in *American Review of Sociology*, n. 24.
- Răvoiu T. (2008), "Peste 2.000 e copii au părinții în străinătate", *Cotidianul*, 12 settembre.

- Regione Veneto – Osservatorio regionale immigrazione (2009), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2009*, Franco Angeli, Milano.
- Robila M. (2004), “Child Development and Family Functioning within the Romanian Context” in Robila M. (ed.), *Families in Eastern Europe*, Elsevier, Oxford, pp. 141-154.
- Robila M., Krishnakumar A. (2005), “Effects of Economic Pressure on Marital Conflict in Romania, in *Journal of Family Psychology*, vol. 19, n. 2.
- Rumbault R. G. (1997), “Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality” in *International Migration Review*, vol. 31, n. 4.
- Rumbaut R. G. (2006), “Edades, etapas de la vida, y cohortes generacionales: Un análisis de las dos primeras generaciones de inmigrantes en Estados Unidos” in Portes A. e DeWind J., *Repensando las migraciones: Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*, Colección América Latina y el Nuevo Orden Mundial. México: Miguel Ángel Porrúa, UAZ, Secretaría de Gobernación Instituto Nacional de Migración.
- Sarbu A. (2007), *Moldovan children struggle to cope with their parents’ economic migration*, Unicef, www.unicef.org
- Sommerville W., Sumption M., (2008), *Immigration and the labour market. Theory, evidence and policy*, Migration Policy Institute, Washington D.C.
- Tanner A. (2009), “Risking Brain Drain. How Remittances Cause Passivity, Corruption, and Conflict”, *Harvard International Review*, <http://hir.harvard.edu/index.php?page=article&id=1446>
- Torre A. R. (2008), *Migrazioni femminili verso l’Italia: tre collettività a confronto*, Working Paper, n. 41, Cespi, Roma.
- TuttoScuola (2009), *Speciale Tuttoscuola sulle classi di inserimento*, I Dossier, www.tuttoscuola.com
- Undp (2009a), *Human development report. Overcoming barriers: human mobility and development*, New York.
- Undp (2009b), *Circular migration and human development*, Human Development Research Paper, New York.
- Undp (2009c), *Maximising the development outcomes of migration: a policy perspective*, Human Development Research Paper, New York.
- Unicef (2009), *The State of the World’s Children 2009*, Unicef.
- Unicef (2004), *Innocenti social monitor 2004. Crescita economica e povertà dei bambini in Europa centrale e orientale/Comunità degli Stati indipendenti e Stati baltici*, UNICEF Centro di Ricerca Innocenti, Firenze.
- Unicef (2006), *The Situation of Children Left Behind by Migrating Parents*, Study Report, Child Rights Information Center, Chişinău.

- Unicef (2007), *Children and Migration*, <http://www.gfmd-fmmd.org/en/document-library-en/42>
- Unioncamere (2009), *Rapporto 2009*, Roma.
- United Nations (2006), *High-level Dialogue on International Migration and Development*, United Nations General Assembly, 14-15 September.
- Veneto Lavoro (2006), *An insight on the relation between migrant mobility and patterns of economic development. Labour migration and migrant entrepreneurship between the Italian of Veneto and countries in South and East Europe: Poland, Slovakia, Hungary, Romania, Serbia*, in www.migralink.org
- Veneto Lavoro (2009), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2009*, Franco Angeli, Milano.
- Veneto Lavoro (2009), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2009*, Franco Angeli, Milano.
- Veneto Lavoro (2010), *2009: l'anno della crisi. Il lavoro tra contrazione della domanda e interventi di sostegno. Rapporto 2010*, Franco Angeli, Milano.
- Verdery K. (1996), *What Was Socialism, and What Comes Next?*, Princeton University Press, Princeton.
- Vianello F. A. (2009), *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Vietti F. (2010), *Il paese delle badanti*, Meltemi, Roma.
- Wilk R. R. e Netting R. M. (1984), "Households: Changing Forms and Functions", in Netting R. M., Wilk R. R. e Arnould, E. J. (a cura di), *Households: Comparative and Historical Studies of the Domestic Group*, University of California Press, Berkeley.
- World Bank (2006), *Close to Home: the development impacts of remittances in Latin America*, World Bank, Washington D.C.
- World Bank (2008a), *Remittance Data*, november, World Bank, Washington.
- World Bank (2008b), *Migration and Development Brief*, n. 8, 11 novembre, World Bank, Washington.
- World Bank (2009), *Migration and development brief*, n. 10 luglio e n. 11 novembre, in www.worldbank.org
- Yarova O. (2006), "The Migration of Ukrainian Women to Italy and the Impact on Their Family in Ukraine" in Szczepaniková A., Čaněk M., Grill J. (eds.), *Migration Processes in Central and Eastern Europe: unpacking the diversity, multicultural Center Prague*, Prague.
- Zanfrini L. (2010), "La partecipazione al mercato del lavoro", in Ismu, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale, Rapporto 2009*.

- Zelizer V.A. (2009), *Vite economiche. Valore di mercato e valore della persona*, il Mulino, Bologna.
- Zhurzhenko T. (2004), "Families in the Ukraine between postponed Modernization, Neo-Familialism and Economic Survival", in Robila M. (ed.), *Families in Eastern Europe*, Elsevier, Oxford.
- Zuccalà E. (2009), "Mamma non c'è, lavora in Italia", in *Io Donna*, 21 marzo.